CARTA
DELLE DUE RIVIERE
GENOVA
MARE LIGURE
GOLFO DI GENOVA
Riviera di Levante
Golfo della Spezia
PROVA DI CUNEO
PROVA PARMA
PROVA DI MASSA CARRARA
CUNEO
MONDOVI
Fossano
Bra
Alba
Cherasco
Bene
Trinità
Carrù
Morozzo
Lesegno
Ceva
ACQUI
Bistagno
Mollare
Ovada
Gavi
Voltaggio
Ronco
Ottone
GENOVA
SAVONA
Varazze
Arenzano
Cogoleto
Voltri
Vado
Bergeggi
Spotorno
Noli
Finale Marina
Pietra
Loano
ALBENGA
Alassio
Laigueglia
Capo delle Mele
Bordighera
Ventimiglia
M. Fronte
M. Cassino
Garessio
Ormea
Bagnasco
Millesimo
Cairo
Recco
Rapallo
CHIAVARI
Lavagna
Sestri Levante
Moneglia
Bonassola
Levanto
SPEZIA
SARZANA
PONTREMOLI
BORGOTARO
M. Ragola
M. Penna
M. Gottero
Portofino
S. Margherita
Lerici
Ameglia
I. Palmaria
I. Tino
I. Tinetto
Monterosso al mare
Vernazza
Riomaggiore
Portovenere

GUIDA DI GENOVA

E DELLE

DUE RIVIERE

ILLUSTRAZIONE ARTISTICA

RIVISTA SETTIMANALE

Direzione e Amministrazione MILANO, Via S. Pietro all'Orto 16

Giornale per le Famiglie

Pubblica: Romanzi e Novelle di autori celebri, finemente illustrati — Abbondanti notizie artistiche, letterarie e scientifiche — Illustrazioni — Giuochi — Passatempi — Varietà, ecc.

Sempre stampata a due colori, con carta finissima.

Col 27 febbraio 190[illegible] è cominciata la pubblicazione dell'interessantissimo romanzo

EMMA WALDER

DI

BRUNO SPERANI

con illustrazioni di RICCARDO GALLI

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Italia	Anno L.	**7,50**
Unione Post.	» L.	**12** —
Italia	Semestre L.	**4** —
Unione Post.	» L.	**6,50**

Un numero **Cent. 15** - Arretrato Cent. 30

[illegible] A richiesta si invia gratis un numero di saggio [illegible]

Dirigere vaglia e domande all'Amministrazione in

Milano, Via S. Pietro all'Orto, N. 16

[illegible] **Cartolina Vaglia.**

A
CRISTOFORO COLOMBO
LA PATRIA

AL NOBILE SIGNORE

IL CONTE GIOVANNI BATTISTA GIOVIO

EX DEPUTATO

CULTORE INDEFESSO DEGLI STUDI

SULL'ARTE

QUESTA OPERETTA

RIBOCCANTE DEI MIRACOLI

DEL GENIO LIGURE

E DI ALTRI GRANDI

IN NUMEROSE PINACOTECHE

INVIDIATISSIME

RACCOLTI

RISPETTOSAMENTE DEDICA

G. C.

GENOVA

E LE

DUE RIVIERE LIGURI

(da VENTIMIGLIA a SARZANA)

GUIDA STORICO-ARTISTICA

COMMERCIALE, ECONOMICA ED ALPINISTICA

del Prof. GIULIO CAPPI

PREMIATO CON MEDAGLIE D'ORO E D'ARGENTO

MEMBRO DI ACCADEMIE NAZIONALI ED ESTERE

[illegible]

ULTIMA PIANTA DEL COMUNE DI GENOVA COL PORTO

E CARTA GEOGRAFICA DELLE DUE RIVIERE

MILANO

E. RECHIEDEI & C. - EDITORI

successi ai Fratelli Rechiedei

1892

INDISPENSABILE

Pubblicando la *Guida di Genova e delle Due Riviere*, abbiamo la coscienza di appagare il desiderio degli Italiani e degli Stranieri, mettendo nelle loro mani un libro, che veramente corrisponda ai bisogni di chi giunge nelle nostre contrade, o vi soggiorna:

Un libro che narri brevemente quanto è a vedersi di bello e di raro in questa Genova, denominata, per consenso generale « la Superba. »

Una Guida, che, accompagnandosi al forastiere con l'affetto d'un amico e con la cura d'un ospite, gli risparmi il tempo nell'atto medesimo che lo arricchisce di cognizioni:

Una Guida insomma, che per modicità di prezzo, per venustà di stampa, per isplendidezza di illustrazioni, si possa dire assolutamente *unica e sola* fra quelle finora comparse, o che saranno per comparire nella circostanza faustissima *delle grandi feste Colombiane.*

Imperciocchè: oltre alla dettagliata descrizione delle nostre splendide basiliche, dei nostri superbi palazzi, che i re di Francia dicevano — *magioni da imperatori*, — e Giorgio Vasari — *uniche al mondo le strade in cui torreggiano*, — la nostra Guida, per la prima volta, accompagnerà il viaggiatore nelle incantevoli nostre Riviere, dove ogni angolo ed ogni sasso, può dirsi, sono improntati

di numerosissime ricchezze artistiche sconosciute finora e dimenticate da noi, ma visitato continuamente dai Rotschild, da regnanti, da imperatori, da sommità artistiche e letterarie, che le dichiararono degne di arricchire le famose Pinacoteche di Roma, di Firenze, di Monaco, di Dresda, e *per la prima volta* descritte in questa Guida.

Da Ventimiglia adunque a Sarzana, le ricchezze dell'arte, la splendidezza del cielo, il sorriso del clima, le innumerevoli industrie, che da Savona alla Spezia costituiscono il *Manchester italiano;* e poi i preziosi prodotti terrieri, le memorie storiche, le passeggiate alpine; il complesso insomma che delle Due Riviere forma la delizia di tutte le nazioni, ecco che cosa abbiamo l'onore di presentare ai nostri graziosi ospiti, ai nostri egregi concittadini, non senza trepidazione che la nostra pochezza sia di gran lunga inferiore al desiderio di essere benignamente accolti in questo lavoro, siccome lo fummo in quelli del tempo passato.

Prof. **GIULIO CAPPI**
di Genova.

RIVIERA OCCIDENTALE LIGURE.

VENTIMIGLIA.

RIVIERA OCCIDENTALE LIGURE

VENTIMIGLIA. Sino dai tempi di Giulio Cesare, la Liguria, comprendente le due Riviere, aveva per confine il *Magra* a levante ed il *Varo* a ponente. Quasi due mille anni dopo, Napoleone III portava gli occidentali limiti al Roja, e più tardi il Governo allungava i confini all'oriente, comprendendo nella Liguria Massa-Carrara; e così la Liguria, il cui lido non misurava meno di 350 chilometri, formò ad Avenza una specie di angolo, inoltrandosi per chilometri diversi entro terra, fino ai confini della Provincia di Lucca.

La Riviera Occidentale Ligure misura 150 chilometri, e Ventimiglia è la prima città del Regno Italiano che s'incontra venendo dal confine francese, il quale è distante dalla medesima 9 chilometri.

La città, fabbricata sopra di una scoscesa collina ed ingrandita alcun poco al di là del Roja, è stazione ferroviaria internazionale regolata dai due meridiani di Roma e di Parigi, i quali segnano una differenza di 45 minuti circa. È posta geograficamente nella longitudine 25° 10' 30" e nella latitudine 43° 40' 40", e perciò gode di un clima piuttosto dolce, umido alquanto e freddo nella adiacente pianura a cagione dei corsi d'acqua Roja e Nervia che la bagnano. Non è dunque una stazione invernale, ma dischiude la strada a Bordighera, a San Remo ed alle altre città tepide collocate lungo la via della Cornice, che si popolano nell'inverno di forestieri.

ALBERGHI. Grande ristorante della Stazione. — Albergo dell'Europa sul ponte del Roja, fr. 8 a 10 al giorno.

Internazionale — Gibelli — Tornaghi — Piemonte e Svizzero trovansi tutti vicinissimi alla Stazione: trattano *alla carta*. — Ufficio telegrafico.

CAFFÈ ristorante Gibelli.
" " Nazionale.

Vi sono gli uffici delle Ipoteche — l'Agenzia delle imposte — l'ufficio del Registro — Pretura — Posta.

Il nome di Ventimiglia, stando alla etimologia, dovrebbe ricordare la tappa di *Viginti Milia* che la separava anticamente da *Cimella*, metropoli di questa contrada. Fu fondata dai Liguri ed è ricordata da Strabone e da parecchie epistole di Marco Tullio Cicerone col nome di *Intemelium*, conservato in tutte le epoche.

Questa città di ottomila abitanti circa (censimento del 1881), vanta adunque un'origine che si perde nei tempi più oscuri dell'antichità, rimontando, per certuni, sino alla madre di sant'Antonio abate per nome Ghita, figlia di un conte di Ventimiglia. Altri genealogisti ricorrono sino ad un bastardo di Clodoveo; ed altri ancora ad un cugino di Carlo Magno.

Comunque sia di tante opinioni poco attendibili, è un fatto che Ventimiglia entrò nelle conquiste dei Liguri unitamente alla Gallia Cisalpina, e che fin d'allora principiò ad avere grande importanza venendo costituita *Municipium* e chiamata da Strabone *Magna civitas*, residenza di un *Flamine*, di un *Presidium* ed anche di un *Proconsole*.

Gli scrittori dell'epoca, lasciano perfino credere che Cesare vi soggiornasse per qualche tempo, ospitato dal nobile *Dometius* e da *Julia Procilla mater Julii Agricolo* nella deliziosa campagna di *Pian di latte*, nella quale un certo *Julius Grecinus*, senatore romano, perfezionava la coltivazione della vite al punto da meritare gli elogi del Columella.

E poi è incontestabile che ai tempi di Augusto due ventimigliesi, *Alcion* e *Marius Sabinus*, furono creati, il primo tribuno del popolo di Roma e l'altro, titolare di un grado molto elevato nel rango militare.

Che se l'incuria umana ben più che la ingiuria dei tempi coprì di tenebre l'epoca più florida di questa città, l'anno 69 di

Cristo è testimonio della di lei grandezza, se le soldatesche di Ottone premendola in tutti i sensi la incendiavano, ne sgozzavano i cittadini, non risparmiando neanco la stessa *Julia Procilla* madre al virtuoso imperatore Agricola, distruggendone per giunta il palazzo nel *Pian di latte*.

Da quell'epoca Ventimiglia non istette più mai tranquilla, che i Goti prima, poi i Longobardi e quindi i Franchi l'assalirono più volte e sotto alla sua inespugnabile posizione versavano a torrenti il sangue cittadino.

Il medio evo poi non fu punto migliore, poichè alle ripetute irruzioni dei barbari che la saccheggiavano, le guerre intestine l'afflissero così, che più volte i cittadini, svegliati dalle campane a martello, vedevano interi quartieri devastati dall'incendio, ed i fortilizi or ora spianati potrebbero ricordare i ripetuti assalti sostenuti, e principalmente quello contro i Genovesi che, vincitori, la misero a sacco e a fuoco.

Ventimiglia respirò con la dominazione dei Lascaris, i quali, imponendole la corona di conte, la conservarono fino al 1222, epoca in cui il protettorato genovese le fu bastantemente lusinghiero; ma ribellatasi e crudamente colpita, cadde nel dominio di Carlo d'Angiò, dopo cui varie città del Piemonte ne ambivano la protezione negli anni in cui il re delle due Sicilie, al dire di Sismondi, era l'arbitro di quasi tutta l'Italia, cosicchè l'antica *Intemelium* non isfuggì le conseguenze di quelle malaugurate ambizioni, cui si aggiunsero in ultimo le conquiste repubblicane francesi, non riposando che all'ombra del trono di Casa Savoia (1815).

Ventimiglia è sede vescovile con un Seminario ed un convitto femminile diretto da monache: ha un ospedale in relazione alla popolazione, una piccola biblioteca ed un teatro assai modesto. Avuto riguardo ai ripetuti saccheggi, non conserva che pochi resti dei monumenti innalzati all'epoca del proprio splendore: tuttavia la cattedrale, fabbricata sulle rovine di un tempio dedicato a Giunone, con una magnifica porta maggiore, le tre navate, il suo battistero ottagono, il suo pulpito incrostato di mosaico; uno dei due campanili che ha per base una torre antica; la tavola marmorea nel muro della chiesa, ricordante il delubro qui esistito e dedicato alla regina degli Dei pagani: —

la chiesa di S. Michele in cui si vedono i resti del tempio dedicato a Castore e Polluce; le due piccole colonne al disopra dell'altare maggiore, nelle quali si leggono alcune iscrizioni dell'epoca di Antonino, sono monumenti di rilievo: — la lapide marmorea finalmente che trovasi incastonata nella cappella di San Rocco esistente a sinistra del torrente Nervia, con la seguente iscrizione:

Appolin.
V. S.
M. C. ANTON.

se non dà per positivo che Marco Caio Antonio sacrificasse in questo luogo al Dio Apollo, è certo che il tempio a questa divinità innalzato esisteva in Ventimiglia, e tutto insieme fa testimonianza della magnificenza antica di questa città.

Ai nostri tempi però Ventimiglia non entra più in alcuna storia, se non per essere stata destinata a quartiere generale, il 20 marzo 1797, da Napoleone comandante l'armata d'Italia, e di contemporaneo non ha altro che il magnifico terrazzo sostenuto da un doppio rango di ciclopiche arcate, da cui si gode ad occaso una magnifica vista da Mortola a Mentone, ai monti di Nizza e quasi fino ad Antibo, e dall'oriente Bordighera, le sue palme, il suo capo Sant'Ampeglio..... ecco quanto di seducente può trovarvi il viaggiatore.

Ventimiglia è in una condizione economica piuttosto florida, atteso il ricco commercio dell'olio delle sue colline e dei paesi limitrofi con l'interno e le regioni d'oltremare. Non così può dire lo stesso del vino che produce, poco e scadente, importandone molto per la consumazione dalle isole. Del resto, se l'agricoltura richiederebbe serie riforme, suppliscono in parte al benessere le varie industrie che vi si esercitano nelle paste alimentari, nelle concerie, nelle segherie di legnami prodotti dai vicini monti, nella cartiera sul Roja e nell'attivo commercio di consumo esteso pressochè a tutti i paesi delle due valli.

Escursione 1ª *— Alla Mortola, chilom. 6 con vettura andata e ritorno, L. 15 a 20. — Portarsi provvigioni da bocca. Scrivere antecedentemente per avere il permesso onde visitare la sontuosa villa di Sir Hanbury.*

Proseguendo la strada della Cornice, il viaggiatore trovasi nel delizioso seno di *Piano di Latte*, denominazione acquistata dalla singolarità del clima che vi regna non mai turbato dai venti del nord e riscaldato sempre dal sole del mezzogiorno. Vi si veggono diversi palazzi, e la campagna è ridente per natura e per l'arte, che la tappezza di fiori.

La grandiosa villa di Sir Hambury posta sullo stradale, si annunzia per la ricca entrata e per la peregrina curiosità dell'*albero fontana*, creata felicemente dal proprietario dentro le viscere di un grosso albero di olivo, che sporge dal tronco acqua freschissima a beneficio dei viandanti. — Appena entrati nella villa, si abbraccia quasi interamente con un colpo d'occhio sino al mare che lambisce grandi aiuole di svariatissime anemoni. Sarebbe impossibile descrivere tutte le bellezze che si racchiudono in questa splendida villa e più ancora il numero e la rarità delle piante importatevi dal Capo di Buona Speranza, dall'Arabia, dall'Abissinia, dall'Australia, dal Marocco, dal Messico, dalla Cina, e che formano di questa residenza principesca una rarità veramente unica.

Il superbo palazzo entrostante è rimarchevolissimo per oggetti d'arte, per curiosità etnografiche e per ricchezze raccolte in quasi tutte le parti del mondo dal fortunato proprietario; e noi lasciamo alla sagacia gentile dei custodi farne dettagliata rimembranza ai visitatori.

Escursione 2ª — Alle caverne dei *Balzi Rossi*, cioè, alle nove famose grotte Grimaldine al di là del confine italiano.

Conviene andare in ferrovia sino a Mentone e quindi, con vettura — L. 10 — recarsi sul luogo. Una vettura presa a Ventimiglia, costa L. 25 col disturbo della visita alla Dogana, la quale richiede altresì un deposito in danaro per i cavalli e la vettura, che lo restituisce rientrando nello Stato Italiano.

Ecco di che cosa si tratta:

Alcuni scienziati francesi, fino dal secolo passato, avevano assicurato che in quelle caverne si dovevano trovare molte cose preistoriche, ed il dottor Bonfiglio di Mentone si accinse per il primo all'opera dispendiosa; e mentre stava raccogliendo delle pietre lavorate, delle conchiglie con fori e dei resti di osso

appartenenti a delle specie scomparse, il sig. Rèviere di Parigi trovò alla profondità di 7 metri, il giorno 20 marzo 1872, lo scheletro dell'uomo preistorico della lunghezza di metri 2,20 perfettamente conservato in tutti i denti, nelle tibie e nel femore non così nella colonna vertebrale e nelle braccia. Questa rarità fu trasportata a Parigi.

Nel 1884 il citato dottor Bonfiglio scoprì l'ossatura completa di un colosso più lungo 8 centimetri dell'antecedente, il quale riposava da migliaia d'anni vicino alle proprie armi a punta di freccia, ad angoli di coltello, a pietre tagliate d'ogni forma, e portava una collana di conchiglie al collo.

Questo magnifico esemplare, unico al mondo, fu guastato da un operaio, ed il dottor Bonfiglio non potè raccogliere che un ammasso di ossa, ad eccezione del cranio che rimase intatto, e vedesi nel museo di Mentone, destando meraviglia per la diversità della conformazione.

I viaggiatori dilettanti di archeologia, rovistando nelle terre indicate ancora piene di risorse, potranno trovare certamente molti oggetti pregevoli: e se il sig. Rivière potè raccogliere 40 mila conchiglie appartenenti a 71 specie, e l'enorme cifra di 800 mila pezzi di ossa, di corno, di denti, di legni riguardanti animali vertebrati già abitatori di queste caverne, non è escluso che lavorandovi attorno, anche per semplice diporto, non si possa trovare da far contente le nostre brame.

A tutto questo aggiungasi lo spettacolo destato dal romantico ponte di San Luigi, costrutto nel 1806 da Napoleone I, con un solo arco di metri 22, di corda, ed arditamente librato sur un abisso di 80 metri di altezza, dal cui parapetto si gode uno dei più smaglianti orizzonti della Cornice.

Escursione 3ª *— La pianura della Nervia e la sua vallata. A Campo Rosso, chilom. 5. — A Dolceacqua, chilom. 9. — Ad Apricale, chilom. 11. — A Pigna, chilom. 20.*

*Una giornata di viaggio, che si può fare con l'*Omnibus; *ma starebbesi più comodi in vettura sino a Pigna, fermandosi ad ogni paese, L. 30. —* Omnibus *fino a Dolceacqua, L. 0,70. — Non dimenticare provvigioni di bocca, non trovandosi che troppo modeste osterie.*

Percorrendo il tratto di strada che mette a Bordighera, trovansi a sinistra del torrente Nervia non pochi avanzi della magnificenza romana, i quali possono dar luogo a dimostrare che Ventimiglia si estendesse largamente nella pianura.

Infatti: la prima cosa di qualche importanza che si presenta agli sguardi è una parte di anfiteatro assai bene conservato, costrutto in pietre calcari bianche provenienti dai monti della Turbia. Questo prezioso monumento è per una gran parte nascosto sotto la casa Biamonti, la quale fu fabbricata quasi totalmente con le pietre dell' anfiteatro. Scavando per le fondamenta, furono trovati degli scheletri, delle urne cinerarie, dei sepolcri, delle colonnette di marmo prezioso spezzate dalla mano imperita di chi era preposto a queste oscavazioni.

Poco distante e nella pianura fu scavato un bagno col pavimento a mosaico rappresentante le quattro stagioni, e le fondazioni di un grande edificio in enormi blocchi di pietra bianca, che si suppone fosse il *Forum*, e molti considerevoli avanzi di un acquedotto, che a partire dalle vicinanze di *Campo Rosso* traversava la campagna nella quale presumesi esistesse la città, estendendosi sino al mare, da cui partivano numerosi navigli alla volta della ricca Cartagine.

Altri opinano che i residui, i quali trovansi qua e colà sparsi nella campagna coltivata a viti e ad agrumi, rappresentino la esistenza di una grande metropoli, la città Nervina, e non già la continuazione della famosa *Intemelium* dichiarata *magna civitas* da Strabone.

Ritornando sul cammino fatto ed infilando la bella strada lungo il torrente Nervia, si entra a sinistra nel paese di **Campo Rosso**, denominato forse così per le case generalmente tinte in rosso, ovvero per la quantità di leandri che lo imporporano. Accoglie circa 1600 abitanti in modestissime case coronate per lo più da giardinetti pensili: vanta anch' esso una certa antichità, essendo stato verso l'anno 1200 venduto e rivenduto alle fazioni di parecchi avventurieri dai Conti di Ventimiglia e dai Genovesi, ma di questa antichità non rimane che qualche rovina nelle mura e nelle porte fortificate, oltre alcuni ruderi di un acquedotto ed un dipinto nella chiesa a compartimenti in oro

del secolo xv. ritoccato per onta dell'arte, e due o tre quadri mediocri nellà sacristia della chiesa molto trascurata, sebbene abbia la scalinata di marmo.

La popolazione, applicata tutta ai lavori campestri, vive economicamente con la produzione dell'olio, assai buono, con la vendita del poco vino, non reputato dagli intelligenti.

Appollaiata sul versante rovinoso, che separa il torrento Nervia, **DOLCEACQUA** con circa 1300 anime si mostra divisa in due piccoli casolari, *Borgo* e *Terra*, riuniti bellamente da un ardito ponte per l'eleganza dell'unico arco acuto di estesa corda, sotto cui scroscia impetuoso il torrente. Ha pure due chiese.

Le case accatastate, per così dire, le une sulle altre, si elevano in gradini piramidali, formando base alle due torri angolari del temuto castello dei Doria, la cui alcova, che vedesi fra le rovine, risuona ancora dei gemiti e degli strazi che il feudatario faceva provare alle vittime dello *primae noctis*.

Nel 1523 vi dispotizzava un Bartolomeo Doria in qualità di marchese, il quale volendo possedere il principato di Monaco, messosi d'accordo col cugino Andrea, che approdò quivi con diverse galee e numerosa ciurma onde aiutarlo nella infame impresa, trucidò il principe Luigi Grimaldi nelle sue camere, e la moglie ed i figliuoli dovevano essere precipitati dall'alto dello scoglio in mare. Soperchiato dal numero dei fedeli del Grimaldi, dovette fuggire, ed il grande Andrea salpava alla volta di Genova, mentre per decreto imperiale venne confiscato Dolceacqua in un con tutti i beni, ed il feudatario impiccato per la gola, e precipitato da un'alta rocca. Dopo una serie di anni fu conquistato questo marchesato dal gran re Luigi XIV (1695) e preso e ripreso da vari assedianti, bombardato e quasi distrutto dai Genovesi, mostra ancora oggi, all'ombra della Croce di Savoia, nelle proprie rovine, il terribile ricordo dei Doria.

APRICALE, con 1600 abitanti ed **Isola buona** con 1615 dipendenti pure dal marchesato dei Doria, seguirono la sorte di Dolceacqua, e nel primo veggonsi ancora le rovine del castello incendiato dopo la catastrofe del tiranno.

Più in alto, sul fianco della montagna e scartando la strada che mena a Pigna, trovasi **Perinaldo** con 1900 abitanti e fondato da certo Rinaldo dei conti di Ventimiglia. In questo paese nacque il celebre astronomo Cassini, scopritore dei quattro satelliti di Saturno. Un fratello di lui ed un nipote Meraldi reputatissimi astronomi pure, accrebbero fama a questo paese, dove si possono vedere nella casa degli eredi Meraldi diversi strumenti astronomici e la biblioteca dei citati illustri.

Bonaparte vi soggiornò quando era comandante in Italia.

Sollevando lo sguardo più in alto ancora verso levante, scorgesi il piccolo paese di **Baiardo** con 1615 abitanti, 300 dei quali nel giorno delle Ceneri (febbr. 1887) trovandosi in chiesa, furono sepolti sotto le macerie per la caduta della volta.

PIGNA, piccola città di 3400 abitanti, sembra chiudere la vallata e nel tempo medesimo rappresentare due climi, quello cioè della vite e dell'olivo a mezzodì, e quello della rovere, e dei pini al nord, dai quali alberi sa trarre con lodevole operosità non poche industrie, sia con la squisitezza dei suoi oli e la quasi bontà dei suoi vini, come per i legnami di pino che li trasforma in diverse guise con le sue segherie ad acqua ed a vapore.

Fabbricata alla base del monte Toraggio (1200 m.), è riparata benissimo dai venti nordici, mentre che le sue case poste come in anfiteatro sormontato da un piramidale campanile, le danno un bello aspetto. — Sopportò lunghissime e sanguinose lotte con il vicino **Castelvittorio**; e terminate finalmente per interposizione dei signori di Ventimiglia e della Repubblica di Genova, con una pace firmata dai due Comuni sul ponte del *Lago Pio*, confine dei medesimi (5 aprile 1447).

La vettura che trasportò i viaggiatori sino a Pigna, devesi fermare all'entrata della medesima, non permettendo le strade erte di sassi e mal connesse di percorrerla con rotabili; e poi, la sosta che vi si fa è di poca durata, non essendovi da pascere la curiosità, fatta astrazione da un bel colpo di vista per la cascata d'acqua e per la sorgente solforosa.

In quanto a cose d'arte, merita di essere veduta la chiesa di San Michele con lo stupendo suo colonnato e il dipinto sul le-

gno con fondo in oro rappresentante il titolare attribuito a Ravanagio di Pinerolo; e la piazza del Municipio con il suo porticato di una architettura assai rara.

Per gli Alpinisti. — Salita al Monte Vacché, metri 2138, coperto di neve sino a maggio; a Triora, paese delle famose castagne e delle radiche di Erica per le pipe: a C. Langan e Cetta ore $4 \frac{1}{2}$; al monte Toraggio, m. 1200, torrione di rocca scoscesa; a Saorgio pel passo di Muratone, m. 1156, 4 ore circa, godendo vista sconfinata: al monte Ceppo per Castelvittorio, montagne di rododendri, di piante medicinali e di fagiani.

BORDIGHERA. Da Ventimiglia chil. 4. — Omnibus ad ogni quarto d'ora: prezzo L. 0,30. — Staziono ferrov.; posta; telegrafo.

ALBERGHI. Grand Hôtel Bordighera, fr. 10 a 15 al giorno, tutto compreso.

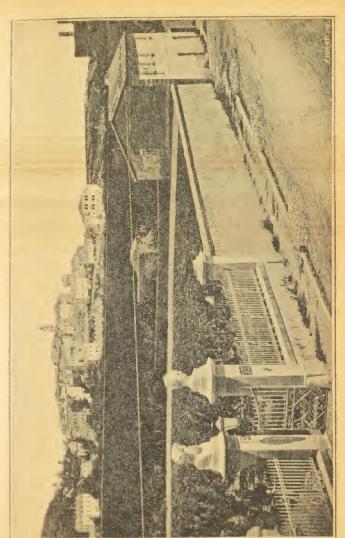
Hôtel Victoria, fr. 10 a 15 — D'Angleterre, fr. 10 a 15 — Hôtel Lombardi, fr. 12 a 20 — Cadamo, fr. 9 a 15 — Palombi, fr. 8 a 12 — Hôtel Suisse, fr. 8 a 12 — Windsor, fr. 9 a 15 — Westend, fr. 7 a 10 — Hôtel Westminster, fr. 10 a 15 — Continental, fr. 10 a 15 — Des Oliviers, fr. 8 a 12.

Albergo della Liguria, fr. 3 a 4 — Commercio, fr. 3 a 4 — Canzi, fr. 5 a 6 — Marcus, fr. 6 a 8 — Giardino, 6 a 7 — Ruffini, fr. 3 a 4.

CAFFÈ RISTORANTI. Smirne — Staziono — Molinari — Gaeta.

BANCA di Bordighera.

Bordighera, piccola città nella Provincia di Portomaurizio con 2020 abitanti, è situata tra il 43°,46'30" di latitudine nord, e 5°15'40" di longitudine, con una temperatura media nell'inverno di 11° e + 12° centigradi che la costituiscono la stazione più tepida o calda di tutta la Riviera, fatta astrazione da quella di Ospedaletti. Conta quattro secoli appena di esistenza. Soggetta a Ventimiglia, profittò delle gravi sciagure che travagliavano la propria nemica per emanciparsi.

Si fu adunque nel 1471, ai 29 giugno, l'epoca in cui ventisette fra i principali proprietari si obbligarono con atto del notaro Aprosio Filippo, di costrurre *in territorio Ventimilii loco dicto Bordighetta, locum unum*, divenendo capo-luogo del Comune composto di *otto luoghi*, cioè, di casolari, che adagio adagio si costituirono in altrettanti Comuni, siccome li vediamo in giornata.

BORDIGHERA.

Uno di questi. **Vallecrosia**, piccolo comune di 748 abitanti, che incontrasi sullo stradale bagnato dal rio omonimo, ha preso il nome dal termine provenzale *Vallecreuse*, giace in mezzo all'unica pianura che siavi nella provincia di Portomaurizio, ha un chilometro circa di larghezza con cinque di lunghezza, ed è un continuato giardino di agrumi, di viole mammole, di viti, di ortaggi, con elegantissimi ciuffi di palme. Quello che vi è di rimarchevole esiste nella chiesa di S. Antonio abate e nelle cinque torri antiche, le quali riparavano gli abitanti dalle irruzioni barbaresche e poscia convertite in case mezzo sdruscite, una delle quali, rovinando all'epoca del terremoto. 23 febbraio 1887, seppellì tra le rovine padre e figlio.

Da quell'epoca Bordighera principiò a chiudersi in una forte cerchia di mura con accesso da varie porte, le quali poco a poco si abbatterono per dare aria alla città: aprì delle strade nella sottoposta pianura, che fiancheggiò di case denominandola *Borgo*, e *Città* la parte principale addossata sulla estremità della collina ove trovasi la sede del Comune con tutti gli uffizi inerenti al medesimo.

Bordighera non avendo nulla d'antico fuori delle sue mura e delle strade molto strette, oscure ed irte di sassi, si va abbellendo di eleganti casini nella parte alta, dove trovasi la parrocchiale ricca di marmi e dorature, con una statua marmorea di santa Maria Maddalena all'altare maggiore, di merito molto equivoco: ed alle spalle della chiesa medesima, una fontana di marmo di pochissimo pregio.

Scendendo la collina trovansi diversi alberghi nuovi, e più nel basso ammirasi il bello edificio delle Scuole comunali e dell'asilo infantile costrutto sul disegno del celebre sig. Garnier ingegnere dell'*Opéra* di Parigi; e voltando a destra la collina, si presenta imponentissima e classica la superba villa dello stesso ingegnere, vero capolavoro del genere, visitata dai più grandi personaggi di Francia che vi ospitarono, sedotti dalle cortesi maniere del grande artista.

Il *Borgo*, che trovasi nel piano lungo la spiaggia, rappresenta fino a Ventimiglia la vera strada della Cornice fiancheggiata dalle case, dalla nuova chiesa, opera del citato sig. Garnier, da bellissimi alberghi incorniciati da giardini, da eleganti

ville e dai due stabilimenti di educazione: quello evangelico fondato da madama Boyce, con i due convitti, maschile e femminile, e quello innalzato dal fu don Bosco con il convitto femminile e la chiesa cattolica.

La strada romana, che si apre a destra ed ai piedi delle colline che difendono Bordighera dai venti del nord, va quasi di conserva con l'antica *Via Aurelia*, ed è fiancheggiata pure da eleganti palazzine, fra le quali primeggia quella costrutta sui disegni dell'architetto Garnier e da sontuosi alberghi. Qui vicino sorge la bella Chiesa Inglese e vi hanno parecchi stabilimenti orticoli, nei quali, oltre alle piante esotiche, vi si coltivano in larga scala la *viola mammola* e le rose, e si commerciano i fiori d'arancio per la profumeria.

Escursione 1ª — *Alla torre dei Mostassini. Su di questa collina, dove oltre a mille curiosità botaniche, si apre uno splendido orizzonte, vi si accede da due parti. Una, prendendo un sentiero al nord della così detta* **Casa Rossa**, *fabbricata lungo la via romana e salendo a piedi per soli 25 minuti la collina in mezzo ai pini ed agli odorosi cespugli, si arriva alla torre indicata. — L'altra è più comoda, giacchè fissando una vettura (L. 4 a 5 andata e ritorno, 30 minuti), si percorre la strada carrozzabile del capo S. Ampeglio che conduce al paese vecchio, e quindi per la nuova strada dei colli, si arriva a pochi passi della torre indicata.*

La torre, così detta dei Mostassini, è tuttora un incognito. Fu destinata anticamente a difesa dei barbari, benchè non rappresenti alcun residuo di torre; oppure non è che un abbandonato vecchio telegrafo, o dunque una casa fienile qualunque? Comunque sia, il fatto sta, che salì in rinomanza per l'orizzonte stesissimo che vi si dispiega dinanzi e per null'altro.

Escursione 2ª — *All'Osteria del Mattone, — alla Madonna della Ruota, o Montenero, vecchio vulcano, e al Giunchetto, acqua minerale, ecc. — Trasporti con dei somarelli. L. 4 andata e ritorno. Si portino delle provvigioni da bocca, non essendovi alberghi, nè osterie.*

Percorrendo la strada che da Bordighera mena ad Ospedaletti, passati appena due chilometri, si vede una casa, la quale, sebbene totalmente cambiata, pure è la medesima dove principiò l'idillio tra Miss Lucy e il Dottor Antonio. — Ancora in giornata viene distinta col nome di *Osteria del mattone.* — Proseguendo per la strada della Cornice, incontrasi la chiesetta *Madonna della Ruota.* — Sull'altare maggiore della stessa osservasi una statua della Madonna, in marmo di Carrara. Più in avanti si incontra il sentiero che conduce al tristo e brullo *Montenero*, alla cui sommità esiste un cratere di spento vulcano, e dalle viscere dello stesso esce una sottile vena di acqua minerale, detta del Giunchetto, sperimentata buona per la cura delle malattie cutanee.

Escursione 3ª — *Alla valle del Sasso.*

Nel paese vecchio, di fianco alla chiesa parrocchiale, vi è una strada che mena all'acquedotto distinto col nome vernacolo di **Bio**. *e da questo luogo proseguendo a piedi per sentieri non tanto larghi, si entra nella valle del Sasso, località la più placida e calma di tutto il territorio ed eccellente per coloro che soffrono malattie di petto. — Si porti piccola refezione.*

Il viaggiatore non si sgomenti per l'angustia in cui trovasi la valle, rinserrata fra le basi del Montenero e del Caggio, nè della solitudine, essendo il luogo sicuro ed il paese del Sasso lontano appena 25 minuti.

La situazione è veramente singolare! il fosco degli ulivi, che impediscono quasi la luce, contrasta con la immensità delle palme così antiche, che molte, cadute a terra, sono vicine a morire, e non poche ancora in piedi, hanno quasi perdute le foglie. L'aria è balsamica e tiepida per le emanazioni dei pini e di tante piante aromatiche, di viole mammole, di giacinti, ecc., di modo che, in tutte le città *del sole* non si può trovare un recesso consimile.

Bordighera, conosciuta moltissimo per le proprie risorse naturali, non lo è altrettanto per le condizioni economiche. Eppure noi possiamo asserire con fermezza e comprovarlo con fatti incontestabili, non esservi in tutta Italia un Comune più fortunato e ricco nella generalità, quanto questo di Bordighera.

Prescindendo dalla produzione dell'olio, la quale è ricca, e dà luogo ad esteso commercio con esportarne quantità grandissime, la sola vendita delle palme le dà un profitto al di là di cento mila lire: — le viole mammole ed i fiori di arancio e di rose più di 70 mila: — gli aranci ed i limoni 15 mila circa: — le primizie ortensi e le piante ornamentali, 17 mila: — la pesca 10 mila e più — nel totale quasi 300 mila lire, le quali, ripartite per ciascheduno degli abitanti, darebbero un bellissimo reddito per ogni capo! — E poi, sono ben pochi gli abitanti che non sieno anche piccoli proprietari.

OSPEDALETTI. — *Da Bordighera, chilom. 6 per ferrovia; con vettura L. 15 andata e ritorno, — sola andata, L. 10.*

ALBERGHI. Hôtel della Regina, grandiosissimo, 150 camere, ascensori, splendidi appartamenti, fr. 10 a 12 al giorno, e 13 a 16 al primo piano; 3 pasti; calorifero.

Albergo e Pensione Svizzera con calorifero; pensione 6 a 9 al giorno.

Ospedaletti, che servì d'argomento allo stupendo libro del *Dottor Antonio*, è il punto più dolce, calmo e tiepido di tutta la Riviera Occidentale. Nel 1860 l'Imperatrice di Russia, per consiglio del suo dottor Kerel, l'avea scelto a domicilio, ciò che non potè avverarsi a cagione della di lei morte. — La temperatura invernale di questo paese s'innalza ben di *due gradi* al disopra di tutti i paesi dei dintorni.

Ospedaletti, il quale non forma Comune essendo frazione del capoluogo Coldirodi, fabbricato sulla cima di quel monte, che prolungandosi in mare forma il Capo Pino, ha una rinomanza antichissima. Un vascello dei primi Cavalieri di Rodi solcando il Mediterraneo, fu sorpreso da malattia contagiosa in diversi del proprio equipaggio: li trasportò su di questa spiaggia, nella quale formando alla meglio uno spedale, ve li lasciò con dei custodi e dei viveri onde li curassero. — Essendo riusciti a salvare quelli ammalati, si dette principio ad uno spedale più grande, e di qui ne venne l'origine del sobborgo Ospedaletti.

Ma questo nome, che suona umanità, crebbe ancora di più in rinomanza per l'ospitalità che i Cavalieri di Rodi accordavano alle legioni romane, che percorrevano la via Emilia poco lontana; e maggiormente ancora pel coraggio e l'eroismo con

cui gli abitanti si slanciavano contro le aggressioni dei Saraceni devastatori della Riviera; e finalmente per la resistenza gagliarda opposta molti anni contro le sevizie dei vicini *Matuziani*, che così chiamavansi anticamente gli abitanti di Sanremo, i quali volevano a tutti i patti conquistare Ospedaletti.

Questo sobborgo non possede nulla che richiami alla sua antichità, fuori degli avanzi di un piccolo forte dominante la spiaggia, e nei tempi moderni, nella chiesa, una buona copia del quadro di Raffaello *La Madonna di Fuligno*, opera del Coghetti.

La ristretta descrizione che abbiamo fatta riguarda il paese come si trovava alcuni anni or sono, il quale è quasi tutto scomparso per i grandi lavori intrapresi dalle società francesi *Lyonnaise* e *Foncière*, con l'intento di crearvi una città rivale a Bordighera ed a Sanremo. A tal fine, acquistati immensi terreni, abbatterono enormi colline, aprirono spaziosissimi *boulevards*, crearono il corso *Regina Margherita*, innalzarono un palazzo di 110 metri di facciata, sormontato da superbe cupole e basato su di elegante colonnato marmoreo. Il grandioso hôtel della Regina, creato sul disegno del Biamonti, a diversi piani con marmorei saloni, con diversi ascensori, limpidissime acque, sale da pranzo per 150 coperti e 150 elegantissime camere, rende un soggiorno così piacevole da non trovarne un secondo.

Passeggiata 1ª — *Alla Madonna delle Porine. Traversando alcuni sentieri piantati ad olivi ed agrumi, in 15 minuti si arriva alla cappella indicata, daddove si vede un così spazioso orizzonte, il quale abbraccia una estensione di mare, che dalla Corsica arriva sino all'Estérel.*

Passeggiata 2ª — *Al paese di Coldirodi.* — Famosa e classica pinacoteca. — Preziosa biblioteca, rare incisioni, rari autografi. *Proseguendo la strada della Cornice che conduce a Sanremo, trovasi poco dopo, a sinistra, l'imboccatura della nuova via carrozzabile per* **Coldirodi** *abbastanza rapida e con poche difese nei diversi giri, perciò si consiglia di andare adagio, arrestandosi all'entrata del paese. Tragitto in 30 minuti. Prezzo della vettura, L. 10 andata e ritorno. Provvedersi munizioni da bocca. Nessun albergo.*

COLDIRODI. Comune Ligure della provincia di Portomaurizio, con una popolazione di 2208 abitanti; ha una data molto indietro del 1200; e gli archi di appoggio in diverse case fessi e screpolati, sono testimonio della di lui esistenza consumata sotto il peso dei secoli. In sui primordi gli abitanti erano stabiliti in riva al mare, dove trovasi presentemente Ospedaletti; ma per le continue piraterie dei Saraceni, segnatamente 1594-1637, che fecero molti schiavi, abbandonarono la spiaggia, si raccolsero in cima al monte costruendovi delle torri, alcune delle quali esistono ancora.

Collocato su di quell'altura, gode un clima salubre assai, e per poco che l'occhio si volga al mare, rimane sorpreso per l'amplissimo orizzonte che abbraccia da Sanremo fino a Nizza, compresa la Corsica in faccia.

Vi è una chiesa parrocchiale vasta e ben governata, nella quale vedesi un altare in legno intagliato, degno a vedersi, ed un Crocefisso d'avorio, lavoro di un vero artista.

Sebbene di un aspetto poco seducente per le annerite case e le malagevoli ed anguste strade, pure Coldirodi vanta molte rarità in fatto d'arti e di scienze che non posseggono tantissime città grandiose del Regno e potrebbero accrescere le ricchezze delle sale del Vaticano, di Pitti, del Louvre, di Monaco e di altre molte.

Nella Casa comunale veggonsi cento e più dipinti dei migliori artisti italiani e stranieri, e fra questi, a tacere delle famose tele delle scuole fiamminga, fiorentina, bolognese e di Andrea del Sarto, vi sono tre del Poussin, — *tre* del Veronese, — *sette* di Salvator Rosa, — *tre* del Dolci, — *quattro* del Reni, — *due* del Domenichino, — *tre* di Andrea del Sarto, — *uno* dello Spagnoletto, — del Caracci, — del Sassoferrato, — del Caravaggio, — del Bassano, — del Baroccio, — del Cortona, — del Gherardo delle Notti, — e del celebratissimo Fra Bartolomeo.

A questi rari dipinti, va unita una grande quantità di stampe di Morghen o di altri famosi artisti incisori antichi e moderni.

In due belle sale si accoglie la ricca biblioteca di sei mila volumi circa, preziosi e stimati per le rare edizioni; e tali la *Bibbia vulgata* del 1480, — *Tito Livio* del 1470, — un *Plinio* del 1476 stampato in soli *otto esemplari*, — i *Catullo, Tibullo*

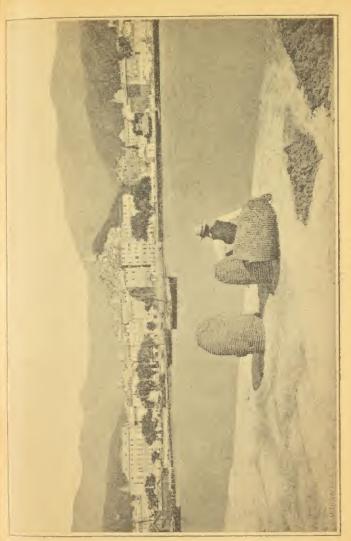
e *Properzio* del 1737, — un *Dante* del 1506 ed una *Cronaca di Norimberga* del secolo XVI, ornata di 2000 incisioni in legno.

Finalmente un numero svariato di autografi di *Silvio Pellico*, — di *Manzoni*, — di *Pellegrini*, — di *Gioberti*, — di *Lamennais*, — e di *Farini*, testimoni preziosi dell'amicizia che legava don Rambaldi ad illustri personaggi, poichè tutte le ricchezze accennate, cioè, Pinacoteca, Biblioteca, Incisioni ed Autografi di proprietà del prefato don Paolo Rambaldi, furono legate per testamento al paese Coldirodi, dove nacque nel 1803 e morì in Firenze nel 1864.

La rinomanza delle opere d'arte e di scienza di cui abbiamo dato l'elenco, attira spessissimo degli eminenti personaggi, e nel 1886 l'Imperatrice Eugenia salì a questo paese: esaminò attentamente Museo e Biblioteca, e per quasi una intera giornata vi si fermò contemplando gli incantevoli panorami che da questa altura si dispiegano.

Coldirodi va superbo di avere data la vita a quel capitano marittimo Bresca, il quale trovandosi in Roma sotto Sisto V all'epoca dell'innalzamento dell'obelisco in piazza San Pietro, non temette il bando della pena di morte comminata a chiunque avesse parlato durante l'operazione, gridando: — *aiga ae corde* — (in dialetto del paese), cioè *bagnate le funi* per accorciarle, chè le carrucole si toccano e non lasciano cadere l'obelisco a posto — fu pensionato invece dal Papa col privilegio di portare *egli solo* le palme a Roma, privilegio estendibile a tutta la di lui discendenza.

Gli abitanti di Coldirodi sono quasi tutti proprietari: esercitano l'agricoltura in terreni bastantemente fertili: producono olio fino, vino mediocre, molti agrumi: commerciano legnami di pino, motivo per cui il loro stato economico è assai lusinghiero.

SANREMO. *Da Ospedaletti a Sanremo, chilom. 5 ferrovia. Capoluogo di Circondario, Provincia di Portomaurizio. — Sotto-Prefettura — Posta — Telegrafo — Ospedale — Bagni di mare — d'acqua dolce — Crematorio — Teatro — Banda musicale — Asilo infantile — Biblioteca — Educandato femminile — Collegio convitto Scarella — Ufficio Registro — Ipoteche — Tribunale — Dogana*

SANREMO.

ALBERGHI e PENSIONI. *De la Paix*, pensione, 9 fr. a 12. — *De Londres* — *Bellevue*, pensione, fr. 12 a 15 — *Royal* — *Villa Paradis*, pensione inglese — *Westend*, con pensione e giardino — *Villa Quisisana* — *Pensione Trapp* — *Pensione Bristol* — *Albergo Pavillon* — *Des Anglais* — *Pensione Anglo-Americana* — *Pensione Bellavista* — *Villa Flora*, con giardino — *Albergo del Commercio*, con caffè-ristorante, pranzo senza vino, fr. 4; candela, 0,75: servizio, 0,50 cent. — *Albergo Molinari* — *National* — *Grande Bretagne* — *De Nice*, con grande giardino, pensione e camere, 8 a 13 fr. — *Villa Baettcher*, fr. 7 a 11 — *Villa Lindenhof*, 10 a 15 fr. — *Albergo Roma*, pensione 6,50 a 9 fr. Candela ,0,40 cent. — *De la Méditerranée* 8 a 13 fr. — *Victoria*, con grande giardino.

CASE e VILLE MOBIGLIATE. rivolgersi alle Agenzie *Ligurienne* e *Mariani*.

RISTORANTI. *Caffè del Commercio* — *Europeo* — *Heeb* — *Metropole* — *Cavour* — *Cacciatore*.

CAFFÈ. *C. Colombo* — *Centrale Menotti* — *Mazzini* — *Corradi* — *De Francia* — *Del Popolo*.

VETTURE. Una corsa in città con un cavallo, fr. 1, a due cavalli, fr. 1,50 — Ogni ora, 2 a 3 fr. — Bagagli, sino a 20 chilogr., 50 cent. — Vetture per Mentone, 30 fr. — Asini, una giornata 5 fr., mezza, 3 fr.

BARCHE. 1 fr. all'ora per una persona, 2 fr. per più persone.

TEATRO. Aperto nella stagione invernale.

BANCHE. *Aquasciati e Rubino* — *Marsaglia* — *Credito di Nizza*.

SERVIZIO RELIGIOSO. Cattolico — Anglicano — Tedesco — Evangelico.

La città di Sanremo, con 16055 abitanti (censimento 1881) non ha bisogno di essere conosciuta, giacchè da molti anni essa raccomandasi per sè medesima presso tutte le nazioni del nord. Tuttavia, se a taluno piacesse avere una relazione riguardante l'origine e le vicende della medesima, la troverà compendiata nelle seguenti linee.

Verso i primi secoli dell'èra volgare, e più precisamente intorno al mille, esisteva in questo territorio una città romana chiamata *Matuziana*, o *Matuta*, dal nome del fondatore, oppure, come vogliono altri, da una Dea Matuta (Aurora) che si venerava in questi dintorni. Una grande lacuna storica ci fa arrivare verso il nono secolo, epoca nella quale è accertato che la città essendo stata distrutta ed uguagliata al suolo dai Saraceni, gli abitanti scampati a quell'eccidio, si rifugiarono sulle alture e precisamente ai confini dell'attuale città, vicino alla *Madonna della Costa*, ed anzi, più precisamente ancora, ove trovasi attualmente la chiesa di San Costanzo, difesa da un castello, sulle rovine del quale si eresse poscia una casa con

piccolo giardino rinchiuso da cancellate in ferro. E fu intorno a questi tempi che il nome di Matuziana fu abbandonato per quello di San Romolo, un santo vescovo rifugiatovisi e morto a Matuta molto tempo innanzi.

Per qual motivo poi venisse sostituito il nome di Sanremo a quello di San Romolo, non trovasi nella storia.

Nell'epoca funesta nella quale si cementò l'alleanza della croce con la spada, Sanremo dipendeva dai Vescovi di Genova; più tardi rendendosi indipendente, fu governato dai Consoli con un Parlamento.

Durante la guerra per la successione di Spagna e d'Austria, la quale cagionò una conflagrazione europea, l'Inghilterra ed il re di Sardegna congiurarono la rovina di Sanremo. I Galloispani, dopo avere occupata Nizza, si distesero per la nostra Riviera minacciando il Piemonte, ed arrestandosi a Sanremo, vi si approvigionarono largamente. Ed ecco che nel 30 settembre 1745 una flottiglia inglese comandata dall'ammiraglio Rowley, intima alla città di consegnare i magazzeni dei Galloispani, la quale pretesa venendo rifiutata, venne bombardata la città con 1400 palle, apportando completa rovina a settanta case e pregiudicando parecchi stabilimenti, senza però nulla ottenere, malgrado che per due anni tormentassero gli abitanti con delle bombe incendiarie.

Ai nemici succedettero i fratelli nel perseguitare i Sanremesi; ed i grandi attriti provocati dalle divisioni del territorio con la vicina Coldirodi protetta dalla repubblica di Genova provocarono delle amare vendette fino al 1770, in cui riposò la città per l'ordinamento di Napoleone, che la unì alla repubblica Ligure e più tardi all'Impero (1805).

La coalizione europea cagionando la caduta di Napoleone, diede agio all'Inghilterra di vendere la Liguria al re di Sardegna (1814-15), il quale fece dipendere Sanremo da Oneglia. Elevato poi a Capoluogo di Provincia (1822), fu, sotto l'amministrazione di Cavour, dichiarato semplice Circondario, siccome lo vediamo ancora presentemente.

Sanremo, in merito ai pubblici stabilimenti, non può vantare delle opere per valore artistico; tuttavia nelle chiese il visitatore troverà qualche cosa non indegna di estimazione.

Per esempio, nella chiesa di San Siro, fabbricata verso la metà del secolo XII, si vedono due belle scolture del celebre Maragliano, un *Cristo agonizzante* ed una *Madonna del Rosario.*

In quella di Santo Stefano, costrutta nel 1623, un *Sant'Ignazio* del gesuita Pozzi, ed *una Madonna* del Piola.

In San Giuseppe non vi è di rimarchevole altro che il quadro all'altare maggiore, la *Madonna col Bambino, ed alcuni santi,* opera del genovese Boni; e nella chiesa degli Angioli un quadro assai mediocre, la *Madonna con diversi santi* del Franceschini. — Nella chiesa dei Dolori, la tela che dicesi di un certo merito, *I Misteri della Madonna,* è dovuta al Vuasari, da non confondersi col Vassari. — Nell'Oratorio della Concezione si ammirano due dipinti di un certo valore artistico, la *Natività di Gesù* del Langasco sanremese, e la *Presentazione di Gesù al tempio* di autore ignoto.

Il monastero delle Salesiane abitato dalle monache di San Francesco di Sales fino dal 1668; ha una piccola ma bella chiesa decorata di magnifici stucchi, e all'altare maggiore vi è un dipinto del Guidobono rappresentante la *Visita di Santa Elisabetta;* in un altare di fianco ammirasi un *San Francesco di Sales* del Pedrotti; e più dei due accennati è meritevole di ammirazione l'*affresco* della volta, capolavoro del Sopranis.

La chiesa della Madonna della Costa, ricostrutta nel 1630 sul terreno in cui nel 1474 esisteva una piccola cappella, fu decorata adagio adagio di marmi e di stucchi od anche di opere di scoltura e di pittura. Il *Cristo* è del Maragliano; gli *affreschi della navata* sono del Boni; e gli *stucchi* di Siro Ferrata. Le *quattro colonne a spirale* che si vedono nel presbitero, sono di alabastro rosso pallido. All'altare maggiore ammirasi un quadro antico della *Madonna;* e le tre statue in legno del Maragliano, e dello stesso le quattro piccole del presbiterio. Ai due lati dell'altare maggiore, i due quadri rappresentanti *la tomba di Maria* è del Boni; e quello dell'*Assunta* di scuola romana. Nella parete a sinistra della chiesa, la tela rappresentante la *Madonna* è del Fiasella. Non diremo nulla degli affreschi della cupola e delle cappelle minori, perchè di nessun merito, contrariamente agli altri della navata dipinti nel 1848 da Siro Orsi, assai pregiati. — Le quattro statue sono del Ghersi.

Nella cappella dell'Ospedale, la *pala dell'altare* è dovuta al Capisani ed è la migliore di tutte le mentovate.

I palazzi Borea e Roverizio serbano qualche pittura mediocre e qualche affresco; meglio d'assai quello del signor Zirio, ora Marsaglia, da pochi anni innalzato dal proprietario e nel quale si trovano belli affreschi del Semino al piano terreno, rappresentanti *Benvenuto Cellini davanti a Francesco I;* più, quattro medaglie, la *Pittura*, la *Scoltura*, la *Musica* e l'*Architettura*. Nel salone, un altro affresco di Gio. Novaro e due piccole figure del Semino. — L'*Abbondanza* e le *Quattro Stagioni* della sala da pranzo, e la *Primavera* nel secondo piano, appartengono al medesimo artista.

Galleria Garbarino. — Sono quattordici quadri, i quali, dopo la celebre pinacoteca di Coldirodi, meritano di essere veduti.

La *Presentazione al tempio*, creduta primo lavoro in tela del Sanzio.

Sposalizio di Maria, scuola antica prima del Perugino.
Santa Caterina della Ruota, di Leonardo da Vinci.
Agar nel deserto, del Correggio.
Deposizione della Croce, scuola di Raffaello.
Sacra Famiglia, del Quand Quannes.
Sposalizio, del Sassoferrato.
La Vergine ed il Bambino, scuola romana.
Lapidazione di S. Stefano, del Giorgione.
Santa Caterina, di Andrea del Sarto.
Sacra Famiglia, del Jean Bellino.
La stessa, idem.
Un ritratto, del Lebrun.
S. Gerolamo nel deserto, del Crivelli, scuola bolognese.

Nel locale in cui esisteva la Scuola Magistrale, si possono vedere dei belli affreschi ed altri lavori di qualche merito.

Passeggiata 1ª — Alla collina del *Berigo*. È una delle più belle prospettive e calme situazioni. È una corsa a piedi e vi si accede da due parti: una a fianco del pubblico giardino in città; oppure dalla parte del giardino della Imperatrice un poco

prima del ponte della *Foce*, costeggiando quasi per un terzo del suo percorso (2500 m.) il torrente della foce alquanto deserto sino alle due ville Evelina, ove la passeggiata apresi ad una vista lusinghiera, ridente e tranquilla. Da questo punto, scendendo sempre fiancheggiati da case e giardini, si arriva ai palazzotti dei fratelli Asquasciati presso il pubblico giardino, daddove si potrebbe principiare la passeggiata in senso inverso da quello or ora descritto.

Passeggiata 2ª — Strada di *Francia*. Apresi in mezzo alla campagna e nel tempo stesso non si dilunga dalla città, grande vantaggio per chi non ama camminare molto.

In faccia al monastero delle Salesiane, in perfetta pianura costeggiato da case o giardini, si avanza al nord; quindi, volgendo a destra, fiancheggiata da ville e da alberghi, termina con la piazza del Rondò, la quale darebbe accesso onde percorrerla a ritroso, arrivando nel corso Garibaldi, e precisamente al monastero delle Salesiane.

Passeggiata 3ª Di *Perogallo*. Questa spiega la sua limitata lunghezza in una campagna di tutta rusticità, ombreggiata dagli olivi e radamente abitata. Principiando al Rondò, innoltrasi fra i due casini *Piccone*, vicinissima perciò alla via di Francia; e stendendosi per poco in pianura, s'innalza in collina nella prossimità della villa *D'Auvers*: costeggia la proprietà *Zirio*, rasentando alcuni villini e gaiamente riuscendo alla villa *Maddalena*, termina alla estremità del giardino Zirio.

Singolarità botaniche. — In tutte le campagne, gli amatori di cose botaniche troveranno di che pascere largamente gli studi e la curiosità con delle specie rare formanti 47 famiglie della Flora Sanremese, comuni anche a Bordighera ed a Taggia.

Passeggiata al mare. — Riesce inutile descriverla, mentre ognuno la vede, o vi si trova entro anche senz'avvedersene.

Escursione 1ª — *Alla Madonna della Guardia, chilom. 7. — Vettura per tutta la percorrenza, L. 8 a 10 — cavalcatura*

a convenirsi. — Si portino delle provvigioni da bocca, non trovandosi che qualche modesta osteria al Poggio.

Due sono le strade che conducono alla chiesetta; una, quella nell'interno nel paese del Poggio, la quale è più lunga; l'altra si apre vicino alla punta del Capo Verde. A rendere più attraente l'escursione, sarà bene ascendere da una parte e discendere dall'altra.

Arrivati alla sommità, si apre un panorama stupendo tutto all'ingiro di questo promontorio eminente, il quale fa scoprire all'occidente le coste della Provenza con Antibo, il Capo Sant'Ospizio, Villafranca ed un poco di Nizza, e più vicino il Capo Sant'Ampeglio e la sommità del Monte Nero con il paese di Coldirodi.

Al nord, montagne sopra montagne che si accavallano con le alte cime del monte Bignone (1291 m.) e quelle del monte Ceppo (1619 m.) che declinando porta sulla strada di Ceriana, il paese dall'olio finissimo, dal vino grato e dalle lagrime per le strazianti scene del terremoto..... Un poco più nel basso il monte Merlo, il Bellone, il Bonzi, che separando la vallata dell'Arma da quella dell'Argentina, scoprono Bussana, il rinomato paese lodato dal Redi pel vino squisito, ed ora abbandonato, perchè distrutto totalmente dal terremoto e rifabbricato vicino all'Arma

Dalla parte del mare, la sorpeggiante e classica strada della Cornice seminata dai piccoli paesi Arma, la nuova Bussana, Riva, Santo Stefano, San Lorenzo, paesi tutti per le industrie agricole primaticcie..., e poi Cipressa, Costa Rainera, Pompeiana e molti altri casolari chiudono un quadro unico degno di essere eternato in mille fotografie.

La cappella della Madonna non ha nulla che possa attirare l'occhio artistico, e, per riguardo alla storia, rammenta appena l'anno 1794 quando il generale Massena vi stabilì un campo di osservazione, avendo trovata questa cima un punto veramente strategico.

Escursione **2ª** *A San Romolo* (787 m.). *Sei chilom. di strada a cavallo, L. 5, tragitto in tre ore e mezza. — Si portino delle provvigioni da bocca, non incontrandosi nessuna osteria anche mediocre.*

Partendo dalla piazza Cassini, o da quella di San Siro, dopo avere percorsa una serie di piccole vie fiancheggiate da vecchie ed annerite casipole, si arriva alla Madonna della Costa in piena campagna ed in mezzo ad una foresta di agrumi. Quindi proseguendo per sentieri ombreggiati da castagni, da pinete, olezzanti per le piante di violette, di narcisi, di menta, di lavanda; e mentre si cammina sotto l'impressione di tante bellezze, si arriva, senza nemmeno accorgersene, in mezzo ad una foresta molto estesa ed in faccia di un antico monastero, che minacciando rovina, invoca una mano riparatrice, e quindi la piccola cappella sotto alla quale vedesi la leggendaria grotta in cui San Romolo visse e morì (VI secolo).

I dintorni non possono essere più pittoreschi, tanto è vero che si è di già principiato a costruirvi qualche casa e si ha in progetto di farne una stazione estiva al pari della Svizzera.

Altre escursioni. — *Al Poggio, chilom. 5 — a Ceriana, via carrattiera, chil. 14 — da Ceriana alla Madonna della Villa e al Monte Ceppo (m. 1627). Discesa al Termini, attraverso fitte pinete sotto i pittoreschi dirupi del Monte Bignone. A San Romolo ed a Sanremo ore 1¾. Al Monte Bignone (m. 1298).*

Le condizioni commerciali-economiche di Sanremo, sono, press'a poco del tenore seguente. Se prima della fondazione della colonia i nove decimi della popolazione si occupavano di agricoltura coltivando gli olivi, i limoni, la vite e gli ortaggi, generi tutti che formavano le limitate loro rendite, l'altro decimo si dava al piccolo commercio di consumo, a qualche viaggio sul mare ed anche alla vendita in discrete proporzioni dell'olio per l'esportazione.

Attualmente invece, nove decimi della popolazione vivono tutti con i proventi della colonia; ed anzi può dirsi, che un piccolissimo numero si sostiene con altri mezzi; e questo numero è formato dai proprietari attendenti alla coltivazione degli olivi ed a quella dei limoni, che pare vadano questi ultimi di anno in anno sempre più rinvilendo; e da quel poco numero altresì d'industriali, che lavorano il sapone, le pelli, le paste alimentari, il cioccolatto, le profumerie che indirettamente sentono l'influenza della colonia e senza della quale, naturalmente, le

cose cambierebbero di molto, lo che sarà difficile, essendo omai troppo assodata la fortuna di questa gaia città, che pure fu messa a durissima prova anch'essa nella catastrofe del 23 febbraio 1887 e che la costrinse, sebbene ricca, a chiedere al Governo le benefiche sovvenzioni destinate ai paesi poveri, come Diano, Baiardo, Castellaro, Bussana, Laigueglia ed altri privi di risorsa!

ARMA e TAGGIA. — *Da Sanremo, chilom. 8. — L'aggregato di case, che tuttogiorno va ingrossando lungo la spiaggia, prese la denominazione di* Arma, *secondo mi fece osservare un rispettabile ingegno, da una grotta, o caverna, che da tempo antichissimo fu scoperta nelle adiacenze, la quale, trasformata in cappella sacra alla Madonna, è ricordata dopo alcune righe. — All'Arma evvi la stazione ferroviaria denominata* Taggia. *città distante 20 minuti, cui si accede con vettura omnibus in 20 minuti e col prezzo di 20 cent. — Da Sanremo a Taggia, vettura a 2 cavalli, L. 15 per giornata; viaggio in ¾ d'ora.*

ALBERGO Roma, in cui si mangia alla carta. — Trattoria Concordia.

Quasi tutti gli scrittori di viaggi nella Riviera Occidentale non indicano per nulla una curiosità storica che si trova vicina all'Argentina, torrente, che scendendo in due rami dal monte Garbone e dal Capriolo, celebri luoghi nel 1794, tra Massena e Melas, forma un solo corso d'acqua con lo sviluppo di 24 chilometri, bagnando il territorio di Taggia in pianura e perdendosi in mare verso l'Arma.

Sulle rive di questo torrente esisteva ai tempi del romano impero la città di *Costalabene*. la quale doveva essere di una certa importanza, avuto riguardo che vi risiedeva un Presidiale, siccome fu accertato dai residui di grandiosi edifici, da frammenti di statue che si trovarono al principio di questo secolo.

Caduto l'impero romano, Costalabene fu devastata parecchie volte dai Longobardi, e più spesso ancora saccheggiata dai Saraceni in modo che scomparì totalmente dal suolo e gli abitanti si rifugiarono sulle colline poco lontane, fabbricando una borgata, che chiamarono *Villaregia*, in prossimità di Santo Stefano.

L'Arma, sobborgo di Taggia, si estende e si abbellisce ogni giorno per grandiosi fabbricati e stabilimenti industriali, ma

l'unica cosa che meriti uno sguardo, si è l'ampia grotta scavata sotto i ceppi del lido in posizione ridente, convertita in una devota cappella, ove pregò Pio VII nel suo famoso passaggio per l'esiglio.

TAGGIA. *Comune della Riviera Occidentale con 4404 abitanti appartenente alla Provincia di Porto Maurizio; è capoluogo di mandamento, ha un ufficio postale ed il telegrafo. Vi è un ospedale, un asilo infantile, diverse opere pie ed un modestissimo teatro.*

L'origine di questa città pare sia avvolta nelle tenebre di molti secoli trascorsi, e vi sono di quelli che la datano dai primi tempi di Roma, asserendo che fosse sede di una questura romana. Altri però forse, meglio fondati, dicono: che intorno al secolo x gli abitanti di un sito poco discosto, cacciassero i Saraceni dal colle S. Giorgio, ove eransi fortificati e che, quivi installatisi, fondassero la città, la quale fu assolutamente libera, infeudata più tardi ai marchesi di Clavesana dagli imperatori, e dai citati marchesi venduta a Genova nel 1228. — Nel 1307 venne occupata da gran numero di truppe e di cavalli dei Doria cacciati da Genova; e nel 1357 si unirono a Taggia, Arma e Bussana: nel 1458 giurò fedeltà a Carlo VII di Francia usurpatore della Liguria, e da quell'epoca non rifinì di combattere strenuamente contro ai Saraceni, dalle torrite mura e dal castello demolito dai Genovesi, ed altresì contro diversi signorotti, contro gli Spagnuoli ed i Savoiardi, e finì nel 1625 per capitolare con Amedeo di Savoia, soggiacendo poscia a tutte le traversie della conquista francese e alle conseguenze della pace del 1815.

Infestata dai lupi cervieri nel 1813 e per altri due anni ancora: mezzo distrutta dai terremoti nel 1817, nel 1831 e più da quello per cui terrorizzata ancora, piange quasi tutta la Riviera, attende a riedificare le sue case, se vi riuscirà.

Il territorio di Taggia, dalle erte colline, si estende al piano solcato dal bel torrente Argentina, sulle cui sponde si coltivano delicati ortaggi, aranci, alberi fruttiferi d'ogni maniera ed in grande estensione le viole mammole, che apportano delle grosse migliaia di lire ai coltivatori. — Il commercio dell'olio vi si eser-

cita in grande, perchè la produzione è ricca assai, come pure il prodotto dei boschi è promettente di molto. Antichi scrittori ne lodano il vino con quello della scomparsa Bussana; ma da moltissimi anni le viti sostituite dagli olivi, non ne producono tanto per la consumazione.

Entrando in città vedesi la chiesa parrocchiale rifabbricata su di un'altra antica con disegno del Bernini, e che possiede tre quadri del 400, una tavola stupenda del Cambiaso, le statue dei titolari Santi Giacomo e Filippo del Pimelotto, scolaro del Bernini; e nel sotterraneo evvi un antico cimitero con diversi ordini di sepolture, che tiensi chiuso.

Nella chiesa dei Domenicani veggonsi delle famose tavole a tramezzi in oro, con figure vestite a trine d'oro in modo da costituire, pel numero e per la celebrità, una ricca pinacoteca del 400.

Oltre i marmi che arricchiscono la cappella del Rosario, fu dipinta, del pari che la biblioteca del convento, da Ludovico Brea; e Corrado di Allemagna vi dipingeva altresì nel 1477. — La Pala del Crocifisso è opera del Macari di Pigna.

Altri dipinti vi sono, i quali vanno deperendo, nel modo stesso che deperisce quello del Molosso giacente nella biblioteca e rappresentante *La Natività*.

Nelle chiese vedonsi alcune statue del Revelli di Taggia.

Taggia non ha cosa alcuna che possa lottare con la semplice casa di Ruffini, sebbene quasi completamente distrutta e l'unico palazzo Spinola, nel quale alloggiò l'infante di Spagna Don Filippo (1744), poscia Duca di Parma, non racchiude altro che due magnifici dipinti, la *Nascita di Gesù Cristo* e la *Susanna*. Il palazzo Pasqua dipinto esternamente dal Cambiaso; ed il palazzo Lercari vuoto completamente dei preziosi arazzi, delle te e classiche e di ogni maniera di stupendissime cose antiche, compreso lo stupendo busto marmoreo del cardinale Lercari, venduto ogni cosa per un pugno d'oro dagli eredi agli antiquari di Genova, lasciano questa cittaduzza priva di importanza.

***Passeggiata** alla Madonna di Lampedusa. Tre quarti d'ora di salita assai malagevole a cavallo all'asino, L. 1,50. Sarà bene fare il* déjeuner *all'*Hôtel Roma *in Taggia.*

Veduta stupenda dal Santuario dove lasciò tante memorie il Dottor Antonio. — Visita a Castellaro, quasi distrutto.

Traversato il ponte che unisce le due sponde dell'Argentina si arriva al principio di un sentiero assai stretto, nel quale, inforcati gli asinelli, si dà principio alla difficile e lunga salita che conduce a Lampedusa. Una piccola piazza, ossia un terrazzo disputato al precipizio a forza d'arte ed appena largo abbastanza per capirvi la chiesa ombroggiata da roveri antiche, contornata da sedili e nella quale non si può entrare che rivolgendosi al cenobita custode, al quale si regala qualche moneta per carità.

Da questo punto si aprono diversi panorami abbastanza lusinghieri ed anche artistici. Al nord, una serie di vallate e di gole profonde, oscure e nebbiose che terminano con le Alpi. — Al sud, il Mediterraneo esteso quanto e più della vista, sempre vario per le molteplici navi che lo solcano, e più lontano, la Corsica. — All'est ed all'ovest, delle colline, e colline che si abbassano fino al mare popolate di ridenti paesi che finiscono sulle spiagge coronate da una serie di città incantate.... E poi?... Bisogna salire costassù per goderle!

Un contrapposto lagrimevole si trova visitando Castellaro, che al pari di Taggia, tormentato parecchie volte dal terremoto, finì per essere quasi distrutto nella chiesa e nelle case il 23 febbraio 1887.

Escursioni. — *A Badalucco e Montaldo, paesi dagli olii finissimi, per la via carrozzabile. — Al Monte Frontè, m. 2153. — Al Monte Saccarello, m. 2200. — A Briga, pel colle Ardente. — Al Monte Ceppo, passando foreste di faggi, m. 1627, ore 3,25. — Discesa a Pigna, oppure a Ceriana, a Sanremo.*

SANTO STEFANO AL MARE. *Da Taggia, chilom. 3. Comune della Riviera Ligure occidentale, provincia di Porto Maurizio, mandamento con Pretura, abitanti 653. — Stazione ferroviaria. — Nessun albergo e nessun servizio di vetture.*

Questo paese tolse nome dalla collina soprastante denominata *San Stevi*, sulla quale esisteva l'antica *Villaregia* fabbricata dai fuggiaschi della distrutta Costalabene presso l'Arma.

Villaregia, appena fu alcun poco ingrandita, cadde sotto il dominio di Adelaide marchesa di Susa, la quale nel 1049 ne fece donazione ai monaci Lirinensi di Genova, che vi comandavano civilmente erigendovi tre conventi, e poscia cedendo i loro diritti a Genova per 80 doppie d'oro, col patto che fosse mantenuto lo statuto municipale, come infatti venne osservato sino al 1799.

Ma in questo lasso di tempo, Villaregia fu più volte visitata dalle orde barbaresche, saccheggiata e mezzo distrutta; ed i propri abitatori per opporsi più gagliardamente allo sbarco dei Saraceni, scesero alla spiaggia, sulla quale edificarono alcune torri, ed una vi sussiste ancora trasformata in abitazione ed in scuola. Una parte degli abitanti si diede alla navigazione che esercitò lungo tempo anche con bastimenti propri di grande portata.

Una tradizione curiosa vuole far credere che Villaregia sia stata abbandonata per causa delle miriadi di formiche, le quali distruggevano ogni cosa. — A noi non fa meraviglia di ciò, poichè nelle nostre escursioni abbiamo sentito ripetere cento volte: che la parte verso la parrocchia del paese di Levanto, era stata abbandonata per lo stesso motivo. — Visitando quella località, ve ne trovammo immense legioni!

A Santo Stefano transitarono sul finire del secolo scorso gli eserciti francesi ed austriaco, ed il generale Melas vi soggiornò parecchi giorni.

In questo comunello vi è di notevole soltanto la chiesa parrocchiale dedicata a Santo Stefano, fatta innalzare dal papa Adriano VI nel 1521 quando fu costretto approdare in questa spiaggia per causa di fiera tempesta che lo colse viaggiando per mare.

Il litorale difeso dalla punta di Sant'Erasmo è un luogo sicuro per ancoraggio; ed in esso vi sono diversi battelli da pesca, e fino al 1866 vi approdavano bastimenti di commercio; ed i marinai del luogo sono gente assai stimata.

Oltre al traffico sul mare, in questo Comune vi si produce molto olio fino; la vite si coltiva con passione, più ancora, le piante ortensi primaticcie e delicate, quelle da giardinaggio e le ornamentali ed anche in larga scala i limoni e gli aranci, in modo che gli abitanti hanno ben poco da invidiare ad altri paesi.

Il clima dolce assai: la bella posizione, le lunghe passeggiate consiglierebbero a fare di questo paese una piccola stazione invernale.

RIVA LIGURE. *Comune della Riviera Occidentale con 577 abitanti. Provincia di Portomaurizio. Stazione ferroviaria comune con quella di Santo Stefano.* — Il paese di Riva preceduto e seguito da un lungo tratto di strada rasente la marina tormentosamente ripiena di grossissimi ciottoli, ha tutto da invidiare ai ridenti paesi che abbiamo lasciato, meno un clima discretamente dolce. Il territorio, che dalle colline si estende al mare, è attraversato da un piccolo torrente denominato Taggia. Vi è un terreno fertile, riparato dai venti nordici, e perciò vi si producono vegetali primaticci, fiori ed altri generi che si spediscono all'interno ed all'estero. Per i tempi passati, gli abitanti si davano al commercio marittimo, che abbandonarono per la pesca, che loro porge non piccoli guadagni, e per la coltivazione degli olivi e degli agrumi.

Il paese di Riva manca di cose artistiche e considerevoli ed appena lascia vedere un resto di torre eretta per difesa contro ai Saraceni. Le torri, i cui avanzi miransi tutto lungo il litorale si principiò a costrurle appena i barbari scorazzarono per i nostri mari condotti da Solimano I negli anni 1526 a 66.

SAN LORENZO. *Da Riva Ligure a San Lorenzo, chilom. 7. Una spiaggia conformata ad estesissima curva, rosseggiante per la corta erba bruciata dagli sprazzi del mare, solitaria di case e di giardini, e perciò assai brutta, conduce a San Lorenzo, piccolo Comune della Riviera Occidentale, con 232 abitanti ed appartenente alla Provincia di Portomaurizio, è situato alle falde di alte colline coltivate ad olivi. I suoi pochi abitanti addetti alla campagna vivono assai parcamente.*

L'origine di questo paesetto è del tutto ignota; ed i piccoli dispetti delle terre vicine mantengono la tradizione che tre malandrini, profittando del luogo deserto in cui appunto si trova, vi erigessero qualche casa, vivendo tranquilli dalle ricerche della giustizia.

Gli abitanti coltivano la campagna, ed aspettando sempre una pingue annata di olive, se la passano magramente sperando!!

San Lorenzo ebbe anche la sua ecatombe come Cipressa e Pompeiana sulla collina, che paiono intatte nella parte alta del paese, ma in basso mostrano rovine e rovine, essendo per quattro quinti completamente distrutte!!

Grande escursione. *La vallata di San Lorenzo. — Una delle più amene escursioni, per chi ha tempo da disporre, è certamente il montuoso perimetro del San Lorenzo. È giusto il giro di una giornata. — Partendo a piedi, s'intende, col primo raggio del sole, dal paese dei Poggi alto 200 metri sul mare si sale una ariosissima gradinata di colline seminata di sei o sette paesi, il Poggio, la Fornace, il Peuzzo, i Borchi, il Lidda, il Carme, e verso le dieci ore, si avrà guadagnato il Faudo, il signore delle nostre montagne (1141 m.). Quivi si può riposare per quattro ore, contemplando lo splendido anfiteatro di meraviglie che è il Passo della Follia: e alle due pomeridiane, degradando passo passo per altri sei bellissimi poggetti, il Carron, le Sette fontane, la Croce, la Costa e i Collastri, coll'ultimo raggio di sole si è di nuovo sulla spiaggia del mare.*

Non possiamo intrattenerci a descrivere le grandiose scene che si dispiegano durante la escursione che proponiamo, la quale in diversi colpi d'occhio vi presenta dozzine e dozzine di grossi e piccoli paesi, quanti ce ne sono dalla Valle del Prino a quella dell'Argentina, con a capo l'antica Civezza fondata dai Veneziani, armata di cinque formidabili torrioni, che i moderni trasformarono in pacifiche case.

PORTO MAURIZIO. Da San Lorenzo, chilom. 5. — La città di Portomaurizio, capoluogo della Provincia omonima, con stazione ferroviaria e telegrafo, Albergo di Francia, del Commercio, annovera 7227 abitanti, compresi i molti impiegati nelle scuole e i dipendenti dagli svariati istituti pubblici annessi alla Prefettura. Il territorio si estende dalle alte colline al mare ed è bagnato da tre corsi d'acqua, di cui si servono gli industriali per forza motrice e gli agricoltori per irrigare gli orti ed i giardini che sono piuttosto limitati, contrariamente alla coltivazione della vite, discretamente estesa ed a quella degli olivi estesissima.

La città, compresa fra il 43° 51' 30" di latitudine boreale e di 25° 38' 15" di longitudine orientale, sorge, per la parte antica, sopra una collina tondeggiante sul mare con molte case poco belle, con oscure strade, poco praticabili. La moderna invece è ridente, ben selciata, con belli fabbricati signorili, con magnifico teatro, diverse banche, asilo infantile, manicomio, ospedale, altre tre opere pie, bagni di mare, piccola biblioteca, ricchissimo commercio d'olio, discreto quello del vino, navigazione di piccolo cabotaggio, svariati negozi di tessuti e chincaglie, per tacere delle industrie che vi si esercitano nelle paste alimentari, nel sapone, nelle pelli ed in altri generi.

Bella e spaziosa piazza è quella ove torreggiano il palazzo Municipale, disegnato fino dai tempi del governo francese da Ferdinando Bonsignore e la nuova chiesa, la più insigne di tutte quelle della Riviera Occidentale, fabbricata in varie riprese dalla popolazione sul disegno di Gaetano Cantone, disegno che non potè essere compiuto nella cupola atteso i poco robusti fondamenti.

In questa chiesa ammiransi tre quadri del Coghetti: l'*Ascensione di Gesù C.*, *Sant'Agostino* e la *visione di Simone Stoock a cui la Vergine porge lo scapolare.* — Vi sono pure diversi quadri ed affreschi del Massabò, che troppi ne fece; una tela del Ferrari: il *San Francesco Saverio,* ed una del Podesti rappresentante *San Sebastiano.*

Nelle altre chiese e in diversi oratori, si vedono dei quadri del Ferrari, del Bruno e del Carrega, tutti e tre di Porto Maurizio, assai mediocri.

Da pochi anni fu ampliato il porto, che trovasi capace di ricevere bastimenti di una certa portata, e dare rifugio sicuro ai pericolanti nell'alto mare, opera, che insieme a quelle di Sanremo e di Oneglia, tre porti nella linea di 41 chilometri, costa parecchi milioni, mentre un solo porto era bastevole!

Le origini di Porto Maurizio sono ravvolte nell'oscurità dei tempi antichi; e ciò che lasciarono scritto il Ferrari ed il Chabrol sono cose insussistenti. — Il positivo si è, che verso il secolo XI questo Comune era soggetto ad Oderico Manfredo marchese di Susa, padrone dei territori fra Nizza ed Albenga. La contessa Matilde succedette al morto padre Manfredo nel

1035: sposatasi in terze nozze al conte di Moriana Oddone secondogenito di Umberto I di Savoia. — Morta che fu, i di lei beni vennero acquistati per forza da vari ambiziosi, e Porto Maurizio cadde in potere di Bonifacio marchese di Savona e da questi nella signoria di Federico I, che lo cedette ai Genovesi; e venduto più tardi con altre terre ai Genovesi medesimi. Fu tormentato da Carlo Emanuele I di Savoia e peggio ancora del secondo di questo nome.

Divenuto francese nel 18 5, e nel 1814 caduto in potere del re di Sardegna, cessarono gli interminabili guai che dalla barbarie dei Saraceni alle controversie con Oneglia (secolo XII), lo afflissero non poco.

Porto Maurizio soffrì immensamente nel terremoto del 3 febbraio 1887, al punto che dovette puntellare i propri edifizii e ricostrurre un numero non piccolo delle proprie case.

Escursione. *La vallata del Prino. — A Dolcedo. — Essendo piuttosto lungo il viaggio, converrà fissare una vettura per Dolcedo, la quale potrà costare L. 5. — In questo grosso e ricco paese trovansi delle osterie pulite dove si mangia a prezzo di carta. — Chilometri 7.*

La valle del Prino è una amenissima località seminata di paesi, la maggior parte dei quali sono industriosi nelle agricole faccende e più ancora nell'olio, che lo producono buono e ne fanno ricco commercio. Bisogna principiare la visita dalla chiesa di *Caramagna*, dove si può vedere un bel dipinto sul legno di autore tedesco dei primi tempi. Nella cappella di San Pietro vi è un quadro vantato per opera del Domenichino, ma invece credesi del Fiasella, poichè è la medesima composizione che vedesi nella chiesa di Sant'Anna in Genova dello stesso autore.

Nella chiesa di Moltedo, vi ha un bellissimo dipinto del Vandick rappresentante *la Madonna col Bambino, Sant'Anna e San Giuseppe*.

A Montegrosso si vede un'ancona con 17 figure in altrettanti compartimenti, non però tutte del medesimo autore e della stessa età.

Da Dolcedo si può fare una bella escursione al Monte Faudo, 1149 m., — al Monte Moro, 1184, — al Monte Grande, 1418 m.

È naturale che in queste escursioni si debbano impiegare diversi giorni e sempre tornando a Dolcedo, onde pernottare. Si portino delle provvigioni da bocca.

ONEGLIA. *Da Porto Maurizio con la ferrovia, chilom. 2. — con le vetture, tragitto in 15 minuti, L. 0, 20.*

ALBERGHI. Vittoria — Vapore.

Questa bella cittadina, Capoluogo di Circondario, con 7433 abitanti, è posta sotto i gradi 43° 53' 14" di latitudine boreale e 25° 42' 50" di longitudine boreale, e situata in una amenissima pianura bagnata dal torrente Impero, il quale scaturisce sopra Conio a Montegrande e scende per la valle del Maro. A San Lazzaro riceve altro ramo, scorrendo per la valle dopo una scesa di 550 m. sviluppata sopra 22 m. di giro, inaffiando, prossimo alla foce, una grande quantità di orti e giardini in mezzo ai quali è tagliata la superba strada carrattiera che conduce per la valle a Pieve di Tecco, ai ponti di Nava, ad Ormea, in Piemonte.

Oneglia, siccome di tante altre città, è d'origine oscura; e quello che si disse di positivo de' suoi primi tempi si è, che venne fabbricata su di una collina non molto lontana dal luogo ove trovasi il paese di Castelvecchio. Distrutta nel nascere dalle orde barbaresche, gli abitanti cercarono nella pesca il mezzo per campare la vita, e quindi si ridussero alla spiaggia, edificando un nuovo castello, che sottomisero al Papa, sperando così di allontanare nuove sventure (1100). Un poco più tardi, negando di pagare le imposte, si ribellarono, ed il Papa non volendo contendere, cedette gli Onegliesi al vescovo di Albenga. Nel 1233 ribellatisi ancora, furono sottomessi dalle truppe del Podestà di Genova, ed in progresso ceduti a due fratelli di casa Doria, unitamente ad altre terre e castelli (a. 1298), i quali li conservarono per lungo tempo, vendendoli poscia ad Emanuele Filiberto per 41 mila scudi d'oro.

Assalita Oneglia nel 1614 dagli Spagnuoli, fu ripresa dai conti di Savoia; ma assediata dai Genovesi (a. 1623) la perdettero e non la riebbero che nel 1634, in cui fu per ultimo della Casa Savoia

Scoppiata la guerra tra Francia e Genova, questa assediò e

strinse Oneglia così da sollevare i cittadini e cacciare i nemici col valido aiuto delle truppe savoiarde, allo stesso modo che resistette nel 1692 ad un'armata navale francese, ma dovette in seguito soccombere alle soldatesche spagnuole o francesi che la saccheggiarono nel 1792. Rioccupata dai Francesi nel 1800; unita alla repubblica Ligure e di nuovo caduta in mano della Francia (1805), finì per essere data al Piemonte con il trattato del 1815.

Stupendo è il colpo d'occhio che presenta Oneglia a chi vi entra dal suo ponte sospeso. È una retta linea di un chilometro che la divide tutta per mezzo con un promontorio maestoso nel fondo. Un passeggio ombreggiato da bella piante, vi introduce nella gran piazza Maria Teresa. Cinta a nord-ovest da alti palazzi con ariosi porticati, aperta al sud con la sua marina, un bel giardino pubblico, un bellissimo teatro, non ha nulla da invidiare alle altre città della Riviera, che tutte le sorpassa per generose oblazioni e per istituti di beneficenza.

Primo fra tutti viene il *Penitenziario*, fabbricato sull'area regalata dagli Onegliesi al Governo in L. 36 mila. Quindi il *Ricovero di mendicità* con 40 ricoverati, istituzione del fu sig. Riccardi, che lo dotò di 300 e più mila lire. — Poscia il Civico *Ospedale*, carità esclusivamente cittadina, con reddito di L. 30 mila. E poi: l'*Ospizio degli esposti*, l'*Asilo infantile*, l'*Istituto sordo-muti*, la pia opera delle *Fantine*. *La Cassa di Risparmio*, l'*Associazione dei marinai*, la *Società operaia;* il Collegio Convitto, la Scuola normale, e la Banda musicale.

Alle bellezze della città se vengano ad essere aggiunte anche le naturali risorse delle quali godono i cittadini, sia per la grande coltivazione degli olivi e degli ortaggi d'ogni maniera, come per il riputato commercio dell' olio, ed i proventi della pesca, si avrà di che riconoscere la privilegiata sua condizione.

Ma con tutto questo non vorremo tacere delle molteplici industrie che si svolgono in Oneglia; e tali il molino a vapore, lo stabilimento macchine, quello di ceramica, diverse saponerie, alcune concerie, estese fabbriche di calzature, di paste, fabbriche di birra e gazosa, di olî lavati, di offellerie e grandiosi alberghi; cose tutte che chiamano un gran numero di persone dai paesi della vallata, i quali scendono a vendere i loro prodotti e risalgono portando l'oro e le mercanzie acquistate in Oneglia.

Distrutta quasi per intero dal terremoto, dopo due anni si dormiva ancora nelle baracche, presentemente risorge più bella di prima.

Escursione 1ª — *Per la vallata di Oneglia a Pieve di Tecco ed oltre. — Per la via nazionale, chilom. 30. — Omnibus per Pieve di Tecco, L. 2. — Per Ormea e Ceva, vetture da convenirsi. — A Pieve, albergo dell'Angelo. — Lungo la strada trovansi modeste osterie.*

La valle di Oneglia è una delle più interessanti. Ha 25 miglia di lungo su 7 di largo nella sua maggiore ampiezza, e contiene, oltre il Capoluogo, 25 Comuni con una popolazione di 22 mila circa abitanti, quelli di Oneglia compresi. In tutti, od in quasi tutti quei paesi vi sono opere d'arte nelle chiesuole e risuonano le terre ancora del fracasso che gli armati vi fecero nei tempi dei signorotti e nelle prime guerre d'Italia dell'epoca Napoleonica.

Escursione 2ª — *A Castelvecchio, chilom. 2. — A Pontedassio, chilogr. 7. — Al Ponte d'Evigno, m. 989. — A Chiusavecchia, chilom. 11. — A Borgomaro, m. 193. — Per villa S. Sebastiano al monte Moro, m. 1184, ore 2,50. — Al monte Faudo, m. 1149, ore 4 ¼. — Discesa a Riva Ligure: strada ferrata, ore 2,50. — Al Monte Grande, m. 1418 in capo alla valle.*

A *Cesio*, chil. 18. — A *Pieve di Tecco*, chil. 39 — Questo grosso ed industrioso paese, nei tempi della repubblica di Genova ebbe una importanza grandissima nelle quistioni politiche al punto che temettesi lungo tempo non dovesse provocare una conflagrazione europea a motivo delle gare tra Casa Savoia e la repubblica, chè tutte due le parti aveano nelle potenze i loro partigiani.

Sono belle le chiese di questo paese, adorne di lavori in pittura di Giulio Benso di Pieve di Tecco, ed alcune di Luca Cambiaso. Parrà cosa da non credere, ma il fatto dimostra che i Liguri aveano un culto speciale per le loro chiese, anche dei paesotti, arricchendole di opere d'arte pregiatissime, ciò che non si riscontra in nessuna delle altre provincie d'Italia.

DIANO-MARINA. All'epoca in cui scriviamo si può dire, con una troppo dolorosa certezza, che Diano-Marina, tre anni or sono, si annoverava ancora tra le città d'Italia, ed era certamente una gaia cittadina con 2240 abitanti, con bella e ricca parrocchiale, con eleganti palazzi, case ridenti, spaziosi giardini, belli vigneti, ricca per commercio di olio, anche rinomata poi vini delle sue colline.... e proprio in quel terribile anno 1887 pareva che avesse quasi raggiunto il suo completo sviluppo, quasi una sposa che si mostra in tutta la sua sfolgorante bellezza, ed in quell'anno e nel 23 febbraio, Diano scomparì completamente dal numero delle città viventi, e fu annichilata del tutto, cosicchè da quel momento bisogna dire: Diano-Marina una volta esisteva ed ora non è più! Siccome fu grande la quantità dei suoi cittadini che rimasero schiacciati in quella ecatombe, così la bella città raggiunse i cumuli di rovine delle altre sorelle scomparse dal nostro mondo.

Sperando che la pietà degli uomini riedifichi un'altra Diano-Marina, diciamo qualche cosa di ciò che essa era anticamente.

In origine, il nome di Diano era dato al paese in collina. Diano Castello, conosciuto abbastanza ai tempi di Roma, denominato *Dianium*, come ne fanno fede molti avanzi e non poche monete che vi si trovarono custodite ed una colonna itineraria col nome di Antonino Pio. — Diano Castello era capoluogo; ed infatti tutte le quistioni, le battaglie e le guerre si fecero nei pressi di questo paese, e fu solamente con l'apertura delle strade lungo la marina, che si credette più comodo trasportare nel piccolo nucleo di case che vi sorgevano i pubblici uffici, la posta, la pretura, ed ai nostri tempi la ferrovia con la stazione ed il telegrafo, cose tutte che dettero agio ad accrescere il numero dei cittadini in Diano-Marina.

Tornando un passo indietro, diremo: che nel medio evo, Diano apparteneva ad Albenga, a Savona, a Ceva, ed il marchese di questa ultima città possedeva a Diano un palazzo che ancora in giornata si vede bene conservato e ne porta il nome.

Fino dal 1177 si governò con le proprie leggi, avendo comprato la indipendenza con 3.000 doppie di Genova: quindi si unì a questa città con fermo proposito, di guisa che nelle guerre che si combatterono contro i Pisani, Diano vi concorse provvedendo una grossa nave e segnalandosi per meraviglioso valore, siccome ancora oggi rilevasi da manoscritto esistente negli archivi della parrocchia e da un bello dipinto che vedesi nella gran sala dell'antico governo di Genova.

CERVO. *Comune della Riviera Occidentale, confine della Provincia di Porto Maurizio, di 921 abitanti, con mandamento a Diano-Marina, stazione ferroviaria, chilom. 3.*

Questo paese è fabbricato sul pendìo di una collina assai scoscesa, con molti caseggiati civili, alcuni dei quali ricordano l'antico ricco commercio che faceva colla pesca del corallo e con la navigazione di *lungo corso* e nella quale continuano non pochi baldi giovinotti come marinai e radamente quali capitani ed armatori.

Visitando questo ridente paese, cha pare intersecato da giardini e da aranceti, si vede una bellissima chiesa principiata

nel 1630 sul disegno del celebre Malvardi di Borgomaro e consecrata nel 1735. In questa non vi mancano i pregi artistici. Un grandioso affresco nel coro è opera del Carrega; un *gigantesco Crocefisso* in legno, capolavoro del Maragliano; e le belle colonne dell'altare su di cui quel Crocifisso è inalberato, sono di granito orientale. L'altare maggiore poi, tutto di pietra dura, finamente ornamentato con verde antico, è una vera ricchezza mineralogica.

Il Cervo, benchè piccolo, ha una bella storia che rimonta ad epoca assai lontana, sebbene le notizie più certe non datino che dal secolo XII. Nel 1340 passò in diritto della repubblica di Genova con altre terre ed altri luoghi per cessione del marchese Giorgio Del Carretto come prezzo della sua libertà, essendo caduto prigioniero in una spedizione contro Albenga, trovandosi alla testa de' fuorusciti genovesi. Nel 1345 fu occupato dal marchese di Finale Antonio Doria, ma ricadde tosto in potere della repubblica, e nel 1625 fu saccheggiato dai Piemontesi, e quindi seguì i rovesci e le fortune degli altri paesi della Liguria, sempre in balìa di signorotti, di ambiziosi, di armate straniere, fino a tanto che venne il 1815 e si consolidò nel trono di Vittorio Emanuele I.

Lo stato commerciale-economico del Cervo non è dei più lusinghieri. La popolazione vive della campagna e se la gode nelle grasse annate delle olive, commerciando l'olio che devesi dire buono, ma non fino al paro del più stimato degli ultimi paesi di questa Riviera. — La pesca non produce gran cosa; il vino è scarsissimo, come sono scarsi i cereali, e con tali strettezze, gli riesce amaro e difficilissimo il riparare alle rovine del terremoto, il quale gli fu fatale al punto che rimase per tre quarti distrutto.

ANDORA. — *Dal Cervo, chilom. 4. Comune della Riviera Occidentale e primo della Provincia di Genova. Capo-mandamento, con 1950 abitanti divisi in cinque frazioni, oltre il centro comunale distinto col nome di* Strada Canoniche — *Stazione ferroviaria — Ufficio postale — Telegrafo — Esattoria — Dogana.*

LOCANDE. Negro Pietro — Garassino Angelo.

Il territorio è coperto di olivi, con molti boschi ed estesi pascoli che alimentano mandre di pecore. L'aria vi si respira poco sana a motivo degli straripamenti del fiume *Merula*, che lascia paduli e pantani nei quali gli abitanti fanno la pesca delle sanguisuge. Il capoluogo chiamasi anche *Marina d'Andora*, ed è situato sul mare Ligure a destra del fiume Merula.

In Andora vi è un ospedale, un ospizio di carità, un piccolo monte di pietà.

Le memorie del paese risalgono al dissotto del mille, poichè risulta che sino dall'anno 991 soggetta ai marchesi Del Vasto ed a quelli del Monferrato, riconobbe più tardi la signoria dei marchesi di Clavesana, che la vendettero nel 1252 alla repubblica di Genova.

Nei dintorni vedesi sul fiume un ponte di costruzione romana, e a due chilometri della spiaggia un antico castello capace di contenere 500 e più persone armate. Da questo fulminarono nel medio evo con gli strumenti di morte i nemici, che spesse volte non erano che fazioni cittadine, le quali hanno per lungo tempo amareggiato queste terre.

Fra i residui dell'antichità, ammirasi una vetusta torre, sorretta da due stupendi archi, vicino alle rovine dell'antica chiesa distrutta nel 1798. La nuova chiesa poi, intitolata ai santi Giacomo e Filippo, di stile gotico, fu decretata dal Governo monumento nazionale; e vicino alla spiaggia ammiransi le rovine di due baluardi costrutti nel 1500 contro i corsari ed un altro al Capo Mele nel 1752.

Il territorio di Andora produce olivo e cereali ed una grande quantità di legname. I prodotti della pastorizia non sono gran cosa ed anche poco stimati. Gli oli sono inferiori d'assai a quelli di Diano e dei paesi della estrema Riviera, e perciò non hanno credito in commercio come fini. Vi è una fabbrica di laterizi. La condizione economica degli abitanti non è delle più floride.

Escursione. Al Capo Mele, il più innoltrato dentro al mare Ligure in modo che pare voglia dividere la Riviera in due parti. Oltre alla superba vista che si gode sulla cima del Capo, lontano dalla Corsica 140 chil., con un faro visibile oltre i 37 chilometri, si ha il vantaggio di raccogliere discrete specie e varietà di piante, che forse non sono cotanto comuni in altri luoghi.

Andora fu sconquassata tutta quanta dal terremoto, ed ignoriamo se perverrà a rimettere in piedi le numerose case distrutte.

LAIGUEGLIA. *Da Andora, chilom. 4 di ferrovia.*

Comune della Liguria Occidentale, provincia di Genova con 1038 abitanti, uno spedale, stazione ferroviaria, posta e telegrafo. Questo ridente paese sorge fra il Capo Mele, che si avanza 2000 e più metri in mare, ed il Capo Santa Croce, formando la migliore rada tra Nizza e Vado. Nel secolo XII era la più cospicua terra di un contado rurale, faciente parte della contea urbana di Albenga. Fu posseduta dai Signori Quadraginta e dai Genovesi, che la infeudarono a Pandolfo d'Alassio e a Giacomo ed Alberto di Albenga, i quali più tardi, 1528, la vendettero alla Repubblica ligure.

In mezzo a tutte queste traversie non mancò di crescere signorilmente a potenza, ed il suo magnifico tempio, uno dei più grandiosi della Liguria; ricchissimo di oro e di marmi, ne attesta la passata grandezza dei tempi, in cui navi d'ogni portata scorrevano per tutti i mari del mondo a trafficare.

Ma in quei giorni medesimi visitato sovente dalle orde saracine e sbattuto da fazioni cristiane, se vanta una storia gloriosa, questa piange eziandio i funesti casi da cui fu tribolata.

Venendo ai tempi moderni, quelli del primo impero, Laigueglia vide le insolenti ciurme inglesi, che sbarcando, inchiodarono i cannoni e le batterie stabilitevi nel 1812, e soffrì, per lungo bombardamento, che rovinò una parte dei superbi caseggiati dei quali andava orgogliosa meglio d'ogni altro paese della Riviera; ed una seconda distruzione, non meno terribile, la soffrì pel terremoto del febbraio 1887, alla quale forse non rimedierà tanto presto.

Nell'Oratorio vedesi una bella tavola di Domenico Piola rappresentante *S. Maria Maddalena.*

Laigueglia, territorio da olivi, ha un terreno piuttosto sterile: i suoi abitanti si occupano nei lavori campestri ed anche nella pesca, la quale riesce discretamente prodiga di guadagno: ed anzi pochi anni or sono produceva fino a 400 e più quintali metrici di pesce.

Nella stagione dei bagni vi è concorso animato, e vi si sta eccellentemente.

Curiosità scientifiche. Si visiti la casa dei signori Badarò, nella quale trovasi una scelta biblioteca ed un ricco erbario. —

ALASSIO. *Da Laigueglia, chilom. 2 — Stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo — Bagni di mare — Ospedale — Stabilimenti di beneficenza — Opera per i poveri — Collegio femminile — Collegio maschile. — Stazione invernale delle più ricercate — Stazione estiva per i bagni di mare la più frequentata.*

ALBERGHI. *Grand Hôtel Alassio*, pensione 6 a 9 fr. — *Suisse*, 7a 8 fr. — *De la Méditerranée*, con gran giardino, pensione 6 a 7 fr. — *De Londres* 6 fr. — Pensione Spraggi, villa S. Croce, 7 fr. — Roma — Ristoranti diversi — Caffè.

Questa bella cittadina della Riviera Occidentale ligure è capoluogo di mandamento, appartenente alla provincia di Genova; ha una popolazione di 5517 abitanti, e trovasi a 44° 20' di latitudine boreale, e a 5° 50' di longitudine orientale.

Sebbene occupata quasi tutto l'anno attorno alla colonia forestiera d'inverno e d'estate, pure non dimentica di certo i giorni antichi che la coronarono di gloria, la parte rimarchevole, cioè, che i propri marinai ebbero nella battaglia di Lepanto; i grandi servigi resi alla Spagna nella conquista del Perù; e i suoi 70 bastimenti destinati alla pesca del tonno e degli altri prodotti di Sardegna predati dalla marineria inglese nelle guerre del 1745.

Alassio può dirsi che stia tutto in una contrada, la quale misura quasi due chilometri di lunghezza. Di pochissima considerazione le altre, specie quella lungo la spiaggia a mezzodì, fiancheggiata da casipole brulle, annerite e ricordanti giorni lontani di molto. — La via principale è pavimentata bene, con diversi eleganti fabbricati, intersecata da straducce, da vicoli che menano al mare ed alle colline. Lungo la medesima apresi una piccola piazza in cui trovasi la Posta, il Telegrafo e la Chiesa parrocchiale con tre navate e le cappelle incrostate di marmi ed ornate da colonne.

Dalla stessa parte del nord, alte colline cosparse di ville, di giardini; nella pianura, tra fecondissimi orti, eleganti palazzine: e di prospetto, la seducente isola Gallinara.

ALASSIO.

Il mare poi, cioè la spiaggia, è tale per bellezza e sicurezza che non riscontrasi l'uguale in tutta la Liguria. Sabbia finissima, dolce pendenza in modo che il fondo mantiensi uniforme a 400 metri dal lido; quindi le donne stesse ed i fanciulli si abbandonano sicuri agli scherzi delle onde che non giungono a metà del loro corpo. Infatti, la fama divulgò questi pregi a mezzo mondo, e all'epoca dei bagni, Alassio, non meno che nella stagione invernale, è la vera città cosmopolita.

L'origine di Alassio è ignota. Una tradizione la fa procedere dagli abitatori del casolare di Lenio, sito alle falde del Monte Tirasso, i quali, dopo il fatto storico di Adelasia figlia dell'imperatore Ottone I, disposatasi al falconiere di corte, vennero a stabilirsi alla spiaggia dando il nome al nuovo paese dalla citata eroina, che con l'andare del tempo cambiò in Alassio. E questo appare una verità più di qualunque altra narrata dagli storici, perchè il racconto di Adelasia non va messo tra le leggende della tradizione soltanto, ma è tanto vero, che rilevasi dalla storia, qualmente Ottone I donò ai discendenti della propria figliuola Adelasia molte terre della Riviera, compresa Varazze.

La popolazione di Alassio, dopo che il commercio del tonno, il quale era esclusivo ad essa, cadde in mano dei ricchi negozianti genovesi, si dette alla pesca delle acciughe in Sardegna ed in Sicilia, e delle sardelle sulla costa della Francia; e di queste ne imprese la confezione nelle scatole all'uso di Nantes in due grandi fabbriche: come pure attende con energia alla confezione d'ogni sorta di pesce di cui fa larga esportazione nei paesi del nord. — Le genti di Alassio sono anche eccellenti costruttori di grosse navi, delle quali, fin da pochi anni, ne numeravano parecchie appartenenti ai loro capitani, ed attendono alla fabbrica dei cordami, dei saponi e delle pelli conciate. — Sono campagnoli esperti nella coltivazione delle olive, dalle quali estraggono un olio discretamente fino. — Coltivano con passione gli agrumi e gli ortaggi primaticci e ne fanno largo commercio fuori paese.

Peccato che una cittadina cotanto gaia e fiorente sia stata rovinata così dal terremoto, da non avere quasi più un muro in piedi!!!

Escursione. — *Al paese di Lenio, dove Adelasia, figlia dell'Imperatore Ottone I, visse lungamente ignorata e poi riconosciuta e perdonata dal padre.*

Leggenda storica. Infilato uno di quei viottoli rusticani che menano al monte Tirasso, in 30 minuti di stradicciuola saliente assai poco, si trova un altipiano striato ancora qua e là da resti dell'antica strada romana, e qui si gode il più bel panorama della città di Alassio. Continuando a salire, si scorge un gruppo di casolari formanti la borgata di Lenio, nella quale si rifugiarono e vissero alcuni anni Aleramo e Adelasia ignorati da tutti e felici genitori di sette bambini, che alimentavano, l'uno, spaccando legna e facendo il carbone, e l'altra, col prodotto dell'ago e della conocchia.

L'imperatore attraversando per causa di guerra quei luoghi, ferito, venne trasportato nella casa della figlia, la quale, perdonata generosamente, è creato marchese di quel contado Aleramo il falconiere, e battezzata col nome della figlia la nascente città di Alassio, distribuendo ai propri nipotini una quantità di contee della Riviera.

Passeggiata. — *All'Isola Gallinara si può andare da Albenga e da Alassio. Più orizzontata a levante, mirandola da Alassio, giace quasi in linea retta dal lito di Albenga, cosicchè presentasi quasi in piena prospettiva. — Si contratta una barchetta con 2 a 3 lire.*

A poche miglia distante da Albenga ed in breve tragitto da Alassio, l'isola Gallinara, ora di proprietà della famiglia Gastaldi di Genova, apparteneva alla mensa vescovile di Albenga, la quale, per concessione della Santa Sede, fu data in proprietà al banchiere Gastaldi mediante la rendita di lire 100 annue.

Senza alcuna coltivazione, tranne poche piante in vicinanza del palazzotto fabbricatovi dal proprietario, solcata da comode strade, dotata di cisterne, per non lasciarla così inabitata, il signor Gastaldi vi avea introdotto i conigli, i quali, propagandosi immensamente, distrussero in poco tempo fin l'ombra di vegetazione. Che cosa fece il proprietario a rimediarvi? Vi sguinzagliò alcune volpi, che in poco d'ora distrussero i conigli, scomparendo anch'esse, non si sa come.

L'isola attualmente ha tutto le comodità, ed arreca gran diletto per la caccia, e per la pesca segnatamente; e si presta benissimo a farne una delizia signorile dopo che vi fu annesso un bel palazzotto a pochi passi della città di Albenga.

L'antica *Gallinaria* di Varrone è conosciuta da tempi remotissimi, e la storia ce la rappresenta circonfusa da una grande quantità di polleria selvatica che le dette il nome. La leggenda poi ce la mostra quale scampo a san Martino di Tours, fuggente la persecuzione degli Ariani, costretto a pascersi di erbe, finchè venne il giorno in cui fu liberato. Ciò che vi è di positivo, risulta, che verso il 1000 i discepoli di san Benedetto vi fondarono un monastero, del quale anche in giornata veggonsi le rovine.

ALBENGA. *Da Alassio, chilom. 8. Omnibus alla stazione, cent. 10.*

ALBERGHI. Albenga — Italia — Reale — Vittoria, con Caffè e servizio di vettura. — Si mangia alla carta.

Saranno pochi i lettori del nostro libro ed anche pochi i viaggiatori, che visitando Albenga vengano a conoscere che questo feudo antichissimo della repubblica di Genova, era un bellissimo porto di mare! Eppure, Tolomeo, Plinio, Strabone e Pomponio Mela lo asseriscono esplicitamente, e perciò fu nominata: *Albiga, Albia, Alba Ingaunum.* Nel medioevo poi si vedevano ancora i marosi flagellare le mura di cinta, e non fu se non dopo una lunga lotta fra il mare ed il fiume Centa, che questo

con le proprie arene trasportate, obbligò l'altro a ritirarsi ben lontano, aiutato in tale lavoro dagli abitanti, i quali riempiendo i vuoti lasciati dai flutti, fecero delle grandi colmate, e da navigatori divennero ortolani, nella quale impresa mantenendosi i successori, arrivarono ad essere distintissimi nel produrre frutta, canapa, uve, ortaggi, e primizie che procacciano loro una vita assai comoda.

Albenga, città antichissima con 4752 abitanti, capoluogo di Circondario, con Sotto-Prefettura, è bella, grande, ma disabitata. Linda, selciata a larghe pietre, vi si entra dalla stazione ferroviaria per un viale elegantissimo, tagliato fra due file di alberi di arancio, contornati da giardinetti sempre fioriti. È città vescovile di antichissima data, con seminario ed un convitto secolare, con magnifico asilo infantile e diversi stabilimenti di beneficenza.

Quante volte distrutta, essa potè rifabbricarsi con prontezza dopo le patite sconfitte avute dai Romani! Erano suoi i battaglioni invincibili che respinsero al di là delle Alpi i Cimbri, gli Ombroni, i Germani, i Sanniti ed i Galli. Erano suoi quelli eroi che, accampati sullo scoglio del Fréjus, opposero una insuperabile diga alle galliche irruzioni!

Saccheggiata dalle orde barbaresche, battuta dai Longobardi, incendiata dai Pisani, seppe gagliardamente rifarsi ognora ed ottenere tale supremazia da aggiungere un Cesare all' impero romano, Tito Elio Proculo, nato in Albenga.

La cattedrale dedicata a San Michele è una delle più belle basiliche dell'Italia; il Battistero, una vera perla che invidierebbero le più grandi città, con una vôlta ottagona sostenuta da pilastri di granito, con una marmorea vasca, nella quale si battezzava per immersione. Ivi si vedono tracce d'iscrizioni, e resti di pitture si rimarcano nelle curvature della vôlta, e nel pavimento dei sepolcri romani ed anche incastrati nei muri, che risalgono al secolo V e che il Municipio fa opera lodevole a non lasciarli toccare da persona, e non permette neanco che sieno riparati dalla caducità dei tempi.

Visita alla torre Balestrina. Stupenda veduta del mare. Dalla cima, a cui facilmente si ascende, lo sguardo vola sul

golfo formato dal capo di Santa Croce e da quello di Noli; l'isola Gallinara, Ceriale, Borghetto, Loano, Pietra, Varigotti, il Fialmorina ed il Borgo; quindi i monti di Genova sino a Portofino, completano il raro spettacolo!....

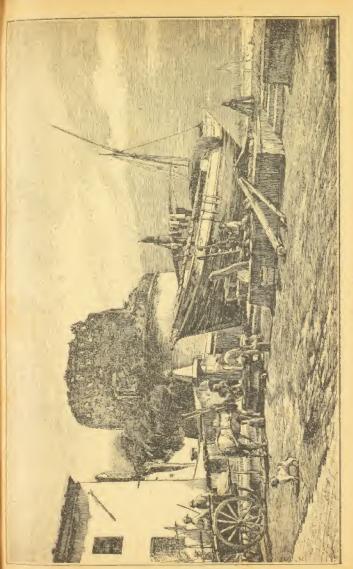
Verso terra, ecco la pianura vasta ed ubertosa di Albenga, i paesi di Lusignano, Leca, S. Fedele alle falde dei poggi e lo stupendo anfiteatro di monti e monti sino alla cresta degli Appennini.

Escursione 1ª — *Per la strada carrozzabile, veduta dal ponte romano. — A Villanova, chilom. 6. — A Garlenda, chilom. 10. — Alla Pieve esiste una famosa tavola del Cambiaso. — A Casanova, chilom. 15. — Alla Madonna della Guardia, metri 586, ore 2,20. — A Testino, ore 5. — Al Ponte d'Eigno, m. 989, ore 6,35. — Bellissimi panorami. — Discesa a Pontedassio in ore 1 $^1/_4$. — Ad Oneglia, ore 2 $^3/_4$.*

Garlenda. Nella chiesa 3 quadri: Uno, all'altare maggiore, la *Natività* del Guarini con molte figure e curiose invenzioni. Un altro, dell'insigne Poussin, *Sant'Erasmo*, a cui i manigoldi strappano le viscere, mentre il santo vecchio attende la palma del martirio. Il terzo, vera meraviglia del Domenichino, la *Madonna col Bambino, che poi fa baciare la mano da s. Mauro,* con *s. Benedetto, Angeli, Angeletti ed un paese dipinto in fondo,* danneggiato dalla umidità.

Tre altre tavole del Benso, del Gio. Ferrari e di Giulio Benso.

Escursione 2ª — *Via carrozzabile. — Omnibus per Cisano, chilom. 7. — Visitare il bel castello di Conscienti. — Le profonde erosioni del torrente, e, più lontano, le fortificazioni.*

Escursione 3ª — *Al Ponte di Nava, via carrozzabile, chil. 42. — Omnibus a Pieve di Tecco, lire 2. — Nelle chiese vi sono molte tavole del Benso, e nei villaggi attigui molte del Cambiaso — Vetture, lire 8 a 12 — Albergo Angelo; lungo porticato e centro importante del commercio della montagna — Escursioni al Monte Grande, m. 1418 — Scesa a Dolcedo, ore 3 $^1/_2$ — A Briga, ore 10, passando per Rezzo, chil. 8. — Colle della Mezzaluna, m. 1459, ore 4,35 — Al Monte Frondé, a Saccarello, al*

CERIALE.

Colle Ardente, m. 1693. — A Ponte di Nava, ore 3,10 — A Colle di Nava, chilom. 38, m. 937 — A Ponte di Nava, chilom. 42. Albergo Forti di Nava — Curiosità geologiche e botaniche.

CERIALE. *Da Albenga, chilom. 5. Comune della Riviera Occidentale Ligure della provincia di Genova, con 1089 abitanti — Stazione ferroviaria — Posta.*

Questo piccolo Comune è forse l'unico, il quale non possa vantare qualche tratto storico, se vuolsi eccettuare quello luttuosissimo avvenuto nella notte del 2 luglio del 1637, in cui una numerosa falange barbaresca assalì il paese immerso nel sonno e, dopo averlo messo a sacco, fece schiavi più di 300 abitanti, compresi un certo capitano Tomasio con la moglie ed i figli, i Tresta ed i Carenzio con le loro famiglie, riempiendo così di spavento il paese, di pianti e dolori le otto galee, che tosto salparono alla vôlta dell'Africa. I prigionieri furono poscia riscattati con i danari del Governo e dei particolari.

Altro fatto non molto lusinghiero avvenne quando nel 1798 sul colle di Santa Croce e di Santo Spirito vi fu stabilita la linea militare, per la quale ebbero a soffrire molto le persone ed i terreni coltivati a viti, a frutteti, ad olivi.

La popolazione occupata nella campagna, vive una vita piuttosto comoda, grazie alle primizie ricavate ed esportate nei centri più popolati. Anch'essa fu di molto tribolata pel terremoto. In questo paese esiste una modesta industria per le pietre da molino estratte intere dalla roccia.

BORGHETTO SANTO SPIRITO. *Da Ceriale chilom. 8. Comune della Liguria Occidentale, provincia di Genova — Stazione ferroviaria — Posta.*

ALBERGHI. Reale — Vago G. B. — Maresciano Giacomo.

Si direbbe meglio villaggio con 653 abitanti, posto in riva al mare alle falde del monte Piccaro, m. 279. Fu distinto col nome di Santo Spirito da uno spedale che anticamente vi esisteva, il quale fu poscia trasformato in convento.

Nello scorcio del passato secolo, e precisamente nel 1795, fu teatro di grosse battaglie tra francesi e tedeschi. Quivi il ge-

nerale Massena ripiegò la diritta dell'esercito sulla rupe presso al mare in vicinanza di Ceriale, posizione inespugnabile al punto che non fu neanco tentato di scacciarnelo.

Il Borghetto vanta un clima dolce, umido però a cagione del territorio acquitrinoso, sebbene fertile in oliveti ed in ortaggi, che di questi ultimi ne fa larghe spedizioni nei paesi settentrionali. Gli abitanti, oltre alle occupazioni terriere, si danno alla costruzione dei barili da tonno e da pesci marinati.

Questo comunello fu provato crudelmente dal terremoto del 23 febbraio 1887.

LOANO. *Da Borghetto, chilom. 9. — Città della Liguria Occidentale, provincia di Genova — Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Asilo infantile — Collegi maschile e femminile — Ospedale — Colonia per i bagni degli scrofolosi — Stazione di bagni — Teatro.*

ALBERGHI. Hôtel Loano — Albero Fiorito — Concordia.

Linea militare rinomata all'ovest della città.

Le più antiche memorie che si hanno di questa città, la quale in giornata è composta di 3977 abitanti, risalgono al secolo XI, nel quale non era che una piccola borgata posseduta e governata dai vescovi di Albenga, e situata sopra di un poggio ad un chilometro e mezzo dal mare. I Doria ne fecero acquisto nel 1255, a condizione che restassero vassalli dei vescovi di Albenga.

Nell'anno 1309 i Loanesi si trasferirono al mare; e poscia, cacciati i Doria nel 1342, il castello di Loano venne aggiudicato alla repubblica di Genova, che dopo cinque anni lo restituì ai Doria, che lo tennero fino al 1507, epoca in cui fu venduto al conte Luigi Fieschi.

Dopo che la patriottica impresa del Fieschi con cui voleva liberare Genova dalla tirannia di Andrea Doria, che di fatto ne era il padrone, andò fallita con la morte dello stesso, Carlo V ne confiscò i beni, accordandone il possesso ad Andrea Doria.

Venuto pertanto in grandissima fortuna con l'altrui roba, grandeggiò ovunque blandendo il clero con l'innalzare chiese e conventi, cosicchè anche Loano ebbe a risentirsene per diversi monumenti.

Il più maestoso di questi torreggia sopra l'amena collina prospiciente un piazzale circondato da platani, nel cui mezzo evvi una fontana: ivi trovasi la chiesa nel Monte Carmelo coll'annesso sontuoso monastero eretto nel 1612. Questa chiesa, di bell'architettura e ricca di marmi, è adorna altresì di vari quadri di valenti autori. A ponente di essa elevasi una elegante palazzina sormontata da un grazioso terrazzo in marmo, con una torre dalla parte del settentrione assai elevata.

Ai piedi della detta collina veggonsi giardini e praterie intersecati da un lungo viale, che dalla città conduce alla chiesa per mezzo di un bellissimo porticato in pietra di quindici arcate, lungo metri 178 e largo m. 6,28.

Sebbene nell'anno 1736 Loano venisse assegnato al re di Sardegna, pure ne furono investiti dallo stesso re i Doria; ma nel 1770 venne assoggettato interamente ai Piemontesi. Riunito alla Francia nel 1802, nel 1806 fu soggetto al cantone di Pietra Ligure, fino al giorno in cui venne dato al Piemonte con tutta la Liguria (anno 1815).

Ma prima delle epoche segnate, Loano ebbe rinomanza per le memorabili battaglie combattute fra le truppe della Repubblica francese e gli Austro-Sardi, i quali furono completamente disfatti (1795).

In questa città ammiransi alcuni grandi castelli, e, fra gli altri, uno già dei Doria innalzato sui disegni di Galeazzo Alessi nel 1678. — Nelle chiese vi sono bei dipinti di Passignano e

del Vanni. In cima ad erto colle si ammirano le rovine di un castello eretto nel 1289 da Oberto Doria.

La città di Loano racchiude un nucleo ragguardevole di persone attivissime nella industria, nel commercio e nella orticoltura. Prescindendo dalla costruzione dei bastimenti, nella quale sono valentissimo, essendone usciti dai loro cantieri molti di grossa portata, il commercio dell'olio vi è ricco ed esteso, e quello del grano e delle farine ugualmente. Le industrie sono molteplici: quelle delle paste, delle concerie, dei cordami; e per l'orticoltura, basta guardare alle colline ricche di oliveti, alle pianure riboccanti di ortaggi primaticci, squisiti ed in quantità tale da fornirne il mercato di Genova, di Milano e di molte altre città, cose tutte che rendono la posizione economica dei Loanesi molto comoda.

Peccato che una tale popolazione sia stata gravemente provata anch'essa dal terremoto!

PIETRA LIGURE. *Da Loano, chilogr. 4. Comune della Riviera Occidentale, provincia di Genova, con Stazione ferroviaria - Posta — Telegrafo. — Capoluogo di mandamento, con Ospedale ed altre opere pie. - Collegio convitto — Teatro.*

ALBERGHI. Bottono Francesco — Bruzzone Giuseppe.

Questa piccola città di 2007 abitanti ebbe il suo principio nel secolo III, quando le genti che stanziavano su delle colline, attratte dai guadagni della pesca, scesero alla spiaggia e adagio adagio fondarono il Castello (*Castrum*) della Pietra, così denominato da uno smisurato macigno sul quale venne fabbricato. Ben presto crebbe la popolazione a motivo della vicinanza del mare e della fertilità del suolo.

Al pari di tanti altri castelli delle vicinanze, fu dominato da un ramo dei marchesi Del Carretto stabilitosi a Giustenice e da questi alienato più tardi ad Oberto vescovo di Albenga, che a sua volta lo cedette al papa Urbano VII nel 1385. Questi, a torsi ogni fastidio, lo vendette alla repubblica di Genova per 70 mila fiorini d'oro, compresivi altri sei paesi vicini.

Pietra Ligure è costrutta con fabbricati piuttosto belli e spaziosi, e negli avanzi del suo castello rende testimonianza della

propria antichità. Evvi una spaziosa chiesa posta a capo di bella piazza; l'architetto della prima, fu il Fantoni. Stupendo è il coro, trasportato da Marsiglia: esso è di noce superbamente intagliato e vero artistico capolavoro nel suo genere. La tavola di *San Francesco*, bellissima, è del Paggi. Un'altra chiesa, quella del *Soccorso*, fabbricata da Doria Giovanni col concorso del Comune, possiede recenti affreschi del genovese Luigi Sacco.

In questa città, nell'anno 1744, stanziarono molte truppe, dalle quali non ne risentì vantaggio; e nell'ultima guerra marittima i marinai di Pietra Ligure guadagnarono somme forti pel trasporto degli oli in Provenza, violando con legni sottili il blocco, e mostrandosi gagliardi con i nemici. Nel 1795 i Piemontesi si batterono nelle vicinanze contro i Francesi in piccoli scontri.

Per riguardo alla condizione economica del Comune, essa è discretamente florida, ed anzi può dirsi ricca, essendovi parecchi armatori di grosse navi che si costruirono nelle spiaggie vicine ed a Genova, e varî commercianti di olio e di vino, due generi assai fiorenti in questa località. Inoltre, le concerie, le fabbriche di paste, la produzione degli asparagi, dei carciofi, dei piselli, dei pomidoro e d'ogni altra maniera di vegetali ortensi e di frutta venduti a prezzi di favore, attestano l'energia della popolazione ed il fermo proposito di farsi un comodo stato. Anche qui il terremoto produsse enormi guasti.

Presso i confini di Finale, vedesi una vasta caverna rivestita di bellissime stallatiti, alcune delle quali di enorme grandezza portate in commercio col nome di *Alabastro della Pietra*.

Escursioni. — *A Toro, a Bardino nuovo, a Magliolo via carrettiera, chilom. 9, quindi via mulattiera a Isallo e bosco dell'Agnellino, m. 1340, ore 5 ½, sparso di rododendri, di piante medicinali, di faggi e abeti pettinati. Discesa a Bardineto, ore 1 ½. Al Monte Carmo, m. 1389 per Ranzi, Pietra, ore 3. 10. Discesa a Bardineto, ore 1 ½.*

BORGIO-VEREZZI. *Da Pietra Ligure, chilom. 3.*

ALBERGHI. *Grand Hôtel Beau Rivage* — Stazione invernale e dei bagni — Trattoria esercitata da Bellando Carolina, buon vino.

Borgio-Verezzi non è già un Comune, bensì una semplice de-

nominazione della stazione ferroviaria posta in amena località sul lido del mare e proprio nel confine dei due paesotti Borgio e Verezzi. I quali, avendo molti elementi da far valere nella pubblica economia, e non volendo essere dimenticati, stabilirono di concorrere nella spesa per l'impianto di una stazione ferroviaria, a vantaggio di tutti e due i paesi, chè altrimenti sarebbero stati assorbiti dalla stazione di Pietra Ligure, o da quella di Finalmarina.

Il Comune di Borgio, pertanto, con la grande quantità delle verdure primaticcie e sceltissime; con la stupenda sua spiaggia frequentata da numerosi bagnanti; con le amene sue strade, che formano due bellissime passeggiate verso Pietra e verso Finalmarina; Verezzi in alto, che lottando con un terreno ingrato, lo seppe popolare d'ogni fatta utilissimi vegetali, di nocciuoli, di fichi, di mandorli, di meli, di peri, di susini e di sorbi, i quali fruttificando largamente sono altresì troppo largamente pagati.... questi due comunelli, adunque, con la stazione sociale, hanno saputo ben provvedere al proprio avvenire, giacchè per il passato sembra che abbiano ben poco da registrare nella storia.

FINALMARINA, ovvero **I TRE FINALI.** *Da Borgio-Verezzi, chilom. 2.*

Nella vallata che si apre tra il monte Gottero ed il promontorio di Caprazoppa, e chiusa da un contrafforte del Settepani, memorabile per le battaglie combattute tra Francesi ed Austriaci negli ultimi anni del secolo passato, giaciono, oltre a diversi paesotti, i tre Comuni di Finale, il Finalborgo, cittadina di 1600 abitanti; Finalmarina, città di 3613 abitanti; e Finalpia, grosso Comune sulla spiaggia del mare come la precedente, con abitanti 1905.

In questa valle abitarono prima i Liguri anteriori agli Etruschi, come si vede dalle grotte e dalle caverne che vi si trovano.

Non essendo del nostro compito narrare la storia dei tempi più antichi, diremo, che un certo Enrico Del Carretto, perduta quasi tutta la sua proprietà, volle creare un nuovo paese in questa valle; e, gettatine i fondamenti, lo ricinse di mura, di torri e chiamò a popolarlo ogni maniera di gente (a. 1188). —

Questo paese fu detto *ad fines*, oppure *Finaro*, e più tardi *Finalborgo*.

I Del Carretto però, travolti in mille brighe, e minacciati continuamente dai Genovesi, invocavano inutilmente protezione dal Duca di Savoia (a. 1226), che non potendo impedire il dominio del mare che i primi aveano, dovettero pazientare, attendendo a spingere la propria floridezza, che era di già lusinghiera nel 1311, dovendo più tardi piegare alla potente Genova. La quale, a contenerli, elevò il *Castel Franco* (1365), separò Finale da Varigotti, distruggendone la staziono navale; e peggio ne l'incolse con l'andare degli anni, giacchè fu invaso da 15 mila soldati e per 18 giorni bombardato, rovinando quasi tutto il borgo ed incendiandolo, non vi rimasero che il campanile di San Biagio e il convento di San Domenico. Uguale sciagura colpì Castel Gavone, che espugnato dal Fregoso ed avutolo per tradimento, lo rase al suolo (a. 1448).

Interpostisi il re di Francia e il Duca di Milano, i Fregosi conchiusero una tregua con i Carrettisti, e da quel giorno Finale risorse e prosperò al punto, che Alfonso I ne ottenne la investitura dall'imperatore Massimiliano I (1496), annullando ogni trattato ed aggregandolo, l'anno dopo, al ducato di Milano.

D'allora in poi le cose di Finale andarono di bene in meglio sino a noverare 35 mila abitanti, ed altri 15 mila nei paesi annessi. Ma sventuratamente caduto nelle mani di un Alfonso II dei Carrettisti, ebbe a soffrire orrendamente per ogni maniera di stupri, di adulteri, di sozzure, di fiscalità, di prigionie, di esigli, al punto da non trovare un solo cittadino che potesse vantare di essere stato risparmiato negli averi, nell'onore, nella vita, che il tiranno, protetto da colui che bugiardamente fu detto *grande*, cioè da Andrea Doria, spinse cotanto la vendetta contro le rimostranze degli oppressi, che ne fece giustiziare ben trenta, e più centinaia d'altri mandò al remo od in esiglio, rovinando completamente la marca finalese (1561-65).

La disperazione dei Finalesi, tramutatasi in furore, cacciò il tiranno, che si rifugiò a Vienna: si dettero a Filippo II di Spagna (1571), il quale fece prospero il paese meglio di prima, nel mentre che Alfonso, oppresso da rimorsi, odiato da tutti, morì esecrato nella memoria dei posteri (1588).

Cento anni di dominio spagnuolo furono prodighi a Finale di prosperità e di ricchezza. Vi stanziavano continuamente 8,000 soldati; vi si profondevano tesori, spendendo oltre 22 mila scudi annui, e nel solo 1633, vi erogarono in diverse spese ben 1,307,800 scudi! Chi sa a quale grandezza sarebbe giunto proseguendo sotto quel governo!

Per ultimo, venduto da Carlo V alla repubblica di Genova nel 1712 per 1 milione e 200 mila pezzi da lire 5, pronto a trattare con i Finalesi anche pel solo milione. Acquistato dalla regina d'Ungheria a cui fu devoluto; assegnato poscia al re di Sardegna col trattato di Worms, donde ne venne la guerra 1744-47. Con la pace di Aquisgrana fu nuovamente assegnato alla repubblica, per quindi seguire tutte le tristi conseguenze degli svariati governi che si succedettero in Liguria da quell'epoca al trattato del 1815.

Certo, i tempi più prosperi pel finale furono quelli dal 1805 al 1815, quando aggregata la Liguria al governo francese, fu raccolto il Finale in una sola città, di cui i tre odierni Finali non erano che tre frazioni. Separati in iscambio tra di loro per nome e per interessi, sono peranco separati da piccole antipatie, che attraversano il benessere di tutti e tre.

FINALBORGO, sede del tribunale di Circondario e di parecchi uffizi governativi e bagno di pena, distinguesi per alcuni antichi e bei palazzi. La popolazione, per una gran parte, è applicata alla campagna ed il rimanente esercita diversi mestieri, specie la calzoleria. Vi sono bei giardini di produzioni ortensi e di frutti; ed alcuni anni or sono Finalborgo era designato per un luogo dove gli alberi di arancio aveano la singolarità di produrre sino a nove e dieci mila frutti per ciascun individuo, cosa che lo scrivente ebbe l'onore di constatare nei giardini del conte Alizeri.

Benchè piccola, pure la città di Finalborgo ha i suoi vanti a riguardo delle arti belle. Per esempio: il campanile della chiesa colleggiata di San Biagio è lodato per valentia architettonica: e nell'interno si ammirano da tutti il pulpito di finissimo marmo, rappresentante la *Visione di Ezechiello*, cioè, il carro circondato dalle fiamme; e *le balaustrate dell'altar mag-*

giore, le quali rappresentano *quattro angeli che stendono una ricca tovaglia finamente ricamata alle persone che vanno a comunicare*. — Questo ammirando lavoro è pure in marmo statuario.

Le volte delle due grandi cappelle, furono dipinte dal Merano; e la tavola della *Madonna con alcuni santi* è del Bocciardi.

Nel coro osservansi due quadri, copiato l'uno dall'*Assunta* del Rubens, e l'altro dalla *Trasfigurazione* di Raffaello. Però il *San Tommaso* è del Bocciardi.

Nella chiesa dei Cappuccini, la bellissima tavola dell'altare maggiore fu dipinta dal Nuvolone; ed il *San Fedele* è opera del Bocciardi.

Poche sono le industrie in questa cittadina, e la più lucrosa è quella della pietra arenaria-calcare che si estrae dal monte Caprazoppa, detta *pietra di Finale*. Del resto, macinazione di corteccie per concerie, pellami, tele, ferri, calzolerie, e basta.

ALBERGHI. Accinelli Francesco — Roma.

FINALMARINA. Questa graziosa cittadina si abbella ogni giorno dippiù; e per poco vadano aumentando le visite dei forestieri, che all'epoca dei bagni vi trovano tutto il *confortabile*, unito ad un economico vivere, diventerà una delle ricercate per la stagione invernale. In questa città, oltre alle belle strade, vi sono palazzi di qualche considerazione; un piccolo teatro per Filodrammatici è aperto quasi ogni anno; vi sono collegi convitti, buoni alberghi, e nulla vi è a desiderare in materia di ortaggi, di frutta, di pesca. Le belle e lunghe passeggiate verso Pietra Ligure, Finalborgo, Finalpia e Noli non sono tanto facili a trovarsi in altre parti.

A tutto ciò aggiungi l'impianto della luce elettrica, e di una bella condotta d'acqua potabile derivata da ricchissima sorgente e ragunata in prima dentro ad un grande serbatoio e quindi portata col mezzo di tubi in ghisa nella città, provvedendo a tutte le case ed anche a diverse pubbliche fontane.

Queste due importanti opere furono ideate e compiute a tutte spese dell'esimio e benemerito cav. avv. Rossi.

Finalmarina va superba per la splendida collegiata, la quale

FINALMARINA.

può dirsi la più bella della Riviera, sia per architettura, essendo opera del grande Bernini, come per le pitture, avendovi lavorato negli affreschi diversi artisti di grido, e per i preziosi marmi di alcuni altari, fra gli altri quello della Concezione, nel quale ammiransi due belle statue del Villa, rappresentanti l'una, *Ester*, e l'altra, *Giuditta*.

Finalmarina poi è superiore a tutte le altre città delle due Riviere per la preziosa e ricchissima Pinacoteca di proprietà della nobile famiglia Raimondi. E noi, mentre rendiamo pubblico e meritato omaggio a questa Casa, la quale seppe radunare tale singolarissimo tesoro, siamo dolenti di non potere dare intero l'elenco dei magnifici dipinti che possiede, e che con rara cortesia permette che sieno visitati. Sceglieremo pertanto quadri, che fra i quattrocento o più della preziosa galleria, ci sembrano i più pregevoli.

San Francesco che riceve le candele dal Padre Eterno [in tela] — del Cortona.
La Madonna col Bambino [in tela] — del Correggio.
La morte del giusto [in tela] — del Caravaggio.
Sant'Elena con la Croce [in rame] — del Guercino.
Ecce Homo [in rame] — di Agostino Carracci.
Santa Maria Maddalena [in tela] — del Dolci.
Gesù legato alla colonna [in rame] — di Guido Reni.
Una veduta di Venezia [in tela] — del Canaletto.
La Samaritana [in tela] — del Procaccini.
La Madonna con molti santi [in tela] — del Domenichino.
Ritratto di uomo illustre [in rame] — di Rubens.
Il martirio di sant'Agata [su pietra] — del Cortona.
La Galatea [sul vetro] — del Tintoretto.
Un bimbo con un colombo [tavola] — di Mich. Buonarroti.
Martirio di Santa Caterina [tavola] — del Domenichino.
Un paese [in tela] — di Salvator Rosa.
La deposizione dalla croce [in rame] — di Daniele da Volterra.
La Vergine che allatta il Bambino [tavola] — Scuola di Raffaello.
Una testa di Giulio Cesare [su pietra] — trovata negli scavi di Volterra.
La Madonna che allatta il Bambino [tavola] — di And. del Sarto.

Un imperatore in trono e 4 altre figure [su pietra] — di G. Vasari.
Un ritratto di guerriero [in tela] — del Bronzino.
Il Tempo [in tela] — di Mich. Buonarroti.
Prometeo legato da Ercole [in tela] — di Cecchino Salviati.
Una madre con tre figli [in tela] — del Giorgione.
La Madonna col Bambino in piedi [tavola] — del Beato Angelico.
Un piccolo paese [in tela] — di Wander Neer di Anversa.
Le Tre Marie con Angelo al sepolcro [in rame] — di Tiziano.
Una testa di vecchio che legge [in tela] — di Mich. Buonarroti.
Un bozzetto in chiaroscuro con figure [su carta] — del Correggio.
La Madonna col Bambino e San Giuseppe [tavola] — di Andrea del Sarto.
Un bimbo della Casa De Medici [in tela] — del Bronzino.
Erodiade con la testa di San Giovanni Battista [in rame] — di Michele da Caravaggio.

FINALPIA. Un Comune, il quale, quanto è piccolo, d'altrettanto è attraente per la sua posizione, per le recenti costruzioni di case, per la bellezza e comodità delle sue spiaggie e per la cortesia degli abitanti, i quali seppero tanto raccomandarsi da per se stessi, che da più anni vedono frequentato il proprio paese dalle figlie del Collegio Reale di Milano, dalla squadra dei poveri scrofolosi e da non poche famiglie signorili del Piemonte e della Lombardia, che preferiscono questo paese ad altri più celebrati, sia pel quieto vivere, come per una ragionata economia in case private, nelle quali nulla per verità manca di ciò che si possa desiderare. Quivi infatti, verdure, frutta, pescagione, deliziose passeggiate, aria eccellente, modeste esigenze, ecco, nel complesso, ciò che rende desiderato Finalpia, il quale non ha neanco la pretesa di vantare monumenti artistici. L'unica opera della quale giustamente si tiene, si è una tavola rappresentante la *Madonna*, creduta dipinta da san Luca e che trovasi nella chiesa già officiata dai Domenicani. — Nel muro esterno della medesima veggonsi incastrate alcune maioliche di fabbriche stimate.

Escursioni. In quella valle profonda che sta fra le Creste di Versi e la Rocca del Corvo, si vede il piccolo torrente Schiusa

cavalcato da cinque ponti romani, pel motivo che quivi passava la Via Aurelia.

Da questa parte si va pure al così detto *Ritano di Ponci*, ove a pochi passi vedesi la ricchissima inesauribile sorgente della così detta *Acqua viva*, che servì al benemerito cav. avv. Rossi per impiantare la luce elettrica in Finalmarina e provvedere la città di acqua potabile. — E poco distante appare il *Ponte delle Fate*, così chiamato dalla leggenda, perchè non si comprende come l'uomo abbia potuto fabbricare quest'opera sorprendente. Quindi vedesi pure il *Ponte Sordo* ed altri cinque ponti romani.

In questo luogo la strada si biforca; e prendendo la sinistra si va al ponte di *Cornei*, in faccia al quale ed alla destra, appare il *Colpo di Orlando*, che la leggenda asserisce, qualmente il famoso paladino fendesse quella montagna con un colpo della sua famosa durlindana.

Procedendo sempre a sinistra, vedesi il *Castello di Orco*, primitiva stanza dei Del Carretto.

Escursioni al Castel Gavone — alle grotte di Perti — alle recenti fortificazioni di Melogno — al monte Settepani, m. 1421, dove vi furono giornate campali tra Francesi ed Austriaci verso la fine del secolo passato. — Splendida vista della valle del Po, di Ceva, di Bagnasco, di Mondovì, di Superga in giornate serene.

Alle Arene Candide. Oltrepassata la galleria vecchia, la quale da Finale mette alla Pietra, appena fuori della medesima, si ammira quell'inusitato spettacolo d'immensi cumuli di arena, che l'impeto del vento meridionale solleva a grande altezza sui monti. In questo luogo, i geologi fecero incetta di molti oggetti preistorici, di ossa umane e belluine; e quivi pure trovasi la famosa grotta, così detta *dei frati*, nella quale, vuolsi, che alcuni di questi, entrativi, non trovassero più l'uscita e vi morissero.

Questa grotta inoltrasi, dice la leggenda, fino al paese di Gorra.

NOLI. *Da Finalmarina, chilom. 9. — Città della Liguria Occidentale, Capoluogo di mandamento, Provincia di Genova*

Stazione ferroc. — Posta — Telegrafo — Asilo Infantile — Ospedale — Beneficenza — Doti — Bagni di mare.

ALBERGHI. Torricelli Emanuele — Toso Paolo.

Questa piccola città, con 850 abitanti, siede in fondo di un golfo assai bello, ed il Capo Noli forma nello stesso golfo una spiaggia sicura dalle burrasche marine. È ben fabbricata e conserva ancora molte memorie nella sua cattedrale, e nelle mura dei fasti antichi, come pure alcune delle 72 torri che la rendevano rispettata e temuta.

Le prime notizie che si hanno di questa terra, sono dei tempi in cui il marchese Anselmo assegnava Noli come dote al monastero di San Quintino. È assai reputata nella storia antica, conciossiachè si segnalasse di molto nelle Crociate, motivo per cui Boemondo re di Antiochia, Tancredi e Balduino re di Gerusalemme le accordarono molti privilegi, dei quali si prevalse per accrescere il già esteso commercio, il quale ebbe a declinare più tardi, causa le lunghe ed accanite lotte con Genova.

Nel 1154 cadde in potere del figlio del marchese di Savona, ma nel 1196 si rese libera erigendosi a repubblica sotto la protezione di Genova, che seguì in ogni congiuntura, armando varie navi in favore di essa contro l'Imperatore Federico. Le guerre fra Guelfi e Ghibellini non la risparmiarono, e perciò fu più volte assalita e dominata dall'una e dall'altra fazione, finchè rimase in potere dei Genovesi fino allo scorcio del secolo passato, in cui fu occupata dai Francesi. — Nel 1795 (13 e 14 marzo) nelle acque di Noli la flotta inglese comandata da Hortham ottenne una brillante vittoria sopra quella francese capitanata da Martin.

La città di Noli è fabbricata per la massima parte sulla estesa pianura, rubata alla spiaggia: s'innalza sul pendio di belle colline piantate a viti, ad olivi, ad aranceti, che la rendono vaga a vedersi, deliziosa a dimorarvi. Gli abitanti una volta si davano alla navigazione di gran cabotaggio, e costruivano sul loro lido navi di grossa portata. Attualmente sono pochi gli armatori, numerosi e stimati i marinai, ed il rimanente della popolazione attende alla campagna, eccettuati coloro cui la fortuna e l'attitudine resero comodi in modo da godersela bea-

tamente nei loro palazzotti fiancheggiati da palme e da svariati agrumi, non senza rinunciare alle pesca.

Il clima di Noli è tiepido nell'inverno, fresco per la brezza marina nell'estate; le limpidissime acque che lambiscono le case sono tali che di uguali non se ne trovano in tutta la Riviera; motivo per cui, questa città sarebbe adattatissima per farne una piccola stazione invernale ed una limitata, ma famosa stazione balnearia.

A pochi passi da Noli, osservasi una grotta scavata nel marmo per 120 metri. Nel territorio poi vi si trovano dello scisto talcoso, calce carbonata, del ferro ossidato, del serpentino verde, del marmo rossiccio; ed in mare, vicino al Capo-mele, si pesca il corallo.

Escursioni. — *Salita al Capo, dove trovansi poche curiosità botaniche e si gode una superba vista. — Al Monte Alto, metri 955, ore 4,30. — Discesa a Mallare, ad Altare, ore 3. — Visita alla Galleria, o tunnel, il primo forato in Italia ai tempi della repubblica francese. — Profonde rocce scavate dal mare.*

SPOTORNO. *Da Noli, chilom. 3. — Comune della Liguria Occidentale, Provincia di Genova, Mandamento di Noli, con una popolazione di 1277 abitanti. — Stazione ferrov. — Posta — Bagni — Spedale — Teatro.*

ALBERGHI. Pace — Roma.

Questo paese fu anticamente posseduto dai vescovi di Savona; Urbano VI considerandolo come patrimonio ecclesiastico, nell'anno 1386 lo vendette insieme a Pietra Ligure e la costa di Vado ai Genovesi, i quali, per compenso, gli cedettero la cittadina di Corneto, e gli pagarono 70 mila ducati. — Nelle discordie tra Guelfi e Ghibellini, che desolarono la Riviera Ligure Occidentale nei primordi del secolo XIV, Spotorno soffrì grandemente e fu teatro di scontri sanguinosi.

Fabbricato questo ridentissimo paese alle falde del monte Mau, ed al confluente dei due torrenti Crovello e Ceruilla, è fiancheggiato da una bella passeggiata verso il mare. — La chiesa parrocchiale non ha guari importanza artistica: però il coro è

dipinto a fresco da Gio. Agostino Ratti. La tavola *Annunziata* è di Galeotti, e *S. Filippo*, di Gio. Andrea Carlone. Anche nell'oratorio vi sono due belle tavole, come pure nella chiesa dei Cappuccini. Il paese è ridente per diversi graziosi fabbricati, e vi si gode un eccellente clima.

Gli abitanti, per lo addietro coraggiosi marinai e ricchi armatori, scorrevano il mare con fortunato commercio fino al 1868; da quest'epoca, diminute le risorse marittime, rivolsero la loro sagace operosità a far progredire l'agricoltura: quindi vino, olio, agrumi, legnami da costruzione, e bestiame limitato alla pastura. Vi si esercita buona pesca e vi si vive economicamente bene.

Questa bella cittadina fu bersagliata in modo veramente grande dal terremoto del 23 febbraio 1887.

BERGEGGI. *Da Spotorno, chilom. 3. — Comune della Liguria Occidentale, Prov. di Genova. — Stazione ferr. — Posta.*

Con una popolazione di 579 abitanti, si direbbe meglio una borgatella pensile tra le vigne e gli ulivi, in mezzo a Vado e Spotorno. Anticamente era munito di un fortilizio detto l'*invincibile*, di cui si vedono gli avanzi. È fabbricato a pie' del monte in sulla strada lungo il mare, e qui trovasi il centro del paese. Nulla di singolare vanta questo comunello, nel quale si coltiva l'olivo e la vite e vi si fa una discreta raccolta di tartufi neri che si esportano con bel guadagno. — Evvi altresì una ricca sorgente di acqua, che sgraziatamente si lascia perdere.

Traversata all'isola di Bergeggi. — *Pochi minuti di gita in mare e con L. 1,50 si è trasportati all'isola anticamente abitata dai Padri Lirinensi nel Cenobio di Sant'Onorato, di cui si vedono tuttora i residui.*

Questo isolotto, celebrato molto dagli antichi ed illustrato largamente dai moderni scienziati, fu acquistato, molti anni or sono dall'ambasciatore berlinese Brassier di Saint-Simon, per rispetto del quale si ordinò una fermata ferroviaria a Bergeggi, che sussiste tuttavia. Presentemente l'isola è proprietà del Comune

Visita alle grotte famose. — Queste grotte, ignorate prima dell'anno 1864, furono scoperte appunto in quest'epoca dagli

operai minatori mentre lavoravano la ferrovia, dischiudendo un traforo che dà adito ad una bella grotta piena di stallatiti pregevoli, alta 8 metri e lunga 40, con diversi recessi curiosisimi.

Noleggiando una barchetta, L. 1. quando si scorge la punta del promontorio coperto di pini, è allora che appare un vasto foro triangolare rasente l'acqua. Si faccia dirigere colà la barchetta, e si entri senza nulla temere, standovisi a bell'agio, visitando quelle località abitate chi sa da quale gente, i di cui scheletri, almeno alcuni, furono trasportati all'università di Genova.

VADO. *Da Bergeggi, chil. 3. — Grosso Comune della Riviera Ligure Occidentale, Capo Mandamento, Provincia di Genova, con Prefettura e Stazione ferroc. — Posta — Telegrafo — Asilo Infantile — Bagni.*

Questo Comune di 1789 abitanti, ha una storia antichissima, comecchè fino dai tempi romani i geografi e gli itinerarî ricordino *Sabatium, Vada Sabatiorum*, che era situata sulle falde del monte vicino, nel quale trovansi tuttora le vestigia.

Bruto e Cicerone parlano nei loro scritti dei paduli Sabazî, che più tardi scomparirono pel discostarsi del mare e dei lavori fatti a prolungare la Via Emilia per ordini d'Adriano e d'Antonino.

Coll'andare degli anni e col miglioramento del clima, i Sabazî scesero al mare ed il loro paese assunse il nome di Vado, nel quale si ritirò il triumviro Antonio. Nello spazio di due secoli fu ingrandito di molte case e di superbi palazzi dall'Imperatore Pertinace, il quale, nato nel vicino paese di Segno, aveva il padre che negoziava in una bottega di Vado dei vasi di terra cotta (1).

Dopo la caduta dell'impero romano tacciono, ovvero, furono perdute le notizie riguardanti Vado, come pure non si hanno documenti di ciò che accadde sotto il regno dei Goti; ma si sa pur troppo che i Longobardi lo rovinarono e lo fecero risorgere i Carolingi. Lo dominarono i Del Carretto nel medioevo ed i signori di Ponzone, ed in seguito cadde sotto il do-

(1) Elvio Pertinace XIX Imperatore, anni Cristo 149.
Elvio Pertinace figlio, acclamato Cesare dal Senato R. nel 195.

minio dei Genovesi le persone abitatrici della spiaggia, mentre coloro che proseguirono a vivere in collina, continuarono ad obbedire ai feudatarî fino all'epoca di Vittorio Amedeo II, e quindi soggiacquero, al pari di tutti i paesi della Liguria, alle variazioni politiche sullo scorcio del secolo fino al 1815, in cui furono aggregati alla Casa Savoia.

Da Vado a Savona, la spiaggia descrive un ampio cerchio magnificamente orientato a scirocco e difeso da tutti i venti.

Nelson, che di acque marine ne sapeva moltissimo, era solito dire: « due sono i forti più sicuri del Mediterraneo: il mese di luglio e la baia di Vado. » E qui vennero infatti ad ancorarsi, tribolate dalla fortuna del mare, le 50 galere di Carlo V nel 1543; le 48 galere di Andrea Doria nel 1547; le 100 e più vele dell'ammiraglio Matherts e i 22 vascelli, le 8 fregate e i molti legni minori dell'ammiraglio Brinx nel 1799. A queste flotte si debbono aggiungere le moderne inglesi e francesi, proseguendo a stanziarvene finchè vi saranno guerre al mondo e continuerà ad essere sicura la rada di Vado.

Ma la patria dei due Pertinaci vanta ben altre glorie che quelle del suo mare; essa, quanto è lunga la strada che la divide da Savona, e può aggiungersi, da Bergeggi, ribocca di stabilimenti di stoviglie, di mattoni, di vetrerie, di metallurgica e di svariate altre industrie, come cremore di tartaro, bottiglie nere, che danno pane e lavoro alla popolazione ed aumentano i capitali degli imprenditori. Essa trae dalla pesca e dalla marina molte risorse, nel mentre che un'altra porzione dell'attivissimo popolo si applica all'agricoltura ed al giardinaggio, ritraendo con le delicate e primaticcie produzioni comoda la vita al pari dei paesi più floridi. — Due chiese: la parrocchiale dedicata a s. Giovanni Battista, è antica, e quella di S. Genesio è antichissima, ed ha un campanile assai bello di bassorilievi e molto alto.

Visita archeologica. — *Si faccia una visita al reverendo cav. Queirolo parroco di Vado, ed egli dischiuderà gentilmente, come suol fare, le porte del proprio gabinetto in cui seppe raccogliere una quantità di preziosi oggetti scavati sul luogo, quali formano un bel museo da essere invidiato. Egli altresì*

farà vedere il grande acquedotto romano, scavato entro le viscere del monte, e le traccie dei canali di piombo che portavano l'acqua alle famiglie; resti tutti dell'antica barbarie, sieno pure di Magone, Rotari, Carlomagno, chè tutti portarono rovina.

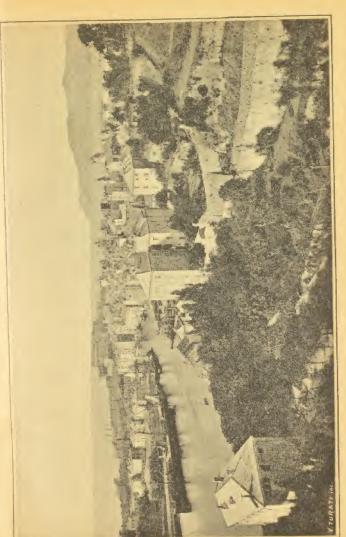
Escursioni. — *A Quigliano, chilom. 5, e a Montagna, alle miniere abbandonate di galena argentifera e simili. — A Mallare, passando per Quigliano, Teccio e al colle di Cadibona, 300 m., e 2 ore da Savona. Visite alla vecchia torre della repubblica di Genova e alla conca di monti, ove nel 1796 un soldato francese scopriva la miniera di carbon fossile, ora esaurita da parecchi anni. Impiegando ancora un pochino di tempo, si arriva all'Altare, paese industrioso assai nella vetrerìa.*

SAVONA. *Da Vado, chilom. 6. — Città della Riviera Occidentale Ligure, Provincia di Genova, Capoluogo di Circondario, con Sottoprefettura e Vescovo. — Stazione ferroviaria per Genova, Ventimiglia, Torino — Posta — Telegrafo — Teatro — Tribunale civile e correzionale — Ospedale — Seminario — Dogana — Registro — Politeama — Pinacoteca e Biblioteca municipali — Reclusorio militare — Bagno di pena — Bagni di mare e di acqua dolce — Istituti scientifici — Collegi convitti — Opere pie — Camera di Commercio — Cassa di Risparmio. Omnibus ad Albissola, a Sassello, al Santuario. — Vetture.*

ALBERGHI. Italia — Roma — Svizzero — Miramare — Milano — Torino.
CAFFÈ RISTORANTI. Barile — Cavour — Concordia — Roma — Svizzero.

Questa città, seconda della Liguria, con 29614 abitanti, è sotto la posizione astronomica 44° 18' 57" di latitudine boreale e 26° 11' 35" di longitudine orientale, ha un'origine affatto ignota, siccome veggiamo essere di quasi tutti i paesi della Riviera di qualche importanza.

Ciò che si sa di positivo, sta in questo, che fino dai primordi dell'impero romano dovette essere in gran fiore, poichè il ponte costrutto in quei tempi ed ora quasi interrato dall'alveo del fiume lo indica, e testimonianze incontestabili assicurano essere stata distrutta da Rotari.

Savona fiorì molto sotto Carlo Magno, ma dopo fu bersagliata da una infinità di casi truci. Rovinata dai Saraceni, ta-

SAVONA.

glieggiata dai Marchesi, in lotta con Genova per molti anni, fu aspramente castigata, colpa l'amicizia mantenuta con Francesco I, il quale voleva farne un'emula di Genova, trasportandovi ogni commercio. Conquisa poscia per l'amicizia mantenuta con Carlo V, ebbe a vedersi abbattere le mura, e riempiere il porto (a. 1525).

Genova, sempre intenta a mantenerla in soggezione, nel 1542 gettava le fondamenta della fortezza, che ancora sussiste tramutata in reclusorio militare; e riparata ed accresciuta nel 1684, serviva a tenere in freno i Savonesi ed a farsi rispettare dagli assalitori di Stati diversi, ciò che principalmente accadde nel 1746, quando gli Austriaci furono conquisi da Agostino Adorno, il quale, se poi la dovette cedere, non cedeva che un mucchio di rovine. In mezzo a queste lotte moderne, nelle quali Savona si gettava come a corpo perduto, specialmente in quelle fra il Duca di Savoia e la repubblica di Genova, parteggiando sempre per il primo, ne conseguiva che irritando sempre più la seconda, si trovasse viemmaggiormente oppressa e nelle proprie aspirazioni commerciali contrariata.

A queste tristi avventure si unirono più tardi quelle dei repentini cambiamenti di governo, dalla repubblica Ligure a quello francese, operati in mezzo alle guerre, alle fazioni, ai rivolgimenti popolari, fino a tanto che, unita al trono di Casa Savoia, potè respirare e vedere compiute le proprie speranze, di essere una città importante pel commercio dei generi di transito, grazie alla ferrovia che la collega al Piemonte ed alla Lombardia.

L'importanza infatti di Savona è veramente singolare; e se non potrà giammai raggiungere quella singolarissima della invidiata Genova, ciò non toglie che non sia divenuta realmente considerevole per le molte industrie che vi si esercitano, specialmente nella ceramica, per l'attivo commercio con i paesi limitrofi, per gli svariati stabilimenti metallurgici che racchiude, per i decantati cantieri navali e per ogni maniera d'arti e mestieri, che tengono operosissima la sempre crescente popolazione.

A questo si aggiungono le ricchezze ritratte dalla navigazione, quelle del territorio fertile d'assai in olio, in vino, in frutta, in legumi, ed in generi di prelibati agrumi e di ortaggi, delle quali

cose ne fa un importantissimo commercio con l'interno e con le città più popolate del nord europeo.

Peccato, che un cotale febbrile tramestio di speculazioni industriali e bancarie fosse basato per $^4/_5$ almeno sul credito, motivo per cui ai primi contraccolpi di una crisi monetaria, si sfasciò quasi tutto l'edificio, ed, al momento in cui scriviamo, Savona compromessa eccessivamente negli interessi, non ha che a sperare in giorni migliori. Guai però se questi si facessero lungamente aspettare!

Ricchissima di monumenti storici, riboccante di oggetti d'arte sotto tutti i rapporti, dove principalmente ai due suoi papi Giulio II e Sisto IV se può trattenere in giornata lungamente il forestiere ad ammirare la rara posizione in cui la sollevarono, e le memorie incancellabili che vi lasciò il grande prigioniero Pio VII.

Vorremmo ben più di quanto è consentito dalla natura del presente libro, dare una estesa notizia delle celebri opere che si racchiudono in questa città; tuttavia non possiamo omettere di segnalare quanto segue, compendiando.

Il palazzo disegnato dal Sangallo per ordine del card. Giuliano della Rovere, poscia Giulio II, oggi destinato ad uffici pubblici.

La scoltura, è bellamente rappresentata a Savona; ed in prima nel Duomo nei *quattro Dottori della Chiesa,* — nei *quattro Evangelisti,* — nella *Madonna col Bambino;* — e nei *santi Pietro* e *Paolo,* tutte opere stimate del secolo XV. — Sono altresì preziose le scolture antiche dei *santi Stefano, Lorenzo, Battista, Antonio,* — un *Padre eterno* e diversi bassorilievi, tra i quali l'*Assunta,* sono opere dei primi secoli dell'arte.

Meritano pure attenzione il ricco pulpito, il battistero, i lavori d'intaglio ed in tarsia del coro, fatti nel 1500 dal Fornari di Tortona e dagli Andrea ed Elio di Rocca Pavesi.

Savona, fra i monumenti che reputa maggiormente degni di gloria municipale, annovera il busto marmoreo dello scopritore del Nuovo Mondo con l'epigrafe:

CRISTOFORO COLOMBO DI SAVONA.

L'ex ministro Boselli, savonese, che pareva zelasse la conservazione dei monumenti di patria storia, non si curò di can-

cellare un tale sconcio e molto più dopo che la scoperta di incontestabili documenti accertò che Cristoforo Colombo *nacque in Genova.* Ed uno scrittore cosmopolita, amico intransigente per la verità, ma savonese, non dice mai chiaramente che Colombo sia nato in Genova (1). Anzi nel *Libero Edificare* del 5 luglio 1891, scrive chiaramente che Colombo ha per patria *Savona!*

Nella vicina cappella Sistina vedesi il nobile monumento che Sisto IV innalzò ai propri genitori, opera di Michele e Giovanni di Adria. — Nella chiesa del Crocefisso, ammirasi un Cristo, bassorilievo in legno di ottimo stile; — e nella città osservansi parecchi portali in lavagna scolpiti da grandi artisti e rinomatissimi, principalmente quello in via Orefici, proprietario il signor Forzani. Questa lavagna è di una bellezza meravigliosa, e nello stipite e lungo i pilastri, come nell'arco, porta scolpiti emblemi ed arnesi guerreschi.

All'angolo che forma la via del Malcantone, vedesi un altro bello stipite di lavagna, con le scolture raffiguranti fiori, frutta ed amorini; e verso via Pio, in sulla destra, esiste un famoso stipite in marmo; come presso l'entrata della casa dei Missionari vi ha un'altra bella lavagna, probabilmente dell'autore di quella in via Orefici.

Nei dintorni della città, vedesi una preziosa pala marmorea con Gesù attorniato dagli angeli, opera del 1434. — A Leggine, una bellissima processione in bassorilievo. — Vedasi la croce marmorea all'ingresso della città, e le molte opere scolpite in legno dal Maragliano, e Savona è l'unica città che ne abbia un discreto numero.

Nel Campo santo, ammiransi alcuni monumenti considerevoli.

Al Santuario, celebre per tutta Italia, vedesi l'opera pregiatissima del Bernini, anzi il vero capolavoro di lui, l'*Incontro della Madonna con Santa Elisabetta*; e meritano pure di essere considerati gli affreschi di Bernardo Castelli; la tavola del Zampieri, rappresentante la *Purificazione*, ed un *Crocefisso* del Poggi.

Le opere di pittura, le riepilogheremo nel modo seguente:

Nel Duomo, la *Madonna alla colonna* fu colorita nel 1449 da Aurelio Robertelli; l'*Assunta*, dal Brea nel 1495; la *Visitazione*,

(1) Prof. Pietro Sbarbaro. (*Nota degli Edit.*)

dal Gaudenzio Ferrari; l'*Annunciata* ed il *Presepio*, dall'Albano; il *Gesù alla colonna* ed il quadro *Ognissanti*, dal Cambiaso. Gli affreschi della cupola, sono del Coghetti; e nella chiesa vi sono molti ornati del Canzio; gli affreschi della cappella dei morti, sono del Quarenghi, e quelli della cappella di San Sisto, del Bozzano.

Nella chiesa di San Domenico, uno stupendo *Presepio* del Semino, 1535. — Nella parrocchia di San Giovanni Battista, l'*Adorazione dei Re magi*, è di Alberto Durer; il *Presepio*, di fra Giacomo da Brescia, 1519. — Nell'Oratorio della Madonna, trittico del Brea e di altri, 1470. — Nell'Ospedale, vi sono diversi antichi dipinti. — Nell'Oratorio vicino a San Bernardo, vedesi un dipinto del 1345. — Nel palazzo del card. Rovere, *diversi affreschi* del Semino; ed in quello dell' Imperiali, vi lavorarono il Semino, il Fiasella, ed il Castelli.

Non pretendiamo di averle notate tutte le opere d'arte, ma le principali. Nella Pinacoteca Municipale si ammirano lavori stupendi, e in diversi palazzi si custodiscono quadri di alto valore.

Passeggiata. — Dal colle dei Cappuccini si gode una vista incantevole su di Savona, sulla insenatura del Vado e sulla bellissima curva che da Albissola si piega a Genova. Panorama nella vallata del Letimbro ed alle montagne, dove Napoleone corse alla gloria, a Dego, a Millesimo, a Montenotte, ecc.

Escursioni. — *Da Savona a Cairo Montenotte, via carrozzabile, chil. 24 — ferrovia, chil. 21.*

A Lavagnola, chil. 2 — Al Santuario, chil. 5, ferrovia. — Vi sono buone osterie e trattorie. — A Cadibona, chil. 10. — Visita alle miniere.

Galleria dell'Altare, m. 450 chil. 13. — Fortificazioni.

Altare, chil. 14. Visita alle vetrerie, al monte Alto, m. 955.

Carcare, chil. 10. — Albergo Rosa fiorita. - Escursione a Pallare, chil. 5 — Bormida, ore 2,50 — Al monte Settepani, m. 1391, ore 5 $^{1}/_{4}$. — Discesa in 20 minuti all'osteria di Melogno a 15 chilometri da Finale — Per Pallare e Bormida al bosco dei Corsi, m. 1031, ore 5,20. — Discesa a Finalmarina, passando per la Rocca di Perti, metri 397, ore 4,05.

San Giuseppe, chil. 20, stazione ferroviaria, biforcazione linee per Acqui e per Torino.

Caino Montenotte, chil. 24, stazione ferroviaria.

Anche questi paesi furono scossi da orrendo terremoto, con vari morti per cruda giunta.

ALBISSOLA. *Da Savona, chil. 4. Comune della Riviera Occidentale, Provincia di Genova, capoluogo di mandamento. — Stazione ferrov. — Posta — Bagni — Ospedale — Istituti per doti e per poveri.*

ALBERGHI. Campidoglio — Concordia — Italia.

Due sono le Albissole, la *superiore* e la *marina*. Questa ultima, che ha il diritto di chiamarsi città perchè vi nacquero i Pontefici Sisto IV e Giulio II, ha una popolazione di 1920 anime, e le memorie della stessa datano dal secolo x, epoca nella quale con Varazze e Celle fu soggetta ai marchesi di Ponzone, poscia ai Malocelli e ai Doria, che la vendettero alla repubblica di Genova.

Albissola vanta una superba chiesa, nella quale lavorarono distinti artisti in pittura e nella scoltura. — Nella chiesa di San Niccolò, la *statua del Santo* è dello Schiaffino; la statua in marmo *della Vergine* è del Ponsanelli. — Gli affreschi nelle cappelle di *San Bartolomeo* sono dell'Ansaldi, e dello stesso è pure la tavola ad olio. — Il dipinto di *San Pietro con molti Santi* è di Gio. Ferrari; e quello del *Crocifisso*, del Cappuccino. I *misteri del Rosario*, in rame, sono opera del Ratti.

Le superbissime ville ed i grandiosi palazzi che torreggiano, proprietà delle signore marchesi Farraggiana, fanno un grande contrasto con le povere case della città, sebbene adagio adagio vadano rimodernandosi.

Nella storia moderna si ricorda la strage che ne fecero gli inglesi nel 1745, bombardandola spietatamente; ed anche si ricorda che il generale Massena vi pose il quartiere generale nel 1800.

Albissola marina è un aggregato di popolo operosissimo, e quasi tutto dedito all'arte figulina, gareggiando con le fabbriche di Antibo. Anticamente però fu celebre in questo ramo di

industria ed un bel residuo della potenza creatrice in simile genere. conservasi nella sacristia della chiesa.

Si fabbricano altresì dei graziosi merletti dalle donne; e gli uomini, che non attendono alla marineria ed alla pesca, in gran numero sono addetti all'arte figulina, ed il rimanente alla campagna, dalla quale si hanno buoni oli e discreti vini, frutta in quantità e verdure precocissime, di cui si fa esteso commercio.

Albissola pure fu tribolata dal terremoto e fu ultima della Riviera che dovette piangere sopra di alcune rovine, ma però non vide la morte assidersi bruscamente sulle medesime, come a Savona.

Passeggiata. *Sul poggio soprastante ad Albissola Superiore e poco lontano dalla cappella di San Pietro vetusta parrocchia, e vicino al mare, vedonsi gli avanzi dell'* **Alba Docilia,** *e, scavando nel terreno, si rinvengono tegoli, vestigia di sepolcri e qualche volta monete romane.*

Escursioni. *A Santa Giustina, Stella, chil. 8. — Presso il Parroco del luogo vedesi una quantità di oggetti preistorici molto preziosi.*

A Sassello, chil. 22. — Albergo della Concordia. — Omnibus — *Vi è un copioso museo di oggetti raccolti nelle vicinanze.*

Al Monte Cucco, m. 441. — Al monte S. Giorgio, m. 84. — Discesa all'Altare.

CELLE. *Da Albissola, chil. 6. — Piccolo Comune di 2316 abitanti appartenente alla Riviera Occidentale, Provincia di Genova, con Stazione ferroviaria. — Fabbrica di reti — Stabilimento meccanico di juta — Ospedale.*

ALBERGO Aurora.

Questo paesotto si adagia su di un litorale di finissima rena, il quale s'incurva fra grossi massi che lo separano da Varazze ad oriente e da Albissola ad occidente. La ferrovia passa in rialzo sulla fronte delle case lungo il mare, ed il terrapieno ha diversi androni pei quali si accede alla spiaggia, motivo per cui vanta una bella stazione balnearia.

Celle vanta un'antichità discreta, della quale se non si possono decifrare tutti i fatti storici, pure si conosce avere avuta una certa importanza, giacchè si leggono nella Biblioteca Civica di Genova gli statuti — *Statuta Cellarum* — del 1414, e più tardi trovossi implicata nelle vicende dei finitimi paesi, Varazze ed Albissola. Appartenne prima ai marchesi di Ponzone, poscia ai Malocelli della famiglia Spinola; quindi ai Doria e finalmente nel 1798 fu aggregata alla giurisdizione di Savona.

Salendo quasi un chilometro dalla spiaggia, vedesi sorgere la chiesa parrocchiale di S. Michele di tre navate, nella quale sono meritevoli i dipinti del Brusco di Savona e segnatamente quelli della vôlta e del presbitero. Ammirasi pure una celebre tavola di Pierin del Vaga rappresentante *San Michele*. — Nell' Oratorio è bellissima la statua del *titolare*, del Maragliano. Il dipinto del Navone. è stato premiato a Parigi, ed è pure stimata un'altra tela del Buonaccorsi.

Gli abitanti di Celle si occupano, in parte, della navigazione, della pesca, del commercio, di alcune industrie, segnatamente della costruzione delle reti da pesca e da caccia; ma la più parte coltiva il territorio che produce olio, vino e legna da fuoco.

Escursione. *Pel villaggio di Sanda a San Martino, ore 2,05 ed a Sassello, ore 5,05.*

VARAZZE. *Da Celle, chil. 4., Città della Riviera Occidentale, Capoluogo di Mandamento — Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Ospedale — Collegi convitti — Bagni di mare — Asilo infantile — Teatro.*

ALBERGHI. Mare — Roma — Genovese — Ristori.
LOCANDE. Moretto — Peccetti.

Varazze, città di 8237 abitanti, è di fondazione talmente antica, che riesce quasi impossibile rintracciare perfino il luogo ov'ebbe principio. Le carte del 1131 la chiamano *Veragia*, e gli itinerari romani *Vicus Virginis*, e pare esistesse sulla collina lontana dal litorale, nel luogo in cui trovasi la chiesa di S. Donato.

Però conviene persuadersi che poscia gli abitanti si avvicinassero al mare, giacchè si sa che la si riguardava di una im-

portanza considerevole sino dai tempi nei quali i Romani conquistarono la Liguria, e andò sempre più progredendo massime nelle costruzioni navali, e forse poteva dirsi l'unico cantiere in Italia, che levasse fama di varare maggior numero di bastimenti e di grossa portata, particolarità questa di cui fanno fede gli storici dell'epoca, e che attribuivano alla natura del luogo, ombreggiato da grandi e secolari foreste.

Che che ne sia, le vicende più rimarchevoli di questa città sono accertate dai tempi dell'Imperatore Ottone, quando cedette ai discendenti di Adelasia, sua figliuola, molte terre della Riviera, siccome appare dalla costituzione della città di Alassio, di cui abbiamo fatto menzione. — Nel 1227 era posseduta da Tommaso marchese di Ponzone, che la vendette con altri paesi alla repubblica di Genova, la quale accordava ai Varazzini il diritto di essere chiamati cittadini, cosicchè Varazze per molto tempo si governò con i propri statuti consentiti ed approvati in diverse epoche della repubblica stessa (1600-17). Fu circondata da forti mura e guardata da parecchie torri, delle quali veggonsi qua e colà i residui, aiutata in questo dai Genovesi medesimi acciò resistesse all'urto dei Saraceni.

Il territorio di questo Comune piuttosto esteso, sollevasi dalla spiaggia, in parte, sino agli Appennini. — La città è assai bella, con eleganti fabbricati, e la chiesa di Sant'Ambrogio, esistente fino dall'anno 1139, venne ristorata nel 1535. Essa è maestosa, di tre navate, con un bel pulpito di marmo a colori assai stimato. Nella cappella *del Carmine*, l'ancona è di Luca Cambiaso; e quella della *Nascita di Gesù Cristo,* di Orazio Ferrari; com'è del Sante Tagliafichi un altro dipinto di *San Giacomo*. Anche il Benso vi dipinse una tavola.

L'altare maggiore in marmo e la colossale statua che vi torreggia, sono lavori del Gaggini; altri dicono dello Schiaffini. Gli affreschi sono dell'Isola e del Semino. Nell'altra parrocchia, S. Nazzaro, vi affrescò pure l'Isola. Nella chiesetta di S. Caterina gli affreschi e l'ancona appartengono al Gandolfi. Vi sono altre chiese, ma senza importanza artistica.

La popolazione di Varazze, è eminentemente lavoratrice nei rami di commercio, d'industria e di navigazione; come pure in agricoltura, che va rinomata al pari d'ogni altro Comune della

Riviera per gli scelti e moltoplici prodotti di tutte le stagioni. Diversi stabilimenti industriali e il cantiere, che presentemente hanno menomato le loro produzioni, tempo fa erano dei più attivi e ricchi di tutta Italia. Concerie, cordami, àncore, paste, tessuti, pesci conservati.

Escursioni. — *Visita al grande cenobio detto* il Deserto, *a due ore distante da Varazze. La proprietà che aveano i Padri Carmelitani, era circondata per quattro chilometri da muri.*

COGOLETO. *Da Varazze, chil. 7. Comune della Riviera Occidentale, di 2574 abitanti, con Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Asilo infantile — Ospedale — Ricovero dei poveri.*

Cogoleto, dopo che sparirono i forestieri visitatori della *creduta* casa di Colombo (1), pensò rifarsi della perdita, impiantando un numero considerevole di stabilimenti industriali d'ogni maniera, tra cui primeggia quello di *biacca e colori, di filatura in cotone, di carta, di punte di Parigi e di maglierie.*

Cogoleto adunque, sotto l'aspetto della operosità e del lavoro, nulla ha da invidiare agli altri paesi, tanto più ristretto ed angusto di territorio, come realmente è.

Infatti: prima che i capitalisti genovesi vi accorressero, gli abitanti si occupavano di navigazione, anche a lungo corso e di pesca; ma d'industrie non si conoscevano che quella della calce, pur grandissima, e l'agraria nella quale sono anche oggi quei di Cogoleto espertissimi negli svariati e delicati prodotti.

Cogoleto, anticamente era munito di un forte castello, che fu distrutto nel 1809, quando i Francesi aprirono la strada da Nizza a Roma. Nei primi giorni del 1800 presenziò diversi fatti

---

(1) È omai accertatissimo che Cristoforo Colombo sia nato in Genova da Domenico Colombo e da Susanna Fontanarossa, i quali esercitavano il mestiere di cardatori di lana nella casa tuttora esistente ed acquistata dal Municipio di Genova in Vico Dritto di Ponticello — Dagli archivi parrocchiali della Chiesa di Santo Stefano, da pochi anni meglio esaminati, risulta che, Domenico Colombo, padre del Cristoforo, possedeva detta casa e ne pagava le *avarie* annuali ai monaci Benedettini di questa chiesa.

ARENZANO.

d'armi fra Austriaci e Francesi, rimanendo occupato dal generale Massena, che vi piantò il suo quartiere generale.

Passeggiata a Lerca. — *Sulla destra sponda del torrente Lerone vedesi un arco dipinto, che apre la strada dentro la valle, che mena a Lerca, simpatica villa del fu marchese G. B. Di-Negro, proprietario già della villetta all'Acquasola di Genova, il quale, conosciuto da tutti i letterati, li ospitava per lunghe dimore in questa villa. In capo di lista dobbiamo porre il celebre epigrafista Gagliuffi.*

Escursioni. — *Al monte Beigua, m. 1287, passando per Sciertorasca: posizione unica, ore 3. — Al Deserto, con discesa a Voltri, ore 4. — Discesa a Sassello, passando il lago prosciugato Loione. — Osteria a Pianpaludo.*

ARENZANO. *Da Cogoleto, chil. 5. — Elegante cittadina, con 3796 abitanti, distesa sulle falde dell'Appennino sino al mare, Capoluogo di Mandamento, Provincia di Genova. — Stazione ferrov. — Telegrafo — Posta — Asili infantili — Bagni di mare.*

ALBERGHI. Se ne trovano due elegantissimi, *Arenzano*, vicino alla Stazione, fr. 7 ad 8 al giorno, fuori vino e servizio. — *Roma*, che trovasi sulla spiaggia, è molto frequentato.

Arenzano è la prima terra della Riviera, dove il patriziato genovese sfoggiò le favolose ricchezze con la fabbricazione di superbi palazzi, di elegantissimi giardini, di estesi parchi, e che presentemente la ricca borghesia moltiplicò oltre ogni credere. — È pure una delle stazioni invernali più igieniche di tutta la Riviera, comechè sia l'unica non tormentata dalla polvere; ed è ancora la più sollazzevole altresì per i molti punti di vista superbi, specialmente verso l'Est, in cui scopresi Genova sino al Portofino.

Il clima di Arenzano è uguale a quello di Pegli, e lo provano gli aranceti, i numerosi giardini sempre fioriti, e le produzioni che ottengono le persone addette alla campagna, le quali gareggiano con tutte quelle della Riviera. Riguardo ad altre industrie, Arenzano non è certamente gran cosa, ma ciò torna

appunto di molto vantaggio, dal momento che i forestieri, i quali cercano la salute, abbisognano di tranquillità. Ad ogni modo vi sono tre filatoi da seta, tre filande da cotone, e tre edifici per tessuti.

La superba parrocchia che torreggia sul paese, conserva belli affreschi in tutta la volta, e nel presbitero di Francesco Semini con ornati del Bianchi. Nel *sancta sanctorum*, affrescarono i fratelli Rossi di Sestri. — Gli ornati delle cappelle interne sono dei Valle padre e figlio. Vi sono quadri dei Carloni, del Fiasella, ed uno del Cambiaso ai Cappuccini.

Visita allo splendido parco Pallavicini. *Il proprietario dell'albergo Arenzano gentilmente s'incarica di procurare il biglietto di entrata.*

Escursioni. *Molte salite assai comode conducono alle colline circostanti, e segnatamente debbesi raccomandare quella verso Cogoleto.*

Dalla parte opposta si sale comodamente e si arriva ad un superbo punto di vista: questa strada fu aperta dal Marchese Pallavicini in onore di Napoleone I nell'occasione di una visita fatta a Genova.

Al monte Reixia, m. 1184, ore 2,35 — discesa all'Orba, ore $2^{1}/_{2}$. *— Al Tiglietto con antica abbazia, ore 3,55. — Ad Ovada, ore* $8^{1}/_{2}$.

VOLTRI. *Città della Riviera Occidentale di 13721 abitanti. — Capoluogo di Mandamento — Stazione ferrov. — Telegrafo — Posta — Collegio convitto — Ospedale ed Orfanotrofio della Duchessa di Galliera — Asilo — Ricovero — Custodia dei figliuoli poveri — Bagni di mare — Fabbrica di panni, ferro, filati, carta, tessuti, pelli, tele, lane, bastimenti.*

ALBERGHI. Svizzero — Colombo — Gallo — Elvetico.
RISTORANTI. Centro — Elvetico.

Le memorie di Voltri, pare non oltrepassino il medio-evo quando si denominava *Ulterium*, ed in alcune cronache *Vulturium*. Fu una delle prime terre che Genova acquistò con la sorpresa e la forza. Del resto, pare che nulla di memorabile

debba intrattenere il visitatore, se non quanto riflette questi ultimi anni, nei quali fu dichiarata città.

Voltri siede sul mare ed è divisa in due borghi, chiamato, l'uno, *Carega*, che siede a levante, e l'altro, *Voltri*, a ponente. Ciascuno di questi due borghi possiede la propria chiesa, dove abbondano gli stucchi, l'oro, i dipinti, fra i quali, in quella di San Carlo, un *titolare*, opera riputata dell'Ansaldi. — Nell'altra chiesa, Sant'Ambrogio, vi sono pure lavori stimati dell'Ansaldi, del Cappuccino, del Deferrari, del Maragliano; la statua della *Madonna del Carmine* è del Ponzanelli, come pure i fregi. — In San Niccolò, la statua della *Madonna del Rosario*, è di Domenico Parodi. Si vedono altresì tavole del Piola, del Ferrari, del Campora, e le volte delle due grandi cappelle sono dipinte dal Galeotti.

Nella chiesa degli Angeli, la tavola rappresentante il *Cristo*, è del Tintoretto; ed il gran quadro in fondo alla chiesa, rappresentante la *Cena*, che è di buona architettura, è opera di Fra Simone da Carmeli, laico dell'ordine.

Voltri, è il luogo più freddo di tutte due le Riviere, sebbene in estate accolga moltissimi villeggianti, i quali, fabbricandovi molti casini e palazzi, la rendono convegno di una società splendida e festosa. Fra tutte le ville merita di essere visitata quella del fu marchese Brignole, non tanto per il palazzo, quanto pel giardino ed il rimanente della proprietà.

Questa piccola città è conosciutissima per le moltissime industrie e per il commercio d'ogni genere presso tutte le nazioni marittime del globo. Quivi le grandi e reputate fabbriche di carta, di panni e coperte, di tessuti in cotone ed in seta: quivi le fonderie, le acciaierie, i laminatoi in ferro, le vellerie, i cordami, la costruzione di grosse navi, il commercio dei legnami, dei vini, degli stracci, degli oli, di saponi e d'ogni altra materia, formano una specie di miniatura del grande quadro di Sanpierdarena, la quale, senza contrasto, è la città più industriale d'Italia e riconosciuta universalmente quale nuova *Manchester*.

Ma non solo con il commercio del mare e l'industria vive ed arricchisce la popolazione di Voltri; ma benanco con le relazioni molteplici dei paesi della montagna, con la pesca, con

l'agricoltura ed il giardinaggio, che la fanno reputata ovunque e segnatamente nei paesi nordici di Europa.

Taceremo dei suoi ricchi armatori, dei coraggiosi suoi marinai, onde non oltrepassare i limiti che ci siamo imposti.

Escursione 1ª *Per la vallata del torrente Leira e mediante una discreta via carrozzabile, si arriva al santuario ed ai bagni dell'Acqua Santa in 30 minuti. Per lo avanti questo stabilimento godeva buona riputazione, ma presentemente è alquanto decaduto, malgrado le due ricche sorgenti d'acqua calda a 28 e 32°, e malgrado la buon'aria che vi si respira e la bella vista che vi si gode. Annesso allo stabilimento vi è l'altro di educazione.*

Escursione 2ª *Dall'Acqua Santa al P. Martin, m. 1001, ore 3. — Alla Madonna della Guardia, ore 5,40. — Discesa a Pontedecimo, ore 1. — A Magone ed a Campo, ove in quest'ultimo paese vedesi nella parrocchia una bella* Santa Lucia *dello Strozzi, come pure altri quadri dello stesso veggonsi nell' Oratorio. — Alle fabbriche di carta, chil. 4. — Al Monte Dante, m. 1084, ore 4,35, passando a Fabbriche. — Al Monte Reixia, m. 1184, passando a Fabbriche e al B. Castelnegro. — Al Monte Reixia, passando a Crevari e al passo della Gava.*

PRÀ. *Da Voltri, chil. 2. Comune della Liguria Occidentale, Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Diverse opere pie — Ospedali Centurione, Cambiaso, Martinez — Casino — Banda — Trattoria Stella — Asilo infantile.*

Questo paese, giacente in bellissima posizione, fu completamente rovinato dalla costruzione delle ferrovie, che gli tolse la spiaggia quasi per intero, cosicchè dovette cessare dalla costruzione delle grandi navi mercantili, nelle quali i suoi ingegneri erano peritissimi ed accreditati assai.

Attualmente il paese di Prà, occupa una gran parte della popolazione, di 5426 anime, nelle filande di cotone, nelle fabbriche di coperte, nelle fonderie di ferro, nelle acciaierie, vi sono 2000 operai; nei tessuti di cotone, e misti, con macchine alla Jaquart, nelle cartiere e nelle paste, nella fabbricazione dei cordaggi; e più specialmente, nella produzione di pregiate

derrate agricolo-alimentari. Nell'agricoltura segnatamente, gode uno dei primi posti nei paesi della tiepida Liguria. — I pescatori di Prà non la cedono a nessuno in fatto di perizia e di astuzia per accaparrarsi una buona preda nel mare con le reti ed altri ordigni.

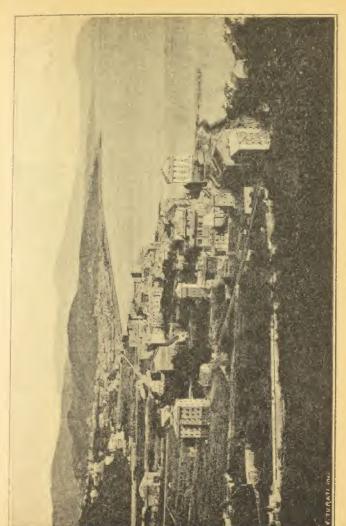
Nell'insieme il paese è ridente, e vi si trovano alcune ville deliziose di capitalisti e negozianti di Genova.

Passeggiata. *Al Convento di Sant'Antonio. — A pochi passi dall'abitato, e collocato bellamente su di un rialzo, esiste la chiesa di Sant'Antonio ed annesso un convento. Sulla piazza di detta chiesa, il tourista vede spiegarsi un bel panorama sopra le cittadelle di Voltri, Arenzano, Cogoleto, Varazze, ecc., o sopra lunghe catene di montagne sempre verdeggianti.*

Escursioni. *Al Monte Penello, ed al P. Martin.*

PEGLI. *Da Prà, chil. 2. Ridente e piccola città della Riviera Ligure Occidentale, Capoluogo di Mandamento, Provincia di Genova, con 7066 abitanti, con una bella stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo — Ospedale — Asilo — Società di beneficenza per i poveri — Chiesa inglese, ecc. — È la più antica stazione di bagni che si conosca nella Liguria, ed è una delle più accreditate stazioni invernali, e perciò la più frequentata da sovrani, da principi e personaggi distintissimi dei due emisferi. Essa è collocata sotto la latitudine nord 40° 23" e conserva una temperatura media nell'inverno di + 9° centigradi, e di una umidità media relativa di 38 a 40 %, con la direzione dominante del vento, durante l'inverno, di ovest, con una serie di 120 belle giornate all'anno; di 158 coperte, e di 87 piovose e con qualche burrasca.*

ALBERGHI. Oltre molte case rispettabili, nelle quali si può avere buona pensione ed a prezzi modici, e molti appartamenti nelle diverse ville signori, si ha eccellente trattamento all'*Hôtel d'Angleterre* — al *Rossini* al *Grand'Hôtel Gargini* ed al *Grad'Hôtel Pegli*.

Pegli, al pari delle cittadine consorelle prossime a Genova, non ha, può dirsi, una particolare storia, avendo partecipato sempre alle sorti della repubblica di Genova; e tutto il suo vanto

PEGLI.

presentemente lo fa consistere nell'aspetto che presenta molto lusinghiero, con le sue case pressochè tutte ristorate ed abbellite, con la tranquillità che vi godono i forestieri e con la salute ed il buon umore che vi acquistano nelle stagioni balnearie ed in quelle invernali.

Oltre alla campagna, ricca di lussureggiante vegetazione, superba per le moltissime ville signorili, amenissima per le svariate escursioni, Pegli si distingue per la sontuosa chiesa parrocchiale con gli affreschi dell'Aldobrandini, per la grande opera del Travi rappresentante nella tavola *Santa Rosalia*, per i molti lavori artistici in pittura, nello stucco, in oro, in marmi che la rendono una delle più splendide chiese della Riviera.

Gli abitanti di Pegli si occupano nell'agricoltura, dove riescono distintissimi, nella navigazione, nella pesca, nella costruzione di grossi bastimenti a vela e nella fabbricazione dei merletti, in quella delle coperte di lana, le quali sono riputate assai.

Molti altresì attendono alla fabbricazione della carta, all'esercizio di un grande molino di grano, alla filatura della seta, a due fonderie di rame, a quattro lavatoi di lana, a molte fabbriche di panni assai considerate, al commercio in genere ed a parecchie industrie, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Passeggiate. *Alla vecchia torre di Portigliolo.* All'ovest della città e prima di avere abbandonato le ultime case, scorgesi la spiaggia che s'innoltra nel mare, la quale è coronata dalle rovine di un vecchio castello innalzato all'epoca delle invasioni barbaresche, per impedirne le ruberie che facevano al piccolo porto di Portigliolo appartenente alla famiglia Lomellini. Questa località è unica per le prospettive che presenta a destra, a manca, al sud, al nord.

A Multedo. Sette minuti di tempo con il tramway, s'impiegano per arrivare a questo aggregato di palazzine e di ville signorili, molte delle quali si affittano durante le stagioni dei bagni, o del freddo. — Multedo si distingue per essere al riparo dei venti, per il tiepido clima e per la tranquillità. Salendo per la stretta via detta *Grossa Frattina*, si arriva alla chiesa, bella per alcune opere d'arte. Dalla piazza della stessa, Pegli si presenta sotto l'aspetto il più seducente.

Escursioni. Pel torrente Varena a San Giuliano, a Lencisa e alla Madonna della Guardia, ore 3 1/2.

Le principali ville di Pegli. Essendo molte le ville che le famiglie signorili hanno innalzato nei dintorni di Pegli, e non potendo descriverle tutte anche succintamente in un libro come il presente, ci limitiamo a dire delle tre più grandiose e che formano perciò l'oggetto delle visite dei forestieri.

La Villa Doria. *Non si può visitare senza una carta di licenza rilasciata dal segretario della Casa a Genova, nel palazzo Doria.*

In questa villa, che fu anticamente proprietà del nobile Adamo Centurione, ha nel suo interno dei famosi affreschi del Granello — l'*Andromeda* — ed *un fatto militare di Andrea Doria* nel salone. Una intera collina con la sua valle ne forma il giardino. Più in alto vi è il bosco ed in basso le pendici con il lago, e l'isolotto disegnati da Galeazzo Alessi. Evvi altresì un teatrino di verdura con alcune statue; un bosco di agrumi, e poi fontane, chioschi, piante esotiche, praterie, ecc., la rendono attraentissima, specialmente agli ammalati ai quali si permette di percorrerla in qualunque ora della giornata senza la noia di un cicerone e di una guida.

La villa Doria, fornita come trovasi di tutto il necessario, e del confortabile, è a disposizione di chiunque voglia affittarla durante la stagione invernale. Lo stesso dicasi dell'altra piccola villa situata un poco più lontano, nella quale i forestieri trovano più di tranquillità che nell'antecedente.

Villa Pallavicini-Durazzo. Questa villa omai è conosciuta da tutti coloro che visitarono l'incantevole Riviera di Genova, forse non a tutti sono noti l'origine e lo scopo per il quale fu creata dal veramente munifico filantropo che fu il Marchese Ignazio Pallavicini.

Egli, che pietoso erogava larghe somme a sostentamento della povera gente e che la porta del di lui palazzo era sempre aperta alla sventura, ad una certa epoca in cui più pressanti si manifestarono i bisogni della classe laboriosa, volle

provvedervi con la creazione di una villa, che non lasciasse nulla a desiderare in fatto di splendidezza e di ricreazione.

Affidatone l'impianto al distinto pittore Canzio, costui non ebbe a combattere ostacolo alcuno, tranne l'angustia del terreno. Quindi le diverse creazioni ivi esistenti se non sono sempre le più felici, denotano però che in quanto al bello ed al ricco, l'artista andava di pari passo col capitalista, e diverse cose sono veramente celebri ed uniche, la grotta, cioè, il tempio di Flora, l'isoletta del lago, le pagode e le infinità di piante d'ogni specie indigene ed esotiche con cui fu popolata mediante capitali immensi, cose che formano un tutto, che visitato una volta, non si dimentica giammai.

Unita a questa villa trovasi una vasta cantina in cui si fabbricano vini da pasto e fini con le uve dei varî possedimenti della famiglia, facendone una discreta esportazione.

Villa Rostan. Anche questa villa merita una visita; ma non bisogna sopratutto dimenticare la superbissima villeggiatura sôrta da pochissimo tempo sulla collina adiacente e fatta innalzare dal

Signor Pignone, la quale ha del grandioso, dell'elegante e del classico in grado superlativo.

Avremmo desiderato darne una dettagliata descrizione, ma il tempo di visitarla non ci fu concesso.

I dintorni di Pegli si mostrano seducentissimi in tutta l'estensione del termine.

All'Ovest di questa ridentissima cittadina, la grande strada provinciale che qua e colà è intersecata dalla ferrovia, conduce a Nizza, costeggiando tutta la Riviera. Tratteggiata appena come un semplice sentiero dai Romani, Napoleone il Grande la rese strategicamente servibile ai propri disegni, ora su delle ridenti e ricche pianure, ed ora sui contrafforti delle aride Alpi marittime.

È questa strada, che l'ammirazione generale qualifica *La Cornice*, unica al mondo!

A mano sinistra, baciato sempre dalle acque azzurre del

golfo di Genova, spiegasi un immenso orizzonte che va a finire sovente alla Corsica, così famosa pel riflesso dei raggi del sole nascente, come per la incantevole scena spiegata dal sole che muore, specie nell'inverno, mezzo coperta dalla neve.....

Alla diritta, una elevazione di monti e colline, essi pure con le scene di orizzonti più o meno lontani, e quindi le Alpi Liguri e più in là le Marittime.

Ma, fra questa diritta e quella sinistra, fra le montagne, cioè, ed il mare, una piccola striscia di suolo è d'altrettanto favoreggiata, quanto è più ristretta ed angusta. In essa non uragani, nè venti, nè altra qualunque tempestosa meteora turba la quiete rallegrata da un lucidissimo e caldo sole: in essa una feconda e lussureggiante vegetazione di piante indigene dell'Europa meridionale non la cede punto alla tropicale vegetazione per la graziosità delle forme, per la beltà delle tinte!

Aggiungasi una quantità di villini civettuoli, e di casipole ancora più piccole, sparse sopra quei ridenti colli, anzi sulla punta medesima delle rocce, simili in tutto ai nidi di augelli che prolificano sulle muraglie di granito.

Qua, diverse cappelle cattoliche, le quali cadono in pezzi; là dei vecchi castelli, che ricordano ancora le sanguinose lotte contro i Saraceni, e più in basso, le sdruscite difese innalzate contro i pirati del mare, il tutto svolge anche oggi la pagina di una storia tanto più interessante, quanto meno studiata.

E lungo le frastagliate coste che cosa mai non si ammira? Al momento in cui scriviamo, non è egli vero che vi sono dall'un capo all'altro paesi e paesi specchiantisi nel mare, e, quel che forse a pochi è conosciuto, non vi sono meno di sei grandi stazioni d'inverno, e una dozzina d'altre fra Genova e Nizza lo potrebbero divenire, sol che i terrazzani lo volessero, ciò che prova di quanto possano fare l'intelligenza e lo spirito di speculazione destatisi fra questi luoghi, principalmente dopo l'annessione di Nizza alla Francia.

Lungo questa unica strada, la Cornice, tutto vi si trova che possa interessare la vita umana, garantire la salute delle costituzioni deboli, rinvigorirla in coloro che l'hanno mezzo perduta, e lungo la Cornice, ad ogni tratto si può ben più seria-

mente scrivere ciò che boriosamente leggesi in una casa delle vicinanze di Napoli: *Qui si sana.*

Ed a Pegli, senza ombra di venire contraddetti, più che altrove!

SESTRI-PONENTE. *Da Pegli, chilom. 3. Bella cittadina della Riviera Occidentale Ligure. — Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Asilo infantile — Ospedale — Beneficenza — Banda — Scuola di musica — Teatro — Grande stabilimento di bagni di mare.*

ALBERGHI. Della Grotta — Grande Albergo Sestri. — Grande Stabilimento di bagni, concerti, balli. — Altri Alberghi minori.

Questa città, di abitanti 10872, è fabbricata in una deliziosa pianura ai piedi di belle colline e lungo la spiaggia del mare in posizione astronomica 44° 25'' di latitudine boreale e 26° 30'' di longitudine orientale, ed è così ben situata, da essere protetta dai venti del Nord e N. O. per l'alto monte Contessa ed il monte Gazo che la contornano completamente.

Malgrado che Sestri fosse al contatto con la repubblica e ne seguisse le sorti, pure non andò esente in tempi antichi dalle invasioni dei Saraceni contro dei quali avea erette parecchie torri, i cui avanzi miransi nel lato occidentale della spiaggia, e sul torrente Chiaravagna, nel quale approdavano i bastimenti come in un golfo, che fu detto di San Lorenzo.

La chiesa parrocchiale, vasto edificio ad una sola navata, costrutta nel 1621, è grandemente ammirata per gli affreschi che vi dipinsero i due distinti artisti liguri Benso, e che si vedono nel frontone dell'altar maggiore nel *sancta sanctorum e nel coro;* ma più di questi, è stimata la medaglia in mezzo alla vôlta, di Giulio Benso, rappresentante l'*Assunzione della Madonna.* — Grandi e belli lavori sono pure quelli che si vedono in detta chiesa, eseguiti dai fratelli Leoncini di Genova e dal distinto pittore Barabino. Recentemente fu ristorata nell'interno e così coperta d'oro negli infiniti suoi stucchi da impedire per lo splendore gli occhi dallo esaminarli. Strano abuso che accomuna i templi ai budoir! — La tavola rappresentante *Gesù dormiente in mare* è del Fiasella. — Il *San*

Carlo, del Procaccino: ed il *Battesimo di Cristo*, del D. Piola. Nell'Oratorio vedesi una bella Cassa del Maragliano. — Nella chiesa di San G. Battista, il coro è dipinto dal famoso Galeotti, e le due tavole che si vedono agli altari, sono del Marchelli.

Vi sono altre chiese, ma poco hanno di pregevole.

La città di Sestri è splendida per i suoi eleganti fabbricati, per le sontuose sue ville, fra le quali primeggiano quelle di Spinola, Parodi, Rossi, Cataldi, Ravina, Negroni, che racchiudono pregiati oggetti d'arte. — Bellissimo poi e vero capolavoro d'arte si è la Grotta che apresi nel piano terreno del *Grande Albergo La Grotta*. — Lo stabilimento dei bagni del marchese Spinola è sontuosissimo e non ha rivali in Italia.

È altresì animatissima per le numerose fabbriche, le variate industrie che vi si esercitano, rendendo agiata la popolazione. Tali il grandioso cantiere da costruzioni navali, nel quale si viddero trentine di grosse navi in una sola volta: tali le fabbriche di sapone, le manifatture dei tabacchi, la costruzione di grossi piroscafi in ferro, le fonderie e le altre industrie metallurgiche, Bombrini, Odero, Raggio ed altri; lavatoi di lana: fabbrica di cappelli, di pettini, cordami, saponi, colori, segherie, filature, ecc.: le grandi fornaci di calce, i diversi pregiati stabilimenti orticoli, i ricchi e preziosi prodotti della terra, vino, aranci, ortaggi d'ogni maniera che provvedono le città d'Italia e di Europa, il commercio di legnami, le fabbriche di panni e di altri tessuti, la rendono il convegno degli industriosi e dei capitalisti nostrani e forestieri.

Passeggiata. *Alla Villa Duca Pasqua, ora Peirano.* A poca distanza da Sestri e sullo stradale di Cornigliano, sopra un promontorio ove esisteva l'abbazia dei Cisterciensi; nel 1223 vi soggiornava Sant'Alberto. Nel 1242, vi dimorò lungo tempo Innocenzo IV, onde ristabilirsi in salute.

Questa località è anche resa celebre per avere prestato il terreno ad una giornata campale combattutavi da Attila.

Nel secolo XV fu ridotta in commenda dal cardinal Riario nipote di Sisto IV, e Pio V la concedeva alla inquisizione di Genova. Nei tempi odierni, il Duca Vivaldi Pasqua la con-

vertiva in una splendida villa, adornandola di bei lavori d'arte e ripristinandone la chiesa. Presentemente appartiene al signor cav. Peirano, come si disse.

Escursioni. *Alla Madonna del Gazo, m. 421, ore ½. — Alla Madonna della Guardia, m. 817, ore 3 ½.*

CORNIGLIANO. *Da Sestri, chilom. 2. Comune della Riviera Occidentale Ligure della Provincia di Genova. — Stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo — Bagni di mare accreditatissimi nello stabilimento Villa Rachel — Asilo Infantile — e sulla collina di Coronata, l'Ospedale San Raffaele eretto dalla Duchessa di Galliera.*

ALBERGHI. Villa Rachel — *Ristoranti*: Antica casa del Barba — Primavera — Pesce.

Cornigliano fu edificato dalla famiglia romana dei Corneli. Soffrì molto per le invasioni barbaresche, per le stragi di Attila e per le guerre del secolo passato, massime nel blocco del 1800 dato dagli Austriaci a Genova mentre vi si trovava rinchiuso Massena. Il gran ponte in muratura che unisce Sanpierdarena a Cornigliano costrutto a spese della nobile famiglia Durazzo, la quale perdette nel torrente Polcevera uno dei propri figli; questo ponte è famoso nella storia contemporanea, essendo stato sottoscritto il trattato di dedizione di Genova fra Massena e gli Austriaci nella cappella esistente alla metà del ponte stesso. In detta cappella ammirasi il marchese Durazzo citato in marmorea statua nell'atto di pregare.

Cornigliano è frequentatissimo dalla nobiltà Genovese e dalle famiglie denarose che vi fecero innalzare sontuosi palazzi, tra i quali meritano di essere ricordati quello delle famiglia Durazzo ora Bombrini, il più grande e di una architettura barocca; quindi, quelli dei Serra, dei Defferari, dei Negroni ed altri, compreso quello recentissimo del Deputato Raggio, esistente poco lungi da Cornigliano, innalzato sopra di uno scoglio in cui torreggiava la chiesa antica di Sant'Andrea.

Cornigliano, con 4761 abitanti, è centro di svariate industrie, essendo null'altro che una continuazione della *Manchester* ita-

liana, della primissima città industriale dello Stato, Sanpierdarena. E fra poco diventerà il primo cantiere per piroscafi e locomobili esistente fino a quelli di Tolone e di Marsiglia, il quale, da Sanpierdarena verrà esteso fino a Cornigliano per opera dei fratelli Bombrini.

Vi sono altresì diversi cantieri da legnami e ferro per costruzioni navali; ed altri stabilimenti metallurgici, tessiture in cotone, lavatoi per lane, tintorie, stamperie da percalli, tessuti per vele, turaccioli, ecc., fornaci da calce, molini a vapore e stabilimenti per conserve alimentari.

È famoso altresì questo paese per le produzioni orticole e specialmente nel ramo floricoltura che gareggia con quelli dell'estero, essendovi diversi accreditatissimi stabilimenti, primo fra i quali quello dei signori fratelli Villa, senza accennare che ogni coltivatore di Cornigliano è un vero orticoltore in tutto il senso della parola.

Escursioni. *A Coronato, chilom. 2, salita amena in cui si domina la* Polcevera.

SANPIERDARENA. *Da Cornigliano, chil. 8. — Ultima città della Riviera Occidentale, partendo da Ventimiglia, e seconda città della Liguria, e prima per le industrie d'ogni maniera che vi sono impiantate, ha una popolazione di 22028 abit. — Stazione ferroviaria di primo ordine — Posta — Telegrafo — Cassa di Risparmio — Banca popolare — Due istituti di educazione — Asilo infantile — Congregazione di carità — Biblioteca — Teatro moderno con pitture del Barabino — Casino di conversazione — Corpo di banda e scuola di musica — Bagni di mare — Ospedale.*

ALBERGHI. Il solo, dove possa trovarsi un *confortable*, si è l'Albergo del Commercio, proprietario Balbi Francesco, con Ristorante alla Stazione ed Omnibus. Si mangia alla carta. — Più modesto l'*Albergo del Centro*. — Trattoria Giunsella — Bozzano — Caffè Elvetico — Ligure.

Sanpierdarena, in origine non era che una estesa pianura di sabbia, in mezzo alla quale fu edificata una cappella dedicata a San Pietro e da questa ne venne il nome che anche attualmente conserva, sebbene ciò accadesse nei primi tempi nei quali fu predicato il cristianesimo in Liguria.

Poverissima di abitazioni per lo spazio di molti anni, con lo scendere delle genti dal contado in pianura, andò coprendosi sul pendìo della collina al nord di alcuni rustici fabbricati e quindi crebbe così nella parte superiore, che per anni ed anni colà era il paese di Sanpierdarena, arricchito di chiesuole e di monasteri, che i posteri fecero scomparire per motivi commerciali e per quelli di difesa militare.

Ma, d'assai tempo innanzi, le case nobili di Genova, avevano conquistata quella pianura arida e disabitata, formandone luoghi di ritrovo e di ricreazione, ed innalzandovi torreggianti palazzi per villeggiatura, cosicchè adagio adagio Sanpierdarena assunse l'aspetto di un doviziosissimo paese, ed ancora oggi sono famosi i palazzi Scossi, Spinola, Centurioni, Pallavicini, Sauli, Doria, Dinegro, Franzoni, Mori, Roverato, Cambiago, Defranchi ed altri, che lungo sarebbe il continuare.

Naturalmente a questi grandi convegni della nobiltà teneva dietro un numero non piccolo di popolazione, e quindi fu necessità l'aprire delle strade verso il mare e segnatamente quella fiancheggiante il porto di Genova, che in giornata ingrandita, porta ancora il nome antico di *Strada della Lanterna*.

Con l'andare degli anni, le esigenze del vivere commerciale facendosi vieppiù imperiose, la popolazione di Genova unitamente a quella di Sanpierdarena principiarono ad emanciparsi dai latifondi della nobiltà, e quindi fu dato l'assalto a qualcuno di quei torreggianti palazzi, convertendolo in uso industriale: dimodochè se cent'anni or sono Sanpierdarena era tutta superba di magioni attorniate da eleganti giardini, cinquant'anni dopo il movimento commerciale tutto invase, e la borghesia denarosa divenne la proprietaria del piccolo paese, formando la grande città industriale, al punto di denominarla la *Manchester* italiana, al cui rango nessun'altra potrà mai arrivare in Italia.

Infatti, puossi bene immaginare qualunque arte, qualunque industria di terra, di mare, scientifica, o tecnica, che tutte si trovano impiantate in Sanpierdarena.

Sono meglio di 800 gli stabilimenti che vi si numerano; e dalla fabbrica di carta ai prodotti chimici, alle raffinerie, alle costruzioni di piroscafi e di ogni maniera di macchine: alle filature, alle tessiture, a tutto, meno che alle fabbriche di penne,

qui nulla manca, tutto vi si trova, tutto quivi prospera, tutto arricchisce lo speculatore.

Volendo dire qualche cosa intorno alle opere artistiche che si trovano a Sanpierdarena, principieremo dalla Chiesa primaria, così chiamata *Santa Maria della Cella*, in realtà *San Martino*.

Questa, che fu officiata da tempi assai lontani da parecchie Congregazioni monastiche, fu ugualmente ingrandita con l'andare degli anni, per opera principalmente dei Doria nel secolo XVII; e più vicino a noi, venne abbellita di opere in affresco nella grande navata da Niccolò Barabino, da Giuseppe Passano, da Giovanni Fontana e da un assai modesto artista, Luigi Morasso. Meglio di tutti vi riuscì Orazio Deferrari in quella tela che copre il fianco ove l'arco è rinchiuso dalla cupola, e rappresenta *S. Agostino che lava i piedi a Cristo in forma di pellegrino.*

In questa chiesa primeggiano i marmorei sepolcri dei Doria, e primo quello di Ceva Doria eseguito dai classici artisti Bernardino da Novo, Giacomo da Valgoldo e Taddeo Carlone. — L'altro monumento di contro del Gio. Battista Doria, lavorato dal Taddeo Carlone. Altri tre monumenti innalzati a tre Doria furono lavorati nelle officine del Carlone, ma le statue che li sormontano, parte sono imitazione del Sansovino e parte imitazione del Francavilla.

Dai marmi passando alla pittura il Fiasella si fece grande onore, dipingendo varî tondi e lunette nella vôlta.

Ora, volendo dare una qualche notizia intorno alle opere di arte che trovansi nei diversi altari, principieremo dall'altare maggiore, additando il bel gruppo di marmo rappresentante la *Madonna Assunta*, dovuta allo scalpello di Pasquale Bocciardo.

Sul primo altare a dritta evvi un ragguardevole dipinto con *San Francesco stimmatizzato* del Bombelli, che lo lavorò nel 1540. — Nella seconda cappella, un'immagine del *Salvatore*, esistente già in altra chiesa. Gli affreschi rappresentanti un *coro d'Angeli*, le *Sibille* ed i *Profeti*, sono del pennello di Giuseppe Passano.

Tralasciamo la terza cappella, che non ha cosa rimarchevole; e nella quarta vedremo mediocri affreschi del Passano indicanti la *gloria di San Bernardo;* ma compenserà la nostra aspettazione la bella tavola con il *detto Santo contemplante Cristo*, lavoro del Grechetto.

Nella cappella che fa prospetto mirasi una tela del Bertolotto con *San Pietro ed Angeli:* ed in quell'altra cappella di fronte alla navata sinistra, dove esiste il quadro della *Natività di Maria,* devesi riconoscere la mano di Andrea Ansaldo.

Non si trascuri di osservare il gran quadro che pende sull'entrata della sacristia, opera di G. B. Carlone, nella quale in assai numerosa compagnia di figure, rappresenta *San Francesco Borgia con il Crocifisso.*

È ammirevole altresì per lo stupendo lavoro di Luca Cambiaso, quel portento di quadretto esistente nella seconda cappella, il quale rappresenta *Maria, con Angeli, con San G. Battista e col Bambino.* — Gli affreschi non degni di considerazione, sono del Passano.

Nella terza cappella, Bernardo Castello compose *diverse storie della Madonna* nella vôlta; e la statua *del Rosario* che vi si vede, è opera di poco pregio.

Osservisi il Battistero, pregevole per la gentile cupola messa a rilievo di lacunarî e di rosoni e col zoccolo, i tanti quadretti invetriati a colori di gran pregio, le quali opere appartengono al 1500, e guastati con inabili ristauri.

Lasciando da parte l'ultima cappella non avente opera degna di memoria, entriamo in Sacristia a dare un' occhiata a quell'altarino murato in un angolo esprimente una mezza figura del *Gesù che esce dal sepolcro,* lavoro prezioso del 400.

Un'altra chiesa alla quale bisogna fare una breve visita, si è quella delle *Madri Pie,* istituzione educatrice delle fanciulle, creata dalla liberalità dell' abbate Paolo Gerolamo Franzone nel 1764. — L'edificio è opera dell'arch. Angelo Scaniglia, assai lodata. Nell' interno, è commendevole la statua in marmo, la *Vergine col Bambino,* opera d'Ignazio Peschiera. — È curiosa la statua che sormonta all'esterno la cupola. Essa era una *Diana cacciatrice* esistente in una delle ville Franzoni; si tramutò, non infelicemente, in un *Arcangelo nell'atto che tutela il Santuario,* accomodandogli le ali e fornendolo di una croce.

L'*Oratorio della Morte* non contiene opere degne di rimarco.

L'*Oratorio di San Martino,* è ben altra cosa! In esso, oltre alle belle statue del Maragliano, la *Madonna,* e *San Martino,* vi sono commendevoli affreschi di Francesco Campora, con ornati

del Mustacchi e due quadri, uno del Galeotti, rappresentante l'*Ossessa*, l'altro del Domenico Parodi, col miracolo *delle fiamme che avvolgono il trono di Valentiniano*. Un terzo è del Repaggi, mostrante *San Martino ancora catecumeno*: e diremo brevemente che in questo tempietto, altre opere si ammirano del Guidobono, del Comotto, del Palmieri, pitture assai accreditate; come pure le scolture in legno del Pier Maria Chicerlo, ed un *Cristo bellissimo* del Maragliano.

L'Ospedale. Non potrebbe dirsi di recentissima costruzione, benchè ne sieno stati approvati dal Re gli statuti nel 27 dicembre 1874; ma d'assai meglio si dirà: *di recentissimo adattamento*, comechè sia impiantato in uno dei palazzi già Doria, che andava di giorno in giorno deperendo.

Se d'altro rimarchevole, per ora, non vanta, la circostanza che in questo Spedale dove si amministrano le opere di carità agli infelici, nel 1746, vi prese quartiere quel triste generale Botta, il quale, rinnegando la patria, si ascrisse alle milizie del nostro eterno nemico, il tedesco, e quivi firmò quelle tiranniche disposizioni contro Genova, « alla cui popolazione, come diceva lui, non avrebbe lasciato che gli occhi da piangere! »

Il Palazzo del Municipio. Eretto nel 1852 sui disegni dell'architetto Scaniglia nell'area dell'antico castello, è gentile nella forma, e nell'esterno è decorato da opere in plastica del Centanaro, come dello stesso sono i lavori interni nella sala del Consiglio.

Il busto marmoreo del *Conte di Cavour*, che vi si vede, è opera del Valle: ed il gran quadro rappresentante *Vittorio Emanuele*, lo si deve a Niccolò Barabino nativo di Sanpierdarena, il quale lo dipinse giovane assai fin dal 1862.

Gli edifici per le Scuole. Non diremo cosa assurda nell'asserire: non esservi Comune in Italia, dove le scuole sono collocate in superbi palazzi come vedesi in Sanpierdarena!

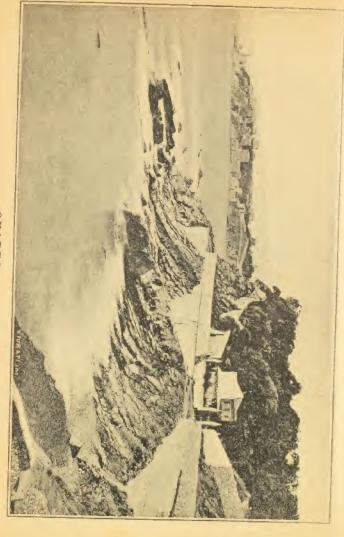
In primo luogo: il celebre palazzo già Centurioni ben poco lontano da quello del Municipio, nel quale si allogano tutte le scuole maschili, femminili, diurne, notturne, feriali e festive; e dove le spaziose sale, gli atrii, le piazze fanno godere agli 800 e più alunni che vi si accolgono la migliore e più balsamica delle arie, perchè contemperata con quella delle adiacenti campagne e quella del prossimo mare.

Ma dove il Comune di Sanpierdarena ha sorpassato se medesimo ed ha fatto meravigliare tutti, si fu per l'acquisto del celebratissimo palazzo *Scassi* e della villa per erigerlo in tempio di educazione e d'istruzione insieme.

Non istaremo a descriverlo, essendo di troppo il còmpito, ma basterà il dire, che detto palazzo è una delle più celebrate opere del Galeazzo Alessi, e che, per giunta, vi lavorarono nell'interno i meglio conosciuti artisti, cosicchè, questo superbo edifizio, che per bizzarria della fortuna andava adagio adagio deperendo, si rialza in possesso di un Comune ricco, patriotico, sensato; di un Comune, che senza adulazione, può stare alla testa di quasi tutti gli altri.

FINE

DELLA RIVIERA OCCIDENTALE LIGURE.

RIVIERA ORIENTALE LIGURE.

QUARTO.

RIVIERA ORIENTALE LIGURE

La Riviera Orientale Ligure, nel modo con cui fu decretata da Giulio Cesare, si arresta al fiume *Magra*. E noi, dimenticando l'errore etnografico amministrativo del Governo, che la estendeva fino al territorio di Lucca, diremo: Essa misura appena 112 chilometri di lunghezza, ed il leggendario paese di **Quarto,** il paese degli ardimentosi propositi di Garibaldi combinati tra le mura della rinomata villa Spinola e concretati salpando con due piroscafi alla vôlta della Sicilia. Il paese di Quarto può dirsi il primo di questa zona di terra chiamata *Riviera*, perchè, bagnata dalle onde del mare Ligustico da Genova sino alla antichissima Luni, le dà il vantaggio di godere un tiepido clima nella stagione invernale e di gettare a traverso degli oceani i suoi mille bastimenti in cerca di lontane ricchezze.

Più correttamente scrivendo, bisognerebbe porre a capo della Riviera Orientale *Sturla*: ma l'essere aggregata per una piccola parte al Commune di Genova, e non essendo in realtà che una frazione del Comune di San Martino annesso a Genova stessa, ci obbliga a mettere il paese di **Quarto** come primo di questa Riviera Orientale Ligure, della quale diremo tosto.

STURLA. *Piccolo aggregato di case, o frazione, appartenente al Comune di San Martino d'Albaro ed in parte a quello di Quarto, è la prima stazione ferroviaria, partendo da Genova, della Riviera Orientale Ligure.*

Sturla è un paesetto amenissimo situato fra il pendio di belle colline e la spiaggia del mare, luogo di convegno di molte famiglie signorili di Genova, le quali vi piantarono delle superbe villeggiature. — È anche una stazione di bagni frequentatissima, sia per la bontà della spiaggia e del vivere a prezzi veramente modici, come per la libertà che vi godono i bagnanti senza lusso e senza pretese. È distante da Genova chilom. 4 per ferrovia, e vi si accede da questa con il tramvai ad ogni 20 minuti, pagando cent. 50, oppure con vettura cittadina ad un cavallo, L. 2, a due cavalli, L. 4.

In questo paesotto vi è una delegazione delle Società Ligure di Salvamento nel tempo dei bagni; un asilo infantile e la società operaia: Figli del Lavoro.

ALBERGHI. Hôtel Sturla, già Garibaldi — Dei Mille.
CAFFÈ RISTORANTI. Ligure, con alloggio — Diverse case mobigliate — Bagni marini, Casareggio Emanuele, Scorziglia Giuditta e figli.

QUARTO. *Da Sturla, chilom. 1.* Questo nome, come quello di *Quinto*, di *Sestri*, ecc., ricorda il metodo che aveano i Romani di segnare lungo le strade le miglia percorse con delle colonne miliarie, indicando la distanza dalla capitale, dicendosi, per es.: *ad sextum lapidem, ad decimum, ab urbe*, ecc.

Dista da Genova chilom. 7, e vi si accede per ferrovia, per tramvai ogni 20 minuti con 35 cent. e vetture L. 4. — Asilo infantile — Alcune società — Osterie con alloggio, Scenà Giacomo — Curlotto.

Questo Comune della Riviera Ligure Orientale che novera 2868 abitanti, ha una posizione astronomica di 44° 24" di latitudine boreale, e 26" 38" di longitudine orientale: ha stazione ferroviaria, Posta, Telegrafo, ed è giacente sulla sponda del mare, difeso al nord da colline alte piantate ad olivi, a vigneti, a boschetti di agrumi, colline che scendono dal monte Fasce, dove, nello scorcio del secolo passato e sul principio del 1800

accaddero parecchi fatti d'armi tra Francesi ed Austro-Sardi ed anche Inglesi.

Il paese di Quarto se è ricordato pel dolce clima, per la quantità di ville superbe e di ameni giardini, ha una rinomanza imperitura per il glorioso fatto con cui Garibaldi la notte del 5 maggio 1860 salpò con i suoi mille alla conquista della Sicilia, essendo in antecedenza alloggiato alla villa Spinola; fatto ricordato dal monumento in marmo eretto sullo scoglio presso del quale discese Garibaldi in mare.

La bella chiesa parrocchiale non ha nulla di artistico che possa attirare lo sguardo del viaggiatore. Per contrario, nella chiesa dei frati Olivetani, ora ricovero delle trovatelle, la tavola del *santo titolare battuto dagli angeli,* è opera lodata di Gregorio Ferrari; come pure, è bellissima la tavola di *San Gerolamo* che si trova nel refettorio. Nella chiesa dei cappuccini, la tavola dll'altare maggiore è del Carlone.

Quarto è un paese di clima temperatissimo, bello e seducente per i suoi fabbricati, per i molteplici casini di campagna e per isvariate ville signorili, fra le quali primeggia quella sopra mentovata, già appartenente alla nobile famiglia Spinola, con dipinti di qualche rilievo. Ville splendide sono: Lamba Doria, De Fornari e fra i palazzi, Da Passano e Sciutto, ed altri molti. Il palazzo comunale, già Grimaldi, possiede dipinti del Calvi.

Inoltre: vi si esercitano parecchie industrie ed il commercio vi è pure assai attivo: la coltivazione della campagna serve di modello a tanti altri paesi, ed in modo speciale per le verdure primaticcie, per gli agrumi e per i fiori dei quali si fa larga esportazione.

La pesca vi è attivissima e la navigazione di lungo corso è rappresentata da vari armatori ricchi e da un numero grande di belli e coraggiosi marinai.

Escursione. *— Al paese di Apparizione, chil. 7. — Bellissime campagne — Cura del latte — Ville amene — Al monde Fasce, m. 833. Superba vista su Genova e dintorni. — Al Monte Ratti, m. 564.*

QUINTO. *Da Quarto al mare, chil. 2. Comune della Liguria Orientale, Provincia di Genova — Stazione ferroviaria —*

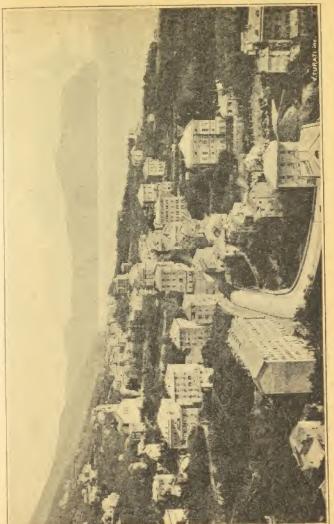
Posta — Telegrafo — Ospedale — Casino dei capitani marittimi. — Distante da Genova 10 chilom., vi si accede ogni 20 minuti con 40 cent. e con vetture cittadine. — Vi sono: Congregazione di carità — Asilo infantile — Collegio nautico e diversi altri circoli e società, compreso quello del tiro ai piccioni — Albergo di prim'ordine, Hôtel et Pension Quinto. — Stazione climatica invernale — Bagni di mare — e molte sontuosissime ville che lungo sarebbe nominare.

Questo paese ridentissimo di 2248 abitanti, posto a sette chilometri da Genova, è situato in riva al mare con bei fabbricati e grande spiaggia piantata a giardino pubblico.

Quinto, per molti anni addietro, era uno dei tanti paesi che si contendevano il vanto di avere dato i natali a Cristoforo Colombo per la ragione che gli ascendenti dell'immortale navigatore abitavano un luogo detto *Terra Rossa* poco lungi da Nervi, dove esisteva una torre denominata *dei Colombi.* — La madre di Cristoforo Susanna Fontanarossa, nacque in *Santo,* luogo vicino a Nervi; e l'avolo si chiamava *Giovanni da Quinto* vivente nel 1440. — Sono appena pochi anni, che da diversi atti notarili e dai medesimi registri parrocchiali della Chiesa di Santo Stefano in Genova, risultò: che Cristoforo Colombo abitava col proprio padre nella casa in Vico Dritto di Ponticello n. 37, casa che fu acquistata dal Municipio di Genova e che da un pezzo è in via di trovare il mezzo onde mantenerla nello stato in cui era anticamente, senza deturparla con ristauri.

Il paese di Quinto, come tutti quelli del litorale, fu visitato parecchie volte dalle orde barbaresche, ed il forte che esisteva vicino alla spiaggia, demolito nel 1814, ne crebbe la testimonianza. Nel 1800 le montagne addossate al paese dettero luogo a non pochi fatti d'armi da cui gli abitanti e le campagne non ne risentirono che disastri.

Quinto ha una bella chiesa parrocchiale, nella quale vi sono dei dipinti del Buonaccorsi; e nell'Oratorio esiste un bellissimo quadro di Pierin del Vaga.

Al pari degli altri paesi sul mare e vicini a Genova, Quinto ha una parte della popolazione applicata ai traffici del mare, motivo per cui vi troviamo una serqua di armatori, di capitani e di marinai che scorrono per gli oceani più lontani. —

NERVI.

Il commercio e le industrie occupano un'altra porzione del popolo nei molini a vapore, nelle paste alimentari, e nelle concerie, e l'agricoltura ed il giardinaggio sono rappresentati bellamente, producendo cose che si esportano all'estero con grande profitto.

NERVI. *Da Quinto, chil. 2. Comune della Riviera Ligure Orientale della Provincia di Genova — Stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo — Una delle più accreditate stazioni invernali d'Italia — Ospedale — Asilo infantile — Gazometro — Due Società filarmoniche operaie — Banda municipale — Bagni di mare — Armatori — Capitani marittimi — Stabilimenti botanici.*

ALBERGHI. *Eden Hôtel*, con ascensore - Vittoria, vicino alla Stazione. Camere, 2 a 3 fr. Primo dejuner fr. 1,50: secondo, fr. 2,50. Pranzo, senza vino, fr. 3,50. Pensione, 8 a 10 fr. — *Pensione Inglese*, aperta nell'inverno, pensione, fr. 11 a 17. — *Albergo Nervi* — *Pensione Svizzera* — Pens. *Fayod*, con giardino. — Pensione *Bonera* o *Villa Guecco*, fr. 7 a 8 — *Bellevue*, stesso prezzo.

APPARTAMENTI di 3 a 4 camere, 800 a 1500 fr. — Una villa, 2500 a 4000 fr.

Nervi, bellissima città con 5406 abitanti, sorge splendida di giganteschi palazzi, di eleganti ville, di grandiosi giardini monumentali in riva al mare, alle falde del Monte Moro, che la chiude in semicerchio dai venti del nord, rendendola clima semitropicale, e più caldo di Bordighera e Sanremo. Nel suo territorio infatti, vegetano rigogliose le palme, i carrubi e cento diverse piante, che in altri paesi sebbene della Liguria, dovrebbero coltivarsi nelle serre temperate almeno. Questo tiepido clima è quello che in ogni anno vi attira una colonia numerosa composta dei più disparati paesi del nord di Europa e di America, e dei più eminenti personaggi.

Infatti: quivi soggiornarono Maria Cristina di Spagna; la Regina Maria Adelaide moglie a Luigi Filippo, e nell'anno 1890 le due regine di Svezia e del Wurtemberg. In tempi non remoti vi dimorarono Lord Palmerston, Lord Hamilton, D'Azeglio, Michelet, e lo stesso Moltke.

Nel 1814, lord Benting vi sbarcò molte truppe con il fine di impadronirsi del monte Fasce, il quale soprastando a Genova ne domina le fortificazioni, e che in quei tempi era molto importante, ma presentemente è di poca entità.

Nervi ha una chiesa parrocchiale tutta oro e marmi ed è perciò una delle più stimate per capacità e bellezza delle due Riviere. Il quadro di *San Siro* titolare, posto all'altare maggiore, è del Ratti; e dello stesso sono pure gli affreschi. Meritano altresì considerazione due grandi quadri alle pareti dell'altar maggiore, del pittore Costa. La *Santa Maria Maddalena* in marmo, che si trova nella cappella a sinistra, e che dicesi *Cappella del Cristo*, è opera dello Schiaffino.

In questa bella chiesa, fondata nel 1311, esiste la tomba del grande conte Corvetto, già tesoriere di Napoleone I, e commendato universalmente quale tipo di onestà. Infatti: morì lasciando ammirazione, ma non danari. Egli era nativo di Nervi e Ministro di Luigi XVIII.

Passeggiate. *Visita alle splendide Ville del Marchese Gaetano Gropallo, con abbondanti acque, statue ed elegante torre sul mare. — Del Marchese Agostino Crosa-Fieschi, con bosco, statue e diversi casini — Del Marchese Domenico Serra, con giardino e statue. — Del conte Gnecco vari palazzi con belle vie al mare e splendido panorama. — Del fu signor Ponzone, con elegantissima pagoda in mezzo ad un ameno giardino. — Dei signori Fratelli Croce, con tre palazzi e tre grandiosi giardini. — Del signor Campostano, è bello pure il giardino.*

Gran commercio in tutti i generi — industrie diverse, agrumi, orticoltura, fiori, paste, ecc.

Escursione. *A Sant'Ilario, visita allo stabilimento grandioso preparato per una scuola di agricoltura; splendida e cospicua donazione del signor Comm. Bernardo Marzano al Governo, che tiene chiusa la scuola per far valere dannosi capricci.*

BOGLIASCO. *Da Nervi, chil. 2. Piccola frazione del Comune di Nervi nella Riviera Ligure Orientale, Provincia di Genova — Stazione ferrov. — Posta — Ospedale — Beneficenza — Gabinetto di lettura — Bagni di mare.*

ALBERGHI. Della Stazione.
CAFFÈ Ristorante Croveiti.

Questo paese popolato da 1889 abitanti, è posto in mezzo ad esteso ed amenissimo territorio, che dal monte scende fino alla

spiaggia del mare, intersecato da molti superbi palazzi ed anche da belle ville, e tutto coltivato ad olivi, a giardini, ad orti, ad agrumi, ed in questi particolarmente, come Nervi e paesi adiacenti, va distinto assai.

Bogliasco, come Nervi, conta ancora parecchi armatori e bravi capitani, cui si aggiunge una marineria coraggiosa e forte. Attende una parte della popolazione alla pesca, ma il maggior numero si dà alla campagna, dalla quale ritrae un comodo vivere. Vi sono 300 e più telai per la fabbrica di tela e bordato, oltre a fabbriche di paste alimentari.

All'epoca dei bagni è un paese frequentato, anche per la vita comoda ed economica che vi si conduce e senza il lusso delle odierne spiagge marine.

PIEVE DI SORI. *Da Bogliasco, chilom. 2. Comune della Riviera Ligure Orientale di 1781 abitanti, con piccola stazione ferroviaria e Posta. — È situata sul dorso meridionale di una giogaia, che diramando dall'Appennino si avvalla al mare. Ha una vasta piazza poco bella, con una chiesa parrocchiale di una sola navata in istile barocco, ed alcuni oratori di nessuna importanza.*

Pieve di Sori è molto antica, ma non è ricordata nelle storie per nessun fasto grandioso, benchè prima del mille avesse giurisdizione sopra di un territorio cotanto esteso, che presentemente trovasi occupato da quattro Comuni e da otto chiese parrocchiali.

Ammiransi nel paese alcune deliziose e belle ville signorili, Tagliacarne, Gnecco, Massone, ecc. Sono parecchi i caseggiati posseduti da capitani marittimi, dei quali Pieve di Sori non va scarsa, come pure di armatori. I marinai sono gagliardi al pari di quelli di tutta la Liguria.

Pieve di Sori è luogo di bagni, di belle campagne, e produce oli fini, agrumi, verdure, fiori, e discretamente del pesce assai saporito.

Escursione. *Al Monte Santa Croce, m. 525, ore 1. — Osteria del Bacco, ore 2 ¼ — ed alla Croce del Fè, metri 978.*

SORI. *Da Pieve, chilom. 1. Comune della Riviera Orientale Ligure, con 2142 abitanti. — Stazione ferroviaria — Posta — Ospedale — Bagni di mare.*

Questo amenissimo paese è situato in modo che dalla collina si estende alla spiaggia del mare sopra di un terreno assai fertile in olivi, in vigneti, in agrumi, in piante ortensi ed anche in fiori. Una porzione di abitanti è dedita al mare come capitani, marinai, pescatori, ma la gran parte è occupata nella campagna.

Sori non vanta che la triste storia di essere stato saccheggiato dai Saraceni nel 1584; ma si gloria di aver veduto partire nel 1860, contemporaneamente ai Mille di Quarto, Menotti Garibaldi e Schiaffino Simeone di Camogli con 50 e più volontari, dopo avere depositato nelle mani dell'oste Garaventa, le munizioni, il danaro ed i fucili. — Si spera sempre di veder sorgere, dal luogo ove s'imbarcarono, una colonna di marmo a perpetuarne la memoria.

Questo paese si industria nelle paste, concerie e ricami.

Vi sono due chiese parrocchiali, una è assai ricca in marmi ed in arredi, ed ha un Oratorio con bei dipinti.

Trattoria con alloggio alla Stazione. Palazzine mobigliate. Armatori e Capitani.

Escursioni. *A Gattorna per Crovino e Calcinaia — A Panesi, Sant' Oberto e Traso.*

RECCO. *Da Sori, chil. 4. Comune della Riviera Orientale Ligure, Capoluogo di mandamento, Provincia di Genova. — Stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo — Ospedale — Asilo — Cantiere di costruzione, ecc.*

Inoltre, Recco possiede due acquedotti provenienti dai monti Esoli e Liceto. Ha diverse cave d'ardesie nel vicino paese di Uscio; una banca, un cantiere navale, fabbriche di mobili, di paste ed un Circolo Artistico.

ALBERGHI. Hôtel Milan — Pace — Locanda Colombo — Caffè di Recco — degli Amici — degli Armatori Capitani.

Il paese di Recco ha 5391 abitanti ed un territorio innalzato

sulla riva del mare produttivo assai in legumi, castagne, uva, fichi ed altri frutti, con una grande quantità di funghi, dei quali fa larghissimo commercio, disseccati, sia nell'interno come in America.

Non si saprebbe accennare nulla che richiamasse la sua esistenza nell'antichità, se non riportandosi al III secolo ai tempi di Teodosio, nei quali si sapeva infeudato agli Arciduchi di Milano, e poscia signoreggiato dalla repubblica di Genova, e più tardi dai Fieschi, che lo incendiarono nel XV secolo od anche da interne fazioni, tribolato gravemente e taglieggiato dai barbari.

Antichissimo il palazzo Comunale con le sue torri, una delle quali serviva di carcere criminale, ed in un salone della stessa vi si esercitava la giustizia ed anche la tortura, come risulta dall'archivio, che lasciasi deperire sopra di un solaio del palazzo medesimo.

Da Recco ebbero i natali il Nicoloso nel XV secolo, il grande scopritore delle isole Canarie e il famoso Biagio Assereto, che apportò tanta gloria a Genova. Vedonsi i ruderi di due forti da gran tempo demoliti che difendevano gli abitanti dai pirati.

Recco è un grosso paese di commercio, essendo all'imboccatura di una grande vallata seminata da molti paesi e ricca di prodotti del suolo e dove furono impiantate industrie d'ogni maniera, segnatamente nella tessitura di tela, di sete ed in altri generi.

Questo paese negli anni addietro ha dato non pochi ricchi armatori, ed in giornata vi sono parecchi capitani e molti marinai che godono riputazione di coraggiosi.

Esiste una bella chiesa parrocchiale del 1387, ricostrutta nel 1660, nella quale ammirasi uno dei più bei dipinti di Valerio Castello.

Escursione. *A Ruta, chil. 4, strada carrozzabile, vettura L. 4. Splendido panorama della città di Genova. Buoni ristoranti ed alberghi. Nella chiesa parrocchiale vi è un* Cristo *del Wandik. Proseguendo la strada per Rapallo, incontrasi il paese di San Lorenzo della Costa, nella cui chiesa si ammirano due quadri celebri di Luca d'Olanda, e all'altare maggiore, una bella tavola di Luca Cambiaso, oltre a due del Benso e dell'Hemelin.*

Inoltrandosi nella vallata di Recco, si arriva al paese di Testana, nella cui chiesa conservasi un prezioso bassorilievo in legno rappresentante la passione di Cristo *del Benso.*

Nella medesima vallata, che si percorre in vettura, dopo 9 chil. si arriva al Ulpio, dove esistono numerose cave di ardesia. — A Ferrada ore 2 ½, passando a Salto-Passo Spinaiola, m. 565 e Tribogna.

CAMOGLI. *Da Recco, chil. 2. Città della Riviera Ligure Orientale, con 10325 abitanti. Capoluogo di Mandamento. Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Banche — Ospedale — Orfanotrofio — Teatro splendido — Tonnare — Costruzione di barche da pesca — R. Istituto tecnico — Asilo infantile — Piccola casa di Provvidenza — Società marittima — Mutua assicurazione marittima — Mutuo soccorso operai — Società fra le genti di mare — Società orchestrale — Società Unione marittima — Società degli Armatori — dei Capitani, ecc.*

ALBERGHI. Ristorante Stazione.

Questa città, che pochi anni or sono era una delle più ricche d'Italia atteso il gran numero di grossi bastimenti (590 e più), che navigavano per tutti i mari quali armatori e partecipi di una colossale società mutua in cui i marinai, i mozzi medesimi partecipavano agli interessi in proporzione con i carattisti dei bastimenti. Peccato che una meno corretta amministrazione delle due banche fondate ivi, abbia fatto decimare il capitale e pregiudicati non poco gl'interessi sociali in modo, che Camogli non è più quello di prima.

Il territorio di questo comune essendo assai limitato, distendesi dalla sommità della collina insino al mare ed è molto alpestre, ed il Capoluogo giace sopra di un nudo scoglio a pochi metri elevato dalle acque del mare, dove fu creato un piccolo porto capace appena di contenere 30 a 40 bastimenti. Sopra di una rupe vedesi l'antico castello, che più volte servì di difesa ai Genovesi e che essi demolirono nel 1160 in gran parte, essendo stato espugnato nel 1366 dal Fieschi e quindi incendiato. Fino dal secolo v Camogli era parrocchia indipendente e difeso dal citato castello denominato *Dragone.*

La collina che sovrasta a Camogli è una deliziosa conca sparsa di bei palazzi, di ville ed intersecata da molti giardini con ogni maniera d'alberi fruttiferi. Le case del paese sono in gran parte alte di 5, 6, 7 piani, attesa la ristrettezza dell'area fabbricabile, ma sono belle, eleganti ed a vivaci colori.

La chiesa parrocchiale è ricca di marmi preziosi e di opere di scoltura, con molte dorature e sontuosissimi arredi. Essa fu fabbricata sui fondamenti di un'altra già esistente nel 109. Il bel gruppo marmoreo di *San Gio. Battista*, che mirasi sul battistero è opera del Ravaschio. La *Madonna del Rosario* ed altre statue, sono dei fratelli Schiaffino Camogliesi.

Nella città di Camogli vi si esercita un vivo commercio che è tutto di consumo e vi si trovano diversi magazzeni di oggetti marittimi. Lo stato economico dei cittadini è dei più lusinghieri.

Escursioni. *Salita al Monte Portofino, chil. 3, al telegrafo semaforico, m. 610. Splendidissimo panorama sulle due Riviere.*

A San Fruttuoso, vi si discende da Portofino, ed in mezzo alla parte che guarda il *sud*, si apre un piccolo seno ove trovasi l'abbazia di San Fruttuoso ed un piccolo casolare che ebbe principio nell'anno 259 quando lo possedevano i monaci Benedettini; ma poscia abbandonato, fu concesso come diritto patronale al Principe Doria, il quale ne ristorò la chiesa nel secolo XVI, che fu deturpata nei due secoli posteriori, coprendo di calce i marmi antichi e guastando i monumenti in modo, che l'abbeveratoio che si vede a metà e coperto di lordure è il resto di un sarcofago di marmo antico e lavoro greco assai stimato.

Si vedono altresì i sepolcri dei Doria, i più belli dei tempi di mezzo giunti a noi. Questo magnifico sepolcreto se ne va in rovina.

Visita alla casa delle sorelle Avegno. Sono queste le due eroine, le quali nel 1854, quando il piroscafo Crezo, incendiatosi a largo mare, spinse a tutta macchina investendo a San Fruttuoso, onde salvare l'equipaggio. Le Avegno facendo sforzi sovrumani per il salvamento dei marinai, una vi perdette la vita affogando. — Il suo coraggio fu di esempio alle donne italiane, e la loro famiglia ebbe un bel ricordo dai Governi Inglese ed Italiano.

SANTA MARGHERITA. *Da Camogli, chil. 5. Bellissima cittadina della Riviera Ligure Orientale appartenente alla Provincia di Genova. Stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo — Ospedale — Asilo — Bagni marini — Banda musicale — Educandato femminile — Capitani — Armatori — Esattoria.*

ALBERGHI. *Bellevue.* — Villini mobigliati. — Appartamenti mobigliati e camere mobigliato. — Trattoria *amici* con alloggio. — Caffè ristorante Ligure — Marittimo.

Santa Margherita, con 7269 abitanti, giace in un amenissimo seno largo 1200 m., ricovero sicuro di bastimenti. A poca distanza vi è un castello che potrebbe servire di difesa dalla parte del mare, e sopra di una rupe una piccola torre rovinata per vetustà.

L'origine di questa città sembra rimonti oltre il 1307, epoca nella quale il luogo dove sorge chiamavasi già Santa Margherita. Di storico pare non abbia nulla d'importante, fuori che nelle acque del suo mare avvennero sanguinose battaglie nel 1425, delle quali è fatta memoria negli Annali di Genova: e nel secolo antecedente, vi fu pure una grande battaglia vinta dai Veneziani.

Questa città è una delle più graziose della Riviera Orientale, con bellissime strade, splendidi fabbricati, amenissme ville e torreggianti palazzi, fra i quali primeggia lo stupendo già appartenente al Marchese Centurione.

In Santa Margherita si ammirano ben cinque chiese. La collegiata titolare fu eretta con eccellente disegno nel XVI secolo; ha tre navate ed otto colonne d'ordine corintio ed una grandiosa e magnifica facciata, e nell'interno è lavorata a grandi stucchi in oro. Nel coro, vedesi una statua in marmo della *Santa titolare*, opera del celebre Ponzanelli. Osservasi pure un'urna cineraria di *Santa Margherita*, nella quale sono scolpiti gli emblemi e gli attributi del Dio Mira e di Apollo, ciò che fa constatare come queste divinità avessero culto ed altari in Liguria nei primissimi tempi.

Le due statue dei *SS. Pietro e Paolo* nel *Sancta Sanctorum*, sono del Carrara. La volta della chiesa è dipinta dal Vacca, ed esprime il *martirio e l'apoteosi della Santa*. — La cupola è dipinta dal Cianfanelli, come pure le piccole vòlte delle due cap-

pelle laterali rappresentanti i *quattro Evangelisti*, la *visita di Santa Elisabetta*, l'*Annunciata*, la *Nascita di Gesù*, la *Presentazione al tempio*, e la *Disputa fra i Dottori*.

All'altare dell'*Addolorata*, la tela è del Piola Domenico, e nel primo altare vedesi una *Santa Caterina* di Vincenzo Castello. La statua dell'*Angelo Custode*, è opera del famoso scultore in legno Maragliano nativo del luogo.

Nella chiesa di San Giacomo, ricchissima di vari marmi, osservasi nella vôlta un bell'affresco del Cianfanelli, rappresentante *il martirio e l'apoteosi del Santo titolare*.

Nella Colleggiata principale, vedesi una statua, la quale trovata galleggiante in sul mare nel 1783, è venerata sotto il titolo della *Madonna della lettera*.

Il territorio di Santa Margherita è fertile assai in olio, vino, castagne, fichi ed altri alberi fruttiferi; vi è un commercio piuttosto fiorente e la fabbrica di merletti e di *guipure*, nella quale è occupata la maggior parte delle donne del paese. Una parte della popolazione si occupa altresì della pesca, ed un gran numero di marinai vanno alla pesca del corallo con incirca cento battelli, ognuno dei quali ha otto o nove uomini, il prodotto di questa ricca pesca, lo vendono greggio a Genova, a Livorno ed a Marsiglia. — I medesimi marinai vanno alla pesca eziandio delle sardine e delle acciughe, che trasportano a Nantes. — Vi sono diversi armatori ed alcune fabbriche di cordami e di oggetti marinareschi.

A Santa Margherita vi sono parecchi armatori di grossi bastimenti e la popolazione fra tanto risorse, gode una posizione economica delle più segnalate in tutta la Riviera.

Escursione. *Al Monastero della Cervara, antica residenza di monaci ed ora villeggiatura del collegio convitto di Novi Ligure. In questo locale, nel 1376, alloggiò il papa Gregorio XI, e nel 24 febbraio 1525 Francesco I re di Francia dopo la rotta di Pavia, prigioniero di Carlo V che lo fece tradurre in Ispagna. Fu rinchiuso qui essendo naufragato in queste acque il bastimento che lo trasportava prigioniero.*

A Portofino, chil. 5, via assai pittoresca che conduce nel bel seno di Paraggi. — A Rapallo, chil. 3.

A Portofino esiste un piccolo porto di mare nascosto dietro il *Montefino*, con due vecchi castelli appartenenti in giornata al signor Brown Console d'Inghilterra e al di lui fratello. — Si visitino questi due castelli, i quali furono ridotti ad un superbo soggiorno in modo che sembrano due luoghi incantati.

RAPALLO. *Da Camogli, chil. 7. Bella città della Riviera Ligure Orientale con una popolazione di 10179 abitanti. Capoluogo di Mandamento, Stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo, e posizione astronomica 44° 45" latitudine boreale, e 26° 55" di longitudine orientale — Ospedale — Magistrato dei poveri — Asilo — due ricchi lasciti Carrarare e Bianchi per beneficenza — Collegio Convitto — Teatro — Bagni di mare riputati — Agenti consulari Brasile, Uraguay. — Club — Banda — Tiro a segno.*

ALBERGHI. *D'Europa*, camere, 2 fr. e più. Dejuner, fr. 2, 50: pranzo, fr. 3, 50 Pensione. 7 fr. e più. — Albergo e Pensione Rapallo, camere 2 fr. e più. Pensione 7 fr. e più. — Albergo Rosa Bianca. — Appartamenti e Ville da affittare. — Caffè Nazionale.

Questa città è una delle più antiche della Liguria, che si denominava *Tigullia*. Il suo territorio era molto esteso, con un porto comodo e sicuro che anticamente arrivava alle falde della collina sino al ponte di Annibale, che era di un solo arco, sotto cui, ai tempi di Roma, passavano i bastimenti con tutta l'alberatura. Cinta di mura tutto all'intorno dei monti come dice Livio, e difesa da forte rocca e con cinque porte, fu distrutta da Rotari nel secolo VI. — Nelle vicinanze guerreggiarono i Liguri con i Romani, morendovi Quinto Petilio l'anno di Roma 574.

Il valore dei cittadini di Rapallo tenne fronte ai Romani, ai Saraceni, ai Pisani, ai Veneti, ai Modanesi, ai Piacentini, e più volte le loro galere si spinsero fino a Porto Pisano cagionandovi grossi danni, ma l'anno 1070 furono vinti dai Pisani, che ne distrussero la città, facendo schiave molte donne che portarono seco.

Alleata della repubblica di Genova, combattè valorosamente con le proprie galere nella battaglia della Meloria.

Nel 1494 al porto di Annibale, gli Aragonesi si batterono contro i Francesi, i quali aiutati dalla gente del contado, ottennero piena vittoria, e per gratitudine, assalirono i contadini

facendone macello, ponendo ogni casa a ferro e fuoco, ed incendiando la città, scannarono ben cinquanta infermi dell'Ospedale!

Nell'anno dopo tornarono i Francesi fortificandosi al ponte Annibale; ma i Genovesi, arrivati in tempo, li cacciarono, mentre la flotta della repubblica abbruciava la francese.

Nel 1549 il barbaro Dragut incendiava Rapallo portando via cento e più schiavi, e poco dopo fu straziata fortemente e per lungo tempo dai Guelfi e dai Ghibellini.

Le chiese di Rapallo sono ricche, splendide per marmi, oro e pitture. Il Duomo consacrato nel 1118 da Gregorio II era per lo avanti dedicato a Pallade e sorse sulle rovine del delubro di quella divinità.

Nella collegiata, vedesi un quadro di *San Biagio in carcere che benedice la gola ai credenti:* e vi sono stupende pitture di Luca Cambiaso, del Fiasella e di fiamminghi.

Nella chiesa di San Michele, conservasi una bell'opera del Wandik; e in quella dei Francescani un famoso quadro di *Sant'Antonio che risuscita un morto*, ed una bella *Sacra Famiglia* del Borgognone.

Nell'atrio del palazzo Baratta, esiste una iscrizione a greche sigle, dicente: *Manete vasellaio e la moglie Pompomine;* ciò che fa conoscere come in Rapallo si esercitasse l'arte figulina da tempi remotissimi. Questo basso rilievo dicesi sia uno dei più vetusti d'Italia.

La bellezza della Città, il suo ampio golfo, la ricca vallata poco distante si dischiude con molti grossi paesi manifatturieri ed agricoli in tutte le derrate, ma segnatamente in olio, vino e frutta. L'instancabile operosità de'suoi cittadini, che si danno alla grande navigazione, alla pesca, alla fabbrica di preziosi merletti, alla orticoltura, resero celebre Rapallo nei giorni dei bagni e nei mesi d'inverno dove si gode l'abbondanza e la sanità quanto in altri paesi della Riviera e più ancora.

Escursioni. *A San Pietro di Rovereto poco distante da Rapallo, vedesi un'urna di certo Segretario della corte romana dell'epoca avanti la nomina dei Pretori: e vedesi pure un bassorilievo greco trovato in quelle ville.*

Alla Madonna di Montallegro, m. 612 — Osteria — Chiesa molto ricca di pitture e di arredi sacri. Un quadretto greco dimostra il tragitto fatto dalla Madonna per salire su di questo monte. — Al monte Romaceto, m. 1344, ore 6 ½, passando a Monleone e Focale di Malcaro, ore 3 35. — Discesa a Chiavari, ore 4, 35 per la costa di Monte Cruco, Terra rossa e Carasco.

ZOAGLI. *Da Rapallo, chil. 4 Comune della Riviera Ligure Orientale — Provincia di Genova — Stazione ferrov. — Posta — Ospedale — Società Club Zoagliese — Osterie — Amici — Chiliquola — Vi sono molti Armatori e Capitani marittimi. — Conservansi molte tavole del Teramo.*

Questo paese di 3069 abitanti adagiato bellamente su di una collina coperta di olivi e piantata ad alberi fruttiferi, anticamente faceva parte della rinomata *Tigullia*, la quale si estendeva col territorio sino al giogo degli Appennini, serbandosi collegata con la medesima fino alla seconda metà del secolo XIII, epoca nella quale accordò una galea, che unita a quelle dei Genovesi, operò gagliardamente contro i Pisani, e terminato quel fatto d'armi, si dette alla repubblica di Genova.

Questo Comune fu minacciato parecchie volte da Dragut corsaro turco, il quale poscia sfogò la propria rabbia contro Rapallo. Fu altresì flagellato dalla peste nel 1500, nel 1525 e 28 che lo decimò largamente di popolazione; e dopo quella sciagura, fu terrorizzato dalla comparsa di molti lupi cervieri.

Zoagli ha quattro chiese, la più ragguardevole è quella di S. Martino, fondata nel XVII secolo sopra di un buon disegno. In essa conservansi molte tavole del Teramo nativo di Zoagli. Nella sacristia osservisi il tabernacolo in marmo la *Risurrezione*, opera del 1500.

Il paese di Zoagli riesce quasi invisibile all'occhio del viaggiatore, perchè nascosto nel folto degli oliveti, dei quali è coperta tutta la collina. Ed in mezzo a questi sorgono qua e là una quantità di casucce contadinesche, le quali meritano di essere visitate per vedere la proprietà e la nettezza con cui sono tenute a motivo dei preziosi tessuti che in ciascuna vi si fabbricano, i quali hanno sempre portato il vanto in qualunque regione e furono preferiti dalle teste coronate e segnatamente dalla regina d'Inghilterra.

Infatti nelle casucce dei contadini di Zoagli si fabbricano i più stimati velluti in seta; le ricche tele d'oro e d'argento, ed una svariata quantità di drappi in seta, che nessuno crederebbe mai che sortissero dalle mani di contadini.

Zoagli è anche un paese di armatori, di marinai molto stimati. Una parte della popolazione attende altresì ai lavori campestri ed in ispecie alla coltura dell'olivo dei fichi, godendo una condizione economica lusinghiera.

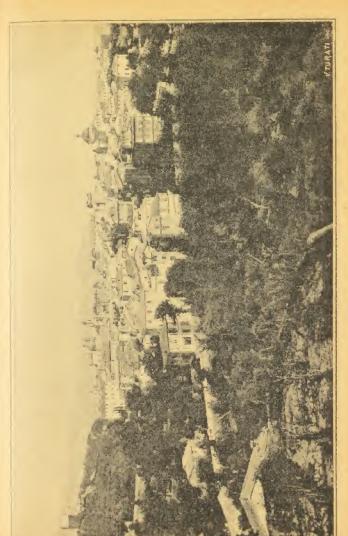
Passeggiate. *Poco lontano da Zoagli esiste la chiesa della Madonna delle Grazie, che trovasi sullo stradale che mena a Chiavari. Fabbricata nel 1539. dipinta da Teramo Piaggio di Zoagli. In essa ammirasi altresì un bell'affresco del Cambiaso.*

Proseguendo a camminare verso Chiavari, si arriva al paese di Bacezza, nella cui chiesa si possono vedere dei belli affreschi del Baratta.

CHIAVARI. *Da Zoagli, chil. 5. Città della Riviera Orientale Ligure e Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Convitto maschile — Società economica — Società d'incoraggiamento — Biblioteca — Asilo Infantile — Ospizio di carità — Monte di pietà — Educandato femminile — Teatro — Monasteri, ecc.*

ALBERGHI. Fenice — Negrino — Italia — Nazionale — Stella. — Omnibus e vetture — Caffè ristorante e Trattorie diverse.

Questa piccola, ma gentile città di oltre 12660 abitanti, è situata in capo al golfo di Rapallo ed alla foce dell'Entella in mezzo ad una fertile pianura di circa sette chilometri ed a cinque metri dal livello del mare; è situata tra i gradi 44°, 18' 56" di latitudine settentrionale e 26° 59' 56" di longitudine. È tracciata con belle strade fiancheggiate da portici che hanno troppo dell'antico, con eleganti fabbricati, bellissimi palazzi, tra i quali emerge quello dei Rivarola, la cui porta splendida in pietra di lavagna è magnificamente scolpita. Inoltre, il palazzo Garibaldi ha pregevoli scolture e bella porta di lavagna ornata di bassorilievi del 1449.

Fra le chiese, la cattedrale di San Gio. Battista ha pregevoli affreschi di G. B. Carlone, con famosi quadri del Fiasella, del Borzone, del Galeotti e di Domenico Piola.

CHIAVARI.

Nel santuario della Madonna dell'Orto, ammiransi meravigliosi affreschi del Baratta, nel coro.

Nella chiesa di San Francesco, evvi una tavola del Vassallo che fu trasportata a Parigi. Ed in quella delle Monache, una preziosa tavola — *la Deposizione dalla Croce*. — Nella chiesa di San Giacomo, il bell'altare in marmo è dello Schiaffino.

Per quanto riguarda l'origine di Chiavari, senza badare alle molte discussioni che si fecero in proposito, ci sembra che il più positivo sia di partire dall'anno 1167, epoca in cui distrutto quasi tutto il territorio dai Fieschi conti di Lavagna, dovette prestare fedeltà al governo di Genova, i cui consoli, per mantenere in freno i Fieschi fecero costrurre un castello, che cinsero di mura, e quel luogo venne denominato *Chiavari*.

Fu saccheggiata altresì nel 1238 e non fu se non con il lasso di anni parecchi che potè alquanto respirare sotto le prepotenti esigenze di quei signori.

Chiavari fu travagliata dalla peste verso la metà del secolo XV e nel principio del XVI, ed in quest'epoca Genova le accordò il titolo di città, la quale, può dirsi realmente che non abbia storia sua propria, avendo sempre seguite le sorti della Repubblica, contribuendo a far grande e rispettato il nome di essa, combattendo con i suoi uomini e le sue armi fino a tutto il secolo XVI.

La città ed il comune di Chiavari si occupano largamente di commercio, ed animano molti stabilimenti industriali di concerie, di paste, di sete, di telerie, di ebanisterie, di formaggi, oltre ad attendere ad una ricchissima produzione terriera in tutti i generi.

La marineria chiavarese è molto riputata pel numero e grossezza dei bastimenti fabbricati sul luogo e per i vari e facoltosi armatori che vi si trovano. Inoltre: è assai ricco il commercio dei grani che vi si fa e quello della pesca discretamente rimuneratore, cosicchè può dirsi con tutta ragione, che Chiavari dopo Genova e Sanpierdarena, è la città più ricca e commerciale della Liguria.

Passeggiate. *Passato il ponte lunghissimo dell'Entella costrutto dai Fieschi, il quale non è quello alla spiaggia, ma nell'interno della campagna, si trova la basilica di San Salvatore*

fatta costruire dal card. Ottobone Fieschi, poscia Adriano V. Questa basilica, che unitamente al palazzo fu eretta con disegni del Galeazzo Alessi, è talmente artistica che venne decretata monumento nazionale. Si esaminino i resti del palazzo ivi esistenti della medesima famiglia, i quali nel loro mutismo dicono immense cose.

Più in alto, nella campagna, evvi il paese di San Pietro delle Canne, dove nella sacristia della chiesa si osserva una reputatissima tavola (tritico) del XVI *secolo in tre scompartimenti.*

Escursioni. *A Graveglia, chil. 8 — a Conscienti, chil. 9 — Da Graveglia, bella escursione al monte Aioma, m. 1700, ore 7,05 — passando a Nè, passo della Camilla. — Passo del Bocco, ore 3,20. — Monte Pertuso, m. 1197. — Discesa sopra la Croce, ore 1,55 e a Borgonasca, ore 3.10. — Grandi stabilimenti di cotonerie ed altri — Da Conscienti al monte Zatta, m. 1400, ore 4,15 — Passando a Chiesanova ed al monte Bosseu, ore 1,40 — Discesa nella pittoresca e selvaggia valle di Reppia, ore 1,50, a Nascio, ore 4,10 — Monte Domenico e Sestri Levante, ore 6,50.*

LAVAGNA. *Da Chiavari, chil. 2. Gentile città della Liguria Orientale, con la Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — — Ospedale — Asilo, ecc. — Casa provvidenza Umberto — Diverse Società — Banda — Cantiere — Armatori e Capitani —*
CAFFÈ ristorante con alloggio Italia — Roma.

Questa bella cittadina di 6975 abitanti, è situata a breve distanza dalla foce del fiume omonimo e vicinissima al mare. È rinomata per le strade, per magnifici palazzi e sontuose chiese, principalmente la parrocchiale costrutta nel secolo XVII, con maestosa facciata, magnifica scalinata e pregevolissimi dipinti nell'interno, e fra gli altri, la tavola *dell'Annunciata* del Morano, e quella di Domenico Piola di *Sant'Erasmo*, e l'altra del *Cristo* ed una bellissima *Trinità* del Raggi.

L'altra chiesa, sollevata sur un poggio, è magnifica per la sua architettura barocca. È tanto antica, che nel 994 godeva di grande considerazione.

Lavagna nel 1089 era il capoluogo di una vasta contea estesa da Zoagli a Sestri e ad altre terre. Era una città cospicua detta

Tigulia con due frazioni, *Tugulia*, e l'altra entro terra, *Segesta Tegulliorum*.

Questa fu signoreggiata dai Fieschi sino dal secolo X al tempo degli Ottoni. Guerreggiando questi signori dal 1166 al 1198, uniti con la repubblica di Genova, divennero conti, e cittadini vassalli della città nella quale ebbero gran parte negli affari e molto più nella impresa ardimentosa contro Andrea Doria, che per avere liberata la patria dal vassallaggio di Francia e postala sotto quello più umiliante dell'imperatore, se n'era fatto il despota tiranneggiandola (1547) siccome recentemente fu scoperto negli archivi, che Gian Luigi Fieschi non era un traditore, ma perì volendo liberar Genova dal dominio del Doria. Altro che padre della Patria!....

Decaduta la famiglia Fieschi dopo l'eccidio che ne fece il Doria, si estinse verso la metà del presente secolo con la morte del cardinale Adriano.

Lavagna sino da 1371 aveva un forte castello che fu demolito nel 1811; e nei tempi moderni divenne città molto ricca ed industriale, non tanto per le numerose miniere della pietra chiamata *Lavagna*, conosciuta in tutte le parti del mondo, nelle quali sono occupati moltissimi popolani dei due sessi con un guadagno di mezzo milione all'anno nel Comune; ma per la sua stimata marineria, per gli estesi cantieri, per molti capitani di gran cabotaggio, per le fabbriche di tela, di merletti, di *guipures* e per l'agricoltura, che produce olio, vino, frutta, ortaggi in gran copia e legnami.

Passeggiata. *A poca distanza di Lavagna e dietro al monte vedesi l'insigne torre del già monistero di Borzone fondato nel secolo* XII.

Escursioni. — *Al paese da Cogorno, veduta delle molte cave di ardesia conosciuta col nome di Lavagna: e nella chiesa di San Lorenzo, si ammiri la preziosa tavola di artista ignoto del 1400.*

Viaggiando pel torrente Lavagna, si arriva a Carasco, chil. 6. Diramazione della via Borzonasca, San Colombano, Certenoli, chil. 8.

A Montleone, chil. 17 — Al m. Ramaceto, m. 1344 passando per Orero e Croce di Orero. — Discesa a Cichero, Terrarossa e Chiavari — A Lorsico, alla valle d'Aveto, a Favale, a Barbagelata.

A Cicagna, chil. 18, m. 90 — A Rapallo per Diserega, ore 2.

A Ferrada, chil. 21 — A Recco per Tribogna ed il passo della Spinaiola — Al monte Caucaso, m. 1245, ore 2,05 — Ritorno per costa di monte al Portello, Colletta e Traso, ore 4,55.

A Gattorna, chil. 24, m. 150. — A Neirone e Roccatagliata — A Orticeto e al Monte Lavagnola, m. 1118, ore 3 — Discesa a Torriglia, ore 1 — A Sori pel Pian dei Preti, Calcinaia e Cravino — Alle Ferriere, Sant'Oberto, m. 678 e Traso a chil. 17 da Genova.

CAVI. *Da Lavagna, chil. 2.*

Questo piccolo borgo, che altro non è che una frazione del Comune di Lavagna, e sta graziosamente adagiato sulla sponda del mare, conta presso a poco mille abitanti. Vi si vedono belle case e diversi palazzotti di signori genovesi. Il territorio produce olio, vino, agrumi, ortaggi. Vi sono armatori e capitani.

OSTERIA Levaggi — Sanguineti.

SESTRI-LEVANTE. *Dai Cavi, chil. 2. Comune della Riviera Ligure Orientale appartenente alla Provincia di Genova; Stazione ferroviaria — Posta — Telegrafo — Ospedale civile — Cura degli scrofolosi — Doti per le fanciulle opera Federici — Bagni di mare — Capoluogo di Mandamento.*

ALBERGHI. Pensione Svizzera — Albergo e Caffè Colombo — Europa, con giardino — Italia — Nazionale — Buffet Stazione.

Questo cospicuo paese è situato tra il 44° 42' di latitudine boreale, ed il 27° 4' di longitudine orientale, è fondato sulla spiaggia nella quale vi è una lingua di terra di recente formazione, la quale congiunge un'isola che prima del 1200 era separata dal continente. — Trovasi in mezzo a due seni; quello verso ponente, che si estende dal monte di San'Anna sino all'isola, è più sicuro dell'altro.

Il territorio si solleva in collina, ed in montagna; la prima è ricca di coltivazione come la pianura, ed i monti sono abbon-

danti di pascoli che mantengono molto bestiame lanuto. — Sul monte Sibola in prossimità della chiesa vi è una miniera di rame assai ricca, la quale appartiene ad una società inglese.

L'origine di questo bel paese, il quale conta 9650 abitanti, è molto remota: Dante lo chiamava *Siestri*, ed anche *Sciestrum;* e Plinio *Segesta*, ma *intus terram*.

Nel medioevo faceva parte di una vasta contea, la quale aveva con Lavagna per capitale; e nel 1089 estendevasi da Zoagli a Sestri.

I conti di Lavagna che vi dominarono, lottando con la repubblica di Genova, furono vinti e soggetti alla stessa: ma in virtù di convenzione 1198, avendo ceduto alla medesima Lavagna e Sestri, furon loro dati questi paesi in feudo ed ascritti essi alla nobiltà genovese.

Sestri ha diverse chiese: la principale contiene pregevoli dipinti e fra questi un quadro di *San Luigi* del Cignaro; un altro con lo *Spirito Santo* del Fiasella. — Nella chiesa di San Pietro, si ammira una *Sacra Famiglia* di Pierin del Vaga; e nella chiesa della Nunciata, un *San Pietro martire* del Fiasella, ed un altro del Francia molto deturpato da cattivi ristauri. — In questa chiesa osservasi una lapide marmorea indicante, come fosse anticamente dedicata al culto pagano, e nel III secolo cristiano ridotta a chiesa cattolica.

Sestri è un paese di bellissimo aspetto, fabbricato con molti palazzi appartenenti alle famiglie nobili di Genova: ha belle strade e vi si gode un clima dolce, e da vari anni è destinato a colonia dei bambini scrofolosi. — Il commercio è piuttosto limitato; ma vi sono parecchi capitani marittimi e molti bravi marinai. Una parte della popolazione esercita la pesca anche all'estero, e l'altra si occupa della campagna, coltivando olivi, viti, frutti, ortaggi, ma non per questo godente una posizione economica molto comoda.

Escursioni. *A Borgotaro — al Colle di Velva — a Centocroci.* — Omnibus *per Varese, partenza 7 ½ antim. e 3 pom., L. 3 — Vetture 9 e 12.*

Casarsa, chil. 5.

Borzonasca, chil. 6. — Stabilimento elettro-metallurgico pel

trattamento dei minerali ramiferi. — Varie miniere nei dintorni. — A Bargone, chil. 4. — Al monte Pù, m. 1001, ore 1.50. — Discesa per Campegli, Massasco e Sestri, ore 3. — Al monte Porcile, m. 1249 — Discesa ai colli di Valletti ed a Varese.

Missana, chil. 14.

Velva, chil. 17 — A Carro, via carrozzabile, chil. 8, ore 1 1/3. Roma e Carrodano inf. ore 3,40.

Colle di Velva, chil. 19 m. 545. — Alla Baracca, passando pel monte Groppi stretti, m. 868 — e M. S. Nicolao, m. 847.

S. Pietro di Vara, chil. 27, m. 287 al confluente del torrente Torsa nel fiume Vara. — Al m. Gottero, m. 1639, passando ai contrafforti M. Coppa e Pizzo Freddo, belle foreste di faggi. — Discesa a Sesta Godano e nel Colle Centocroci per bella costiera di monte.

Varese, chil. 33, m. 350. Albergo Croce di Malta. Omnibus *per Sestri, partenza 3 pom., L. 3. — Al monte Zatta, m. 1400 per Comuneglia. — A Borzonasca per Scurtabò. — A S. Maria del Taro — Al monte Gottero per Casarsa.*

Colle Centocroci, chil. 46, m. 1053 — Buona osteria nella dogana — Al m. Gottero, m. 1639 — Discesa a Calzaritello, Zeri e Pontremoli — Al monte Zuccone, m. 1422 — A Tersogno, Tornola e Bedonia.

Borgotaro, chil. 65, m. 411 sul fiume Taro. — Ufficio telegrafico — A Pontremoli, m. 951 — Al monte Molinatico, m. 1549 — A Rocca Prebalza, chil. 24, e Berceto, chil. 28 — A Compiano, chil. 10 — Bedonia, chil. 13.

Bedonia, m. 500 — Ufficio telegrafico — monte Pelpi, m. 1479 — Al monte Orocco, m. 1372 — A Tornolo, chil. 5 — Centocroci, ore 3.40 e Varese, ore 5.40.

MONEGLIA. *Da Sestri, chil. 9. Piccolo Comune di 2234 abitanti della Riviera Orientale Ligure, con una Stazione ferroviaria e Posta.*

OSTERIE. Bardi — Dallera.

Questo ridente borgo, in cui ebbero i natali il pittore Luca Cambiaso ed il poeta Felice Romani, è situato sulla spiaggia nel punto centrale di un seno coronato da feraci colline pian-

tate a viti, olivi e frutti. È fiancheggiato da due antiche fortezze, una a ponente e l'altra a levante, che stanno elevate a difesa del litorale. — Vi sono due belle chiese; quella di Santa Croce fabbricata sulle rovine di un'altra, ha una sola navata maestosa, con otto cappelle e magnifico altare maggiore con bei marmi.

Riandando le storie, pare che questo borgo fosse in qualche rinomanza nel IV secolo; ma di fatti speciali non esiste memoria.

Nel 1173 la repubblica di Genova per assicurarsi dalle invasioni dei nemici, faceva innalzare le due precitate torri e perciò nel seguente anno potè resistere agli assalti di Obizzo Malaspina che avea investito uno dei citati forti. Più tardi i Bertolotti, uniti ai Malaspina e ad altri Ghibellini della Riviera Orientale l'assalirono (1397) saccheggiandone le case dei Guelfi. Nel 1477 Moneglia avendo patteggiato per i conti di Lavagna fu posta a sacco dalle truppe del Duca di Milano.

Moneglia contribuì molto alla vittoria di Genova contro Pisa, concedendo navi e soldati; motivo per cui la repubblica la governava per un Podestà dell'ordine dei nobili, inviandovelo ogni anno, il quale vi faceva giustizia civile e criminale.

Il commercio di questo paese è poca cosa, e i prodotti della navigazione vanno restringendosi ogni anno vieppiù, cosicchè in giornata sono rari gli armatori ed i capitani, e piuttosto numerosi i prodi suoi marinai.

Le campagne sono fertili, producendo buoni olî e discreto vino; la pesca non tanto lucrativa a motivo della distanza dai centri molto popolati.

DEIVA. *Da Moneglia, chil. 4. Piccolo Comune di 1069 abitanti sulla Riviera Orientale, Provincia di Genova, con piccola Stazione ferroviaria — Posta, ecc.*

Questo paese, irto di colline e poco produttivo, è situato vicino a grande spiaggia, dalla quale ritrae le uniche risorse di cui può disporre, essendovi parecchi capitani marittimi di gran cabotaggio e numerosi marinai. La pesca a cui si dànno alcuni del paese, è poco lucrativa, come i prodotti campestri in olio, vino, frutta, che il tutto è assai limitato. — Bella stazione bal-

nearia. — Nella prossimità del paese, e sul monte trovansi grossi massi di eufontide composta di feldespato tenace verde e avvolto in altro minerale rosso e frammisto a diologgio metalloide a lamine e con feldespato bigio scuro, assai riputato in commercio.

FRAMURA. *Da Deiva, chil. 3. Villaggio della Riviera Orientale Ligure, con abitanti 1109. Stazione ferrov. e Posta.*

Sorge sopra di un colle vicino al mare. Anticamente era munito di mura ed anche di alcuni castelli, i quali indicano che trovavasi dominato da qualche signorotto di cui non si ha memoria. Si vede anche in giornata il resto di un castello alla Castagnola ed il campanile innalzato sui resti di altro castello.

In questo paese nulla evvi di rimarchevolo. Il territorio è pietroso, scosceso e ripido, e per giunta, poco fertile, ed i prodotti naturali di olio, di vino, di castagne, essendo molto limitati, tengono la popolazione in condizioni poco lusinghiere, malgrado i lavori delle cave marmifere di serpentino verdastro e quelle di manganese.

La navigazione è rappresentata da diversi capitani e da non pochi marinai: la pesca è assai limitata.

Framura sarebbe una stazione balnearia assai economica per coloro che amano la quiete e la libertà del vivere.

BONASSOLA. *Da Framura, chil. 3. Comune di 1178 abitanti nella Riviera Orientale Ligure con la Stazione ferroviaria e Posta nel vicino paese di Levanto.*

Questo villaggio giacente su di un piccolo ma sicuro golfo, con dolce clima e bei fabbricati, ha un territorio formato di poggi e di colline che producono olio, vino, frutta, ecc. — La navigazione, per lo avanti, dava qualche armatore e non pochi marinai; in giornata poi ha diversi bastimenti di piccolo cabotaggio, i quali commerciano vino con Genova. La popolazione, in piccola parte, lavora la campagna ed il rimanente presta l'opera nelle due miniere di rame ed in quella del marmo conosciuto sotto il nome di marmo di Levanto.

In questo territorio vi sono pure due miniere di manganese.

Bonassola è un paesotto ameno, nel quale si potrebbe fare

una eccellente villeggiatura ed una stazione balnearia assai lusinghiera

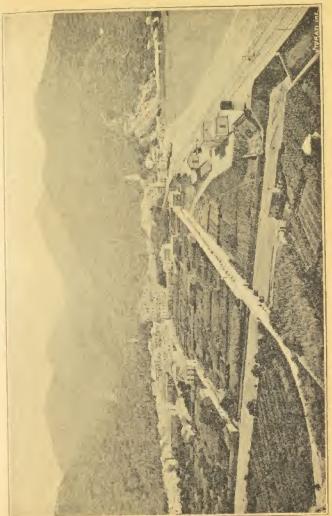
LEVANTO. *Da Bonassola, chil. 3. Ridente paese della Riviera Ligure Orientale, Provincia di Genova, con una Stazione ferrov. — Posta — Telegrafo — Capoluogo di mandamento — — Ospedale — Asilo infantile — Ospizio dei poveri — Bagni.*

ALBERGHI. Nazionale — Levanto.

Questo paese consiste in un largo borgo che si distende sul mare e s'interna nella valle con belle case e cospicui palazzi appartenenti a diverse famiglie nobili e distinte di Genova. Le sue chiese non hanno cose rimarchevoli, ad eccezione di quella della Nunciata, in cui osservasi una celebre tavola di *San Giorgio*, che fu trasportata a Parigi, della quale è autore Andrea Del Castagno, che, dopo avere ucciso un certo pittore Domenico che gli avea insegnata la maniera di dipingere ad olio, ignorata in Italia prima del 1410 e fatta rinascere da Eyk pittore di Fiandra, ed all'ucciso communicata da Antonello di Messina, l'assassinio lo compì per essere solo; ma ramingo e cercato, si rifugiò nel convento dell'Annunciata, nel quale visse poco, giacchè non fece altro quadro che il designato.

Levanto pare esistesse verso il 1100, quando i primi abitanti del luogo denominato *Ceula* principiarono a fabbricarlo. Cessate che furono le scorrerie dei barbari, nel 1165 lo troviamo già bastevolmente ingrandito ed incendiato dai Pisani. Poscia gli abitanti si governarono con leggi proprie fino al 1212, epoca nella quale si unirono alla repubblica di Genova col patto di essere considerati cittadini.

Levanto, unitamente alle *Cinque Terre*, era posseduto anticamente dalla famiglia Passano, padrona di altre castella. Ma per superbia della sua posizione venuta a contesa con la repubblica di Genova, fu assediata dalle truppe di questa e vinta, venne spogliata di tutto ciò che possedeva. Più tardi però fatta la pace, riebbe tutto il confiscato, gli onori ed i privilegi posseduti.

Nel 1326 fu incendiato unitamente a Lerici dal re Roberto di Napoli; e malgrado la sua antichità non presenta cose ri-

LEVANTO.

marchevoli, ad eccezione dell'antico castello che attualmente è convertito in carceri, posto sopra di un colle prospiciente il mare e le altissime mura framezzate da torri che vanno rovinando.

Nel 1515 Levanto fu ceduto al Banco San Giorgio, sotto cui rimase fino al 1797.

Le condizioni economiche di questo bel paese non sono tanto lusinghiere. La campagna gli dà olio, vino, frutta, legnami, e la marina mantiene un commercio di semplice consumo con il paese e l'ampia vallata, e nel tempo stesso diversi bastimenti fanno i viaggi di piccolo cabotaggio con Genova, trasportando vino ed olio. La pesca non è per nulla ripromettente, mancando il consumo. Vi sono cave di marmo serpentino verde, e vi si trovano dell'Aufibolite, del ferro ossidato e qualche poco amianto.

Escursioni. *Alla Baracca, m. 588. Osteria. Salita al monte S. Nicolao, 847. 30 minuti. — Salita sulla punta di Pietra di Vasca, m. 799.*

A Mattarana, bello stradale fino alla Spezia, passando per Pogliasca, Borghetto, toccando Brugnato, il paese di Riccò, la Foce da cui appare il bellissimo panorama della città di Spezia.

MONTEROSSO. *Da Levanto, chil. 5. Piccolo Comune di 1823 abitanti della Riviera Ligure Orientale, con la Stazione ferroviaria e Posta a Levanto. È situato sul mare ed è la prima delle così dette Cinque Terre, cioè cinque paesi prima della Spezia.*

Badando alla storia, pare che Monterosso abbia un'origine assai remota; e tenendo dietro all'opinione degli abitanti, essi discenderebbero da Alberto, antico e cospicuo luogo nel versante nord del monte alle cui falde trovasi Monterosso e che fu distrutto dai Longobardi al tempo di Rotari, ciò che pare testimonino le varie torri rovinate e gli avanzi di fortificazioni.

Monterosso ha una bellissima chiesa edificata nel 1307 in tre navi ricca di marmi e di serpentino, con colonne a strati di due colori, e conserva una buona tavola, la *Sacra Famiglia*, con belle storiette nei fregi.

Nella chiesa dei cappuccini il *Cristo in Croce* è del Wandik.

un *bel Presepio* ed il quadro dell'altar maggiore sono del Badaracco. Un altro *Presepio* è del Cappuccino (Strozzi) ed il *Martirio di San Pietro*, del Carlone.

Monterosso, attesa la posizione, ha un territorio molto angusto coltivato ad olivi, a viti ed agrumi: i boschi li ha al di là del monte nel versante nord e sono comuni. Alcuni anni addietro vantava diversi capitani marittimi ed un numero discreto di marinai: presentemente possiede pochi bastimenti che fanno il commercio di piccolo cabotaggio trasportando il poco vino ed il poco olio del territorio a Genova.

La pesca è piccola cosa e la condizione economica degli abitanti molto ristretta.

VERNAZZA. *Da Monterosso, chil. 3. Piccolo Comune antica stazione dei Romani.* Vulnetia, *di 1802 abitanti nella Riviera Orientale, Provincia di Genova, con Stazione ferrov. e Porto.*

OSTERIA Galleano.

Questo paesello, denominato dagli antichi *Vulnetia*, era posseduto dalla famiglia Passano di Genova e poscia dai Fieschi, i quali ne vendettero metà a Guglielmo vescovo di Luni e l'altra a Guglielmo di Ponzalò che più tardi ne fece donazione alla repubblica di Genova.

Vernazza fu espugnato unitamente al forte dai Genovesi nel 1186 in pena che i propri abitanti si erano dati ad infestare lo stato facendo delle scorrerie anche fuori paese.

Vernazza è un Comune assai limitato di territorio: produce poco olio e piuttosto molto vino, ed è una delle così dette *Cinque Terre*, in cui si fabbrica bene il *vino forzato*, già lodato dagli autori antichi, ma che con le scoperte della chimica odierna e con il gusto della giornata, non sarebbe cotanto accettabile, attesa la troppa dose di alcool che lo rende capitoso.

Vi è un modesto commercio di vini bianchi comuni, che si trasportano con piccoli bastimenti alla Spezia ed a Genova. Del resto, la condizione degli abitanti lascia molto a desiderare riguardo allo stato economico.

CORNIGLIA. *Da Vernazza, chil. 3. Piccolissima frazione*

del Comune di Vernazza della Riviera Orientale Ligure, Provincia di Genova, con la Stazione ferrov., di 800 abitanti.

Anticamente chiamavasi *Corneglia* da Pubblio Cornelio spedito con altri quattro patrizi del Senato romano l'anno 58? affinchè giudicassero dei confini tra i Lunesi ed i paesani, siccome racconta Tito Livio nella V Decade. Questo paese fu una di quelle terre Lunigiane cedute dai vescovi di Luni ai Fieschi nel 1252 e da costoro vendute alla Repubblica di Genova nel 2176.

Corniglia, al pari dei paesotti vicini, non ha nulla di considerevole: produce poco olio e poco vino, non ha commercio marittimo; la pesca gli dà poche risorse e gli abitanti vivono nelle strettezze.

MANAROLA. *Da Corniglia, chil. 2. Frazione del Comune di Riomaggiore della Riviera Ligure Orientale con la Stazione ferroviaria e Posta — Abitanti 927.*

Anche questo paesotto vanta la propria storia, la quale pare sia da ritenere all'epoca nella quale facendo parte dei paesi della Lunigiana in Liguria, fu venduta da Guglielmo vescovo di Luni nel 1252, unitamente a diversi altri paesi, a Niccolò Fiesco, e questi ai marchese di Carpona, che la vendette ai Fieschi e questi finalmente alla Repubblica di Genova (1276).

In prosecuzione di tempo, che cosa sia avvenuto, bene non si conosce; ma è positivo che Manarola doveva essere tormentata dai vicini, oppure aggredita da nemici lontani, poichè nel 1321 al 1° febbraio spediva degli ambasciatori a Castruccio degli Interminelli in Lucca, offrendosi in sudditanza e pregandolo a volerla difendere con le sue truppe.

Manarola trovasi in condizioni migliori dei due paesi accennati: ha un territorio più esteso, produce maggiore quantità di derrate, specie di vino, che va commerciando con piccoli bastimenti alla Spezia ed a Genova. Profitta assai poco dalla pesca.

RIOMAGGIORE. *Da Manarola, chil. 1.*

Grosso Comune di 2900 abitanti con territorio piuttosto limitato, il quale scende dai monti in ripide balze fino al mare, producendo olio, vino, castagne. Una parte della popolazione si occupa nel piccolo cabotaggio, esportando il vino del paese alla Spezia, od in luoghi circonvicini ed anche in Genova.

L'Ansaldo dipinse la grande cupola della chiesa rappresentando l'*Assunzione di Maria* con gruppi di Apostoli collocati in modo che fanno un'eccellente prospettiva, la quale pregiudicata fortemente dall'umidità, venne ristorata da Gregorio De Ferrari nel 1703. Gli affreschi del coro sono di Giulio Benso; rappresentano dessi *Gesù che scende ad accogliere la Madre*. Si vedono alcuni gruppi di angeli, il tutto distribuito in assai bella prospettiva. Lo stesso Benso fece il bellissimo affresco sopra il coro, nel quale è raffigurato lo *Sposalizio di Sant'Anna e San Gioachino:* e così dicasi dello stesso autore la *Presentazione*, la quale mirasi nella parete sinistra. La *Disputa nel Tempio*, che osservasi di fronte, è di G. B. Carlone. — Sull'altare maggiore sta il famoso *Crocifisso*, di La Croix. Gli stalli del coro sono opera del secolo XVI. — La cappella in capo della navata sinistra, fu arricchita di bei marmi da Leonardo Ferrandino, del quale è pure la *Statua in marmo della Vergine*, collocata sopra un altarino. — Gli ornati della cupola appartengono all'architetto Angelo Diaz, e l'altro rilievo in marmo infisso nella parete destra, il quale rappresenta la *Vergine seduta fra San Gio. Battista e Santa Teresa*, è opera di Santo Varni.

I peduzzi della cupola furono dipinti da Giuseppe Isola, che vi espresse i *Profeti*, e nei semicerchi sopra i due altari ritrasse, da una parte il *Riposo della Sacra famiglia*, e dall'altra, *Gesù nell'orto*. — Belli sono altresì i quadri che indichiamo: l'ancona dell'altare, di Francesco Scotto; i due *San Pietro* e *Giuseppe Ebreo*, dello Strozzi; un *Presepio*, di Luciano Borzone. — Sul grande semicerchio, sull'arco esterno, vedesi la *Cena in Emaus*, di Giovanni Carlone. — La cappella di San Pasquale, una delle due principali, ha un *bellissimo gruppo di statue in legno*, del Maragliano, rappresentante *San Pasquale genuflesso;* e sono dello stesso autore i *due Santi* nelle nicchie. Nella medaglia sopra l'altare il Gio. Carlone vi fece l'affresco l'*Ascensione*.

Nella cappella di San Francesco si vede una bella ancona del Piggi, ed in alto, un fatto dello stesso santo, del Galeotti. — Nella vòlta della navata, l'Assereto dipinse *Abimelech* e *Davidde*. — La cappella di San Diego, ricca assai di marmi, la è anche di statue del Ponzanelli e di affreschi di Domenico Piola; e nella

vôlta, il già citato Sarzana dipinse *Giacobbe e Rebecca.* — Nella cappella della Immacolata, che viene appresso, ammirasi una stupenda ancona di Domenico Piola; e nella vôlta vi dipinse una quantità di angeli. Nella vôlta della navata vedesi la *Benedizione di Giacobbe*, del Sarzana. — Nella cappella delle Grazie, il Domenico Piola vi fece i bellissimi affreschi rappresentanti *alcuni putti che sorreggono Gesù*, nonchè la *Parabola del buon Pastore.* Sulle pareti si vede un *San Francesco Solano*, del Carlone, e *ventun Francescani martoriati*, del Clerici. Nella vôlta della navata G. B. Carlone dipinse *Giuseppe che riconosce i fratelli.*

Nella cappella della Madonna della Mercede vi sono affreschi poco pregevoli del Tagliacarne; la *Morte di Santa Chiara*, del Paggi, ed un *Miracolo di San Diego*, di Simone Barabino, i quali sono assai migliori. Nella vôlta della navata, G. B. Carlone dipinse gli *Ebrei nel deserto.* — Nell'ultima cappella dedicata a San Clemente, è bello osservare il dipinto di Gregorio De Ferrari rappresentante *San Lorenzo e Santo Stefano.* — L'ancona e le pitture delle pareti appartengono a G. B. Carlone, come pure l'affresco nella cappella esprimente la *Gloria del Santo titolare* e l'altro nella vôlta indicante *Giosuè che passa il Giordano.*

SAN FILIPPO NERI. *(Via Lomellina).* Questa chiesa, fondata verso la metà del secol XVII ha, come tante altre chiese di Genova, la facciata non finita, e la *Statua della Madonna*, che sta sopra il frontone è di Pasquale Bocciardo, ed il *Santo* che si vede nell'ovale, di Carlo Cacciatori.

Entrando in chiesa, vedesi all'altare maggiore la *Statua di San Filippo*, di Domenico Guidi e *gli Angeli* di Onorato Pellè. Il bellissimo tabernacolo fu lavorato da Pier Cipriani; le statue rappresentanti le *Virtù e gli Angeli*, sono del Ponzanelli. Il pezzo del catino e le medaglie ai lati, che rappresentano *alcuni fatti della vita del Santo*, furono dipinti da Stefano Maria Legnani. Antonio Haffner dipinse con i più belli ornati del settecento tutta la chiesa; ma la gran vôlta, è dovuta a Marcantonio Franceschini, aiutato dal figlio Giacomo e da Giacomo Antonio Boni. Fra gli Archi delle cappelle al disotto del cornicione, il Franceschini dipinse gli otto quadri che vi si vedono.

La prima cappella a destra fu completamente arricchita di

opere da Domenico Parodi, cioè, l'*Assunzione* nella piccola vôlta, le statue della *Mansuetudine* e dell'*Amor di Dio*, e l'ancona rappresentante *San Francesco di Sales*: ed i rimanenti quadri del Boni e di Enrico Vayemer si riferiscono a dei *fatti della vita del Santo*.

Nella seconda cappella, gli affreschi intorno alla *vita della Madonna* sono del Boni; l'ancona del Franceschini. — In faccia a questa vi è la cappella di Santa Caterina, ricca di marmi, con l'ancona di Domenico Piola, dietro alla quale esiste una nicchia con entro un gruppo del Maragliano, rappresentante la *Pietà* e che si espone nella settimana santa. Gli altri quadri riguardanti la vita della Santa, sono del Boni.

La cappella di San Francesco d'Assisi ha l'ancona di Domenico Piola; due *statue di angeli*, di Daniello Solaro; l'affresco della vôlta e i quadri della parete di Nicolò Carlone.

L'organo assai buono, costrutto dai Serassi di Bergamo, è dipinto dal Tagliafichi.

CASA DI GIUSEPPE MAZZINI. In faccia alla chiesa descritta, nella casa distinta col n. 21, si vede una lapide marmorea indicante come l'anno 1805 ai 22 di giugno vi nacque Giuseppe Mazzini, il grande agitatore, che più di tutti lavorò per l'unità d'Italia. Perseguitato e condannato più volte alla morte, non si fermò: visse povero: dettò libri santi per la gioventù e finì morendo nel 1872 ospitato e fornito di tutto dalla benemerita famiglia Nathan di Pisa. Fu pianto generalmente e generalmente onorato con monumenti e ricordi. — Questa casa fu comprata dal Municipio di Genova, come risulta da quanto segue.

CASA OVE NACQUE MAZZINI.

Esistendo in Genova una Società intitolata *Circolo Giuseppe Mazzini*, questa da lungo tempo occupavasi di trovare i mezzi onde acquistare la casa ove nacque Giuseppe Mazzini, acciò con i continui trapassi di proprietà non se ne perdesse le traccie rifabbricandola o distruggendola.

Fatto appello ai membri di detto Circolo, tutti generosamente si tassarono di una quota onde arrivare alla somma per deve-

nire all'acquisto della casa medesima; ma siccome la Società *Circolo Giuseppe Mazzini* non aveva esistenza giuridica: così l'assemblea delegò a pieni voti il socio sig. Felice Dagnino, il quale, comprando in proprio la detta casa, ne facesse quell'uso che dall'assemblea poscia venisse determinato.

La casa apparteneva al signor Agostino Quilico e la vendita fu fatta al sig. Felice Dagnino il 17 marzo 1875 per il prezzo di L. 9000, le quali a seguito del giudizio di purgazione ascesero a L. 11237 50.

Compiuto l'acquisto, il *Circolo G. Mazzini*, radunatosi in assemblea formata dagli azionisti ed oblatori per deliberare circa la definitiva destinazione da darsi alla proprietà indicata, la sera dell'11 marzo 1881 stabiliva di farne offerta al Municipio di Genova acciò la conservasse in perpetuo, e la destinasse a raccogliere le opere, gli autografi e tutti gli oggetti già appartenenti al Sommo Italiano e tutto ciò che in seguito si potesse rinvenire.

Approvata ad unanimità la proposta di eleggere una Commissione che, d'accordo con la Giunta Municipale, stabilisse le modalità della cessione e procedere al definitivo controllo, riuscirono eletti:

Felice Dagnino,
Andrea Vaccari,
Pietro Piccarolo.

Il Municipio di Genova, con atto 1° ottobre 1881, deliberava di accettare l'offerta fatta di detta casa; e con Decreto Reale in data 2 marzo 1882, lo stesso Municipio è stato autorizzato ad accettare la donazione dello stabile ove nacque Giuseppe Mazzini.

In detta casa adunque, che trovasi aperta al pubblico ogni giorno dalle 12 meridiane sino alle 4 pomeridiane, si trovano esposti i seguenti oggetti:

1° La maschera in gesso estratta dopo la morte di G. Mazzini, e posta sotto una campana di vetro, la quale dimostra come la malattia avesse così enormemente dimagrato l'**iniziatore della unità italiana,** da non lasciare traccia veruna di lineamenti coi ritratti che si vedono ovunque.

2° Uno scaffale con diversi volumetti trovati nella sua ca-

mera all'epoca della morte, avvenuta in Pisa nella casa dei signori Nathan il 10 marzo 1872, essendo nato il 22 giugno 1805.

3° Altro scaffale con autografi e memorie originali del gran patriota.

4° Disegni riguardanti il monumento nel cimitero di Staglieno.

5° Lapidi.

Lapide infissa nella parete a sud della stanza ove nacque Giuseppe Mazzini, via Lomellini. N. 21.

Addì 22 giugno 1805
nacque in questa cameretta
G. Mazzini
che fu genio del secolo
intemerato cittadino apostolo del vero
e
fidente in Dio e nel popolo
tutta consacrò la sua vita
a fare Italia libera ed una

—

Il Circolo che assunse il nome
di quel grande
pensò con nobile intendimento
di eternarne le care ricordanze
coll'acquisto di questa Casa
ove s'insediò in solenne assemblea
la sera del 10 marzo 1875
nel santo e forte proposito
di convertire in atto quel pensiero
che seppe e volle
instillare nella mente degli Italiani
il sommo maestro.

Lapide infissa nella parete a nord della stanza in cui nacque Giuseppe Mazzini, via Lomellini N. 21.

Cinquant'anni addietro
sublime di fede e d'ispirazione
G. Mazzini
ideava qui la *Giovine Italia*
prima pietra dell'edifizio
del nazionale risorgimento
ricordi il popolo
da lui risvegliato alla coscienza
del civile dovere
la grande opera
del suo Genio e del suo Amore

—

La confederazione operaia
22 giugno 1883
pose.

PALAZZO BRIGNOLE - SALE, detto **PALAZZO BIANCO.** Sul principio della *via Garibaldi* che da tempi antichissimi fu sempre conosciuta col nome di *Via Nuova:* sul principio di questa strada, unica al mondo per i molti monumentali palazzi, a mano sinistra, fa angolo con la salita di Castelletto, questo palazzo fu innalzato nel 1585 sui disegni di Gio. e Domenico Ponzelli. L'atrio è uno dei più famosi dei molti che si vedono in Genova, e le due statue innalzate in mezzo a grandi colonne sul ripiano della scala, sono opera di Pietro Francavilla e rappresentano Giano e Giove.

Questo palazzo caduto nella eredità del Duca di Galliera, fu dalla Duchessa legato al Municipio con testamento, obbligando l'erede universale a farvi collocare tutta quella immensità di opere d'arte che trovavansi nei vari palazzi di Parigi e d'altre città.

Il Municipio di Genova colse l'opportunità di radunare nelle grandi sale del medesimo tutti gli oggetti di antichità sparsi nei varî locali del palazzo Tursi aggiungendo quelli altri che via via andrà raccogliendo per atterramenti di pubblici edifizî, costituendo in questo modo uno dei più rari e classici Musei che sia dato vedere.

Essendo numerosissimi i capi d'arte antica ed importantissimi per la storia, sarebbe troppo voluminoso l'elenco eziandio il più brevemente compilato; perciò i signori visitatori troveranno nei custodi i più cortesi indicatori della ricchissima collezione.

ALTRO PALAZZO BRIGNOLE-SALE, detto **PALAZZO ROSSO** (*Via Garibaldi*). Questo splendidissimo e ricchissimo palazzo di proprietà del Municipio, fu costrutto, verso la metà del secolo XVII sui disegni del Bianco, ovvero del Corradi.

Oltrepassato il troppo modesto atrio, vedonsi nello scalone alcuni busti d'imperatori romani; e nella sala del primo appartamento, i diversi fatti concernenti la *vita di Cristoforo Colombo*, furono dipinti da Carlo Baratta. — Nel vestibolo al piano superiore, donde si accede alla Galleria Brignole De Ferrari, Gio. Andrea Carlone rappresentò nella vôlta una *donna abbracciata ad una piramide*, con la scritta: *Monumentum virtutis;* ed Antonio, ovvero Arrigo Haffner dipinsero gli ornati.

Nella prima sala, detta *delle Arti liberali*, gli affreschi del soffitto furono fatti da Gio. Andrea Carlone; le prospettive, dai fratelli Haffner, e gli ornati, da Andrea Leoncino. I due ritratti del *doge Gio. Francesco Brignole-Sale, il vecchio;* e l'altro di *Gio. Francesco Brignole-Sale, il giovine*, sono di Giacomo Boni; un altro ritratto del *doge Rodolfo Maria Emilio Brignole-Sale*, è opera di Gio. Battista Chiappe; i sei sopraporta sono di Pietro Poltronieri, detto il Mirandolano.

Nella seconda sala, detta dell'*alcova*, si vedono quattro ritratti, due, di Giacinto Rigaud, *Gio. Francesco Brignole-Sale vestito alla militare*, e *Bottino Raggi Brignole-Sale;* e due di M. Heuss, *Antonio Brignole-Sale* ed *Artemisia Brignole-Sale*, dei Negrotto. — La terza sala detta della *Gioventù alla prova*, a motivo dell'argomento dipinto nella vôlta da Domenico Parodi, con ornati di Andrea Leoncino, è ricchissima di stupendi quadri: una *Cleopatra*, del Guercino, il *Sacrifizio di Noè* e la *Separazione di Abramo da Lot*, di Sinibaldo Scorza; di tre sopraporte, uno, il *Martirio di santa Giustina*, di Carletto Cagliari; l'altro, la *Sacra Famiglia*, di Luca Cambiaso; ed il terzo, la *Carità*, dello Strozzi, il quale dipinse pure il quadro la *Cuciniera*. Ammirevole altresì un *Paesaggio*, di Cornelio Wael, con figure di Antonio Wandik; un *Trionfo navale*, del Giorgione; e la *Sacra Famiglia*, di Andrea del Sarto.

Segue il salone con diversi busti in marmo d'imperatori romani. In seguito dipinse il soffitto Gregorio De Ferrari con l'argomento *Fetonte;* le *prospettive*, i fratelli Haffner, e gli ornati, Michele Canzio. Nella parete a levante si ammirano i quadri seguenti: il *Ratto delle Sabine*, di Valerio Castello; *Abramo in lotta con gli angeli*, di Bartolomeo Guidobono; il *doge Francesco Brignole-Sale*, busto in marmo, di Bernardo Schiaffino; ed un sopraporta, rappresentante *Lot ubbriacato dalle figlie*, del Guidobono. — Nella parete a ponente vedesi un quadro del Guidobono stesso, rappresentante *Lot imprigionato dai quattro re alleati;* e dello stesso l'*Agar scacciata da Abramo*; il *Carro del sole*, quadro grande, è di Domenico Piola.

Sopra di un tavolo osservasi un modello di Nicolò Bernardo Rossi, con figure in bronzo, per un *monumento a Cristoforo Colombo*.

Nella quinta sala detta *della Primavera*, nella parete a levante: *Ritratto di donna veneziana*, di Paris Bordone; *Ritratto di uomo* e *di Filippo II*, del Tiziano; *Testa d'uomo*, di Alberto Durero; *Ritratto di un botanico*, del Moretto da Brescia; *Testa d'uomo*, del Tintoretto; *San Francesco*, dello Strozzi; ed il *Ritratto di Anton Giulio Brignole-Sale a cavallo*, del Wandik. — Nella parete a ponente: *Ritratto di un cardinale*, di Scipione Pulzone da Gaeta; *Ritratto di un uomo*, di Gian Bellini; *Contadino che suona il piffero*, dello Strozzi; *Ritratto di Paolina Adorno Brignole-Sale*, del Wandik; *Ritratto di padre e figlio*, di Giacomo Bassano; *Ritratto di un vecchio*, di Francesco Francia; *Cristo con la croce*, di Wandik; *Ritratto di uomo con maniche rosse*, di Paris Bordone. — Gli affreschi nel soffitto, rappresentanti la *Primavera*, con ornati dei fratelli Haffner, sono di Gregorio De Ferrari.

La sala sesta, denominata della *Estate*, dal dipinto nel soffitto rappresentante la *Estate*, di Gregorio De Ferrari, con ornati dei fratelli Haffner, è ricca di molti pregiati quadri; cioè: nella parete a mezzogiorno, *Catone*, del Guercino; *Clorinda che libera Olindo e Sofronia*, di Luca Giordano; l'*Annunziata*, di Luigi Carracci; un *Paesaggio*, del Bruchel; un *Ritratto di uomo*, di Luca d'Olanda. — Nella parete a ponente, la *Sacra Famiglia*, di Giulio Cesare Procaccino; *Cristo che scaccia i mercanti del tempio*, del Guercino; *San Gerolamo col Crocifisso*, di Luca d'Olanda; *San Gerolamo penitente*, di Giovanni d'Holbein, il vecchio; *Santa Francesca Romana*, di Michelangelo da Caravaggio; *San Tommaso*, dello Strozzi. — Nella parete a tramontana si vedono: la *Risurrezione*, del Caravaggio. *San Sebastiano*, di Guido Reni; *San Paolo*, dello Strozzi; un *Paesaggio con pecore*, del Castiglione; *Gesù con la croce*, del Lanfranco; *Quadro con colombi*, di Sinibaldo Scorza; la *Vergine che alimenta il bambino*, dello Strozzi. — In questa sala osservisi la ricchissima cornice per lo specchio scolpita a fregi ed a putti da Filippo Parodi.

Nella settima sala denominata dell'*Autunno*, il Piola Domenico dipinse nella vôlta *Bacco e Sileno*, con prospettive, dei fratelli Haffner. In essa pure sono numerosi e pregevolissimi i quadri nella parete a mezzogiorno, cioè: un *Ritratto di uomo*, di Lean-

dro Bassano; l'*Adorazione dei Magi*, di Bonifazio veneziano; un *Salvatore col globo*, di Guido Reni; un *Presepio*, di Giacomo Bassano; la *Vergine*, di Guido Reni. — Nella parete a ponente: un *Gesù morto*, di Luca Cambiaso, il *Bambino Gesù*, di Gio. Battista Gaulli genovese, detto il Baciccio; e la *Vergine*, del Guercino. — Nella parete a tramontana, *San Francesco con il Crocifisso*, dello Strozzi; il *Viaggio di Abramo*, del Castiglione; *Ritratto del dottore Francesco Filetto*, di Gian Bellini: le *Officine di Vulcano*, di Giacomo Bassano; *San Marco Evangelista*, di Guido Reni; ed un *Ritratto d'uomo*, del Tintoretto.

Nella sala ottava detta dell'*Inverno*, Domenico Piola dipinse nella vòlta l'*Inverno*, con prospettive, dei fratelli Haffner, ed ornati di Michele Canzio. — Dalla parete di levante pendono i seguenti quadri: la *Giuditta*, di Paolo Veronese; il *Condannato*, di Giacomo Bassano; la *Vergine col bambino*, del Murillo; un *Ritratto d'uomo*, di Paris Bordone: la *Maddalena*, di Alessandro Varotari, detto il Padovanino. — Nella parete di ponente: *Ritratto d'uomo*, del Rubens; *Busto di filosofo*, di Giuseppe Ribera; *San Gio. Battista*, di Leonardo da Vinci; *Ritratto di un giovane*, di Paris Bordone; la *Vergine con Santi*, di Giulio Cesare Procaccino. — Nella parete a tramontana, *Vergine col bambino*, dello Strozzi; *Vergine col bambino e santi*, di Paris Bordone; *San Rocco* del Domenichino; la *Sacra Famiglia in Egitto*, del Moretto; *Santa Caterina con Angeli*, di Federico Barocci; la *Sacra Famiglia*, di Pellegro Piola; — questo quadro è molto stimato. — Seguita una galleria nella quale vedonsi le *Rovine del tempio di Diana*, con figure del Piola Domenico, aiutato dal figlio Paolo Gerolamo e con prospettive del Viviani.

Nella nona sala detta *Vita dell' uomo*, la quale è l' ultima, Gio. Andrea Carlone dipinse il soffitto rappresentando le *diverse età dell'uomo*; le prospettive sono dei fratelli Haffner, e gli ornati di Andrea Leoncino. Le pareti sono ornate dai seguenti quadri: del Procaccini, un *Apostolo;* del Wandik, un *Ritratto d'uomo vestito alla spagnuola;* del Procaccini, un *altro Apostolo;* di Nicolò Poussin, il *piccolo Tobia che abbrucia il fegato del pesce;* del Benvenuto Garofolo, la *Vergine col bambino e due santi;* di Van Ostade, *scene di beoni all'osteria;* di

Antonio Carracci, *Gesù Cristo e la Veronica.* — A tramontana: di Paolo Veronese, *Ritratto di donna;* di Andrea Sacchi, *Dedalo ed Icaro.* — A levante: del Procaccini, un *Apostolo;* di David Teniers, un *uomo all'osteria;* di Pierino del Vaga, la *Vergine col bambino e S. Giovanni;* di David Teniers, un *altro uomo che mangia all'osteria.*

In questo palazzo conservasi una scelta biblioteca di oltre 20 mila volumi, con diversi codici e manoscritti pregevoli. Tanto nelle sale della biblioteca, quanto negli altri locali del palazzo esistono quadri ed affreschi dei due Pozzi, di Lorenzo De Ferrari, di Domenico Parodi, del Waals, del Boni, del Leoncini, di Bernardo Schiaffino e di altri pregiati autori.

PALAZZO SERRA. Questo splendido palazzo posto dalla stessa parte del precedente ed al n. 12, in origine apparteneva alla famiglia Salvaghi che lo eresse; fu successivamente proprietà degli Spinola, i quali lo abbellirono con opere del Tagliafichi e del De Wailly, ed attualmente dei Serra.

Il sopraportone che si vede sopra la grande entrata rappresentante due *putti che reggono ghirlande di fiori*, è opera di Taddeo Carlone.

Bello è il vestibolo ottagonale d'ordine dorico con pilastri ed architrave allo intorno inventato dal Tagliafichi. Salendo lo scalone, sopra del ripiano vi è la statua di *Flora,* del Traverso. — La parte veramente splendida e ricca del palazzo è riposta nella grande sala del *Sole*, opera del Tagliafichi e del De Vailly, con dipinti, stucchi in oro, specchi e pietre preziose e che nella vôlta sostenuta da colonne corinzie scanalate e con classici ornati e cariatidi, nello affresco rappresenta l'*Apoteosi di Ambrogio Spinola,* di Antonio Francesco Callet. Gli stucchi intorno, sono di Giacomo Beauvais. Quattro busti concorrono a decorare la sala, due dei quali sono di Traverso, cioè *Mercurio* e *Pallade;* e gli altri due, *Cibele* e *Nettuno,* del Ravaschio. — La vicina sala da pranzo, è pure disegno del Tagliafichi e la medaglia nel mezzo rappresentante le *Nozze di Giunone* fu dipinta da Giuseppe Galeotti.

Nelle stanze, sono classici affreschi di Andrea Semino con argomenti di battaglie romane.

PALAZZO TURSI. Sede del Municipio, è quasi in faccia al palazzo Serra già descritto. Eretto nel 1564 da Nicolò Grimaldi sui disegni di Rocco Lurago, nel 1593 lo acquistò il principe Gio. Andrea Doria duca di Tursi e più tardi fu proprietà del Demanio. La maggior parte dei marmi e delle colonne che formano l'imponenza di questo palazzo furono lavorati all'epoca della fondazione di esso da Giovanni Lurago e da Giacomo e Pietro Carlone. Il Doria vi fece aggiungere le due loggie laterali ed i terrazzi con disegni del Lurago, eseguite però molto più tardi da Gio. Batta Orsolino e Taddeo Carlone, dei quali sono pure le statue sopra il gran portone reggenti l'arma della Città, i mascheroni e le decorazioni della facciata.

Nello interno poi andò soggetto a diverse modificazioni, sia all'epoca in cui fu abitato dalla regina Maria Teresa vedova di Vittorio Emanuele I; e molto più dai Gesuiti ai quali fu assegnato per farne collegio e che dal 1838 tennero per dieci anni, che di più non poterono conservare, essendo stati cacciati dalla popolazione; quindi fu dato al Comune, che dopo alcuni anni l'occupò con tutti gli uffizi municipali, che antecedentemente esistevano nel palazzo Ducale, passato in proprietà del Demanio.

Sulle pareti del grandioso atrio si osservano pregiatissimi residui di vôlte e muri di antichi monasteri e di chiese soppresse e quivi trasportati, i quali sono in gran parte opere di Bernardo Castello e Domenico Piola e ricordano fatti storici.

CORTILE DEL PALAZZO MUNICIPIO

L'ampio scalone

d'accesso al grandioso cortile formato da elegante porticato che sostiene la galleria al disopra, ed in faccia a questo apresi altro magnifico scalone le di cui pareti sono ornate da affreschi, trasportati questi pure da chiese e conventi demoliti. Prima di salire lo scalone, osservisi il monumento a Giuseppe Mazzini, scolpito da Santo Saccomanno. Quasi tutte le pareti dell'atrio del porticato e dello scalone sono coperte di epigrafi ed iscrizioni riguardanti fatti storici genovesi antichi e moderni e di vari busti di cittadini genovesi, scolpiti quasi tutti da G. B Cevasco. — La statua esistente sul primo ripiano della scala che dà accesso al piano superiore, è opera di Bernardino da Novo; e la bella nicchia in cui è riposta, di Gio. Carlone; detta statua rappresenta *Cattaneo Pinello.* — Gli affreschi incastrati nelle pareti indicano: uno, di G. B. Carlone, *Mosè che fa sgorgare l'acqua da una roccia;* un altro, di Domenico Piola, il *Martirio di San Sebastiano*, provenienti entrambi da una chiesa demolita dedicata a san Sebastiano. Quello di *Andrea Doria che arringa la popolazione vicino alla chiesa di San Matteo*, è opera del Tavarone, trasportato da una casa distrutta; e quello del Carlone, *Giacobbe che riconosce le vesti insanguinate di Giuseppe*, tolto dalla sala di un vecchio palazzo. — Entrando nella galleria veggonsi altri affreschi in chiaroscuro e quasi tutti del Piola e già appartenenti alla citata chiesa di san Sebastiano.

Non si dimentichi di osservare entrando nella galleria a destra, quell'antico bassorilievo in marmo, il *Trionfo di Sileno*, resto di un sarcofago greco-romano, che i cittadini di Gaeta regalarono a Francesco Spinola per averli liberati dalle ruberie di Alfonso di Aragona. Vi sono anche parecchi busti marmorei.

Le accennate gallerie mettono nel salone del *Gran Consiglio* nel cui vôlto scorgesi un bellissimo affresco, *Cristoforo Colombo che presenta ai sovrani di Spagna i prodotti della scoperta di America*, opera di Francesco Gandolfi; e gli ornati in chiaroscuro, di Federico Leonardi. I due busti in marmo, *Vittorio Emanuele II.* ed *Umberto I.* sono di Santo Varni; e quello in bronzo di *Garibaldi*, è modellato da Demetrio Paernio e fuso dal Convergini, di Pistoia. — I quattro sopraporta in gesso di Lorenzo Orengo, rappresentano le *Quattro Stagioni*. Nel mezzo

delle due pareti laterali i due magnifici ritratti in mosaico, *Cristoforo Colombo* e *Marco Polo*, sono opere del Salviati di Venezia, regalati da quella città al municipio di Genova nel 1866, e ricambiati da questa con due magnifici busti in marmo rappresentanti *Guglielmo Embriaco* e *Vettore Pisani*, opere del Varni. Le due cornici furono eseguite da Gio. Batt. Gaulio sui disegni del Rezasco. — Si osservino le pareti decorate da fregi e bassorilievi in plastica

A sinistra del salone del Consiglio vi è l'accesso alla sala *Rossa*, nella quale si può vedere un busto del Peschiera, rappresentante *Alfieri;* ed un altro ancora più classico in bronzo del Pontano, ma di autore sconosciuto. Tra i molti quadri che trovansi in questa sala, merita considerazione il trittico con i *Re Magi e le storie della Madonna*, creduto del Quintino; il *Crocifisso*, di scuola olandese; *la Vergine col bambino con grappolo d'uva e due Santi*, creduto del Frank Floris; un *Battesimo di Cristo*, di Luciano Borzone, e *San Ferrando che prega la Vergine*, di Bartolomeo Biscaino; *Santa Margherita che vince il drago*, di Bartolomeo Guidobono; un'*Assunzione*, del De Ferrari; un *Crocifisso*, del Peschiera, ed un quadretto rappresentante *Maria con i Santi protettori di Genova*, di Valerio Castello. La vôlta di questa sala come delle altre furono dipinte dal Fea.

Nella sala verde, trovasi conservato in un'erma eseguita dal Peschiera sul disegno di Carlo Barabino, il celebre *Codice Colombiano* o gli autografi di C. Colombo.

Nelle stanze destinate alla residenza del Sindaco vi sono alcuni quadri regalati al Municipio da G. B. Assarotti, fra i quali una *Vergine con Santi*, di Leonardo da Pavia.

Negli uffici della Segreteria civica si trovano alcuni quadri di fatti storici genovesi; ad esempio: *La demolizione della Chiesa e Convento di san Domenico, sulla cui area fu edificato il teatro Carlo Felice*, opera, il quadro, di Luigi Garibbo; una copia del quadro di Giovanni Re rappresentante il celebre architetto *Mario Boccanegra che presenta ai padri del Comune i disegni dell'Acquedotto Civico;* ed altri due intorno ai *lavori della Darsena e del Mandraccio*, di Cristoforo Grosso, dipinti sul finire del secolo XVI.

Attiguo a questo palazzo vi è un esteso giardino, nel quale si coltivano piante rare e vi è abbondanza di fiori.

CAFFÈ - RISTORANTE CONCORDIA. Nello stesso Palazzo dischiudonsi le magnifiche sale di tale stabilimento conosciuto all'estero per vecchia fama, come uno dei più sontuosi ritrovi del genere in Italia, vero decoro della città Superba.

Situato in via Garibaldi, già via Nuova, vera strada monumentale pei tanti classici e ricchi palazzi, collocato in mezzo a boschetti di verdi piante, rallegrato sempre da svariatissimi fiori, è oggi ancora grazioso ed elegante, come quando sorse or sono 40 anni e più.

È alla *Concordia*, ove radunasi tuttora la più scelta società; è da questo Stabilimento che furon sempre imbandite le più grandiose mense con lusso veramente orientale.

È infine nelle sale della famosa *Concordia*, che dal 1846 in in poi si preparava il nazionale risorgimento da tanti esuli italiani e stranieri, una parte dei quali vi dette sostanze e vita.

La *Concordia*, sempre all'altezza della fama acquistata, è un ritrovo incantevole di speciale impronta, che visitato non si dimentica.

PALAZZO ADORNO-DURAZZO-CATTANEO. Proseguendo per la via Garibaldi ed ai numeri 8 e 10 s'innalza questo palazzo edificato nel cinquecento sebbene la facciata sia stata modificata dal Varese or sono pochi anni.

In questo palazzo si trovano bellissimi affreschi di Lazzaro Tavarone, principiando dalla medaglia dell'atrio e nella sala del primo piano, ove vedesi l'*Espugnazione di Gerusalemme*, fatta da Guglielmo Embriaco, e nella vôlta del salone al piano nobile i *fatti della vita di Antonietta Adorno*, con ornati di Bernasconi; e nel primo salotto a sinistra la *Conquista dell'isola delle Garbe*, fatta da Raffaele Adorno. — Nella sala poi del palazzo attiguo dei Cattaneo vedesi l'*azione eroica di Damiano Cattaneo, il quale nel 1373 avendo vinto in Cipro, difende l'onore delle donne di quella isola*, affresco dipinto da Francesco Semino. — Osservinsi alcuni busti in marmo del Cevasco; i ritratti di famiglia di Domenico Parodi, del Dellepiane e di Gio. Bernardo Carbone.

In queste sale vi è una galleria di autori primari, quali il Rubens, con due quadri, *Ercole agli orti esperidi*, e *Deianira*; di Guido Reni, con due quadri in mezza figura, *Abramo* e *Giuditta*; di Simone da Pesaro, con due figure, *Tobia* e *Tobiolo*; del Reni, con un *Sansone*; del Guercino, con una *Sibilla*; di Guido Reni, con *San Pietro dormiente*; del Gentileschi, con una *Cleopatra* ed una *Lucrezia*; del Bassano, con una *Sacra Famiglia*; del Palma, il vecchio, con la *Vergine e Santi*; di Paris Bordone, con *Venere e Amore*; di Fra Sebastiano Dal Piombo, con la *Storia del Serpente di bronzo*; di Andrea del Sarto, con la *Congiura dei Pazzi*; del Rubens, due quadretti rappresentanti la *Vergine con Santi*, e le *Stimmate di san Francesco*; del Tiziano, con l'*Adultera*, in mezza figura.

Nella galleria che mette in comunicazione i salotti, sono da notarsi: il Ghirlandaio, con un *Presepio*: Andrea Mantegna, con quattro bellissime tavole, la *Giuditta*, il *Trionfo di Giugurta*, un'*Allegoria di Amore*, e *Cupido schernito dalle Ninfe*; di Luca di Olanda, con un *gruppo di ritratti*.

In altri salotti: un *Presepio*, di scuola romana; un *Ritratto di Cosimo de' Medici*, dell' Olbeins, ed un altro *Ritratto* dello stesso; una *Battaglia*, del Wouwerman; una *Battaglia di galli*, dello Snyders; un *Putto*, di Pierin del Vaga; due sopraporta del Wael; la *Proserpina abbigliata dalle Furie*, creduta di Nicolino Dell'Abbate; il *Vitello d'oro*, creduto del Poussin; la *Zingarella*, dell'Allegri; una *Natività*, del Vaga; il *Martirio di santa Caterina*, di Giulio Romano; la *Sacra Famiglia*, opera assai rara del Rosso; un *Guerriero*, di Vandik; un'altra *Sacra Famiglia*, di Guido Reni; un *San Gio. Battista*, del Guercino; un *San Carlo* e *San Giuseppe col Bambino*, del Procaccini; il *Ratto delle Sabine*, di Luca Giordano; il *Giudizio di Paride*, di Pietro Liberi; *Circe*, del Gennari; un *Senatore*, del Giorgione; un *Uomo d'armi*, di Tiziano; tre *Filosofi*, dello Strozzi; e due oblunghi di Domenico e Pellegro Piola. Nella camera da letto, vedesi uno stupendo *Cristo*, del La Croix.

PALAZZO PALLAVICINI. Sulla *piazza Fontane Marose* di fianco al Palazzo Cambiaso che forma angolo e porta il n. 1 della magnifica *via Garibaldi*, trovasi questo sontuoso pa-

lazzo costrutto verso il 1565 dalla famiglia Interiani per opera di Francesco Casella. I *putti* sulla porta sono di G. B. Casella. La facciata fu dipinta a fresco da Pantaleo e Benedetto Calvi, fratelli. In seguito fu riformato il palazzo da Pietro Pellegrini e decorato con ornati dal Canzio, con plastiche dal Gaggini e dal Carrea, e con affreschi dall'Alessio. E dopo ancora fu restaurato ed ingrandito da Gaetano Vittorio Pittaluga.

Al primo porre il piede nel portico, si rimane meravigliati veggendo le belle due statue di Salvatore Revelli, rappresentanti *Elena* e *Paride*, e l'altra del Traverso, *Antinoo*.

Nella scala, il Peschiera dipinse dei fatti biblici nei quattordici spazi, i quali furono incorniciati con ornati di Leoncini e Boccardi. — Nell'antisala del piano superiore, vedesi un affresco del Calvi, ritoccato da G. B. Carlone, e che rappresenta *Ester*. La magnifica sala, disegnata da Annibale Angelini di Perugia, mostra delle belle figure sopra il cornicione di Alfonso Reanda e degli stucchi del Centanaro; l'affresco del soffitto, è del Calvi.

La sala a sinistra e le due stanze hanno degli affreschi di Federico Guidobono e plastiche di Francesco Sasso, oltre a due quadri, uno, del Frascheri, la *Confessione di una monaca*: e l'altro, l'*Indorina*, di Federico Peschiera.

Un salotto vicino, ha in alto una tela di Luca Cambiaso con i fregi del Guidobono. — Un altro salotto, mostra quattro figure simboliche del Gandolfi ed i chiaroscuri sono di Gio. Quinzio.

Nel primo salotto a destra della sala l'Angelini dipinse le *Belle arti*: gli stucchi sono di Pietro Lavarello; il quadro di *Giuseppe che spiega i sogni*, è dello Strozzi; il *camino di marmo e di pietre rare*, dell'Angelini con figure di Giovanni Scanzi.

Si facciano mostrare le *preziose maioliche* che si conservano per entro ad una ricchissima credenza; come pure il *famoso gruppo in porcellana rappresentante Saturno*: il quale forma parte di un orologio in un tondo smaltato e con ricca cornice del Lavarello. Vi è altresì uno scrittoio in noce intagliato dal Barbetti di Firenze.

La galleria che mette ai giardini, fu dipinta dall'Angelini. Questi giardini, ricchi di piante, sono pure adorni di statue

pregiate, e fra le altre, la *Modestia*, del Traverso Nicolò, ed il *Bacco*, creduto del Parodi. — Nella stanza vicina si conserva una *Sacra Famiglia*, di Giulio Romano, ed un *Crocifisso d'avorio*, di Giorgio Betle. I mezzanini sono ricchi pure di quadri di Jean Miel, di Cornelio Wael, di Enfer, di Breughel, di Wanloo, di Bril, del Guercino, di Gregorio De Ferrari, di Coypel, del Piola e di molti altri.

SANT'AMBROGIO (*Via omonima*). Questa magnifica chiesa che conta appena tre secoli, fu rifabbricata sopra di un'altra, della quale si ha memoria fino dal VII secolo. Nell'anno 1587 il Padre Marcello Pallavicini e tre altri di lui fratelli, distrutto ogni antico fabbricato, innalzarono l'attuale chiesa, cui unirono il convento.

Stupendo e per ogni guisa ricchissimo è questo tempio, fatto a croce greca, la quale però lascia vedere una disposizione a tre navi, sorrette da poderosi pilastri fasciati tutti da marmi preziosi ugualmente che le pareti, e gli stessi marmi e disegni si vedono nel ricco pavimento. Il disegno di questa chiesa lo si deve al Valeriani gesuita, il quale fu tanto felice nel concepirlo, che si direbbe opera di Galeazzo Alessi.

Questa chiesa ha una grande cupola ed altre sei piccole alle cappelle minori. Nella prima il Giovanni Carlone dipinse il *Paradiso*, il quale, guastato dalla umidità, fu replicatamente ristorato, ma non sempre felicemente; i peducci appartengono al fratello del Carlone, il Gio. Battista. — Le cupole minori furono dipinte da parecchi affreschisti genovesi di minor forza; però vuol essere considerata quella di *San Stanislao*, affrescata dall'abbate Lorenzo Defferrari.

Gio. Carlone dipinse la navata di mezzo in quattro grandi medaglie, rappresentando l'*Adorazione dei re Magi*; l'*Entrata di Gesù in Gerusalemme*; l'*Ascensione di Cristo al cielo*, ed il *Giudizio finale*. — Sono dello stesso i due grandi affreschi nelle vôlte delle due cappelle maggiori, rappresentanti, quella a dritta entrando, l'*Incoronazione della Vergine*, e la *Crocifissione di Cristo*, nella cappella a sinistra. Sono pure suoi i varî affreschi che si vedono all'ingiro nelle due cappelle.

Tre quadri famosissimi esistono in questa chiesa, oltre molti

pur buoni e stimati, ma di minore importanza. Uno, nella grande cappella a mano sinistra, rappresentante *San'Ignazio che libera un indemoniato*, capolavoro del Rubens; l'altro, nella grande cappella di contro, rappresentante l'*Assunzione della Madonna*, anche questo vero capolavoro di Guido Reni; il terzo, all'altar maggiore rappresenta la *Circoncisione*, pure del Rubens, ma inferiore nel merito all'altro. — A questo altare vi sono quattro smisurate colonne di marmo nero di Porto Venere. Le due colossali statue collocate a destra e sinistra, sono opera di Giuseppe Carlone; e le altre due minori di *San Giovanni* e *San Matteo*, di altri Carloni.

Nel presbiterio sono collocati due grandi candelabri di bronzo di Annibale Busca, e al disopra delle due marmoree tribune, si veggono due ampie tele, una di G. B. Merani, la *Strage degli Innocenti*: l'altra, il *Riposo in Egitto*, bel lavoro di Domenico Piola.

Le altre principali tele che si conservano nelle cappelle, sono: *Sant'Ambrogio che vieta a Teodosio l'entrata in chiesa*, di Andrea Defferari; la *Crocifissione*, di Simone Vovet, francese; la *Madonna* e *San Stanislao*, come pure l'altro rappresentante *San Francesco Borgia*, del P. Andrea Pozzo gesuita; *San Pietro in carcere*, di Cornelio Wael di Anversa; la *Lapidazione di santo Stefano*, di G. B. Paggi; il *Battesimo di Cristo*, di Domenico da Passignano.

Le due tele rappresentanti *Sant'Ignazio in estasi* ed un *Gesuita fermato da un angelo*, appartengono a G. B. Monti.

Le quattro statue in marmo nella grande cupola, sono di Francesco Biggi. Il grande organo, sostituito ad altro vecchio, fu costrutto da Camillo e Guglielmo Bianchi: la cantoria in legno scolpito e largamente indorato, è opera dei fratelli Santacroce. Le statue del *Redentore* e dell'*Ecce homo* che vedonsi nella cappella del Cristo, sono di Bernardo Carlone. — Nell'interno della mensa, coperta dal paglio, esiste un *Presepio* in marmo, di Tommaso Carlone. — Le statue della terza cappella ai lati rappresentanti *Davide* e *San Giuseppe*, sono dei Carloni. — Nella quarta cappella, ricchissima di marmi preziosi, le statue della *Maddalena* e di *San Gio. Battista*, sono opera di Bernardo Carlone. — La quinta cappella ha marmi e statue del me-

desimo autore. — Nella cappella di san Francesco Saverio, con marmi preziosi e pietre fine, delle quali, specialmente i lapis lazzoli, furono rubate nei recenti ristauri e sostituite con vetri colorati: le quattro statue che l'adornano sono della scuola di Daniello Casella. — Nella cappella di sant'Andrea l'ancona, è dei Semino e Teramo Piaggio, e la statua di *S. Lorenzo* è di Taddeo Carlone e l'altra di *Santo Stefano*, di Bernardo Carlone. Nella cappella di sant'Ignazio, le due statue *Abramo* e *David* sono di Bernardo Carlone. — Nel seguente altare, le due statue *Santa Elisabetta* e *San Zaccaria*, sono di Taddeo Carlone.

IL DUOMO DI SAN LORENZO. Tra gli anni 975 ed il 1000 fu fatta la traslazione della cattedra episcopale dalla chiesa di san Siro a san Lorenzo. Questo San Siro, che era nel luogo medesimo dell'attuale basilica, trovavasi fuori le porte dell'antica città e quasi in riva al mare dimodochè andava soggetto alle scorrerie dei saraceni, laonde in una località rinchiusa dalle prime mura, gettarono i genovesi le fondamenta della presente cattedrale, motivo per cui si ha il vanto di poterla dire la più antica d'Italia per costruzione, e tutte le altre che vantano pregio di antichità, sono posteriori al 1000, siccome quelle di Venezia, di Pisa e di Lucca.

Cominciando a dire del prospetto, che a prima giunta si manifesta impo-

DUOMO DI S. LORENZO.

nentissimo, diremo che, esaminato dettagliatamente, si riconobbe in esso una perfetta uguaglianza di stile, benchè regni l'opinione che i lavori che condussero a fine la facciata siano stati eseguiti in epoche diverse. Il delicato sistema ornamentale, vario così nelle forme, è ricco nella moltiplicità delle colonne sottili ed anche ritorte, e le fasce ed i cordoni condotti con diverse qualità di marmi, producono un complesso maestoso, accresciuto dalle molte sculture effigianti figure umane, animali e vegetabili. — Sopra il grande arco della porta principale mirasi il *Martirio di San Lorenzo* in alto rilievo di marmo, sormontato dalla figura del Redentore, creduta opera del secolo XI. Il grande occhio, o finestrone tondo nel mezzo, ornato da molti raggi rabescati, è lavoro nuovo che rimpiazzò l'antico cadente e per molte parti sfasciato. Meritano attenzione i due angoli della facciata, sorretti da colonne, che posano sopra due leoni; e su quello a destra, osservisi la statua del *Santo titolare sotto di un baldacchino, con una ruota*, che alcuni dicono del martirio, cosa non retta, mentre il Santo fu arrostito; ed altri, invece asseriscono che in quella statua venne effigiato l'arrotino che servì gli scultori nel tempo della costruzione del duomo. — L'anno 1522 venne edificato il campanile, che il doge Ottaviano Fregoso accrebbe a sue spese di m. 7,50 in altezza.

Oltre le tre porte principali della facciata, ve ne sono altre due; una sulla via Carlo Alberto, detta di s. Gottardo, la quale è di lavoro dissimile dalla facciata; l'altra, che mette sulla piazzetta di san Giovanni, parte sinistra della facciata, è un'opera eseguita intorno al 1000. Nella stessa vedesi uno stipite con la *Madonna*, del 1342. — Le faccie e gli avanzi di romani sarcofaghi, incrostati nelle linee bianche e nere di cui è ornata la fabbrica, dinotano il costume degli antichi di decorare i monumenti, che secondo rilevasi, era indizio di nobiltà. — I dipinti sugli architravi delle porte appartengono alla scuola del Cambiaso, ed i vetri colorati sono opera di Gio. Bertini. I due grandi leoni sui fianchi della scalinata, sono di Carlo Rubatto.

Entrando nel tempio per la porta maggiore, ovvero, per taluna delle piccole, ma facendosi in mezzo della grande navata, si vedrà che fu costrutto e rinnovato a più riprese, ma non così infelicemente da guastare la corrispondenza dell'antico col

moderno. Maestoso è l'ordine del duplice colonnato con marmi bianchi e neri, e la gran cupola fu eseguita sui disegni di Galeazzo Alessi verso la metà del secolo XVI.

A notare più esattamente che si possa i maggiori pregi di questo classico tempio, procederemo a visitarlo ordinatamente; e quindi facendoci dall'ultima cappella a destra di chi entra, osserviamo che l'opera in marmo all' altare rappresentante la *Crocifissione*, è scoltura del secolo XV, intorno alla quale vi sono dipinti da Giuseppe Passano, in affresco, i *Misteri della passione*. — L'altare che viene appresso, ha un quadro di Paolo Domenico Piola, rappresentante l'*Ascensione di Gesù Cristo*. — La terza cappella dedicata a san Gottardo, si distingue per una bella tela del Cambiaso ridipinta dal Ratti. — Segue l'altra intitolata al beato Giacomo da Varazze, arcivescovo di Genova e cronista, nella quale ammirasi la tela dipinta da Francesco Baratta. — L'altare che segue, dove si vede un *Ecce homo*, della pittrice Rosa Bacigalupi Carrea, è ornato da scolture non tutte della medesima epoca; ma deve essere considerato l'alto rilievo che sta in basso, ove la *Madonna col bambino ed alcuni angeli*, del secolo XV, dimostrano per la forma a mezzaluna di essere stati trasportati da altra località.

La porta che segue, quando trovasi aperta, guasta e quasi distrugge il magnifico monumento del cardinale Luigi Fieschi, valente opera del secolo XIV e di cui veggonsi alcuni importanti resti. Fu opera del pisano Giovanni Balducci.

L'altare che segue, dedicato a sant'Anna, ha una gran bella tavola di Luca Cambiaso, dietro la quale vi è una nicchia, in cui si teneva collocata una grande statua d'argento della *Madonna Immacolata*, che scomparve non si sa come. Lo stesso Cambiaso dipinse il *Padre Eterno*, che vedesi al disopra. — Questo altare di buonissimo stile è decorato da due statue e quattro bassirilievi, belli lavori dell'aureo secolo, cioè le prime, di Donato Denti; gli altri, di Benedetto Bartolomei.

La cantoria che sta al disopra ornata di bassorilievi, la quale regge un cattivissimo organo, la cui cassa fu intagliata da Gasparo Forsani lucchese nel 1550, e dipinta da G. A. Ansaldo, rappresenta *San Lorenzo*, quando è chiusa; ed aperta, in una parte, lo *stesso Santo in carcere*, e nell'altra, il *Battesimo di un Romano*.

La grandiosa cappella in capo alla navata, dedicata alla Madonna del Soccorso è ricchissima di opere d'arte, di fregi, di oro, e il ristauro di questa, data da pochi anni. — Precipuo tesoro artistico è la gran tavola di Federico Barocci, rappresentante il *Cristo, la Madonna e alcuni santi*, la quale si può dire uno dei più bei quadri di Genova. — Di contro a questa vedesi altra tavola dell'abate Defferari rappresentante *Maria con i santi Francesco Borgia e Stanislao.* — Nelle sei nicchie, le quattro statue degli *Evangelisti* e le due dei *santi Stefano ed Ambrogio*, sono di Pietro Francavilla fiammingo, stimatissimo. I due angeloni in marmo e gli ornati dell'altare in marmo, sono lavori del Peschiera Ignazio. — Nell'abside si osservano alcuni fatti della *vita di san Sebastiano*, affreschi di G. A. Carlone, i quali si risentono della vecchiaia dell'autore.

Il presbitorio dell'altar maggiore vuolsi concepito da Galeazzo Alessi e gli oggetti che l'adornano, sono opera di valenti artisti dei secoli XVI e XVII, di Montorsoli, del Della Porta, del Passello, ecc.

L'altare maggiore riccamente incrostato di marmi sorregge un gruppo in bronzo, gittato nel 1652 dello scultore e pittore Gio. Battista Bianco, rappresentante la *Madonna col Bambino seduta sulle nubi* con *angeli*, disegnata dal Fiasella. — Gli ornati architettonici sono di Rocco Pennone, come pure le ricche cornici delle nicchie.

I belli scranni del coro messi a tarsia nel 1546 da Francesco Zabello, di Bergamo, furono ristorati verso la metà del nostro secolo da Francesco e Tommaso Garassini sotto la direzione di Santo Varni; i fregi furono scolpiti da Giuseppe Perasso e le statue lavorate da Giulio Monteverde. — Il Tavarone dipinse gli affreschi della vôlta rappresentando *San Lorenzo*, ed in altri scompartimenti, gli *altri santi protettori della città*. Nel catino effigiò *San Lorenzo che mostra al tiranno i poveri ai quali dette i vasi della chiesa perchè affamati.* Gli angoli indorati e gli altri ornamenti che stanno intorno, furono eseguiti sui disegni dello stesso Tavarone.

I due grossi lampadari d'argento, regalati dal Municipio nel 1836 furono disegnati da Michele Canzio.

Procedendo all'altra principale cappella nella piccola navata

e che dicesi del Sacramento, è sommamente meritevole di considerazione avendovi lavorato i più famosi artisti. Infatti il G. B. Castello ne condusse tutto intorno gli ornamenti architettonici tanto in marmo come nello stucco; e superiormente nel catino, gli affreschi che rappresentano l'*Incoronazione della Madonna*, e l'*Assunzione in cielo*, con l'aggiunta di alcuni *Profeti*. Nelle pareti stanno due affreschi di Luca Cambiaso: a man destra, lo *Spasalizio della Madonna*; a sinistra, la *Presentazione del Bambino al tempio*. Inferiormente vi sono dello stesso due quadri ad olio: uno con la *Madonna e i santi Battista e Lorenzo*, nell'altro *San Benedetto, San Luca, e San Gio. Battista*. — Altri quadri pendenti dalle pareti, son pure del Cambiaso. Delle quattro statue che si vedono, due, la *Carità* e la *Speranza*, sono opera del Paracca; e le altre due, la *Fede*, del Orolli, e la *Prudenza*, di Luca Cambiaso. — L'altare ed il tabernacolo furono diseguati da Carlo Barabino ed eseguiti da Giuseppe Gaggini, che scolpiva pure i due *Angeli adoratori*.

La cappella seguente è dedicata ai santi Pietro e Paolo. Le statue rappresentano *Cristo e i due santi titolari*, il *Battista* ed il *Mosè* a destra, e *San Giovanni* ed *Abramo*, a sinistra. Si vedono sotto alcuni bassorilievi istoriati, le quali opere sono tutte del grande scultore Guglielmo Della Porta. Il monumento dell'arcivescovo Pallavicino, morto nel 1556, è dello stesso autore. — La statua isolata in marmo che vedesi ginocchione, dicesi rappresentare il predetto arcivescovo.

La cantoria che sta disopra, con ornati del Forsani, e le imposte dipinte dà Giulio Benso, se chiuse, mostrano *Mosè che danza intorno all'Arca*, ed aperte, i *quattro protettori della Città*.

La gran cappella di san Gio. Battista che viene appresso, ha un prospetto o frontone del più purgato stile del quattrocento, è opera di Pier Domenico da Bissone, con molti bassorilievi istoriati e numerose statuine di valenti scalpelli. L'altare ed il bellissimo ombracolo sorretto da quattro colonne di porfido, furono coordinati da Giacomo della Porta, e gli eccellenti rabeschi di Nicolò Da Corte, che lavorò pure i capitelli ed i piedestalli le cui figure di profeti, sono di Guglielmo Della Porta. — La piccola tavola sull'altare rappresenta il *Battesimo di Cristo*, ed

a tergo la *Nascita del Battista*, di Antonio Semino l'una, di Teramo Piaggio l'altra, e sono prima del 1550. — Nelle due pareti, le sei statue: *Adamo, Eva, san Zaccaria, santa Elisabetta, Abacucco* e *Isaia*, sono del lucchese Matteo Civitali; le altre due di fronte, cioè, la *Madonna col bambino* e *San Giovanni Battista*, sono di Andrea Contucci.

Dietro l'altare vedesi l'urna istoriata con fatti del Santo, e dessa è quella che fu trasportata nel 1097 da Mirra a Genova, la quale conteneva le ceneri del Santo. Questo monumento è preziosissimo per l'arte avanti il x secolo.

Nella cappella dell'Annunciata, il Raggi dipinse il quadro dell'*Annunciazione* che sta sull'altare; e i due che pendono dalle muraglie, il *San Vincenzo Ferreri*, è del Fiasella, ed il *Martirio di santa Caterina*, di Cesare Alessandro Semino. Il Paganelli dipinse nel soffitto il *Presepio:* e le *Virtù*, in chiaroscuro, che si vedono sulle pareti, sono di Rosa Bacigalupi.

Segue a questa cappella, quella dei Fieschi, costrutta verso il 1500 da Giovanni Bissone. Il sarcofago che vedesi al muro, del vescovo di Ostia, dicono sia opera di Ricomanno e Michele d'Aria, e la cornice dell'ancona, di Bernardino da Novo. — Nell'ultimo altare, il Palmieri dipinse una tela rappresentante *San Niccolò*.

Il tesoro del Duomo. Entrando in sacristia, prima di esaminare il tesoro che vi si contiene, osservinsi gli antichi armadî scolpiti, del Cappellano; le statuette, del Cacciatori; i quadri di Luca Cambiaso, del Ratti e le pregevoli scolture del secolo XIV. — Il tesoro del Duomo consiste: nel *Catino*, che si crede fosse quello dove fu messa la testa del Precursore, spiccata dal busto. Questo catino reputavasi di smeraldo, ed invece fu constatato essere di vetro colorito. — Una *patera di calcedonia* scolpita e cesellata in oro e smalto, dono fatto dal papa Innocenzo VIII. *La Croce d'argento detta di Zaccaria*, ben lavorata e con diverse pietre fine. — Un'*Arca d'argento*, volgarmente detta *Cassa*, istoriata con fatti di *San Gio. Battista e d'altri Santi*, la quale serviva per lo passato a trasportare le ceneri del Santo processionalmente. Questa fu lavorata da Teramo Daniele nel 1438. — Un'altra cassa, lavorata a cesello in tutte le quattro parti con figure di profeti, la quale serviva

per la processione del *Corpus Domini*. Fu disegnata da Francesco Rocchi ed eseguita da diversi dei migliori artisti della metà del 500. È inutile dire che questa e l'altra sono d'argento e d'oro. — Un *Paliotto*, pure d'argento, scompartito da quattro nicchie e tre bassorilievi rappresentanti *San Gio. Battista* e i *santi Sebastiano* e *Lorenzo*, opera stimata del cinquecento di Melchior Suez.

Sortendo dalla porticina a sinistra del Duomo, si trova una piccola piazza denominata *San Giovanni il vecchio*, antico cimitero ed ossario. Le due porte che stanno di fronte, mettono in due chiese; quella a sinistra, nell'antico battistero civico ora quasi abbandonato, ma prima di maggiore dimensione; l'altra a destra, sormontata da un bello bassorilievo rappresentante il *Battesimo di Cristo*, che si crede opera di Nicolò da Corte, dà ingresso alla chiesa di Santa Maria dalla Vittoria, riadattata verso il 1482 e ceduta al cardinale Daubusson che stabilì nella stessa il servizio di sei cappellani ed un collegio di sei alunni. Lo stile dell'edifizio è di quell'epoca ed all'altare inferiore merita attenzione la tavola della *Madonna*, la quale, sebbene guasta da infelici ristauri, tuttavia è ancora tale da farci ricordare il famoso pennello di Lodovico Brea, unitamente alle due imposte con i *Santi Battista e Pantaleo*, che pendono ai lati del maggiore altare.

PALAZZO DUCALE. Questo imponentissimo palazzo che la repubblica di Genova fece costrurre nel 1291 sopra disegno di Manin Boccanegra, ebbe una sosta, e fu continuato nel 1338. Non compiuto, fu ripresa la fabbrica nel XVI secolo e terminata nel 1548 dal Vannone, nella parte centrale, mentre i due grandi bracci laterali furono aggiunti nel presente secolo coi disegni e con l'assistenza dell'architetto Ignazio Gardella. Però il disegno della facciata è di Simone Cantone, e le decorazioni e le plastiche, di Nicolò Traverso e Francesco Ravaschio.

Questo palazzo fu quasi totalmente distrutto dal fuoco il giorno 3 novembre 1777 e ristorato con i denari raccolti in una generale colletta. Le due sale venivano di bel nuovo dipinte ed ornate dei medesimi fatti; cioè, nella grandissima sala detta del *maggior consiglio*, Domenico Tiepolo dipinse il *Martirio*

PALAZZO DUCALE.

dei giovinetti Giustiniani: e al disopra del trono ducale, Emanuele Tagliafichi, la *liberazione di Jacopo Lusignano:* e dirimpetto, Giovanni David, la *Battaglia di Meloria.* All'intorno della sala si vedono dipinte a chiaroscuro delle bellissime rappresentazioni allegoriche intersecate da grandi lesene di finissimo broccatello di Spagna posate sopra uno zoccolo di giallo di Siena. La vôlta arricchita interamente da ornati in plastica da Carlo Pozzi e la medaglia rappresentante il *Commercio,* è opera di Giuseppe Isola. — Le quattro statue marmoree che stanno in capo al gran salone dove sorgeva il trono del doge, sono, quella rappresentante la *Prudenza,* del Ravaschio; la *Giustizia,* del Traverso; la *Concordia* e la *Pace,* di Andrea Casaregi.

Fra gli intercolonnî si vedono delle nicchie con diverse statue posticcie, messevi per decorazione, giacchè vi dovevano essere collocate quelle in marmo di varî illustri cittadini genovesi; ed anzi, otto delle medesime erano di già al posto e scolpite da illustri artisti, le quali vennero atterrate e distrutte

dal popolo nel 1797 unitamente alle due gigantesche sopra i due grandi basamenti in cima della scalinata d'accesso al palazzo di Andrea Doria e di Gio. Andrea Doria. — La sala del *minor consiglio* fu pure ridipinta da Carlo Giuseppe Ratti, che nella vôlta effigiava diverse allegorie, la *Scoperta dell'America* e *l'arrivo delle ceneri del Battista*, ed in mezzo, una colonna rostrata circondata da varî eroi genovesi, ed inoltre, la bandiera genovese spiegata col motto *libertas*. — Nella cappella già dogale vi sono belli affreschi di G. B. Carlone, il quale nella vôlta raffigurava la *Madonna con i santi protettori della città*; nelle pareti: *Colombo nelle Indie*; *Embriaco e la presa di Gerusalemme*; l'*Arrivo delle ceneri del Battista*, ed altri fatti. — La statua in marmo sull'altare, è opera lodata dello Schiaffino.

SANTA MARIA DI CASTELLO. *Uscendo dal palazzo Ducale si va per la discesa dei Pollaiuoli, e tirando diritto, si arriva alla Chiesa di San Donato, al presente totalmente ristorata, indi voltando a destra, si prosegue per lo stradone di Sant'Agostino; quindi sulla piazza Sarzano, dalla quale, voltando a destra, si entra nella via di Santa Croce, lungo la quale si trova la chiesa di Santa Maria in Passione ed appresso, cioè, dopo alcuni passi, la chiesa di cui trattiamo.*

Questa bellissima chiesa e preziosissima per i grandi pregi d'arte che racchiude, è una delle più antiche di Genova e credesi anteriore al secolo X, o tutto al più non posteriore al secolo XI. Fondatrice della medesima, credesi fosse la famiglia Castello, da cui tolse l'appellazione ed era chiesa collegiata governata da un proposto; ma il papa Eugenio IV nel 1441 sciolse il collegio canonicale e dette la chiesa ai padri Domenicani, e da quel tempo sembra sieno principiati gli abbellimenti della medesima.

Entrando in chiesa, il dilettante di antichità ha da spaziarsi nel leggere gli epitaffi e quelli del chiostro, appartenenti ai secoli XV, XVI e XVII, e denotanti i sepolcri e depositi di cospicui cittadini. Due di questi monumenti sono di riputati artisti, cioè, quello dell'*Arcivescovo Gentile*, opera di Filippo Parodi, e l'altro, di *Nicolò Defranchi*, di Pasquale Bocciardo.

Facendo un breve giro nel chiostro, vedesi nella loggia su-

periore e sotto ad una invetriata, un bellissimo affresco, l'*Annunciazione della Vergine*, di Giusto di Allemagna; ed altri affreschi pure buoni vi sono del 1400. Il soprapporta del corridoio è decorato da un affresco del 1500, *San Pietro Martire*, assai riputato. — Segue un *San Domenico*, un *San Pietro Martire*, ed un *Sant'Antonio*, della stessa epoca, dipinti in tre medaglie. — Il bassorilievo del 1400, *San Domenico con due angeli*, è assai pregiato. — Uno stimato soprapporta in lavagna, la *Vergine che implora dal bambino protezione all'ordine Domenicano*, appartiene al 1500. — Nella biblioteca, l'affresco *San Tommaso che rintuzza gli errori*, è opera di Giuseppe Galeotti.

Entrati in chiesa, si osservi la vôlta, di antichissima costruzione, divisa da lunghi cordoni intersecati dagli archi sostenuti da colonne di granito orientale, credute provenienti dalla distrutta città di Luni; e facendo il giro delle cappelle, il primo altare a mano destra ha una tavola rappresentante gli *Ognissanti*, di Lodovico Brea. — Nel secondo altare, l'*Annunciazione di Maria*, è un quadro d'ignoto autore della metà del 1400, degno di attenzione. — Nell'altare di *San Pio V*, è di Alessandro Gherardini il quadro principale, ma di poco pregio; il quadro poi rappresentante l'*Assunzione*, di Aurelio Lomi, è assai buono; la piccola tavola della *Madonna col bambino*, lavorata in argento e adorna di gemme, è opera preziosa bisantina delle più remote epoche, trasportata da Colonia di Pera. Le due statue in marmo, rappresentanti *Santa Rosa* ed un *Santo vescovo*, sono di autore ignoto. — Il quinto altare, possiede una tavola con *San Gio. Battista, Sant'Antonio e San Tommaso*, è opera lodata di Francesco Sacco, epoca del 1500. — Bernardo Castello dipinse il quadro della seguente cappella, *Martirio di san Pietro da Verona*, opera stimatissima. La tavola che segue, raffigurante la *Conversione di san Paolo*, d'incerto autore, è della seconda metà del 1400.

Entrando in sacristia, il quadro di *San Sebastiano* ed il piccolo di *San Vincenzo* sono di Giuseppe Palmieri. — Si osservino in questo locale diversi rispettabili monumenti dei secoli XIV e XV. — L'affresco sopra la porta prima di entrare, rappresentante la *Madonna*, i *santi Domenico* e *Rosa*, e la porta stessa

nella quale è intagliata l'*Incoronazione della Vergine.* — Dalla sacristia passando alla cappella detta dei Ragusei, la tavola con il *Martirio di san Biagio*, è opera lodata del Lomi; ed il piccolo quadro addossatovi, è di maniera greca.

Rientrando in Chiesa ed osservando l'altare di *San Giacinto*, la tela è del Lomi; ed il Bernardo Castello dipinse la vôlta, rappresentando il *Padre Eterno* ed i *Miracoli del santo titolare*. — La statua in marmo all'altar maggiore della Madonna, è di Antonio Domenico Parodi. — All'altare di santa Rosa, vedesi il quadro di Domenico Piola; e nella cappella seguente del Crocefisso, la *Pietà*, affresco sopra l'arco d'ingresso, è di Gregorio Ferrari. — Nella cappella di san Domenico vi è una buona tavola di Gio. Benedetto Castiglione detto il Grechetto, raffigurante la *Vergine che reca in terra l'immagine del santo titolare*. Il quadretto poi rappresentante la *Madre di san Domenico che offre lui bambino al monumento di un santo vescovo*, è di Ulisse Borzino, il quale fece gli affreschi nella vôlta della cappella del Rosario, meno le due lunette che sono di G. B. Carlone. *I Misteri del Rosario* dipinti al basso, sono di C. Danielli. Le quattro piccole tavole, una a destra rappresentante gli *Sponsali della Vergine*, è di Domenico Piola; l'altra, la *Nascita della Madonna*, è dello Strozzi; e le altre due, di mediocre autore. Il gruppo in legno all'altare, è della scuola di Maragliano. — La cappella seguente del Beato Maggi, nulla possiede che meriti osservazione; quella invece di san Tommaso d'Aquino, ha la tavola di Domenico Piola; ed il *Crocifisso* in legno sotto l'urna, è opera antichissima. Sul pilastro interposto fra queste cappelle vi sono dei marmi, fra i quali ammiransi una *Vergine col bambino*, della fine del quattrocento. L'ultimo altare è tutto diverso dagli altri, specialmente per la classica pila di marmo con *diversi angeli che adorano Cristo*, la quale si crede opera di Riccomanno. Sulla parete sinistra vedesi di fronte un tabernacolo intagliato, di autore sconosciuto. La mensa dell'altare si formò da un antico sarcofago romano scolpito in diverse figure. I due quadri sopra le minori porte con diversi santi Domenicani, vengono attribuite a Sigismondo Boccacini. A destra della porta principale, il popolo venera con trasporto l'effigie di un Cristo antico. Sopra la porta, la statua di *San*

Domenico, di Francesco Schiaffino, ed un gran quadro del citato Boccacini, rappresentante la *Moltiplicazione dei pani.*

PONTE DI CARIGNANO. *Dalla chiesa del Castello, rifacendo la medesima strada per la quale vi si andò, e sostando alcun poco sulla piazza di Sarzano vicino al gran pozzo, scorgesi di fronte una spaziosa via, in fondo alla quale torreggia maestosissima la basilica di Santa Maria Assunta detta di Carignano, della quale diremo in appresso.*

Ma tra questa via e la Basilica esiste un ponte, il quale fu gettato nel 1718 da Stefano Sauli, capo della nobile famiglia. Questo ponte, celebre per i tempi in cui si ardì costrurlo, fu creato nell'intento di mettere in comunicazione la maggior parte della città con la Chiesa, la quale non ne avrebbe avuto altra che quella dalla via Lata. Osservandolo dalla strada sottoposta, si scorge essere altissimo al punto, che sotto alle arcate s'innalzano delle case di sei e sette piani. E fu appunto questa straordinaria altezza che per molti anni era utilizzata da sciagurati che mettevan fine alla propria esistenza precipitandosi da essa. Spesseggiando i suicidi, la carità di un generoso genovese, signor Giulio Drago, fece ricingere di forti cancellate i parapetti del ponte, con una spesa che raggiunse le 40 mila lire. — La costruzione di questo ponte, dovuta all'ingegnere Gherardo Langland, a quei tempi veniva registrata fra il numero delle meraviglie.

BASILICA DI SANTA MARIA DI CARIGNANO. Questa imponentissima e veramente classica Basilica, degna di Roma, fu creata per femminile, ma felice puntiglio sorto fra due potenti famiglie di Genova, la Fieschi e la Sauli, la cui signora marchesa, facendo pregare dal suo maggiordomo la contessa Fieschi acciò si compiacesse di ritardare una mezz'ora la messa, non essendo ancora uscita dalle mani della propria cameriera, la Fieschi dispettosetta rispose: *Se vogliono dei comodi, se li facciano.* — La parola non fu detta ai sordi, giacchè il capo della famiglia Bendinelli Sauli, il quale per ragioni, che quivi non è luogo di riferire, ricchissimo di censo, e più ancora per le navi cariche di polvere d'oro che gli arrivavano dalla Spa-

gna, concepì in un subito l'idea di rintuzzare l'insolenza con fondare nel 1481 un deposito di somma ragguardevole a moltiplico presso il banco San Giorgio, la quale doveva servire per innalzare un tempio che superasse qualunque altro di fondazione nobile per grandezza e munificenza.

Nell'anno 1522 venne chiamato in Genova il celebre architetto Galeazzo Alessi, al quale fu affidato il disegno della chiesa e nel 10 marzo dello stesso anno fu posta la prima pietra e quindi con tutta energia proseguendo il lavoro, si arrivò al punto, che nel 1588 vi si celebrava la prima messa.

Ma prima di andare avanti nella descrizione di questo famoso tempio, è d'uopo far conoscere, come la munificenza del fondatore non si limitasse soltanto alla fabbricazione della chiesa, ma bensì a lasciare i fondi necessari per la sua manutenzione, e, per di più, a fondare 15 posti di canonico, compreso l'abbate ed altrettanti preti che dovessero ufficiarla; erigendo per i canonici un bellissimo fabbricato per alloggiarli, cosicchè avevano onorario ed alloggio, siccome vediamo continuare al giorno d'oggi. Il tutto è costato 100 mila scudi d'oro equivalenti a 2 milioni di lire.

Ciò premesso, principieremo a descrivere l'aspetto esteriore di questa basilica, il quale imponentissimo com'è, dimostra essere la pianta un perfetto dado con una cupola nel centro sostenuta da maestosi pilastri ed altre più piccole cupole ai quattro angoli della croce. Esteriormente, la gran cupola è adorna di tre ringhiere di balaustri in marmo, dalle quali i visitatori godono lo splendido panorama di Genova, della riviera di ponente e di un tratto di quella di levante, e se il tempo sia limpido, l'isola di Corsica. Inoltre vi sono anche quattro terrazzi marmorei, che dal centro della cupola vanno a terminare alle quattro facciate della chiesa. Le decorazioni esterne son tutte in pietra di Finale, tranne le basi e le cornici delle porte e delle finestre che sono in marmo. Le statue dei santi *Pietro* e *Paolo* che si vedono nella facciata principale sono di David Claudio, il quale cominciò anche la statua della *Madonna*, che fu terminata dal Baratta.

Entrando nella chiesa, osservinsi le quattro grandi statue collocate in altrettante nicchie sotto la gran cupola. Quelle rap-

presentanti *San Sebastiano* ed il *Beato Alessandro Sauli*, sono opera di Pietro Puget, francese. Quella di *San Gio. Battista* fu lavorata da Filippo Parodi; ed il *San Bartolomeo* appartiene allo scalpello di Claudio David. — Il *Crocifisso* in bronzo dell'altar maggiore, è opera lodatissima del fiorentino Pietro Tacca; i sei candelieri pure in bronzo che stanno sul medesimo altare, furono lavorati in Milano: e gli ornati in bronzo, di Massimiliano Soldani.

Facendo il giro delle cappelle, si osserva nella prima a mano dritta, una tavola di Domenico Piola, rappresentante *San Pietro che risana lo zoppo*. Il quadro della seguente cappella, indicante il *Martirio di san Biagio*, e la *Gloria di san Sebastiano*, è un capolavoro del Maratti; vedesi nella medesima un quadro di Paolo Gerolamo Piola, rappresentante i santi *Domenico* ed *Ignazio*, molto pregiato. — Nella cappella seguente, la tavola sull'altare, *San Massimino che porge il viatico a Santa Maddalena*, è opera del Vanni Francesco. — Nella navata sinistra, la prima cappella è distinta per un quadro del Fiasella rappresentante il *Beato Alessandro Sauli*. Nella stessa vedesi altro quadro, la *Deposizione della Croce*, di Luca Cambiaso, opera lodatissima. Un altro dipinto esprimente i santi *Carlo* e *Francesco con la Vergine*, devesi a Cesare Procaccino. L'ultima cappella è ricca per un capolavoro del Guercino che dipinse *San Francesco ricevente le stimmate*.

Nelle quattro cappelle presso l'altare maggiore, entro otto nicchie vedonsi altrettante statue in plastica dei *Santi Apostoli*, di Francesco Schiaffino, disegnate ed eseguite da Diego Carlone: così pure le altre quattro dei *Santi Dottori* ai fianchi delle due porte laterali, sopra delle quali veggonsi quattro grandi tele rappresentanti la *Risurrezione di Cristo*, il *Giudizio finale*, l'*Annunciazione* e *San Domenico*. Le prime due, sono di Aurelio Lomi; di Luca Cambiaso la terza; e la quarta del Fiasella. Sopra le porte della sacristia e di altri locali della chiesa, veggonsi diversi dipinti a tempra, riguardanti i *Miracoli del beato Alessandro Sauli*, opere tutte dell'abate Ferrari; e nella sacristia, una statua di *San Gio. Nepomuceno*, in plastica, di Diego Carlone; due quadri del Palmieri, la *Fuga in Egitto* ed il *Cenacolo*.

La chiesa, tanto nell'interno, quanto al di fuori fu tutta da cima a fondo ristorata in questi ultimi tempi perchè deperiva. Più, fu arricchita di un celebre organo di Herman Jacopo, per opera degli attuali patroni della basilica, che furono regalati, almeno dicesi, di un milione dalla fu duchessa di Galliera.

CHIESA DELLA FAMIGLIA FIESCHI. Uscendo dalla basilica, si volti a sinistra, infilando la piccola via a Levante, la quale conduce sulla piccola piazza di via Lata. La chiesa che vedesi ridotta ad opificio, è quella medesima che dette origine alla storiella narrata sopra, giacchè attiguo alla stessa esisteva il palazzo Fieschi, atterrato per istigazione ed imperio di Andrea Doria dalla repubblica spergiura. La detta chiesa non ha nulla di rimarchevole, ma credemmo bene farne cenno acciò non venisse sfigurata la storia come per i secoli trascorsi.

OSPEDALE DI SANT'ANDREA. Una brevissima discesa da via Lata, finita la quale, voltando a destra, si arriva sulle mura di cinta denominate di *Santa Chiara*. Da qui proseguendo sulle mura verso levante, non mica molto, si perviene al grandioso stabilimento indicato, che la marchesa Brignole-Sale in De Ferrari duca di Galliera, rimasta vedova, eresse in memoria del fu Andrea De Ferrari di lei suocero.

L'ingegnere Cesare Parodi incaricato dalla stessa a costrurre un ospedale cui nulla mancasse di quanto la scienza seppe trovare a sollievo dei malati, egli intraprese un lungo viaggio, visitò i più rinomati stabilimenti di Europa; e copiando dai medesimi quanto di meglio seppe trovarvi, arrivò ad elevare un edificio, che può chiamarsi un vero monumento unico.

Prescindendo da tutto quello che forma il complesso per la cura degli infermi, il quale non è tanto facile ritrovarlo nei più accreditati ospedali di Europa, proseguiremo a notare le opere d'arte soltanto. — Nel grande atrio si vedono alcuni affreschi di Giuseppe Isola, che nella vôlta raffigurò la *Parabola del Samaritano*, ed all'ingiro, diverse figure allegoriche con ornati raffaeleschi. — Nella chiesa decorò la vôlta Niccolò Barabino con affreschi ricordanti la *vita di sant'Andrea apostolo*, ed il Cevasco scolpì il gruppo marmoreo che vedesi all'altare, rap-

presentante la *Pietà*, cioè la *Madonna e Gesù morto*. — I vetri colorati con diverse storie, sono di Gaetano Tubino.

NB. Possono visitarsi, se rimane del tempo, la villa *Gruber* a Santa Maria di Sanità; le grandiose ville *Doria* e *Pallavicini*, le quali trovansi descritte in questa *Guida:* da **Ventimiglia a Sarzana**, articolo **Pegli.**

AVVERTENZA.

I signori forestieri che si fermano lungo tempo in Genova, sia per la stagione dei bagni, come per quella d'inverno, troveranno nelle seguenti pagine tutto ciò che di grande, di bello, di artistico e di prezioso costituisce la città di Genova, la quale fino da tempi antichi fu meritamente chiamata la SUPERBA, e che sommi letterati di tutte le epoche, e sovrani d'ogni nazione non cessarono di encomiare, dicendo: che i palazzi di Genova valevano cento reggie, e che questi unitamente alle chiese costituivano la più famosa pinacoteca del mondo.

Il metodo che proponiamo nel visitare la città e che andiamo presentando ai nostri lettori, si è quello di dividere il viaggio in tante giornate, quante sono le località, che più naturalmente presentano una discreta percorrenza lungo la quale si trovano dei ragguardevoli monumenti pubblici e privati degni di essere visitati, senza obbligare i forestieri a stancarsi andando da un capo all'altro della città col pericolo di trascurare molte cose che trovansi nelle vie trasversali od in quelle assai remote.

DESCRIZIONE GENERALE DI GENOVA

GIORNATA PRIMA.

Dalla piazza Principe alla Lanterna per via Milano — Palazzo Doria — Porto — Chiese di san Benedetto — di Fassolo — Palazzo Rosazza — Terrazzo sul mare — Chiese: di san Francesco di Paola; di san Teodoro — Case per i poveri della duchessa di Galliera — Ospedale militare — Cimitero inglese — Caserme di san Benigno — Porta della Lanterna — Lanterna o Faro.

PALAZZO DORIA. Vedasi a pagina 181 di questa *Guida*.

IL PORTO. Nel punto in cui trovasi il viaggiatore, la strada più conveniente per visitare il Porto, è quella di scendere la rampa fiancheggiante la cinta del palazzo Doria, che si apre in faccia ai primi fabbricati della stazione ferroviaria, calando al ponte Federico Guglielmo, per imbarcarsi in qualche battello, combinando prima il prezzo, oppure servendosi del *tramway marittimo*, che speriamo sarà posto in attività fra non molto.

Il porto di Genova fu principiato verso la fine del secolo XIII per opera di Simon Boccanegra, ed alcuni anni prima vi avevano speso i propri studi frate Olivero e frate Filippo, due famosi artisti appartenenti al convento di Sestri Ponente, e verso la fine del secolo XV, Anastasio Alessandrano. Nel 1559 fu pro-

lungato *il molo vecchio* dal Galeazzo Alessi, e dopo il 1821 fu compiuto l'avanzamento dal generale del Genio G. B. Chiodo. Il *molo nuovo* cominciò nel 1638, disegnato da Ansaldo De Mari, a cui si aggiunse in questi anni il *molo orientale* ed il molo *Lucedio*, facenti parte dei grandiosi lavori compiuti con i 21 milioni erogati dal duca di Galliera.

CHIESA DI S. BENEDETTO. Fondata sui principî del secolo XI venne ufficiata dalle monache Cistercensi e nel 1596 il papa Clemente VIII la concedeva a Gio. Andrea Doria con titolo di abbazia e parrocchia della sua casa, che anche al presente ne conserva il giuspatronato il principe Doria Pamphily, dimorante in Roma. — In questa chiesa esiste una tavola del Passignano, rappresentante un *Miracolo di san Benedetto.* La grande tavola dell'altare maggiore raffigurante la *Trinità con alcuni santi e al disotto due divoti*, è opera dei fratelli Cesare ed Alessandro Semini. Domenico Parodi dipinse l'altra tavola con i *Santi Felice di Valois*, e *Gio. De Matha.* — Osservisi nella sacristia un piccolo quadro di Gio. Andrea De Ferrari con gli stessi santi citati. — Benedetto Brandimarte di Lucca dipinse i portelli dell'organo.

CHIESA DEI SACERDOTI S. VINCENZO DI PAOLI *detta di* **FASSOLO**, a cui si accede da un arco praticato nelle case della piccola strada parallela a quella di Milano ed a destra della medesima. Questa chiesa, con annesso collegio per educazione dei giovani missionari, fu edificata verso il 1645 dal cardinale arcivescovo Durazzo sul terreno di sua proprietà. Intorno alla metà del presente secolo il marchese Antonio Brignole-Sale ne aumentò il collegio dotandolo di un cospicuo reddito.

La chiesa, che può visitarsi durante la mattinata, non è ricca per grandi opere d'arte. Nel 1858 Giuseppe Bozzano dipinse sulla facciata la *gloria di san Vincenzo di Paoli.* — La prima ancona a destra entrando rappresentante *Santa Caterina da Genova*, la dipinse il Parodi; e Giacomo A. Boni il *San Francesco di Sales*, che vedesi nella cappella di contro; e gli affreschi che sono in alto, esprimono la *gloria del Santo.* La tribuna

invece, nella quale vedesi *San Vincenzo in compagnia di alcuni prelati*, è del Galeotti. Gli ornati con diverse *storie*, *prospettive e fiorami* sono lavori di Tertuliano Taroni e di Angelo Zaccarini, bolognesi. Sono di poco pregio i lavori in plastica e le statue di Angelo Piò, come pure i quadri a olio del Micheli, tanto agli altari, come pendenti dalle pareti.

PALAZZO VITALE ROSAZZA. Non fa mestieri di minuziose indicazioni per trovarlo: esso torreggia bellamente a destra, poco dopo la chiesa di Fassolo, dirimpetto al grande terrazzo e domina in pieno mezzogiorno il mare ed il porto.

Eretto nel secolo XVI dalla nobile famiglia Di Negro, venne abbellito di fuori e di dentro con istupendi lavori dovuti ai pennelli dell'Ansaldo e del Perugino. Caduto in proprietà dei nobili Durazzo sullo scorcio del passato secolo, venne completamente riformato, perfezionato e piantato del classico bosco del Tagliafichi, aggiungendovi bellezze il Traverso con dei quadri a risalto, con putti e ghirlande. Il nuovo proprietario sig. Rosazza ne completò le meraviglie con isfarzose dorature, classici dipinti, preziosi arredi, migliorando i giardini ed il bosco. Trasse dal fango ed al popolare ludibrio le due statue che si veggono ai due capi della loggia, rappresentanti *Antonio Grimaldi* e *G. B. Cambiaso*, eccelsi benemeriti della repubblica, compiendo così un nobile atto di giusta riparazione.

La bellezza di questo incantato luogo denominato *lo Scoglietto* per essere addossato sul pendio di una sassosa collina, attirò le simpatie di grandi personaggi, i quali a diverse epoche lo abitarono, e fra gli altri, nel 1815, la sventurata Principessa di Galles e lo sventurato Pio VII nelle vicende dell'esilio.

TERRAZZO SUL MARE. In faccia al palazzo che abbiamo lasciato e lungo la via Milano, stendesi questo magnifico terrazzo per lo spazio di ben *dieci mila metri quadrati*, costrutto appositamente nel 1876 sul magnifico fabbricato dei *Magazzeni generali* innalzati sul mare a scopo di commercio e poscia ceduti alla ferrovia.

Questo terrazzo che serve di spasso e diporto, sorge sulla distruzione dell'antica e bella chiesa di san Teodoro, che a sup-

plirla se ne dovette erigere una nuova, di cui diremo in appresso.

CHIESA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA. *Aperta tutto il giorno.* Sorta da una piccola casa che il marchese Lodovico Centurione accomodò nel 1487 ai frati Minimi di S. Francesco di Paola su del colle, forse il più gaio di quanti soprastanno a Genova, fu ampliata nella bellissima chiesa attuale per opera di varie famiglie patrizie e completata come trovasi sul finire del XVII secolo da donna Veronica Spinola.

Vi si accede dalla salita, che principia a poca distanza del palazzo Rosazza lungo la viuzza parallela alla grande di Milano.

I molti affreschi che si veggono in chiesa e nell'attiguo chiostro son dovuti, i primi, per la munificenza del march. G. B. Lomellini verso la metà del presente secolo a Giuseppe Isola, il quale, sull'alto dell'altar maggiore, figurò in tre spazi la *Incoronazione della Madonna*, la *Disputa al tempio*, ed il *Battista che predica*. — Il pittore Ulisse Borzino dipinse la navata, rappresentante *San Francesco che risana gli appestati — quando riceve nel suo ordine Gregorio di Vico scampato alle battaglie*, e *quando riceve dall'arcangelo S. Michele le insegne dell'Ordine*. — Gli ornati che si vedono intorno sono del Morgani e del Leoncini.

Nel chiostro, il Tavarone affrescò tre miracoli del santo; ed il Salimbeni, il *Miracolo della indemoniata*.

In quanto agli altari, il primo a destra ha una statua della *Madonna*, di Tomaso Orsolino; e la tela dell'altare modesimo, la dipinse suor Angela Airoli. — Sull'altro altare, si vede una superba tavola del Poggi con il *Viatico di san Gerolamo*, trasportata a Parigi all'epoca delle spogliazioni di Napoleone il grande. — Il *Presepio* nel terzo altare fu opera di Luca Cambiaso, anch'esso trasportato a Parigi; ed un quarto dipinto emigrò pure con i due, ed è quello che si vede varcato appena il quarto altare, dipinto dal Campora e rappresentante *S. Francesco di Sales*. — Quella tavola sospesa al muro è opera lodatissima del Mecherino e rappresenta l'*Ascensione di Cristo*.

L'altare in prospetto col Santo di Paola, ha un bell'affresco del Palmieri, rappresentante la *Gloria del Santo*, decorato da fregi

e da putti in marmo di Francesco Schiaffino. — Il Maragliano scolpì la statua all'altare principale rappresentante l'*Assunzione*. — Nell'altra navata, è prima la cappella del Crocefisso; sulle pareti pendono due tavole del Palmieri effigianti *Cristo che lava i piedi — e muore sul Calvario.* — La vôlta fu affrescata da un certo Luigi Costa.

Indietreggiando alcun poco, vedesi una tela *d'Ogni Santi*, di Cesare Corte. — Nel seguente altare Valerio Castello dipinse assai bene gli usciuoli chiudenti un ripostiglio pieno di reliquie e rappresentano i *Santi Antonio padovano* e *Martino.* — I due ultimi altari sono segnalati per due infelici tavole di Francesco Zignago con due *Santi dell'Ordine* e la *Nunziata*; sull'alto della parete esiste una superba tavola del Semini con *Sant'Agostino.*

E con questo abbiamo finito e sarà d'uopo discendere per dove siamo saliti onde visitare la

CHIESA DI SAN TEODORO. *A capo della via Milano e poco prima di avviarci per la strada della Lanterna, apresi un arco a dritta e per questo angusto andito si ha l'accesso alla nuova chiesa di S. Teodoro, eretta nel 1872 onde rimpiazzare quella distrutta per dar luogo ai Magazzeni generali e di cui si fece un cenno alcune pagine innanzi.*

Fu disegnata maestrevolmente da Vittorio Garofolo nello stile gotico eseguito dall'architetto Stefano Grillo, e vi si entra passando per un vestibolo sorretto da quattro colonne di marmo; al quale è sopraposto il campanile che sta proprio in mezzo della facciata. Nell'interno, le navate sono bipartite col mezzo di otto grandi pilastri ottagoni, e vi si numerano ben 11 altari. È bastevolmente chiara per mezzo di frequenti finestre adorne di marmorei fregi, con i vetri dipinti dal Mattei. — Tutto quanto potè trasportarsi di artistico e classico dalla vecchia chiesa, tutto religiosamente fu ivi posto; e pel primo, diremo dei due celebri mausolei in marmo destinati a perpetuare il marchese Francesco Lomellino, che fondò la chiesa distrutta, e sono opere di Antonio Della Porta e di Pace da Bissone. Inoltre: erano pure nella detta chiesa le preziose ancone di Filippo Lippi del 1503 e di Luca da Novara, la prima delle quali venne trasportata a

Parigi ed ora sta nella terza cappella a sinistra. Gli affreschi che quasi tutta la coprono, sono dovuti al pennello di Termignone.

Ma siccome nel mentre che stiamo osservando aumentano e si perfezionano le opere d'arte che deggiono completare questo bel tempio moderno, così attenderemo a farne completa memoria in altra occasione.

CASE PER I POVERI DELLA DUCHESSA DI GALLIERA. Alle spalle della chiesa e sul pendio della collina, sorgono queste case dalla filantropia di quella donna destinate ai poveri. Noi ne facciamo memoria, acciò i viaggiatori vengano compresi da ammirazione e da gratitudine.

OSPEDALE MILITARE DETTO DELLA CHIAPPELLA. È un breve ricordo storico che noi diamo sull'origine di questo stabilimento, che sorto nel 1639 come monastero delle suore Turchine per impulso di Orazio Torre, soggiacque nel 1797 alla tempesta distruggitrice di tante opere pubbliche adibendolo il Governo Sardo, come Ospedale militare divisionario. Di cose belle non ne conserva punto, chè la chiesa venne completamente spogliata; e quei pochi dipinti che vi si veggono, in quanto alle figure, sono del Passano, ed in merito ai fregi, del Ballino.

Questo Spedale trovasi al principio di via Lanterna, a mano diritta e prospetta egregiamente quasi tutta la parte più bella di Genova.

CASERME DI S. BENIGNO. Furono costrutte nel 1830 per alloggio dei militari unitamente a comodi paviglioni per l'ufficialità. Vi si trova addossato un osservatorio semaforico ed in basso una batteria per mare e per terra, la quale batteria fece sventurata prova nel 1849 sotto il comando di Alfonso Lamarmora, bombardando per tre giorni Genova sollevata contro le pretese di Radetzcki dopo la battaglia di Novara.

CIMITERO DEGLI INGLESI. Chi ebbe il desio di salire alle dette Caserme, aggiunga alcuni passi fin sull'erta della

GENOVA - LA LANTERNA.

collina, onde fare una pietosa visita ai defunti della ricca nazione inglese. Questa località, che ora è funebre recinto, prima reggeva un'umile cappella dedicata a santo Stefano, poco lungi dall'antico cenobio di san Benigno. Il Governo del re la diede nel 1819 alla nazione citata che la ridusse a Cimitero. — Prescindendo dal luogo di lagrime, vi si gode una superbissima vista ed un panorama veramente eccezionale.

TORRE DELLA LANTERNA. Scesa l'erta delle Caserme, ci troviamo sulla strada che mette fuori la porta della Lanterna ed incontriamo a destra il *Tunnel*, riservato al passaggio dei tramways che viaggiano sino a Voltri ed a Pontedecimo, e dopo un breve tratto entriamo la porta, che dal 1632 fu aperta con opere veramente belle, ma che le esigenze dei tempi e più del commercio la tramutarono in porta belligera per lo studio del generale del Genio Giovanni Chiodo.

Ancora pochi passi e saremo ai piedi della Torre del Faro, località piena di amari ricordi per le lotte cittadine e di angherie brutali per opera del re Luigi XII di Francia, il quale non contento di sguinzagliare le sue orde contro la sventurata città, la bombardò lungamente. Ed acciò non ricalcitrassero i genovesi, che inviliva col nome di *Cappette*, fece inalzare quivi una robusta fortezza denominandola *Briglia* per contenerne le generose aspirazioni, la quale fu ultimata nel 1508.

Ma, dopo sette lunghi anni di lotte, il doge Ottaviano Fregoso alla testa della cittadinanza assedia la fortezza, la prende ed in pochi giorni la spiana completamente.

Ignorasi proprio se l'attuale torre fosse inalzata da chi ed in quale anno: il fatto si è che per i tempi in cui fu eretta, la si teneva un vero miracolo d'arte e pare fosse compiuta nel 1543.

Si può visitare nello interno, chiedendone permesso al custode, dopo cui si ascenderà una lunghissima scala, giacchè la torre è alta 117 metri dal livello del mare.

Le potentissime lenti illuminate da finissimo olio per sedici e più chilogrammi in ogni notte, fanno vedere lo splendore a meglio di quaranta chilometri sul mare; e sortendo sull'ultimo terrazzino si gode una splendida vista, che dal capo Noli spazia

fino a Portofino, e nei giorni limpidi spingesi anche in Corsica senza tenere conto del grandioso panorama della città, veramente unico.

Compiuta la giornata, si ascende l'omnibus che conduce in Genova con la piccola moneta di centesimi 20 fino a piazza De Ferrari, oppure col tramway fino a piazza Caricamento con centesimi 10, a meno che non si usi la vettura con una lira fino a piazza De Ferrari.

GIORNATA SECONDA.

Palazzo del Gigante — Chiesa di S. Rocco — Di Oregina — Collina di Granarolo — Discesa a piazza Principe — Ammazzatoio — Arsenale del Lagaccio.

Per chi ama fare una escursione sulle ridenti colline riboccanti di patrie memorie, profitti di questa seconda giornata. Salendo sull' omnibus in piazza De Ferrari e fermandosi in piazza Principe, centesimi 10; oppure col tramway di piazza Caricamento fermandosi appena passato il palazzo Doria, centesimi 15, vedesi a mano sinistra, aperto una specie di angusto arco praticato nelle opere murali della ferrovia. Trascorso l' arco, si affaccia torreggiante un palazzo di spettanza del Doria, il quale è distinto col nome di *Gigante*, dalla statua colossale innalzata nella villa attigua.

E prima di entrare nelle superbe stanze, diasi un' occhiata ai due putti che coronano il portale di marmo, essendo essi opera del Carlone.

Questo palazzo di una bellezza architettonica così superba da farlo credere opera di Galeazzo Alessi, fu ideato dal celebre Vannone, che in parte lo costrusse su di un altro antico. Fu chiamato a decorarlo di famosi affreschi l' Angelini; ed infatti vediamo che nella sala espresse l'*Apoteosi di Andrea Doria* ed in una camera, il *Carro di Febo*, attorniato da felici intrecci di satiri e mostri marini. Decorò altresì altre camere e specialmente in quella da *letto*, rappresentò *Venere e Cupido*, riempiendola di belli raffaelleschi.

Stupenda oltre ogni credere si è la *sala da pranzo*, dove effigiò *Ebe che versa il nèttare*, inghirlandata di mille cose ed attorniata da capricciosi centauri. Riuscitissime altresì si mostrano le tante allegorie riguardanti l'*anno* con le belle scene della *notte*, del *giorno*, del *crepuscolo*, delle *quattro stagioni*, cose tutte che aggiungono un fregio inestimabile allo incantevole fabbricato.

Annesso a questo palazzo vi è la villa del Gigante, già famosissima anticamente per grandezza di opere artistiche; ma che lasciata deperire, non mostra altro che una bella grotta incrostata di mosaico, creduta opera dello Alessi, ed una statua colossale, che vedesi anche dalla piazza Principe, rappresentante *Giove*, dovuta allo scalpello di Marcello Sparso.

Retrocedendo, si arriva in piazza Principe: e qui, principiando a salire lungo l'alto bastione che sorregge la villa del Gigante, si trova, dopo venti minuti la chiesa di *S. Rocco*.

La non facile salita può guadagnarsi col mezzo di cavalcature accaparrate il giorno prima, le quali saranno indispensabili per giungere alla superba collina di Granarolo. Si patteggi prima il prezzo della gita.

CHIESA DI SAN ROCCO. Questa bella chiesa vanta lontanissime origini, essendo stata eretta al nascere del secolo XIV. Dopo essere passata per devoto esercizio a non pochi ordini di frati e di monache, venne finalmente chiusa nel 1797 e riaperta per necessità della crescente popolazione nei dintorni, fatta perciò parrocchia nel 1820.

A gran fortuna deve ascriversi se potè essere arricchita da una quantità di spoglie di quasi tutte le soppresse chiese, e quindi riuscire una delle più ricche in arte, siccome risulterà da quanto scriveremo. Fanno eccezione ai detti, i lavori in affresco di Giovanni Carlone nel coro e nel presbiterio, i quali furono fatti prima delle ultime soppressioni, come pure quelli che dopo l'ingrandimento della chiesa praticò Marcello Sparso in plastica, e le statue che vedonsi nelle nicchie. Egualmente dicasi della statua di *S. Rocco*, scolpita in marmo da Onorato Pelli.

Riaperta questa chiesa, acquistò da quella soppressa dei Conventuali di Castelletto, la bella tela del Fiasella che pende

in coro e rappresenta: *Il transito della Madonna*; e l'altra di Gio. Andrea Defferari che trovasi al primo altare e rappresenta: *Il transito di S. Giuseppe*: e finalmente, le due seguenti di Andrea Semino, l'una, col *Martirio di s. Caterina*, e l'altra, di G. B. Merani, con la *Decollazione di s. Gio. Battista*.

Verso il 1840, il Canzio per comando di G. B. Lomellino marchese, che la ristorò completamente con ornamenti e marmi, il Canzio, diciamo, la fregiò di belli ornati commisti con oro. primo e tristo esempio di vedere le chiese tramutate in sale, in *boudoir* o gabinetti, invece di conservare quella imponente severità delle basiliche.

CHIESA DI OREGINA. Una passeggiata amenissima di mezzo a fertili ville, a belli casini ed in faccia ad un orizzonte ampio e seducente ci fa trovare, sulla cima di una collina di fronte a quella ove poggia S. Rocco, la chiesa di S. Maria Lauretana, che noi preferiamo additarla col nome popolarissimo di *Oregina* e tanto antico, che si perdette la memoria da dove ebbe origine.

Quello che sia di qualche leggenda intorno alla chiesa medesima, fatto sta che verso la metà del secolo passato, i frati Minori Osservanti si dettero un grande daffaro per edificare la chiesa e nell'annesso convento istituire il noviziato, aiutati largamente da un certo Rossi e da un signor Baldissone, i quali col mezzo di artisti lombardi resero bella e luminosa la chiesa.

Entrando appena in questo tempio, sorprende il vederlo come ingombro da una casetta nel mezzo, costrutta a somiglianza di quella di Loreto nelle Marche, la quale porta in fronte un bello affresco di Filippo Alessio effigiante un gruppo *d'angioli quasi in atto di trasportare la santa casa*.

D'altri lavori ragguardevoli non sapremmo trovarvi quà entro, fuori delle due tele sopra i due grandi altari: a destra, quella del Molinaretto con un *Angelo Custode*: ed a sinistra, l'altra di Gio. Andrea Carlone con *S. Giuseppe ed il Bambino, cui un gruppo di angioli recano omaggi e rari doni*.

ALLA COLLINA DI GRANAROLO. Veramente la strada più facile per andare a Granarolo è quella che parte dalla

chiesa di S. Rocco; ma trattandosi di compiere una bella escursione, anche da Oregina, massime quando si hanno le cavalcature, vi si accede passando in mezzo ad apriche ville, a belli giardini, ed a signorili palazzi innalzati da nobili antiche famiglie e da molti proprietari dei nostri tempi, facendo di queste erta una vera delizia.

La collina di Granarolo, che meglio si direbbe costiera, ha il naturale privilegio di godere le bellezze dei due versanti; quello della Polcevera con la incantata valle che dal ponte di Cornigliano si ingolfa tra colline e collinette a destra di Coronata, di Feggino, di Murta ed a sinistra con il forte di Belvedere, la collina del Garbo, quelle di Rivarolo, di San Quirico e fino quasi a Pontedecimo, unica forse, per l'amenità del luogo e per la immensità dei palazzi, i quali potrebbero formare una seconda città, cotanto sono numerosi ed eleganti. L'altro versante, contempla una gran parte di Genova con la estesa conca del porto e lo spazio lungo il mare. Due grandi panorami, preso a volo d'uccello il primo, e mancante nei soliti panorami di prospetto dal mare, oppure dalla lanterna, ed il secondo, interminabile quanto l'orizzonte marittimo che pare arrivi la Corsica, se non la oltrepassa talora.

Sulla più alta cima della collina esisteva da tempo antico una piccola chiesa della Madonna, la quale, come tante altre di cui fu già detto, passando di vicenda in vicenda, fu creata parrocchia nel 1821, ma poscia trasferita la cura in S. Rocco, vi si allogarono diversi ordini di frati, ed anche oggi è ufficiata.

Null'altro di artistico vi si vede, tranne un quadro a tempra, la *Madonna di Belvedere* di Domenico Parodi ed un altro del *Rosario*, di Domenico Calvi.

Abbandonando questi aprichi colli, scendasi per S. Rocco, e giunti in piazza Principe, si visiti l'*Ammazzatoio* creato dall'architetto Rezasco; e voltando a destra, dopo una discreta passeggiata, si faccia una visita alle grandi officine da guerra denominate del Lagaccio, le quali continuano ingrandite e formicolanti di operai, sul luogo stesso ove erano quelle della repubblica.

Tornando sui nostri passi alla piazza del Principe, si attende l'omnibus per la piazza De Ferrari, pagando centesimi 10.

GIORNATA TERZA.

Dalla piazza Acquaverde alla piazza della Nunziata per via Balbi — Stazione ferroviaria — Monumento Colombo — Arsenale di terra alla Provvidenza — Palazzo Reale — Teatro Falcone — Chiesa di S. Carlo — Università — Palazzo Raggio, già Gropallo — Palazzo Balbi Piovera — Palazzo Durazzo — Chiesa della Nunziata.

La piazza dell' Acquaverde, piccola siccome tutte quelle di Genova, è gaia però e degna di essere compresa almeno con uno sguardo attento, comecchè racchiuda alcune opere stimabili. La Stazione ferroviaria di tipo elegante pel porticato con grosse colonne, con belli fregi e colossali statue. Il palazzo Faraggiana che le sta di contro, ricco di un classico bassorilievo in marmo rappresentante *Colombo che scopre l' America*, disegno del Palagi e scoltura del Ferroni. Lo *square*, ossia giardinetto che attornia il monumento Colombo, tutte cose pertanto che la rendono classicamente elegante.

MONUMENTO COLOMBO. — Vedasi a pagina 184 della presente *Guida*.

ARSENALE DI TERRA. — Procedendo verso via Balbi, a mano sinistra vedesi un archivolto, dopo cui si accede per una facile salita al luogo detto Provvidenza, in cui trovasi l'Arsenale militare, che occupa tutta una antica chiesa piena di armi ed una porzione di monastero. Poco lontano evvi la chiesa delle monache della Provvidenza.

PALAZZO REALE. — Vedasi a pagina 185 della presente *Guida*.

TEATRO DELLA CORTE *detto del* **FALCONE.** — È un bel teatrino, che oramai richiama dei ristauri. Esso viene concesso dalla Casa Reale ad una compagnia di Filo-drammatici, i quali dànno delle rappresentazioni a scopo di beneficenza,

CHIESA DI S. CARLO. — Questa chiesa fondata dal padre Spinola carmelitano unitamente ai propri correligiosi, i quali ne comprarono l'area, fu aperta al culto l'anno 1635 e nel 1719 il marchese Durazzo Gerolamo faceva erigere la facciata a proprie spese. Una ricca cappella del Crocifisso tutta in marmo nero decorata con bronzo dal bolognese Alessandro Algardi, fu fatta a spese della famiglia Franzoni: ed il *Crocifisso* che vi si mira, è di buona esecuzione. Nella stessa veggonsi diversi busti di santi dottori, nonchè due della famiglia Franzoni, del citato scultore. Di Filippo Parodi è la statua in marmo della *Madonna del Carmine*, che vedesi nell'altare rimpetto, ma i due angeli furono eseguiti da Giacomo Ponzanelli. I due quadri: il *Presepio* e l'*Epifania*, sono dipinti di Orazio De Ferrari. La statua in legno che vedesi all'altare maggiore intitolata alla *Madonna della Fortuna*, e reputasi resto di una nave naufragata in alto mare, è venerata molto dal popolo. Sugli altri altari, i quadri che vi si veggono, sono discreti e di autori conosciuti, ma non hanno un pregio veramente artistico, come lo ha il bellissimo *Crocifisso*, del Maragliano, nella seconda cappella a destra.

PALAZZO DELLA UNIVERSITÀ. — Questo splendidissimo palazzo fondato nel 1623 dalla munificenza del nobile Paolo Balbi per collocarvi le scuole di lettere, è una delle tante opere che testificano come i genovesi unici in tutta Italia abbiano saputo innalzare superbi monumenti pel pubblico bene oltre ai superbi palazzi per la propria dimora.

L'architetto Bartolomeo Bianco lo disegnò e ne diresse la costruzione, creando un'opera di veramente grandiosa maestà, specialmente nell'atrio, nel cortile e nelle logge superiori a doppie colonne sveltissime, come nelle decorazioni. Entrando nell'atrio, vedesi il busto del grande fondatore, scolpito da Ignazio Peschiera. I due bellissimi leoni in marmo ai due lati del grande scalone, furono modellati da Domenico Parodi e scolpiti da Biggi Francesco. Nella cappella miransi diversi quadri di Sebastiano Galeotti, del Fiasella, di Gio. Bernardo Carlone e del Boni.

Le pareti dell'atrio, come pure quelle delle scale sono incrostate da non poche lapidi ricordanti antichi e moderni eventi.

come pure si vedono alcuni ritratti di uomini chiari per le scienze e per patriotismo; e sul pianerottolo della scala, vedesi il resto di un monumento del primo doge di Genova, Simone Boccanegra, asportato da una chiesa distrutta. Nel grande salone si ammirano diverse statue in bronzo di Gian Bologna: un'erma in marmo del re Carlo Alberto, d' Ignazio Peschiera. La vôlta

CORTILE DEL PALAZZO DELL' UNIVERSITÀ.

fu ridipinta da Giuseppe Isola, sugli avanzi dello affresco di Gio. Andrea Carlone.

In questo palazzo, sede della Università, vi si trovano buoni gabinetti per le scienze naturali, per la chimica e la fisica, ed una biblioteca di non poca importanza. Annesso al palazzo vi è un orto botanico. il quale malissimo rispondente alla natura degli studi ed alle scoperte della giornata, non faceva, per verità grandi elogi alla oculatezza del Governo ed all' amore, anzi all'obbligo di secondare i progressi delle scienze.

Fortuna per Genova che il sommo filantropo Sir Thomas Hambury, le cui opere caritatevoli costituiscono il sorriso degli abitanti di Mortola, venne in soccorso degli urgenti bisogni scolastici, erogando meglio di centomila lire nella costruzione di un superbo palazzo botanico, attiguo ai locali dell'Università dove si troverà tutto quello che possa desiderarsi in fatto di comodità, di materiale scientifico, di supellettili, ecc. ecc. in modo che il Gabinetto botanico di Genova, abbia ad essere invidiato da tutti quelli d'Italia. — *Tanto nomini nullum par elogium!*

PALAZZO GROPALLO, *ora* **RAGGIO**. Mentre scriviamo, trovasi in totale trasformazione essendo appena venduto all'onorevole Raggio. Ad altra occasione narrare delle grandiosità artistiche di cui lo farà ricco questo splendido signore.

PALAZZO BALBI PIOVERA. Dalla parte opposta alla Università, ma sempre in via Balbi, trovasi il palazzo indicato, costrutto con architettura assai pregiata da Pier Antonio Corradi.

Il viaggiatore vi troverà delle opere singolari di pittura, come le seguenti di Domenico Piola, di Valerio Castello, di Gregorio De Ferrari, oltre a molti stimati ornamenti di Andrea Schilizzi e del Brozzi. Ma quello che più deve interessare, si è la preziosa pinacoteca formata da classici dipinti dello Strozzi, del Traverso, dei due Caracci, del Guido Reni, del Van-Dik, del Bassano, del Rubens, del Tiziano, del Tintoretto, del Guercino, del Michelangiolo da Caravaggio, dell'Olbeins, del Bronzino, del Pierin Delvaga, del Procaccino, del Grechetto e del Parmigianino, che noi, abbiamo notati solamente nei celebri autori a scanso di una prolissa spiegazione; ma che il viaggiatore osservandoli, si persuaderà essere questa la terza stupenda galleria che si trova in Genova di proprietà privata, dopo quella del Durazzo e di Brignole-Sale.

PALAZZO DURAZZO. Attiguo al palazzo della Università, sorge maestosissimo questo palazzo, che oltre alla clas-

sica architettura, racchiude la più ricca pinacoteca di Genova, che noi abbiamo minutamente descritta a pagina 187.

CHIESA DELL'ANNUNCIATA. – Arrivati sulla piccola piazza che prende il nome dalla stessa chiesa, ecco una fra le splendidissime basiliche di Genova. Questo tesoro di arti fu parimenti descritto da noi a pag. 190 della presente *Guida*.

GIORNATA QUARTA.

Da piazza Nunziata escursione seducente al nord di Genova — Collegio Nazionale — Chiesa del Carmine — Albergo dei poveri — Via s. Ugo — Palazzo Pinelli, ora Piaggio — Chiese di s. Nicolò; della Madonnetta; di s. Barnaba.

Sulla piazza della Nunziata, a destra della chiesa, dischiudesi una facile salita, che percorsa appena, condurrebbe alla *Chiesa del Carmine*; ma siccome, per ora, è bene che il forestiere non si occupi di entrarvi; quindi proseguendo, troverà a mano sinistra il grandioso locale del *Collegio Nazionale*, degno di essere visitato per molti riguardi.

ALBERGO DEI POVERI. Ridiscendendo la breve strada fatta ed oltrepassato l'arco pel quale si è entrati, si prosegua a destra; e dopo brevissimo tratto incontriamo una piazza formata da seducenti giardini, intersecati da boschetti e da fontane e nel prospetto il torreggiante *Albergo dei poveri*, di cui diremo brevemente.

Ad iniziativa del marchese Emanuele Brignole e con una buona somma del di lui danaro, ne furono gettate le fondamenta nel 1655 con disegno dello Scaniglia, eseguito da certi Grigo, Corradi, Gandolfo e Torriglia. La forma generale è un parallelogrammo ed occupa la vasta area di ben 19000 metri quadrati. Fu grandissima la spesa per incanalare le acque che dalle due colline, in mezzo alle quali è fondato, scorrono impetuose e grosse. L'affresco che vedesi in alto rappresenta la *Vergine con i santi protettori di Genova*, è dovuto a G. B. Carlone.

Varcato l'atrio ed ascesa una delle grandiose scale, si perviene al piano superiore, nel quale, in apposite nicchie stanno le statue di generosi benefattori scolpite da parecchi autori, fra i quali non taceremo il Revelli, il Rubatto, il Traverso, il Gaggini ed il Varni, riputati assai ovunque. La chiesa, in mezzo, è di croce latina, con antichiesa al suo ingresso. Al primo altare a sinistra, mirasi una *Pietà*, in bassorilievo, ascritta al Buonarotti. Sull'altar maggiore, vi è una bella statua del Puget rappresentante la *Concezione di Maria:* i fregi e gli angeloni sono dello Schiaffino. Sull'ultimo altare a mano destra, Domenico Piola ha una tavola rappresentante l'*Ascensione di G. Cristo.* Queste sono le opere principali d'arte, alle quali aggiungeremo quelle esistenti nella chiesa degli uomini, cioè due tavole di Andrea De Ferrari, rappresentanti la *Morte del giusto e del peccatore*; e nella chiesa delle donne, un *Presepio* di Orazio De Ferrari, un *s. Benigno* di G. B. Carlone. Nelle sale della direzione, vi sono parecchi quadri e fra questi, due di Gio. Batt. Paggi, rappresentanti il *Presepio* e *S. Bonaventura.*

Dimenticammo le quattro statue: *S. Giorgio*, *S. Caterina*, *S. Bernardo*, e la *Beata Vittoria Strata*, che sono del Rubatto.

Questo ospizio raccoglie ben 1500 ricoverati, occupati in molti lavori di arti e mestieri.

VIA SANT'UGO. Tornati sulla piazza e prendendo la salita che principia alla nostra diritta, dopo una sequela di larghe e comode curve bellamente piantate ad alberi e fiancheggiate da ridenti palazzetti, si arriva al comignolo della collina così detta *Pian di Rocca*, dalla quale scendendo verso ponente, si percorrono bellissime strade pur desse ridenti per verzura e palazzi, arrivando comodamente sulla piazza Acquaverde.

PALAZZO PINELLI, *ora* **PIAGGIO.** Chi amasse procedere invece alla progettata escursione al nord di Genova e non trovasse spiacevole deviare alcun poco, potrebbe visitare il torreggiante palazzo, non molto lontano sulla collina, adiacente all'Albergo dei poveri, palazzo già dei marchesi Pinelli-Gentile, ed ora Piaggio, ricco di bellissime cose, e non peranco totalmente finito.

CHIESA DI S. NICOLÒ. — A destra del grandioso Albergo dei poveri, apresi una stretta salita, la quale, dopo dieci minuti circa ci porta su di una piazza inclinata, in cima alla quale sta la chiesa di cui scriviamo. Questa, fondata da Giovanni Moneglia nel 1597 sul disegno del Vannone, fu per sorpresa occupata dai frati Agostiniani scalzi, i quali per interposizione di grandi cittadini ottennero dal fondatore la quiescenza dell'atto arbitrario. Di architettura assai semplice, ha diversi capi d'arte, dei quali non puossi tacere. Ed in primo: sopra la porta vi è un affresco buono che ritrae dei lavori del Tavarone; e nella vôlta, l'altro affresco è della scuola del Semino. Le piccole tavole rappresentanti le *Nozze di Cana* e *Cristo che scaccia i profanatori dal tempio*, sono di Gio. Batt. Paggi. Il prete Guidobono, dipingeva la tavola della *Madonna della cintura*, che vedesi nel primo altare a sinistra. Nella seconda cappella a destra, vi sono due tavole di Gio. Andrea Carlone, una, raffigurante il *Santo titolare che abbraccia il Crocefisso*, e l'altra, la *Morte di detto santo*. Dello stesso sono pure gli affreschi nella vôlta. La statua di *S. Nicolò* nel secondo altare a dritta, è del Maragliano. Nella sacristia esistono diverse tele con Santi dell'Ordine, dipinte dal padre Languasco; un affresco, *la disputa di S. Agostino*, di G. B. Carlone e varie figure simboliche, di Tommaso Ferro, discepolo di lui; come pure alcuni quadri di Gio. Andrea De Ferrari, di Gioachino Assereto e dei Carloni.

CHIESA DELLA MADONNETTA. Uscendo dalla chiesa di s. Nicolò, prendesi la via a sinistra, la quale è una salita, che dopo dieci minuti arriva sull'erta collina dove è posta la detta chiesa fondata dal venerabile padre Carlo, Agostiniano scalzo, senza sussidi di sorta per parte delle autorità, ma con delle popolari elargizioni, le quali non potevano arrivare di certo a compiere la grande impresa a cui erasi votato. Fu principiata con una modesta cappelletta nella quale collocò una piccola statua di marmo rappresentante *Maria col bambino* regalatagli da donna Isabella Moneglia, moglie di Paris Salvago, l'anno 1689. L'anno seguente, veduto il concorso straordinario che si attirava la Vergine, si pensò ad ingrandire la cappella, ed anzi nel 1695 si collocò la prima pietra per innalzare vasta

chiesa e convento annesso, che vedonsi in giornata con i disegni di Antonio Maria Ricca, quale fabbrica durò parecchi anni prima che fosse ultimata.

La chiesa è in forma di croce greca, ricca di marmi: ha una cappella sotterranea dove si venera la statua della *Madonna* accennata superiormente. Ivi sono diversi affreschi con fatti relativi alla *Madonna*, del prete Guidobono, e nell'attigua sacristia. un modello del Traverso. Nella cappella che ergesi in mezzo alla chiesa, la statua della *Vergine*, dicesi del Maragliano. Il bassorilievo, figurante la *Pietà* nel cortile, appartiene a Domenico Parodi.

Nei due primi altari, il *Cristo* e l'*Addolorata*, sono opere di Giuseppe Palmieri. Sopra l'altare a sinistra, la tela del *Crocifisso* fu dipinta dal Badaracco; e l'altra di fronte rappresentante i *Zebedei*, appartiene al Paggi; la statua dell'altare, fu scolpita da Stefano Valle. Nel terzo altare a destra, vedesi una tela dell'*Annunziata*, lavorata da Sebastiano Galeotti. Nella grande sacristia ammirasi un dipinto del cinquecento, l'*Annunciata*. Nel coro si vede un ovale con *Nostra donna*, bel dipinto di Carlo Dolci.

CHIESA E CONVENTO DI S. BARNABA. Per compiere la giornata fra le dolci emozioni che ci suscitano le deliziose colline, i bei caseggiati, l'aria pura e i grandi panorama, dobbiamo sforzarci a traversare un tratto di monti incolti e disabitati per arrivare all'ultima meta, alla chiesa di cui scriviamo.

Sorta intorno al 1241 quale romitaggio, dopo soli otto anni fu posseduta da monache Cistercensi; e nel 1276 venne ingrandita e migliorata. Soppressi i monasteri rurali, vi si accasarono i frati Domenicani; quindi nel 1538 i Cappuccini che la posseggono tuttavia.

Questa chiesa ha di memorabile il noviziato ed i voti che vi praticò il celebre pittore Strozzi, il quale poscia svestito l'abito, divenne famoso creatore di tante opere pregiatissime, sebbene non abbia lasciato di sè alcuna traccia nel convento citato, nel quale tutto quel poco di mediocre che vi si osserva, consiste in alcuni quadretti del Palmieri. I quadri diversi che pendono

dalle pareti, non sono del Carlone e del Piola; soltanto il Campora lasciò un bel dipinto rappresentante il *Beato Pellegrino che risuscita un morto*, ed è quanto merita attenzione.

La più comoda no, ma la più deliziosa via per discendere si è quella per la quale siamo venuti: quindi ci ridurremo sulla piazza Principe, onde riposarci e riprendere la nostra visita della *giornata quinta*.

GIORNATA QUINTA.

Da Piazza Nunziata per via Lomellini a Piazza Banchi — Oratorio di S. Filippo — Chiesa — Casa di Giuseppe Mazzini — Palazzo Cambiaso — Chiesa S. Pancrazio — Prezioso portale nel largo di S. Siro — Palazzi Gentile; Ferruggia; Cicala; Bertullo — Chiesa di s. Luca — Palazzi Boasi; Brignole Benedetto; Spinola — La Borsa — Chiesa S. Pietro in Banchi.

Questo magnifico oratorio annesso alla chiesa fu innalzato più tardi della stessa per servire alla congregazioni secolari istituite da san Filippo Neri onde trattenere la gioventù in classiche adunanze. Ricco di marmi preziosi, di fini legnami intagliati e di buone pitture, non uguaglia certamente la chiesa che descriveremo, ma non cessa di essere sorprendente.

Soppresso se ne impossessò il Municipio, facendolo scuola di musica e destinandolo a popolari adunanze.

Gli affreschi nell'alto e nell'abside dove si vede l'*Assunta con patriarchi e profeti* ed il *S. Filippo in colloquio con nobili personaggi*, li lavorò il Boni. Altri affreschi furono praticati da Giuseppe Davolio. — La grande tela al sommo della cantoria, rappresentante *San Filippo estatico nella visione della Madonna*, fu eseguita dal pennello di Simone Dubois. — La statua della *Immacolata*, che vedesi all'altare, fu scolpita da Pietro Puget, ordinata dal patrizio Lomellini.

CHIESA DI S. FILIPPO. Vedasi a pag. 194 della presente *Guida*.

CASA DI GIUSEPPE MAZZINI. Vedasi pag. 195 della presente *Guida*.

PALAZZO CAMBIASO. *Angolo dritto di Fossatello.* Questo classico palazzo da pochissime persone riguardato come uno dei più magnifici in architettura, fu eretto sui disegni di Gaspare Della Corte l'anno 1612 dal marchese Battista Centurione, più tardi passato in proprietà della famiglia Cambiaso e presentemente ignoriamo a chi appartenga.

Facendo una rapida rassegna del bello e dell'artistico che racchiude, diremo per primo, che Bernardo Strozzi iniziò la sua vita da secolare quivi, dipingendo in un andito entro a quattro scompartimenti le *Quattro Stagioni:* e Giovanni Carlone illustrò la privata cappella con i *Quattro Evangelisti col Padre Eterno ed angioletti.* — Le prime tre camere furono affrescate da Domenico Piola e da Gregorio De Ferrari, fregiate bellamente con ornati da Antonio Haffner. — In due delle dette, Gregorio De Ferrari espresse la *Gloria guerresca;* ed il Piola, in una, il *Baccanale* con allegorie in alto per le scienze e la industria. — Nel quarto salotto e nella galleria lavorò con gran magistero il Prete Savonese, come pure il Bartolomeo Guidobono con parecchi lavori, superò se medesimo; ed il tutto con vero successo illustrato dall'Haffner. — La galleria poi è un continuo bizzarro composto di vôlte, di pilastri, di ghirlande a fiori, sorrette da colossali uomini con belli episodii di favole.

Ciò in alto; chè nel basso non si potrebbero numerare le figure, gli uccelli, i quadrupedi svariatissimi per i quali veramente si sbizzarrì il Prete Savonese.

Uscendo dal palazzo, non si dimentichi di osservare i classici ornamenti del portico, l'ordine stimatissimo della facciata, facendo opera savia, rammentando questo bel palazzo a quanti ingiustamente lo dimenticarono.

CHIESA DI SAN PANCRAZIO. Una delle più antiche di Genova, risalendo la sua fondazione all'anno 1023. Soggetta al patronato di varie famiglie nobili genovesi, e morti tutti, meno il Pallavicini, chiamò ad uffiziarla nel 1640 i preti dell'Oratorio. Distrutta completamente dalle bombe che ci piove-

tero dalla Francia, fu riedificata col concorso di tutta la famiglia Pallavicini e nel 1690 risorse con disegno dell'architetto Gio. Antonio Ricco. Decorata di artistici ornamenti nel 1724, vi praticò degli affreschi Giacomo Ant. Boni, alternandovi buone plastiche dorate Carlo Demarchi. Il Boni dipinse la *Gloria del santo* ed i *chiaroscuri nel presbiterio*. I due simulacri in marmo all'altare maggiore, appartengono, il primo, a Filippo Parodi, e l'altro, la *Madonna della misericordia*, allo Schiaffino.

Si vedono due eccellenti tavole fiamminghe del Bruggia, oppure d'Anversa, e quella a sinistra col *Redentore fra i santi Giovanni e Pancrazio*, è la migliore. L'altra con i santi *Pietro e Paolo*, divisa in due a guisa di armadio, o di organo, riempie il vuoto che vi lasciava il Domenico Piola, dipingendovi la *Madonna col Bambino*.

Completò questa chiesa, arricchendola di ogni maniera di cose e facendo dipingere dall'Isola la *Gloria del santo* sulla porta della chiesa, quel grande benefattore dell'umanità, il fu marchese Ignazio Pallavicino proprietario della villa di Pegli, che da vari anni è lagrimata la di lui morte.

PREZIOSO PORTALE DI MARMO NEL LARGO DI SAN SIRO. Lasciando il vicoletto che ci condusse alla citata chiesa e proseguendo la via a destra, che mena nelle vicinanze di san Siro, in quel largo, il quale di fianco alla chiesa prospetta la porta piccola della medesima, vedesi murato al disopra di una porta di casa un portale in marmo lavorato da mano artistica così, da non invidiare i più famosi lavori della antichità. Ignoriamo l'autore ed a cui appartenga, ma certo ormai è caduto nel dominio del pubblico.

PALAZZO PINELLI GENTILE. Se si ridiscende la piccola strada che mette su quella detta di san Siro, dopo pochi passi vedesi a destra un antico palazzo tutto annerito di fuori e più nel portico, alla cui entrata pare facciano la guardia *due selvaggi* in marmo, lavorati da bravo scalpello. È questo l'antico palazzo Pinelli Gentile, spogliato nell'interno di tutte le pregevoli cose che possedeva, ed a memoria della passata munificenza, non vi rimane che un affresco di Giuseppe Galeotti meritevole di essere veduto. Fu eseguito verso il 1780.

PALAZZO FERRUGGIA. Fatti appena alcuni passi, incontriamo dalla parte destra questo palazzo una volta della famiglia Spinola. Tutto l'esteriore è fregiato da belli affreschi dei fratelli Semini, che rovinati dal tempo, furono riparati inferiormente dal Badaracco. I medesimi artisti affrescarono in vari luoghi l'interno, specialmente nelle sale, esponendo il *Concilio degli Dei.* Bellissima la porta in marmo con talamoni del celebre Gio. Giacomo da Valsoldo.

PALAZZO CICALA. Se ci introduciamo nel primo vicolo che si incontra, sarà ben fatto soffermarsi innanzi a questo superbo palazzo ancor oggi bello per le pitture e per gli ornamenti praticativi da Niccolò dei Cicala nel 1542. — Fu autore del disegno il famoso Bernardino Cantone, e sono di lui pure i disegni dei marmi esterni lavorati da Domenico Manfrino e Domenico Frixione.

Il bellissimo fregio di putti che vedesi in alto e gli altri dipinti, sono del Lazzaro Calvi. — Le due statue di *Virtù* sovrastanti alla porta, dello scalpello del Cusini; e tornando all'interno, quegli affreschi rappresentanti *Giganti con motti armi di guerra*, i quali pare facciano spalla ad una piccola loggia, appartengono pure a Lazzaro Calvi.

PALAZZO BERTULLO, *già* **SPINOLA.** Trovasi di fronte alla chiesa di san Luca. Nell'interno è quasi tutto affrescato da Gio. Andrea Carlone; nella sala principale effigiò le *Fatiche di Ercole* con belli ornati dell'Haffner, ma nella camera lavorò di ornato l'Aldrovandini. L'entrata, ricca di fregi in marmo e di statue, si deve allo scalpello dei Della Porta e del Corte.

PALAZZO *già* **GRIMALDI.** Ignorando il nome del proprietario, lo indicheremo nel modo seguente. Ultimo della via san Siro, fiancheggia a dritta la piazza. Di data antica, si hanno memorie del 1526, di allora che furono chiamati ad istoriarne le camere Bernardino Fazolo e G. B. Grasso da un Grimaldi. Dopo quasi un secolo il Tavarone lavorò su quelle pitture dei grandi affreschi; e nella gran sala effigiò *Grimaldi che presenta*

a *Filippo di Spagna le spoglie dei Veneti vinti:* ed in quella del piano inferiore, l'episodio di *Olindo e Sofronia*. Antichissimo di origine, la dimostra nelle liste di marmo bianco e nero e nelle rozze scolture dei pilastri, dei capitelli e nei residui di un porticato, che vedesi girare tutto all'intorno.

PALAZZO BOASI. Ultimo anche questo della via san Siro, ma dalla parte opposta, già dei Grimaldi pure e poscia dei Lomellini. Già ricchissimo di fregi e di marmi preziosi, ridotto poscia quasi ad Albergo, scomparvero busti di marmo pregiati ed ogni artistica cosa, rimanendo soltanto gli affreschi in due camere di Gio. Carlone nel primo piano e le tre vôlte, del Campora ed i fregi nel piano superiore, del Revello.

A fronte di tante sacrileghe distruzioni di questo monumentale palazzo rimane il ricchissimo portale, con i rari diaspri delle colonne, gli stipiti di brocatello, e la soglia anche di più, di un solo masso di serpentino, i capitelli divinamente intagliati, e le due statue sedenti sul timpano con cornucopî, che si dissero opera del Guglielmo, ma poscia riconosciute del celebre Francesco Moschino, lavorate in Toscana nel 1668.

CHIESA DI SAN LUCCA. Prima di fare la rassegna dei capi d'arte che trovansi qua entro, il visitatore badi a quella piccola lapide incorniciata, che trovasi entrando e da essa imparerà che Oberto Spinola denominato *Padre della patria* gettò le fondamenta della chiesa nel 1188 unitamente ad un Grimaldi che ne riuscirono patroni; ma, il renderla famosa per tante opere artistiche, non si constatò che nel 1650.

L'architetto, fu Carlo Mutone del prospetto e degli ornamenti interni; i marmi poi e gli altari, hanno per autori Daniello Solaro e Filippo Parodi, autore quest' ultimo della bella statua della *Immacolata* con angeli, che trovasi all'altar maggiore, e del *Cristo morto* scolpito in legno, che viene esposto nella settimana santa.

Domenico Piola, nel 1681, affrescò tutti i muri, la tribuna ed il presbiterio, il rimanente della chiesa e la cupola, dove rappresentò la *Gloria di Maria*. — Gli ornati condotti in affresco, furono opera dell'Haffner.

Riguardo agli altari, quello a sinistra ha una tavola col *Presepio*, del Castiglione; e quello a destra, il *Cristo* in legno, divino lavoro, che sorprende, fu lavorato da Francesco Parodi, assistito da G. B. Paggi.

PALAZZO BENEDETTO BRIGNOLE. Se nell'abbandonare la chiesa, il viaggiatore voltasse a destra e precisamente a fianco del tempio, meraviglierebbe vedendosi innanzi un grandioso palazzo, classico per architettura, la quale fa conoscere doversene il disegno al celebre Vannone, o ad altro dei più famosi lombardi di quel tempo, decorato fin d'allora di eccellenti affreschi dell'abbate De Ferrari.

Facciamo una breve rivista di tutto il bello ed il classico che si trova entro a questa privata reggia. — Il salone decorato a fregi da Giacomo Varese, è ricco per i seguenti quadri: *La partenza ed il ritorno del figliuol prodigo*, del Sarzana; due Grechetto con *animali e figure*, e con *cane e struzzo* stupendissimi; tre *paesaggi* del Tavella, ed un quarto dello stesso assai piccolo; Sinibaldo Scorza dipinse il quadro con *anitre*; e Guido Reni, il *Bambino dormiente*; due *scene*, del Wael, con *molte figure*, e l'*assalto di una fortezza*, in rame; una *testa di Napoleone*, del Cappuccino; una tavola della scuola del Vinci, col *Redentore portante la croce*; un *uomo che scrive*, della scuola veneziana.

In un salotto, effigiato dal De Ferrari con la *Caccia di Diana*, l'Haffner vi dipinse gli ornati; ed in questo si veggono i ritratti di pittori recenti, quali l'Isola, il Gallino ed il Queirolo, uniti a quello del marchese Brignole G. B., del Cappuccino; un quadro del Mulinaretto ha il *ritratto del doge Sauli*. — È bella d'assai la *donna che calza i guanti*, dell'Holbein, e meritano proprio un lungo studio i bei quadretti del Brenghel, del Tempesta e del Wael.

In un altro salotto dipinto dal De Ferrari e dall'Haffner, si contemplino i quadri con l'*Assunta* e la *Disputa al tempio*, di Valerio Castello; il quale ha pure del proprio pennello, nell'anticamera il *Trionfo di Davidde*.

Sulle pareti di un terzo salotto, è bello d'assai il *san Cristoforo col Bambino e la Madonna*, di Orazio De Ferrari; un

gelo che adora il Bambino, ed una *Sacra Famiglia*, dello Schidone; una tavola con la *dea Fortuna*, creduta di Giulio Romano; e pregevolissimi sono pure i ritratti, di *Galileo*, del Substermans; quello del *magnifico Giacomo M. Brignole*, di Giacinto Rigaud; e quello d'ignoto, della scuola del Wandick; e quello finalmente del proprietario d'allora con un nipotino. *Nicolò Brignole di Benedetto*, opera del Gallino.

Se abbiasi agio di visitare le altre camere, si vedrà un *Bacco dormiente*, di Luca Giordano; *due putti fra ghirlande di fiori*, del Piola e del Camogli; una *testa di fanciulla*, del Peschiera; un *Battista*, miniato da Battista Castello; e per finire, il *ritratto di Ambrogio Spinola*, del Substermans.

Pare impossibile, che una immensità di cotanti tesori d'arte, fossero dimenticati dagli scrittori recenti delle Guide di Genova!

GIORNATA SESTA.

Da Piazza Nunziata al termine di via Cairoli — Palazzo Coen, già Negrotto-Cambiaso — Palazzo Patrone — Palazzo Centurione — Palazzo Balbi — Chiesa di S. Siro — Palazzo Poggi, già De Mari — Palazzo Durazzo — Bibliot ca Missionari urbani.

PALAZZO NEGROTTO-CAMBIASO, *ora* **COEN.** Di prospetto alla chiesa dell'Annunziata torreggia il gran palazzo indicato, che fu costrutto nel 1700 sui disegni di G. B. Pellegrini ed ornato nella facciata dal medesimo.

Entrando nel grandioso atrio, veggonsi due lapidi marmoree indicanti come il papa Pio VII pellegrino apostolico nel 1815 si fermasse alcun poco in questo palazzo, il quale, siccome vedranno i visitatori, in giornata è dato in mano alla speculazione ed al commercio, malgrado che in esso conservinsi preziose produzioni, quali, per esempio, due bellissimi affreschi del Tavarone; uno rappresentante *Cleopatra nel vestibolo* e l'altro, nel gran salone, indicante la *Scoperta di America*. — Nella stanza della famiglia, vi sono celebri quadri del Guido Reni, del Pous-

sin, del Caracci, del Cambiaso, di Bernardo Castello, del Bre e di non pochi altri assai pregiati.

PALAZZO PATRONE. A quei visitatori che bramano vedere proprio tutto ciò che di artistico trovasi nei singoli palazzi, additiamo il citato, il quale, trovasi uscendo dalla chiesa della Nunziata, a sinistra verso la strada già *Nuovissima* ed ora Cairoli, e precisamente quasi in cima a via Lomellini, ed attiguo a quella Madonna appiccicata sul muro.

Non rinserra veramente grandi opere d'arte; ma gli affreschi del Fiasella nel portico e negli appartamenti, ricordanti il primo la *Presa di Gerusalemme*, e gli altri, parecchi fatti di *Storia Sacra*, ugualmente che il salotto dipinto dal Boni, non sono se non da commendarsi.

PALAZZO CENTURIONE. Prima di infilare la via Cairoli, la cui imboccatura trovasi dirimpetto al portico del citato palazzo, sarà bene salire una delle rampe che mettono sopra una piazzotta a piano inclinato, che porta il nome di *Piazza della Zecca.* Quivi trovasi un palazzo meritevole di essere visitato; ed appartiene al principe Centurione, ricco, e classico nella pinacoteca per i preziosi lavori del Parodi, del Gentileschi, del Cappuccino, del Guercino da Cento, di Paris Bordone, del Tintoretto, del Rubens, del Palma giovane, e di Gherardo dalle notti, per non seguire con una infinità d'altri.

PALAZZO BALBI. Abbandonata la piazza della Zecca e volendo proseguire pel centro della città, s'infili via Cairoli, la quale apresi a destra del viaggiatore. E prima di innoltrarvi un passo, diasi un' occhiata al gigantesco palazzo sull' angolo destro della indicata via, e questo è il palazzo Balbi, che nell'interno non contenente cose meritevoli, si fa giustamente ammirare per la sontuosità e la magnificenza dell'atrio, della scala e del felice trovato da Gregorio Petondi, col quale attraversando tutto il grandioso palazzo si hanno due superbe entrate in due strade diverse, in quella di strada Cairoli e nell' altra di strada Lomellina. — Bene considerato questo vestibolo ricchissimo di fini marmi, desta una di quelle meraviglie che anche in Genova non ...

CHIESA DI S. SIRO. Proseguendo per la strada Cairoli trovasi quasi a metà ed al fianco diritto una piccola discesa, in fondo alla quale erigesi la grandiosa basilica di San Siro.

Questa chiesa, che nei secoli molto innanzi al mille non era che un piccolo tempio denominato dei santi Apostoli e primitiva cattedrale di Genova, fu abbandonata per timore delle piraterie che vi facevano i barbari, essendo questo luogo vicinissimo alla spiaggia del mare e fu allora che la cattedrale fu trasportata nella chiesa metropolitana di san Lorenzo, il Duomo.

Con l'andare del tempo la primitiva basilica fu ingrandita e decorata da vari benefattori, eretta ed ufficiata da più società di religiosi, e quindi portata allo stato di vera celebrità in cui trovasi ora.

È una delle più vetuste e più decorate chiese della città ed in ispecie è singolare per i famosi affreschi praticativi da G. B. Carlone, il quale nella navata di mezzo in tre grandi quadri eseguì la *Vocazione di san Pietro*, il *di lui martirio*, e la *caduta di Simone Mago:* come pure nei vôlti del coro e del presbiterio rappresentò *San Siro, che cava dal pozzo miracolosamente il pestifero basilisco e sale in gloria* (1).

Oltre ai predetti grandiosi lavori, il Carlone dipinse molte figure laterali di virtù, di santi, angeli, nonchè la *Cattura di Cristo nell' orto*, bellissimo chiaroscuro verso la porta d' ingresso. Gli ornamenti che circondano tutti i citati superbi lavori, sono opera assai pregiata di Paolo Broggi. — I dipinti che stanno nella crociera fatti dal medesimo Carlone, guasti dalle ingiurie del tempo, furono poco felicemente rinfrescati; ma non così il componimento esistente nella gran cupola e rappresentante il *Paradiso*, ritoccato abilmente da certo G. B. Chiappa.

Facendo una particolare visita alle singole cappelle, non daremo dettagli intorno alla preziosità dei marmi ed alle rare

(1) Fu creduto che la peste da cui era flagellata Genova, provenisse dall'alito di un basilisco che trovavasi dentro ad un pozzo nella vicinanza della chiesa. Il santo vescovo Siro, lo scongiurò ed il basilisco venne fuori e poi morì; e così fu liberata la città. Di questo fatto è perpetuata la memoria in una lapide marmorea che trovasi incastrata nel muro di una casa di fianco alla chiesa. Oh! la fede.

ricchezze che le adornano, mentre essendo assai palesi, ognuno potrà valutarle come meritano, ma terremo conto particolare delle opere di pittura e di scoltura, delle quali questa basilica può dirsi riboccante.

Nel primo altare, a man destra di chi entra, vedesi una tela rappresentante l'*Annunciata*, di Aurelio Lomi. — Nell'altra cappella dedicata a san Gaetano, ricchissima di marmi e di bronzi dorati, vi sono delle pitture e delle statue non tanto pregiate, fatta eccezione dello affresco esistente nel fondo, di Domenico Piola. — Nella terza cappella, avvi una stupenda tela del Fiasella rapprentante *Sant'Andrea Avellino*, e molte pitture di Gregorio De Ferrari il genero. — Nella quarta cappella della Madonna delle Grazie, i due dipinti a olio, la *Decollazione di San Gio. Battista* e la *Nascita della Madonna*, sono stimati lavori, il primo, di Carlo Bonone; e l'altro, di Aurelio Lomi. — Segue la quinta dedicata a san Nicolò di Bari, la quale ha una tela del Cesari ed affreschi del Carlone. — La cappella in capo alla navata, fu architettata e decorata di statue da Taddeo Carlone. La tavola di *Sant'Antonio* è del Lomi, e le due laterali, di Gio. Domenico Cappellino.

Due Carloni architetti e scultori lavorarono nel presbiterio e nel coro ove la statua della *Pietà* è del Tommaso; ma l'*altare* è opera di Pietro Puget, ricchissima di marmi e bronzi e sormontata da un tabernacolo, il tutto di gran pregio.

Fa capo all'altra navata la cappella dell'Assunta, della quale fu architetto e scultore Taddeo Carlone. La tavola però che trovasi all'altare, è di Andrea Semino, e quella della *Visitazione*, collocata di fianco, appartiene al Lomi.

L'altare seguente, ha una tavola rappresentante la *Nascita di Gesù Cristo*, dipinta da Cristoforo Roncalli detto il *Pomarancio*. — Ed in quella di santa Caterina da Siena, osservasi il bell'affresco nella vôlta, di G. B. Carlone; l'ancona e gli altri quadri sulle pareti, vengono attribuiti a Castellino Castello.

Nella terza cappella di san Matteo, la tela fu dipinta dai fratelli Montanari; e nella vôlta, vedonsi alcuni fatti riguardanti lo stesso Santo, dipinti dal Salimbeni, e sulla vôlta esterna, gli affreschi sono del Carlone.

Nella penultima cappella, la *Deposizione della croce* è del

Sorri; e l'esterno della stessa ove è dipinto il *Giudizio universale*, fu lavoro di Gio. Andrea Carlone.

Al prospetto anteriore della navata di mezzo, e sopra la porta vi è un *San Pietro colossale* figura di Taddeo Carlone.

Prima di uscire dalla chiesa merita di essere visitata la sacristia, rimarchevole per l'ampiezza dei locali e la copia dei dipinti, fra i quali notiamo un'*Annunciata*, la *Decollazione di S. Gio. Battista*; il *San Gaetano*, ed il *Sant'Andrea Avellino*, di Domenico Piola; *Gesù al Calvario*, di Bernardo Castello; *S. Francesco in estasi*; ed il *Riposo in Egitto*, di Gregorio De Ferrari, nonchè la tavola sull'altare, di Aurelio Lomi, e nelle sale della abitazione del Prevosto, esiste una stimata tela di Bernardo Castello.

Si dia un'occhiata al bel campanile, il quale, costrutto ai tempi della primitiva chiesa, può dare un'idea della maestà con cui veniva eretta.

PALAZZO DE-MARI *ora* **POGGI.** Risalendo la strada fatta poco prima onde visitare la basilica di San Siro, dopo una cinquantina di passi, trovasi un largo sormontato dalla facciata di un palazzo sulla quale è dipinta una *Meridiana*, da cui il volgo diede il nome al palazzo medesimo. Questo fu dipinto allo esterno da Aurelio Busso, il quale vi figurò affrescando le *fatiche di Ercole*. Nell'interno, contiene dei pregiati affreschi di Luca Cambiaso, e moltissimi bei lavori in plastica ed in pittura dei più riputati artisti degli ultimi tempi.

Certo, a paragone di altri palazzi, non è gran cosa.

PALAZZO DURAZZO, *ultimo della via Cairoli.* La bellezza architettonica di questo palazzo, che alcuni anni addietro apparteneva alla cospicua famiglia dei Brignole-Sale, è dovuta a Galeazzo Alessi; e la facciata stupenda in marmo con le due classiche cariatidi, sono opera di Filippo Parodi. I ristori che si ammirano nel vestibolo, furono fatti per ordine del nuovo proprietario, ed in questo vestibolo stesso, Giuseppe Isola con l'affresco nella vôlta, istoriò l'*atterramento del forte detto la briglia* ordinato da Ottaviano Fregoso. — Gli ornati appartengono all'Haffner, e le pitture raffallesche a Federico Leonardi.

Negli appartamenti si ammirano bellissimi affreschi di Gregorio e Lorenzo De Ferrari: e nella cappella, riputati affreschi di Domenico Piola.

BIBLIOTECA DEI MISSIONARI URBANI. A fianco del citato palazzo evvi la piccola piazza Grimaldi fiancheggiata pur essa da una angusta discesa, la quale mette in un largo in fondo al quale trovasi la sullodata Biblioteca. Fondata dall'abbate Gerolamo Negrone nel 1727 con i propri libri libri a vantaggio del pubblico; caduta in potere del Comune nel 1797, restituita quindi ai Missionari, trovossi ricca di ben 40 mila volumi. Dal 1822 fu aperta al pubblico e va ognora aumentando di volumi per i legati di benevoli persone.

GIORNATA SETTIMA.

Da Piazza Nunziata per via Fontane — A Prè — Alla Stazione Piazza Principe — Chiesa di Santa Sabina — Oratorio della morte — Bagni pubblici — Oratorio delle Cinque piaghe — Chiesa di Santa Fede — Porta dei Vacca — Torre dei Piccamigli — Chiese: di San Marcellino; di San Sisto; di Sant'Antonio abbate — Scuola navale superiore — Cassa degli Invalidi — Commenda di San Giovanni e Chiesa — Alla Stazione Principe.

CHIESA DI SANTA SABINA. In faccia alla chiesa della Nunziata e di fianco al palazzo Negrotto Cambiaso, dischiudesi una via chiamata delle *Fontane*. Al principio della stessa ed attigua al palazzo Negrotto ora Coen, esiste la chiesa parrocchiale di sant a Sabina, la di cui origine è totalmente ignota. La prima memoria si ricava da una lapide quivi murata riguardante un certo *Eliceto*, capitano di milizia sotto Tiberio imperatore, sepolto in questa chiesa, giusta la lapide *Anno Octavo, Indictione Octava*, che s'interpretano per l'anno 590.

Nella calata dei Saraceni in Liguria nel 905, epoca in cui fu saccheggiata la città, fu smantellata la chiesa e nel 1008 venne ristorata per cura dei monaci Benedettini. Le opere che vi si am-

mirano, sono le seguenti: gli ornati di Costantino Dentone del secolo attuale. — Le statue in legno di *Cristo*, della *Vergine* e di *San Giovanni* sull'altare a destra, di Gerolamo Pittaluga. — Il dipinto, *Santo Stefano*, appartiene a Bernardo Castello; ed il *San Sebastiano*, di Gio. Domenico Cappellino. — In coro vedesi uno stimato dipinto di Andrea Ansaldo, *San Gregorio Magno*. — All'altar maggiore, è bella pure la statua di *Santa Sabina*, di Bernardo Mantero.

ORATORIO DELLA MORTE *detto* **DI SANTA SABINA.** Gli oratorî dei quali andremo scrivendo, nei giorni di lavoro sono sempre chiusi e devesi attendere la domenica per poterli visitare nelle ore antimeridiane.

L'*Oratorio della Morte* è attiguo alla sopra descritta Chiesa: fu ristorato alcuni anni or sono ed in esso vedonsi tre tavole di autori riputati. Quella rappesentante *Tobia che seppellisce i morti*, è di Gregorio De Ferrari; l'altra, la *Visione di Ezechiello*, appartiene a Gio. Battista Carlone; la terza, la *Risurrezione dei morti*, è di Gio. Carlone. — Le due piccole tavole, ovali, la *Concezione* e *Santa Lucia*, furono dipinte da Domenico Piola. Le quattro statue finalmente, sono di Andrea Casiraghi.

BAGNI PUBBLICI. In faccia a detto oratorio esiste una casa di poca apparenza, nella quale da molti anni fu installato uno stabilimento di Bagni. Non è locale di lusso, ma vi si trovano bene gli accorrenti.

ORATORIO DELLE CINQUE PIAGHE. Trovasi a mano dritta e di contro al citato oratorio della morte. Fondato nel passato secolo, fu ristorato nel presente ed arricchito di pregevoli lavori in pittura, fra i quali una tela rappresentante la *Morte di sant'Antonio*, della pittrice Rosa Carrea-Bacigalupo; di un *San Tommaso apostolo*, a destra entrando, creduto del Cambiaso. — Il G. B. Carlone poi dipinse le due tele a destra; e Gio. Andrea De Ferrari, la prima a sinistra, che tutte rappresentano fatti della vita del citato apostolo S. Tommaso.

Il *Battesimo dei re Magi*, reputasi del pennello di Andrea Ansaldo. — L'artista Marcello Sparso, lavorò le statue in pla-

stica: ed il Bissoni G. B. arricchì l'altare maggiore di uno stupendo Cristo.

CHIESA DI SANTA FEDE. Questa chiesa assai modesta, ed in unione a quella di Santa Sabina già descritta, indegne di Genova, fu costrutta nel 1103 e apparteneva alla Commenda di San Giovanni di Prè, la quale la vendette a certi chierici nel 1614, che la ristorarono, e arricchendola di marmi e di pitture, fra le quali si distinguono il Benso, il Gregorio De Ferrari, il Martino Rogi, il Galleotti; vi è eziandio una bella statua del Maragliano.

PORTA DEI VACCA. È questo il titolo della porta che osservasi in fondo alla discesa delle *Fontane* a sinistra; titolo che il popolo fino dal secolo XII imposero a questa porta eretta in prossimità di certe case, che un Ansaldo Vacca nel 1132 alzava col permesso della Repubblica.

Questa famosa porta, uguale a quella di sant'Andrea, o *Soprana*, venne eretta al tempo in cui Federico Barbarossa minacciando la città da lontano, stava per discendere col proposito di uguagliare Genova al suolo nel 1135. Il patriotismo ed il furore popolare destatisi gagliardi, sostenuti dal santo arcivescovo Siro, il quale erogava i bacili d'argento, le coppe, i calici e gli arredi sacri allo scopo, eressero questa porta con un tratto di mura merlate lungo 120 metri in soli 53 giorni!!

Autori di tali opere, furono Maestro Guirardo, Giovanni Cortese e Giovanni dall'Orto.

Questa porta, che oltre alla citata storia rammenta le sanguinose stragi da cui fu inquinata per le contese dei Visconti con re Roberto, ricorda pure il grande patriotismo dei Genovesi nel 1846, quando, cioè, si cantarellava *Siam tutti fratelli*, ecc., che presa sul serio, staccavano da questa porta e da parecchi monumenti pubblici i brani delle catene tolte alla repubblica di Pisa, quando credette chiudere con quelle il Porto pisano.

Nel 1290 un Noceto Chiarli trovò il mezzo di segare le catene e portarle in Genova come trofeo di guerra; e nel 1846 i genovesi le restituivano a Pisa in testimonianza di eterna pace.

TORRE DEI PICCAMIGLI. Stando un poco lontani dalla detta porta ed alzando il capo in alto, osservasi un resto di torre in mattoni, che la famiglia Piccamigli innalzò unitamente ad alcune case ivi, nel 1437, con l'opera del valente architetto Giovanni Zerbi. Notiamo ciò a memoria degli antichi monumenti, i quali, sgraziatamente vanno scomparendo ogni giorno sotto l'impero non di tutto rimodernare, ma di tutto distruggere.

LAPIDE INFAMANTE CONTRO IL TRADITORE VACCHERI. Entrando per la porta, proseguendo a destra, dopo un cinquanta passi, vedesi a sinistra una grande fontana marmorea che versa acqua per il pubblico. Ebbene? In questo luogo stava la casa di un certo Giulio Vaccheri infame macchinatore contro Genova a beneficio del duca di Savoia Carlo Emanuele II. Scoperto, gli fu spianata la casa, incamerati i beni e recisa la testa, si decretò di erigere la lapide infamante, che ancora oggi esiste su di un grosso pilastro, murata a destra della fontana a memoria dei posteri.

La piccola tavola marmorea che dà il titolo a questa piazzetta di *Piazza Vachero*, è un insulto alla storia, ed una infamia mantenuta fino a questo giorno per incuria degli edili.

CHIESA DI S. MARCELLINO. Sempre chiusa, meno che nelle ore mattutine e di nessuna importanza artistica. Ancora pochi passi nel senso fatto e ci troviamo, dopo una angustissima piazza, detta del *Campo*, in presenza di un archivolto a destra, il quale conduce alla chiesa di cui diremo. Esistente fino dal 1023, fu soggetta a diversi patronati della nobiltà e quindi retta a parrocchia, prosegue modestissima internamente e fuori, e non ha che un quadro di *Santa Lucia*, del Tagliafichi, ed un altro di Francesco Zignago, rappresentante *san Francesco di Sales*.

CHIESA DI S. SISTO. Ripigliando il fatto cammino, passata la porta dei Vacca, e andando nella strada di Prè, incontreremo alla nostra sinistra la chiesa citata, la quale, i più vecchi della nostra età l'hanno veduta sotto un'altra forma, avente il coro a levante ed il corpo al disotto della strada.

È tradizione che fosse antica quanto il Duomo, ma documenti non esistono eccetto quello del 1220 in cui la compagnia dei fabbri ferrai vi facevano celebrare una messa annuale per l'anima di quel Noceto Chiarli, che seppe recidere le catene a Porto Pisano, di cui si scrisse all'articolo *Porta dei Vacca*. — Nel 1827 cambiò totalmente, rifabbricata come si trova essere, con disegno dell'architetto Pellegrini Pietro, compiuta da G. B. Rezasco con tutti i lavori che si vedono interni ed esteriori, compresa la fronte istoriata in plastica da Gerolamo Centenaro coi disegni di Federico Peschiera.

Il pittore Danielli affrescò la cupola col *Martirio del santo titolare*. — Nel piccolo altare nel quale si venera la *Madonna bambina*, dipinse il cielo a chiaro-scuro ed oro il Molla unitamente al Canzio, ed il lunetto ad olio rappresentante la *nascita della Bambina*, ristorato da Santo Panario, dicesi appartenga a G. B. Carlone. — Stupendi gli ornamenti all'altare maggiore, del Canzio, e stupenda pure la *statua marmorea del Santo*, sortita dallo scalpello del Cevasco. — Il piemontese Gautier affrescò i *quattro Dottori* nei peduzzi della cupola. I due altari con delle nicchie, hanno, il destro, la *Madonna del rosario* in legno, del Santacroce.

CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE. Mentre scriviamo, 1891, la detta chiesa venne soppressa; i non pochi oggetti d'arte furono trasportati nel Museo Civico esistente nel Palazzo Bianco e la chiesa vuota, venduta al deputato Edilio Raggio che la ridurrà ad abitazioni.

SCUOLA SUPERIORE NAVALE. Infilando il più vicino dei vicoli in faccia alla chiesa, ci troviamo nella strada ampia presso al porto, la quale percorrendola con pochi passi, arriva a quel grande fabbricato a sinistra, innalzato molti anni addietro per gli uffici dell'Ammiragliato. Trasportato questo alla Spezia, fu adibito per la *Scuola navale superiore* e per gli uffici della *Cassa degli invalidi*.

LA COMMENDA. — LA CHIESA DI SAN GIOVANNI. Traversando la strada e quasi dicontro ci si presenta

uno dei più insigni monumenti dell'antichità nella Commenda ed attigua chiesa di san Giovanni, degnissimi di essere ricordati in questa rassegna.

Appartenente da prima ai cavalieri Gerosolimitani, fino dall'anno 1098 fu resa celebre per la chiesa di San Sepolcro, ivi esistente sulla spiaggia del mare, cosicchè vi approdavano i bastimenti, ed in quell'anno medesimo vi si sbarcarono le ceneri del Battista trasportate da Licia nella citata chiesa, ove stettero per diversi anni, e trasferite poscia nel Duomo per toglierle alle rapine dei barbari che spesse volte visitavano le nostre contrade.

La celebrità della Commenda crebbe di più per l'approdo fattovi da Urbano V nel 1367, venendo da Avignone; e per lo sbarco seguito altresì nel 1385 da Urbano VI scampato dall'assedio di Nocera ed incontrato nello scendere a terra dal doge Antoniotto Adorno con grande seguito di magnati; e finalmente, divenne tristamente celebre la Commenda per la impiccagione fattavi fare dal secondo dei citati Papi di cinque cardinali accusati di ribellione.

In questo luogo vi officiarono altri Cavalieri ed anche un ordine di suore, oltre a diverse confraternite secolari, che ne ornavano la chiesa di eccellenti pitture. In questa vi si venerava Sant'Ugo della famiglia dei Cavalieri, 1462, i quali, al pari dei primitivi aveanvi lo Spedale. Della chiesa di cui diciamo, ancora oggi si vedono i residui nelle colonnette e nei cordoni che sono murati nella facciata, e più di tutto li rammentano una celebratissima tavola del Sacchi, che, trasportata al Louvre, non fu più restituita, e quel mausoleo esistente nel fianco del Duomo, eretto ad un Grimaldi.

CHIESA DI SAN GIOVANNI. Ristorata la Commenda verso il 1508, durante il secolo XVI fu rifabbricata la chiesa sopra l'antica di S. Sepolcro rimasta dissotto e fu allora che principiò a chiamarsi di San Giovanni; e nel trasformarla fecero così gli autori, che dove esisteva l'altare maggiore, divenisse la porta principale con attigua la torre delle campane e viceversa, l'altare si trovasse nel luogo ove la porta esisteva.

Rimodernata del tutto nello interno in questo secolo, conserva

le forme che vi si dettero da pochi anni e si gloria di non pochi quadri provenienti dalle antiche confraternite, dipinti dal Calvi, dal Cambiaso, od almeno della loro scuola, o di quel quadro del Semino esistente in fondo alla chiesa, rappresentante la *vocazione di san Giovanni*; e dei due, che pendono in coro di Simone Barabino e del Paggi.

Per la nuova chiesa fu lavorata la tela dell'altar maggiore con *San Giovanni che ammaestra i discepoli*, dal Cambiaso, accresciuta più tardi con *Angeli* dall'abbate De Ferrari. — Al secondo altare, il *Sant'Ugo che cava acqua da una rupe*, è del De Ferrari. Il *Presepio* del medesimo altare, è del Rami; ed il Palmieri lavorò le due tavole nella navata a sinistra, col *Crocifisso* e l'*Angelo Custode*.

Usciti dalla chiesa e salendo verso il nord ci troviamo sulla piazza Acquaverde e quindi in prossimità della *Stazione ferroviaria del Principe*.

GIORNATA OTTAVA.

Da via Garibaldi, già Nuova, alla piazza Fontane Marose — Palazzo Bianco, già Brignole-Sale ed ora del Municipio — Palazzo Rosso, come il precedente — Palazzo Tursi, sede del Municipio — Palazzi Serra, Adorno-Durazzo-Cattaneo, Podestà, Doria, Spinola — Chiesa della Maddalena — Palazzo Paroli, Cataldi, Gambaro, Cambiaso.

PALAZZO BIANCO *già* **BRIGNOLE.** Vedi a pag. 198 di questa *Guida*.

PALAZZO ROSSO *già* **BRIGNOLE.** Vedi puro a pag. 198.

PALAZZO SERRA. Vedi a pag. 202 di questa *Guida*.

PALAZZO TURSI. Vedi a pag. 203 di questa *Guida*.

PALAZZO ADORNO-DURAZZO-CATTANEO. Vedi a pag. 206 di questa *Guida*.

PALAZZO PODESTÀ. La famiglia Lomellini una delle più ricche e splendide del secolo XVI, la quale superò tutte in fatto di palazzi, di ville, di chiese e di classici monumenti, fece erigere questo bellissimo palazzo nell'anno 1563, chiamando a disegnarlo Giambattista Castello. La classica facciata e l'atrio arricchiti di fregi e stucchi, si devono a Marcello Sparso, e la fontana che vedesi nel cortile fu disegnata da Domenico Parodi e messa in opera dal Biggi. In essa vengono rappresentati due *tritoni* che sostengono l'entrata di una caverna ed un *mostro* che rovescia acqua da un grande vaso.

Visitando l' interno del palazzo, vedesi un affresco di Giuseppe Isola, rappresentante il *Tasso che legge il suo poema ad Eleonora d'Este;* oltre diversi ornati del Revelli e dell'Aldobrandini, ed alcuni basso-rilievi in plastica di Lorenzo Orengo nel gran salone ed altri affreschi del Lorenzo De Ferrari, del Boni, del Parodi, ed in altri salotti, qualche quadro del Franceschini.

PALAZZO DORIA. Al n. 6 di questa superbissima via e che si trova a mano dritta, erigesi questo palazzo, che fino dallo scorcio del secolo XVI venne innalzato dalla nobile famiglia Spinola; però la facciata ed i fregi sono moderni e probabilmente ordinati dal fu Giorgio Doria.

Oltrepassato il vestibolo e salito le comode scale di marmo, si entra nella gran sala in cui vedesi un classico *camino* del XVI secolo, opera degli scultori Bergamasco e Parona, e nella vòlta un affresco di Andrea Sandro, il quale espresse *Oberto Spinola che difende i diritti di Genova al cospetto dell' imperatore Barbarossa;* e nello intorno della medesima, diversi fasti della nobile famiglia Spinola.

Passando nel primo salotto, vedonsi diversi affreschi di Luca Cambiaso, rappresentanti nella vòlta *Fetonte* ed altre cose mitologiche. I quadri poi che pendono dalle pareti di questo salotto, tre appartengono al Guercino, cioè: *Santa Caterina;* la *Storia di Giacobbe;* e mezza figura di un *Apostolo*. Il Veronese, ne ha due, vale a dire, la *Maddalena* ed un *Fatto di Mitologia;* la *Sacra Famiglia* appartiene a Paris Bordone; il *Presepio*, al Bassano; la *Fucina di Vulcano*, creduta dal Rubens, ed il *San Francesco*, del Van-Dik.

La stanza che segue, contiene molti ritratti gentilizî.

Nel terzo salotto, che tutto è arricchito da belli fregi del Canzio, va distinto per i seguenti quadri: Paolo Veronese, la *Susanna*; Francesco Albani, *Giunone ed Eolo*; Guercino, la *Veronica*; Strozzi, una *testa di vecchio*; Van-Dik, un *ritratto di donna*; Grechetto, *I pastori*; Van-Dik, la *Vergine col bambino*, e due *Sacre famiglie*; Gauli, *Scipione che rende la schiava*; Dominichino, *Dario innanzi ad Alessandro*; Strozzi, un *bozzetto*; Pompeo Battoni, *l'andata al Calvario*, *l'Immacolata*; Guercino, mezza figura di *Sant'Agnese*; Borgognone, una *zuffa*; Tavella, *Fuga in Egitto*; Breughel, *Incendio di Troja*; Cortona, la *Vergine col bambino ed una santa*; Cornelio Wael, *Tumulto popolare*; Guido Reni, una *testa*; D'Arpino, *San Michele*; Malò, *Battaglia di amazzoni*; Annibale Caracci, *Gesù morto, con un angelo*.

In questa sala così ricca d'opere classiche, trovansi undici lavori pregiati di scuola italiana e fiamminga, ma di autori ignoti.

Nel gabinetto vicino vedesi un riputato ritratto della *Duchessa Beatrice Sforza*, che vuolsi opera di Leonardo da Vinci, e nella camera attigua, Andrea Semino dipinse la vôlta con *Amori di mitologiche Deità*.

Visitando la galleria, ammiransi superbi quadri del Procaccino, *Cristo morto*; Van-Dik, una *favola*, ed un *ritratto di donna*; Castiglione, *Giunone e Vulcano*; Grammatica, la *Samaritana*; Malò, una *martire*; Bassano, *Scena campestre*; Tempesta, *Paesaggio*; De-Ferrari, *Storia del cieco nato*; Tintoretto, la *Susanna*; e non pochi di autore sconosciuto.

Due opere di scoltura assai pregiate si trovano a completare le classiche produzioni: una *Deposizione della croce*, ed una *statuetta*, lavori di Angelo De Rossi.

PALAZZO SPINOLA. A mano sinistra al n. 5 e precisamente in faccia al descritto, trovasi questo palazzo anch'esso costrutto verso la fine del XVI secolo dallo Alessi la cui facciata è pressochè cancellata dei superbi affreschi del gran Tavarone e del Calvi. Il piano nobile è tutto splendido di squisiti dipinti a fresco, e nell'antisala Bernardo Castello rappresentò *Dario che supplica Alessandro*.

Nella gran sala vi sono pitture nella vôlta raffiguranti in diverse medaglie le *Imprese delle amazzoni*, eseguite da Andrea Semino. Nella medesima esistono i seguenti quadri: dello Strozzi, la *Susanna;* del Sarzana, *Angelica e Medoro;* del Van-Dik, *ritratto equestre con due mori.* Nel primo salotto a sinistra Bernardo Castello rappresentò *diversi fatti di storia romana*, e vi si trovano i seguenti quadri: del Mecherino, la *Sacra famiglia; Diana e Calisto*, del Cambiaso: la *Deposizione*, dello Strozzi; *Le figlie di Labano*, del Grechetto; il *proprio ritratto* di Luca Cambiaso; due *ritratti* di Andrea del Santo; Tintoretto, ritratto di *uomo in toga;* due *ritratti*, di Jacopo di Ponte; Bassano, due *ritratti;* un *Presepio* e la *Cena in Emaus*, del Raggi; *Venere e Amore*, del Padovanino; del Vanni, *Gesù in croce;* del Bassano, *Gesù coronato di spine:* la *Samaritana*, dello Strozzi; *David penitente*, di Guido Reni.

Nel secondo salotto il Castello rappresentò nella vôlta *il trionfo di Augusto*, e nelle pareti si vedono i seguenti quadri: dello Spagnoletto, un *filosofo*; e l'altro di autore ignoto, un *letterato.* Nel terzo salotto, lo stesso Castello dipinse *le imprese di Scipione*; inoltre vi sono i seguenti quadri: Domenico Piola, alcune *virtù* nei soprapporta; di Gioachino Assereto, la *Coronazione di Gesù Cristo;* di G. B. Carlone, il *Calvario*, ed un *San Giacomo che combatte i mori*; del Grechetto, il *Crocifisso;* di Benvenuto Garofolo, un *ritratto*; del Luino, *Madonna con santi;* del Tintoretto, il *Calvario:* di Rubens, *Sileno con un Fauno ed una baccante.*

Passando in altra stanza vedesi un bello affresco del Semino rappresentante *La morte di Sofonisba* ed in altro salotto a destra, esistono altri stupendi quadri, l' *Adultera*, dello Strozzi; del Procaccini, *San Sebastiano*, e *Maria che offre a Cristo il bambino*, del Van-Dik.

CHIESA DELLA MADDALENA. Quasi di fronte al mentovato palazzo si apre una piccola discesa, la quale, oltrepassando un angusto largo, si va per uno stretto vicolo alla chiesa indicata.

Questa vanta molte antichità, perchè anteriore al secolo XIII, ma non riguardano certamente l'attuale fabbricato, moderno

assai, il quale fu eretto dai frati Somaschi, dopo che l'abbandonarono i Teatini nel 1576. Le cinque statue della facciata, rappresentanti alcune *Virtù*, credesi siano avanzi della primitiva chiesa. Divisa la presente in tre navi con colonne di marmo, è ornata da cima a fondo di affreschi praticativi da Sebastiano Galeotti, ugualmente che nella facciata. Gli ornati ridondanti di oro in modo che abbacinano la vista, dànno a vedere che i moderni scambiano le chiese con le alcove galanti. Detti fregi appartengono a Francesco Costa. Sulle pareti, Sigismondo Betti dipinse a fresco la *Conversione di san Gerolamo Emiliani.*

Nella prima cappella a destra, gli affreschi sono di Rolando Marchelli; la tela rappresentante la *Vergine, i santi Nicolò e Maddalena*, è di Bernardo Castello.

La seconda cappella, il Tagliafichi dipinse nell'ancona una *Santa Maddalena*, la quale fu guastata, credendo velarne la nudità licenziosa, e gli affreschi della vôlta, sono di G. Batt., Parodi.

Nella terza cappella, la vôlta rappresentante *San Francesco di Paola*, è di Paolo Gerolamo Piola, ed all'altare la tela con il medesimo santo, fu dipinta dal Casoni.

La quarta cappella, mostra belli affreschi di G. B. Parodi con ornati dell'Aldobrandini, i quali raffigurano la *Gloria*, la *Nascita* e lo *Sposalizio della Vergine*. La bella statua che vedesi all'altare, è dell'Orsolino.

La cappella prima nella nave sinistra, mostra una statua creduta del Bissoni rappresentante il *Santo Gerolamo Miani* fondatore dei Somaschi: gli affreschi, eseguiti da Giuseppe Palmieri, rappresentano la *Passione di Gesù Cristo*. Gli ornati sono dell'Aldobrandini. I quadri rappresentanti la *Coronazione di spine*, la *Salita al Calvario*, furono lavorati da Enrico Waymer: e quelli di *Gesù nell'orto* e della *Deposizione*, sono due belle opere di Antonio Boni.

La seguente cappella dell'Annunziata, ha un'ancona del Lomi e l'affresco è del Giolfi.

L'altra cappella si distingue per la tela del Fiasella rappresentante l'*Assunta e sant'Anna*: e per l'affresco della vôlta del Boni, indicante il *Padre Eterno con alcuni angeli.*

L'ultima cappella, è affrescata dal Marchelli ed un magnifico

quadro di Gio. Hovart, *San Gerolamo e tre sante*, illustra l'altare.

PALAZZO CATALDI. Anche il presente palazzo col n. 4. fu costrutto sui disegni del grande Galeazzo Alessi verso la fine del secolo XVI per ordine della famiglia Pallavicini cui appartenne. Allo esterno, gli ornati in pietra di Verezzi furono fatti da Antonio Roderio; i fregi del vestibolo, dai fratelli D'Aprile, e le pitture assai pregevoli, dal Bergamasco.

Nell'antisala, vedonsi altre plastiche del D'Aprile ed altri affreschi del Bergamasco, rappresentanti *Apollo e le Ninfe*. Nella galleria ricchissima di ornati in oro, Lorenzo De Ferrari dipinse le vôlta con l'argomento di *Enea*, ed i fregi sono pure dello stesso. Nella sala del piano inferiore, Bernardo Castello affrescò il *Parnaso*.

PALAZZO PARODI. Risalendo per la stessa via per la quale si è discesi, si è di nuovo in via Garibaldi; e quivi al n. 3 esiste il sontuoso palazzo fabbricato da Galeazzo Alessi per la nobile casa Lercari nella metà del XVI secolo, e presentemente di proprietà dei fratelli Parodi.

In questo magnifico palazzo vi lavorò molto Taddeo Carlone, che lo abbellì di marmi e di sculture a principiare dalla porta fin dentro allo scalone con i due busti rappresentanti *Francesco Lercari* ed *Antonio Marini*.

Le pitture che si vedono nel ripiano delle scale, rappresentano *storie romane;* furono eseguite dal Calvi. Nella sala del piano basso, l'affresco rappresentante il *Genio del commercio*, fu lavorato da Gio. Quinzio. Nel soffitto dell'antisala del piano di sopra, Ottavio Semino affrescò la *Battaglia dei giganti*; e nella grande sala, Luca Cambiaso, effigiò la *Storia di Coriolano*. Nella camera attigua, si vede un bel *Trionfo di Saul*, dipinto da Andrea Semino, e *Giuseppe che spiega i sogni* fu dipinto da Lazzaro Calvi.

PALAZZO GAMBARO. Al n. 2, ed a fianco del precedente, elevasi questo palazzo, che a prima giunta, sembra una casa qualunque, ma che vanta di essere stato disegnato dallo

Alessi verso la fine del XVI secolo e costrutto per ordine della famiglia Lomellino cui apparteneva, e nel 1844 acquistato dal fu Pietro Gambaro.

Prima di entrare, si dia un'occhiata alla bella porta ornata di statue dello stimato Tommaso Orsolino; indi facendo una rassegna di ciò che vedesi nell'interno, accenneremo ai pregevoli affreschi di Domenico Piola, il quale nella sala dipinse la *Pace* intramezzata dagli ornati del Brozzi. Gli stucchi appartengono al Bernasconi, e le figure in plastica al Centenaro, ed i chiaroscuri a Filippo Alessio.

Nel salotto a destra, i prefati Piola e Brozzi, eseguirono, il primo, la *Sibilla che rivela ad Augusto Mario*; ed il secondo lo ornò come sopra. E nell'antisala, i due citati si distinsero con gli *Emblemi delle virtù*, ornati ugualmente.

Nel salotto a levante, Andrea Semino rappresentò in cinque scomparti, varii *fatti di Storia romana*. In un altro salotto ed in un andito, Gio. Batt. Carlone dipinse nel soffitto la *Storia di Coriolano* ed il *Ratto delle Sabine* con ornati del Brozzi.

In altri locali esistono affreschi del Calvi; e nel piano inferiore del palazzo si vedono una *Susanna* ed una *mischia* credute del Sarzana.

PALAZZO CAMBIASO. Al n. 1 bellissimo palazzo creato nella medesima epoca dal descritto e, per la sua sontuosità, creduto emanazione dell'alta mente dello Alessi.

Penetrandovi, troveremo un numero considerevole di dipinti appartenenti ai migliori artisti, in modo che questo ultimo palazzo della via più ricca universalmente conosciuta, mette il suggello a tanta opera.

Nella sala infatti, Ottavio Semino rappresentò *Amore e Psiche* ed in altro dipinto, affrescò nel salotto a destra, il *Ratto delle Sabine*.

Rapporto al numero grande dei quadri ed alla loro peregrina bellezza, basterà scrivere della *Maddalena* e del *San Gio. Batt.*, del Guercino; della *Cena del fariseo*, di Valerio Castello; di *Sansone e Dalila*; di *Ezechia col Profeta*; di *Mosè presentato a Faraone*, del Sarzana; dell'*Agonia di Catone* e della *Maga di Endor*, del celebre Gherardo dalle notti. E poi: ecco un *Noè*

con Orfeo, del Grechetto; un *armigero*, di Rembrandt; un *ritratto di donna*, del Van-Dik; un altro *ritratto di donna*, di Alberto Duro; due *Vedute di Venezia*, del Canaletto; il *Matrimonio di santa Caterina*, di Annibale Caracci; due *teste della Vergine* e del *Redentore*, del Cappuccino; la *Meditazione della morte*, di Guido Reni; i *Re Magi*, di Valerio Castello; un *Presepio*, del Bassano; una *Sacra famiglia*, del Procaccino. E quasi questi fossero pochi, diremo, della *Fuga in Egitto*, di scuola olandese; della *brigata d'uomini*, di David Teniers; di *Santa Caterina* e *David con la testa di Golia*, di Simone Vovet; di *Giuditta con il capo di Oloferne*, di Gio. Andrea De Ferrari; della *Visione di san Barnaba* e della *Giardiniera*, attribuiti a Raffaello: tacendo di molti altri tenuti in pregio dagli intelligenti.

GIORNATA NONA.

Dalla Piazza Fontane Marose al Politeama dell'Acquasola — Funicolare per la chiesa di Sant'Anna — Monastero della Battistine — Chiesa dei già Cappuccini — Villetta di Negro — Museo di Storia Naturale — Villa Gruber — Chiesa di Santa Maria della Sanità — Chiesa Scozzese; Anglicana — Politeama.

FUNICOLARE PER LA CHIESA DI SANT'ANNA. Se dalla piazza in cui ci troviamo, ci drizziamo fra mezzo ai due palazzi Pallavicini e Cambiaso, ci troviamo in via Interiano, e procedendo oltre, siamo ai piedi di tre faticose salite. L'una, nel mezzo, vicino alla funicolare per accedere alla chiesa di Sant'Anna; quella a sinistra, che mena sul piano di Castelletto; e la terza a dritta, per le chiese delle Battistine, dei Cappuccini e via via.

LA CHIESA DI SANT'ANNA, posta su di una collina amena, benchè dicasi antica, pure non si hanno memorie positive della stessa se non nel 1584, allorquando, trasformata da piccola cappella nell'attuale, vi si edificò l'attiguo convento, abitato sino al presente dai Carmelitani scalzi.

Non ricca di opere artistiche, tuttavia quelle poche che serba

hanno qualche pregio, specialmente quel dipinto in tela della prima cappella, che più volte servì di tema alla nostra Accademia per i premi annuali, rappresentante l'*Apostolo sant'Andrea*, del Fiasella. Dirimpetto avvi altro lavoro dello stesso, il *Martirio di sant'Orsola*, ma di pregio inferiore. — Seguitando a dritta, ecco un esemplare unico in Genova di Agostino Ciampelli col *Sogno di Giuseppe*. — Di contro vedesi una tela di Castellino Castello con *Santa Teresa* e *Gesù*. — Nelle altre cappelle, Anton Maria Vassallo affrescò i *Misteri del Carmine*, e lo stesso fece il Lomi per la chiesa e luoghi adiacenti, e segnatamente per i due lati della porta. — Gli *Sponsali della Madonna*, nel coro, sono opera di pennello ignoto; la statua sul ricco altare principale rappresentante *Sant'Anna con la Madonna*, devesi a Francesco Schiaffino: e le quattro figure in plastica a G. B. Caraventa.

CHIESA DELLE BATTISTINE. È la salita a mano destra che ci porta a dare una semplice occhiata alla chiesa delle monache delle Romite dette *Battistine*. Questa è la più modesta delle chiese di Genova ed anche la più povera, forse perchè la fondatrice delle Romite, Maria Ant. Solimani, faceva voti di massima povertà. Entrate le seguaci in possesso della chiesa e del monastero il 1° marzo 1746 vi si trattengono tuttora.

Ecco tutto quel poco che possiamo notare di artistico. Il pittore Ulisse Borzino è autore dell'affresco che vedesi all'ingresso e rappresenta l'*Immagine della Fondatrice*. Nell'interno, una tela, la *Nunziata*, del Piola: ed un ritratto ed una epigrafe in marmo indicanti il sepolcro della stessa fondatrice.

CHIESA *già* DEI CAPPUCCINI. A capo della salita trovasi addossata alla collina una chiesetta sorta per voto della repubblica nell'anno 1596. Furono chiamati ad ufficiarla i Cappuccini di san Barnaba. In essa fece le prime prove lo Strozzi, che vestiva ancora l'abito francescano, dipingendo all'altare della prima cappella a destra *San Fedele che riceve il Bambino dalla Madonna*. — Le tre cappelle di fianco, hanno due lavori di Bernardo Castello, il *Crocifisso*, cioè, e *Sant'An-*

tonio di Padova, e la terza, mostra un gruppo del Maragliano, *San Francesco*, la cui nicchia è dipinta ad olio dal Panario con vari *Beati* ed *Angioli*.

L'ancona dell'altare maggiore, la *Concezione con vari angeli*, è opera del Paggi; e dietro alla stessa evvi una nicchia con una statua scolpita da Bartolomeo Carrea. — Nel *Sancta Sanctorum*, si vedono due tele con *Sant'Antonio di Padova* e *San Francesco*, di Giuseppe Palmieri. — Le due statue, che stanno sopra le porte del coro, le scolpì Giulio Casanova, e nei due tondi al basso, Angelo Banchero dipinse due beati dell'Ordine. Il Tagliafichi ha dato le due tele che vedonsi fuori dell'arco dell'altare.

Le minori cappelle hanno quadri di merito, come il *San Giuseppe*, del Palmieri; una *Madonna*, del Piola; due con la *Passione*, di Andrea Ansaldo. — Lungo la chiesa, il citato Palmieri ha due quadri con *San Fedele* ed il *Beato Serafino*; e nel coro, altri due, ove esprime i *Miracoli di sant'Antonio*, ed in altro, rappresenta la *Samaritana*.

Nel coro medesimo, un certo frate Venanzio dette le copie di vari quadri del Murillo, che sparirono non si sa per opera di chi, nè dove andarono!....

Dietro l'altare maggiore vedesi la *Flagellazione*, di Luca Cambiaso; ed allo stesso altare evvi un tabernacolo bene inciso da Gerolamo Pittaluga.

Nei sotterranei della chiesa, esistono i sepolcri dei cittadini cui si voleva dare un posto distinto; e la chiesa stessa è una necropoli, nella quale vi sono sepolti moltissimi prima che sorgesse il cimitero di Staglieno. Il visitatore vi troverà diversi monumenti in marmo del Varni, del Rubatto, del Chiappori e di altri bravi artisti.

Il tempietto sulla piazza, disegnato da Vittorio Pittaluga e destinato a supplire le sepolture della chiesa, ha un quadro, all'altare, *Cristo sepolto*, di Luca Cambiaso.

VILLETTA DINEGRO. Scendendo le scale in fondo alla piazza, ci troviamo a contatto di quei giardinetti, i quali disegnati sull'erta della collina, che formava la villetta abitata dal marchese Gio. Carlo Dinegro, a lui concessa vita naturale

durante. E siccome il predetto signore sperava di godorla lungamente, così vi edificò una palazzina, che per molti anni fu il convegno e l'ospizio dei più eletti ingegni italiani e stranieri. Cultore passionato della poesia, il Dinegro fu onorato dal Monti, dal Biondi, dal Perticari. Morto che fu nel 1861, il Municipio unì al rimanente del giardino pubblico la villetta sotto la direzione dell'ingegnere Luigi Monti che la ridusse presso a poco quale si trova al presente, sebbene di giorno in giorno vada sempre migliorando.

Dalla sommità di questa villetta, si gode un magnifico panorama del porto, di una parte della città ed anche della Riviera occidentale.

MUSEO DI STORIA NATURALE. La palazzina del fu marchese Dinegro non poteva restare vuota, ed il primo pensiero di occuparla per tempietto di cose scientifiche, partì dal fu principe Odone, amante degli studi, cui fece plauso il dotto marchese Pareto, che entrambi principiarono a fornirlo di materiali rari d'assai nel 1867. A questi successe il marchese Giacomo Doria attuale direttore del Museo, con la preziosa raccolta fatta da lui medesimo nell'isola di Borneo ed in Persia che perlustrò con vero risultato scientifico. Fecero a gara per arricchirlo gli scienziati R. Gestro, Leonardo Foa, Decio Vinciguerra, R. Borgioli e Carolina de Negri; come pure il Dealbertis, l'Antinori, Ardul. Piaggio, Issel, Gessi, Miani, Dabbene e non pochi altri. A questi od altri ancora devesi la pubblicazione della magnifica opera *Annali*, già arrivata a molti volumi ed a sole spese del magnifico marchese Giacomo Doria.

VILLA GRUBER. È indispensabile fare una lunga passeggiata risalendo ai Cappuccini, proseguire la via Goffredo Mameli e quindi fermarsi a quella lunga cancellata di ferro, al cui termine trovasi l'accesso alla splendida villa del sig. Gruber, l'unica, per vero dire, che trovisi nel centro di Genova ed il cui relativo palazzo, è vicinissimo alla chiesa di Santa Maria di Sanità, che si potrà visitare, facendosi aprire la porticina che mette nella salita.

CHIESA DI S. MARIA DELLA SANITÀ. È breve la salita che diritta ci mena a questa chiesa torreggiante di fronte con la sua grande cupola, della quale scriveremo poco, non essendovi molte cose a ricordare.

Esisteva su questa erta una chiesetta nella metà del secolo XV, che poscia venne officiata dagli Armeni fino al 1582. Un marchese Stefano De Mari l'acquistò, la distrusse rifabbricandovi l'attuale chiesa che dette ad officiare ai Carmelitani scalzi. Chiusa per le difficoltà dei tempi, venne riaperta dal pio vescovo di Savona Agostino De Mari, allogandovi il consesso delle vergini di s. Francesco di Sales.

Le opere d'arte che si osservano in questa chiesa sono: un affresco sopra la porta; una tela di *Sant'Anna*, di Ant. Maria Piola; un'*Assunta*, del Raffetto, all'altare, e l'ancona rappresentante *San Francesco di Sales*, del Tagliafichi.

POLITEAMA GENOVESE. Scendendo per dove siamo saliti fino al disotto della chiesa dei Cappuccini ci troviamo a fianco di questo teatro sorto per cura dei signori fratelli Chiarella nel 1869 con i disegni dell'architetto Nicolò Bruno. L'interno si compone di tre ordini di logge sostenute da sottili colonnette, decorato il tutto da bei fregi e da fantastiche composizioni, con plastiche del Centenaro e superbe cornici con figure del Varni. Il sipario d'origine, fu lavorato da Giovanni Quinzio, ideando la *Pace che con sprazzi di luce mette in fuga la Discordia e la Guerra*, preparando nuovi trionfi alle arti belle.

CHIESA ANGLICANA. A fianco del Politeama dischiudesi la via Goito, e precisamente nella stessa, e dietro al Politeama osservasi la bella chiesetta Anglicana eretta sul disegno dell'ingegnere E. G. Street e circondata da ridente giardinetto.

MONUMENTO A GIUSEPPE MAZZINI. Di contro al Politeama, introducendosi nella cancellata di ferro che custodisce i così detti giardinetti, si perviene ai piedi di questo bel monumento, che l'autore Pietro Costa ideò magnificamente traducendo sul marmo la fatidica sentenza del primo fattore

d'Italia, Mazzini — *Pensiero ed Azione* — espressi nelle due statue che circondano la monumentale colonna su cui giganteggia la riuscitissima figura del gran cittadino.

A pochi passi, nel maggio del 1891 fu innalzato con grande solennità un busto in marmo al grande triumviro della repubblica romana Aurelio Saffi, opera assai lodata dell'artista genovese Beltrami.

GIORNATA DECIMA.

Dalla Piazza Fontane Marose, geniale escursione. Passando tra i palazzi Cambiaso e Pallavicini, e proseguendo per via Interiano, si guadagna la salita per la chiesa di Sant'Anna se non sarà ultimata la Funicolare. Continuando per la circonvallazione, incontransi il Santuario del Gesù di San Gerolamo. — La Chiesetta succursale — Il nuovo monastero di San Sebastiano — discesa al Portello, Teatro Paganini; oppure da S. Gerolamo tenendo la destra tra i due monasteri delle Turchine, si discende all'Albergo dei Poveri, si sale a destra la via Dogali, la quale si unisce alla via Sant'Ugo ricca di palazzotti e di giardini per arrivare finalmente al quartiere dell'artiglieria e quindi a Piazza Acquaverde.

SANTUARIO DEL GESÙ IN CASTELLETTO — CHIESETTA SUCCURSALE — NUOVO MONASTERO DI SAN SEBASTIANO. Proseguendo per la via di circonvallazione, la quale in diverse curve spiega tutto il bello di queste alture che attorniate da fabbricati e circondate da ridenti ville, dopo un avvallarsi in mezzo ai fossati ed un inerpicarsi alla sommità, guadagna la collina attigua alla spianata di Castelletto, una volta coronata da minacciosa fortezza e dopo il 1846 sostituita da parecchi fabbricati civili.

Sull'altura indicata col nome di *San Gerolamo*, dal monastero ivi esistente di povere fanciulle, istituito da Niccoletta Levoli e con egregie somme della duchessa di Uzeda si è unita la cappella, o *Santuario del Gesù*, assai frequentata dalle divote.

Un poco più lontano e verso il monte, in un piccolo largo

chiamato *piazzetta*, sorge la chiesetta succursale dedicata a *San Gerolamo* e dipendente dalla parrocchia del Carmine.

Pare venisse fondata dalla famiglia dei Moneglia, che infatti furono riconosciuti patroni erigendo la cappella a mano destra avente una tela, di Valerio Castello, con *Santa Rosalia*. — Nel 1835 Francesco Baratta dipingeva il lunetto alla entrata; morto che fu, prosegui il lavoro Giuseppe Isola.

Infilando lo strettissimo vicolo a sinistra della chiesetta, si arriva a vedere la casa che le monache del distrutto monastero in via s. Sebastiano a Genova, si fabbricarono sopra un podere di un nobile signore.

Entrato il viaggiatore in quell'umile recinto, osserverà diverse opere d'arte trasportate dalla chiesa antica. All'altare maggiore, una tela di Luciano Borzone con *S. Agostino e s. Chiara;* in alto una grande tela del Bergamasco, assai pregiata, col *Martirio di s. Sebastiano;* e finalmente, una icone in tre parti, del celebre Pier Francesco Sacchi con tre santi, che pende da un lato del presbiterio, opera del 1523.

TEATRO PAGANINI. A questo punto arrivati i viaggiatori, se amassero abbreviare la progettata escursione, non avrebbero a fare altro che scendere l'erta di S. Gerolamo e giù per la discesa omonima avviarsi al Portello, località attigua alla Funicolare. E quivi guadagnando la bella strada Caffaro praticata nel seno di una stretta valle per cura dei proprietari, visitare il magnifico teatro Paganini eretto nel 1856 da una società sul disegno di Tommaso Carpaneto, che lo volle decorato di copiosi ornamenti coperti d'oro.

Cinque ordini di logge, oltre il loggione, e copiosi proscenî ne fanno, dopo il *Carlo Felice*, il più bel teatro di Genova. Il sipario dipinto dall'Isola, rappresenta il *Petrarca in superbo vecchio, il quale s'incammina ai trionfi del Campidoglio.*

I DUE MONASTERI DELLE TURCHINE. Con questo nome derivato forse dal colore dell'abito che indossano, vengono designati due monasteri di Suore, istituiti nel 1604 da certa Maria Vittoria Strata, genovese, morta nel 1607 e sepolta nel monastero più alto della collina, denominato della *Nunziata*.

La piccola chiesa annessa, non è priva di opere d'arte pregevoli. Ed in primo luogo, al di fuori della stessa Domenico Piola avea affrescato bellamente il mistero dell'*Annunziata*, il quale venne quasi tutto disfatto per dar luogo al taglio del fabbricato necessario all'allargamento della strada. — Internamente poi, Gio. Bernardo Azzolino ripetè il detto mistero in una tavola all'altare maggiore, e Gio. Agostino Ratti dipinse il *Crocifisso* esistente sull'altare a sinistra. — In quanto agli altri, sono lavori di nessuna considerazione, eccettuato un magnifico *Presepio*, di G. B. Carlone, e *Sant'Agostino col putto*, di Vaymer.

Il monastero inferiore con l'unita chiesa detta l'*Incarnazione*, posteriori alla anzidetta, perchè fondati nel 1626 per opera di Adeodato Spinola, desiderò che l'Azzolino citato dipingesse la grande ancona dell'altare maggiore, dimostrando un *coro di angeli adoranti Gesù*. — Due quadri altresì meritano gli sguardi del visitatore: uno la *Madonna della misericordia*, del citato Carlone; e l'altro l'*Immacolata*, del Piola.

Desiderando invece compiere la escursione, la quale riuscirà veramente magnifica, si discenderà ai giardinetti posti innanzi all'Albergo dei poveri; e salendo a dritta dello stesso per via Dogali, si perverrà ad infilare quella di Sant' Ugo ricca di palazzotti e vaga di giardini. Nella discesa della stessa, incontrasi a destra il Quartiere di Artiglieria, e dopo alcuni passi la Piazza Acquaverde, siccome fu scritto in antecedenza.

GIORNATA UNDICESIMA.

Da piazza Fontane Marose a piazza De-Ferrari — Palazzi Pallavicini; Negrone; Della Casa — Teatro Carlo Felice — Accademia belle arti — Biblioteca Civica — Palazzo De-Ferrari.

PIAZZA FONTANE MAROSE. In questa piccola piazza, appena finita la via Garibaldi, subito a sinistra, fa bellissima pompa il

PALAZZO PALLAVICINI. Vedi pag. 207 della presente *Guida*.

PALAZZO NEGRONE. Anche il presente attaccato al descritto fu creato nel 1600, ma in progresso di tempo andò soggetto a forti modificazioni e principalmente in questi ultimi anni per lo innalzamento del suolo della piazza, che obbligò il proprietario a cambiare totalmente il sontuoso portico e le scale.

In questo palazzo sono degni di essere esaminati i belli affreschi di G. B. Carlone e di Domenico Parodi: il primo, con l'espressione di vari *fatti di Enea*, tre medaglie nella galleria; il secondo, in uno dei magnifici salotti. Nella cappella vedesi un'*Assunzione*, dell'Ansaldo, ed una *Diana con Endimione*, del Parodi. Altri affreschi, oltre i notati, osservansi in una camera, condotti dal Bottalla di Savona, che poscia furono ultimati dall'Assereto. Nella vôlta di un altra stanza, vedesi una tela di Francesco Morro, rappresentante *Abramo*.

Molti bei quadri concorrono a rendere interessante questo palazzo, tra i quali noteremo il Cappuccino col suo *Giuseppe ebreo in carcere*.

PALAZZO BALESTRINO. In faccia al palazzo Negrone, formando un fianco della Piazza Fontane Marose, sorge questo palazzo già appartenente ad un marchese Nicola Cambiaso, il quale lo fece innalzare sopra di una modesta casa, ingrandendolo per opera dell'architetto Angelo Cavanna.

E bramando decorarlo internamente, ne affidò la cura al pittore Gandolfi Francesco che affrescò il salotto di mezzo con la storia di *Guglielmo Embriaco all'assedio di Cesarea*, e nei due lati, effiggiando la *Giustizia* e la *Storia*. — In altro salotto di fianco, dimostrò *Gio. Batt. Cambiaso in atto di decretare in Senato la costruzione dello stradone di Polcevera a tutte sue spese*. — Terminò il Gandolfi i lavori con un'allegoria indicante l'*origine della famiglia Cambiaso*, alla quale aggiunse paesaggi e figure Luxoro Tammar, ciò che vedesi in una camera da letto.

PALAZZO DELLA CASA. Innalzato dagli Spinola nel XIV secolo, fu perfezionato molto più tardi dal Bissoni e ridotto come trovasi presentemente. Essendo uno dei pochissimi

che si vedono in Genova a zone di marmo bianco o nero, invalse l'opinione essere stato costrutto con i ruderi del demolito palazzo di Luigi Fieschi eseguito per ordine di Andrea Doria contro il decreto di generale ed assoluta amnistia data dalla repubblica a Fieschi e seguaci pel fatto politico, che fu detto congiura e di cui scrivemmo nelle prime pagine di questo libro.

Le vaghe nicchie fra le finestre del piano nobile sono decorate di statue, la cui sottoposta lapide in caratteri detti gotici, annunzia essere individui della famiglia Spinola, cioè, tre solamente, *Oberto, Corrado* ed *Opizzino*. La quarta, dicesi rappresentare una certa *Calvot*, e la quinta, un *guerriero* sconosciuto. Queste scolture sono molto pregevoli, e fra le altre quelle seminude che direbbonsi scoltura romana, e le altre risentono dello stile del 500.

TEATRO CARLO FELICE. Entrando nella via Carlo Felice, la quale, spaziosa e diritta apresi un tantino al disotto dal Palazzo descritto, ecco apparire la secondaria facciata del Teatro, mentre la grande, la principale, prospetta la piazza De-Ferrari.

Questo superbo edifizio dovuto al disegno di Carlo Barabino, fu principiato nel 1826 sull'area dei demoliti convento e chiesa di San Domenico, e dopo circa due anni, il 7 aprile 1828 fu inaugurato con opera in musica del Bellini, *Bianca e Fernando*.

Questo teatro, guardato dalla parte del mezzodì, offre un grandioso esastilo di colonne d'ordine dorico reggenti un lacunare all'altezza di metri 10,50 in marmo di Carrara. La sommità accuminata, è sormontata da una statua rappresentante il *Genio tutelare del luogo*, del valente scultore Gaggini. L'iscrizione latina che vedesi nella fronte, fu dettata dal Gagliuffi. Le tre sottostanti porte sono coronate da bassorilievi simboleggianti la *Musica*, la *Tragedia*, la *Commedia;* il primo, è dovuto al Parodi; l'altro, al Peschiera; il terzo, al Carrea.

Negli scomparti del soffitto vi sono dipinte le *Muse* dal Cianfanelli di Firenze, e le altre pitture, devonsi al Canzio; il maggior sipario dovuto al Fontana, rappresenta i *Giuochi Panatonei*; l'altro, un *Baccante* del Baratta.

La gran sala da ballo, fu dipinta dal Canzio, non mai abbastanza lodato per i suoi pregevolissimi ornati.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI. Sorta anche questa su di una parte dell'area lasciata libera dal demolito convento di San Domenico, fu innalzata coi disegni dell'architetto Barabino contemporaneamente alla fabbricazione del teatro.

Appena entrati, si osservano nelle pareti fiancheggianti le scale, parecchi bassorilievi per gran parte del secolo XIV. Inoltre, un *sarcofago* di stile romano, ed altro mutilato, che fu trovato negli scavi praticati sulla piazza del Duomo e pare appartenesse alla chiesa prima che venisse incendiata. La statua collocata in capo alla scala, dello scalpello di Guglielmo Dalla Porta, rappresenta *Santa Caterina della Ruota*, e fu trasportata dai muraglioni distrutti dell'Acquasola.

Entrando nelle sale dell'Accademia, vedesi, in una, la scuola del nudo, e degli ornamenti; e quivi ammiransi il busto di *Nicolò Traverso*, scolpito dal Gaggini, e quello di *Carlo Barabino* lavorato dal Cevasco. Nell'altra sala si studia architettura. Nella grande rotonda, sebbene non grande abbastanza, il fregio in giro a rilievo, rappresentante il *Trionfo di Marcello in Roma*, è composizione del Gaggini, eseguita da Santo Varni.

Di fianco alla rotonda, vi sono due sale; l'una per la collezione dei gessi; l'altra, contiene una galleria di quadri di scuola genovese, e fra i molti, notiamo i seguenti: *Pesca di san Pietro*, di Ottavio Semino; *Santa Caterina di Genova*, di Carlo Giuseppe Ratti; *Miracolo di san Pietro*, del Fiasella; *Carità*, di Domenico Piola; *Gli animali nell'Arca*, di Gio. Benedetto Castiglione; *Sacra Famiglia*, Luca Cambiaso; *Maria e santi Giorgio e Bernardo*, del Fiasella; *Riposo sacra famiglia*, Domenico Cambiaso; *Il Rosario*, Pellegro Piola; *Noè ubbriaco*, Gio. Andrea De Ferrari; *Tentazioni ai monaci*, Alessandro Magnasco; *Presepio*, Antonio Travi; altro bislungo e due ovali, di Carlo Ant. Tavella; *Martirio di san Bartolomeo*, di Assereto Gioachino; *Miracolo del paralitico*, di Luca Saltarello; *Cenacolo*, bozzetto di Gio. Andrea Ansaldo; *Gesù morto*, dello stesso; *Sacra famiglia*, di Bernardo Castello; la *Morte di Meleagro*, del Fiasella; l'*Assunzione*, copia, di Gregorio De Ferrari; *S. Ago-*

stino che lava i piedi a Gesù, di Orazio De Ferrari; il *Paradiso*, dello Strozzi; *S. Bernardo da Siena*, di Domenico Piola; *santo in orazione*, di Bernardo Guidobono; *due piccioni*, di Gio. Agostino Cassano; *Esaù che vende la primogenitura*, di G. A. De Ferrari; un *Presepio*, dello stesso; una *Maddalena*, di Valerio Castello; una *Ghirlanda di fiori col bambino*, di Stefano Camoggi e Domenico Piola; *ritratto di donna*, del Fiasella; *animali* e *figure*, di Sinibaldo Scorza; *Deposizione della croce*, di Antonio Semino.

Si osservino le quattro magnifiche colonne in un sol pezzo di marmo verde polcevera che sorreggono il superiore loggiato; ed ugualmente sopra il cornicione, diversi freschi di Luca Cambiaso trasportati da una casa distrutta. — Intorno alla loggia menzionata diverse stanze per gli uffizi accademici, conservano preziosi modelli e disegni sceltissimi di valenti artisti nazionali e forestieri, moderni ed antichi.

BIBLIOTECA CIVICA. Questa biblioteca fondata nel 1824 con i libri della privata biblioteca Berio Carlo Vespasiano, è ricca di molti volumi esemplari e manoscritti, compreso il cosidetto Uffiziolo Durazzo con istimate miniature e dodici antifonari trasportati dalla chiesa di Final Pia. Il numero dei volumi, è calcolato a 60,000 circa; vi sono altresì moltissime stampe del secolo XV, e non meno di cento che montano ai primordi dell'arte; preziosi manoscritti; infiniti cartabelli del marchese Durazzo ed altre rarità, delle quali sarebbe troppo lungo il solo catalogo.

PALAZZO DE FERRARI. In faccia all'Accademia, s'innalza il bellissimo palazzo del grande filantropo duca di Galliera, donatore dei 24 milioni di lire per il porto della sua città: — il provvido costruttore delle case operaie, troppo presto rapito alla patria.

Riformato il palazzo da Carlo Barabino, non racchiude numerosi lavori d'arte, ed oltre ad alcuni affreschi del Giolfi, il Tavarone dipinse la bella medaglia rappresentante *Orazio Coclite*. Nel piano superiore, vedesi *Mosè salvato dalle acque*, del Carlone, intorno al quale affresco, fece buoni ornamenti l'abate

De Ferrari. Nella camera vicina, si osserva una *Vergine portata in trionfo dai guerrieri*, dello stesso Carlone.

In fatto di capolavori, registreremo il Monteverdo col *Jenner;* il Rubens, con la *Famiglia;* il Van-Dick, col *Cristo;* il Murillo, con *San Francesco* e la *Fuga in Egitto;* il Canova, con la *Maddalena;* il Domont, col *Bacco e Lemotea;* il Robert, con la *Scena di Famiglia*; il Cognet Leon, *Ritratto della duchessa di Galliera*, ed altri stimati fiamminghi.

Questo palazzo legato per testamento dalla Duchessa di Galliera ad un'opera pia, fu spogliato di tutte le opere d'arte e trasportate, per disposizione della medesima, nel Palazzo Bianco insieme a moltissimi oggetti venuti di Francia.

GIORNATA DODICESIMA.

Da Piazza De Ferrari alla classica porta del Molo Vecchio — Chiesa di S. Ambrogio — Palazzo Ducale — Palazzo Arcivescovile — Due lapidi infamanti a due traditori della patria — Archivio di Stato — Basilica del Duomo — Battistero — Banca del Regno — Portale di contro a piazzetta dell'Amico — Palazzo Imperiali — Chiesa S. Matteo — Palazzi Doria — Portale in marmo sulla casa Danovaro — Altri due Portali in principio di via David Chiossone — Chiesa delle Vigne — Portale in via Luccoli di contro alla piazzetta Merli — Madonna degli Orefici — Classico Portale in via Orefici — Altri due bei Portali al principio di via Indoratori — Altro in via S. Sepolcro — Altri due, uno in lavagna, e l'altro in marmo, in via di quattro Canti n. 12 e 16 — La Borsa — Chiesa S. Pietro — Palazzo delle Compere, o S. Giorgio — Deposito Franco — Deposito tabacchi — Chiesa di S. Marco — Grandiosa Porta del Molo Vecchio.

CHIESA DI S. AMBROGIO. Vedi a pag. 209 di questa *Guida*.

Prima di entrare in questo sontuoso tempio stimiamo doveroso prevenire i signori viaggiatori, che per quanto sembri molto esteso il sommario delle opere da vedersi in questa do-

dicesima giornata, pure avuto riguardo che per la massima parte non richiedono altro che un semplice sguardo, così potranno facilmente compiere tale passeggiata senza noia e senza fatica.

PALAZZO DUCALE. Vedi a pag. 217 di questa *Guida*.

PALAZZO ARCIVESCOVILE. Costrutto nel 1530 sui disegni del dottor Caranca Marchesi, non contiene nell'interno che diversi affreschi di Luca Cambiaso rappresentanti *scene bibliche*, e nell'esterno degli ornati affrescati dai Di Passallo, le quali pitture scompariscono per ingiuria dei tempi ed anche per colpa degli uomini.

DUE LAPIDI INFAMANTI. Sulla piazzetta del citato palazzo e precisamente nell' angolo del Palazzo Ducale, veggonsi in alto due lapidi infamanti contro Gio. Paolo Balbi e Raffaele della Torre, scellerati ladroni e traditori della patria.

ARCHIVIO DI STATO. Seguitando la strada a mano destra, un'elegante porta coronata dall'arma Sabauda e da una epigrafe, c' invitano a salire le scale di questo palazzo destinato anticamente a prigione criminale, ed abitazione del Bargello, ma più memorando ancora, per esservisi giustiziato il dotto, ma sucido Bonfadio, pregiato storico di Genova.

Convertito in Archivio di Stato poco dopo l'annessione della repubblica a Savoia, è un prezioso deposito di manoscritti consultati dagli uomini di studio.

Questo palazzo ha tre ripiani composti di vaste sale, ma non sufficienti alla quantità degli atti pubblici che vi si conservano. — Nel primo piano, si trovano i rogiti dal 1154 sino quasi alla fine del settecento. — I due superiori comprendono i documenti governativi amministrativi e finanziari; il secondo i curiali e politici.

Oltre a questi documenti, vi sono quelli riguardanti il Palazzo delle Compere, o di San Giorgio e delle Colonie, motivo per cui questo palazzo devesi reputare come il primo dei monumenti esistenti in Genova, non solo, ma uno dei più importanti d' Italia.

BASILICA DEL DUOMO. Vedi pag. 211 di questa *Guida.*

BATTISTERO DI S. GIOVANNI. Vedi pag. *ivi* di questa *Guida.*

PALAZZO IMPERIALI. Uscendo dal Duomo e giunti sulla piazza, si prenda la via a mano destra, intitolata *Scurreria*, in fondo alla quale ed in prospetto, trovasi il palazzo di cui scriviamo.

Questo fabbricato, testimonio della splendidezza del fondatore, contiene una infinità di opere d'arte, che per la maggior parte difficilmente potranno vedersi a motivo, che fu quasi per intero affittato ad uso abitazioni e banchi commerciali. Il viaggiatore però avrà da pascere la curiosità esaminando la facciata ricchissima di stucchi e la forma elegante della porta, il tutto opera di G. B. Castello. Le pitture della facciata appartengono al Cambiaso. Il portico è pure ricco di stucchi e di affreschi, del Cambiaso e del Castello. — Nel primo piano, il Bergamasco dipinse tre camere, istoriando *Ippomene* ed *Atlante*, il *Ratto di Proserpina* ed *Apollo con le Muse.*

Nel piano nobile, vedesi una bellissima medaglia del medesimo, rappresentante la *Morte di Cleopatra.* I fregi di detta sala e quelli di una stanza attigua ove sono dipinte *Storie romane,* appartengono al Cambiaso; e due altre camere con *Istorie di Cleopatra* sono pure del Castello ed anche di Domenico Piola.

CHIESA DI S. MATTEO. A sinistra del citato palazzo, apresi una viuzza in dolce salita, la quale appena imboccata ci prospetta l'antica ed artistica chiesa di san Matteo.

A non tralasciarne la visita, che ben la merita, deviamo per poco dal retto cammino per rientrarci subito.

La chiesa di San Matteo fondata nel 1125 ed ufficiata dai monaci di San Benedetto, fu per opera loro nel 1278 ingrandita di molto e decorata della facciata a liste bianche e nere, nelle quali si trovano scolpite a caratteri gotici le imprese della famiglia Doria. In essa vedonsi parecchie scolture ed alcuni sarcofaghi relativi ai discendenti loro. — Il mosaico sopra la porta,

unico saggio di quell'arte ai tempi dei quali scriviamo, rappresenta il Santo titolare della Chiesa.

E quantunque a prima giunta sembri che tutte le opere d'arte che vi si ammirano appartengano all'antichità di cui si disse, pure la maggior parte di quanto vi si osserva, devesi ascrivere ai tempi posteriori. Il Gio. Angelo Montorsoli, discepolo di Michelangiolo, nel 1543, ridusse la tribuna e la cupola a stile moderno e la decorò di statue e fra le altre quelle del *Redentore* sul frontispizio; i due Angeli che la fiancheggiano, il famoso gruppo della *Pietà* esistente nel coro, ed i quattro santi e Profeti che seguono.

Il rivestimento di marmi del presbiterio, e scolpiti ad altorilievo i quattro Evagelisti devonsi al famoso architetto Frate Gio. Angelo, e le due urne elegantissime contenenti molte reliquie trasportate dall'Oriente da Pagano Doria, fu coadiuvato l'artista da quell'altro grande, Cusini Silvio, che lavorò molto nel palazzo del Principe.

Il Montorsoli altresì lavorò i due pulpiti delle navate riboccanti di figure di Profeti, di Angeli; come pure illustrò la cantoria con istorie della Madonna e i due altarini. In quanto alle immagini scolpite per la pala devesi in questa riconoscere il celebre Bernardino de Novo.

Sono del Montorsoli le tabelle con simboli e schiavi incastrate nei muri della chiesa.

Dicemmo che la cupola fu riformata dal Gio. Angiolo, ma gli ornati con plastica devonsi ai di lui nipoti e specialmente al Martino. Chi potesse avere la sorte di scendere nei sotterranei, al disopra dei quali fu eretto l'altare maggiore, vedrebbe la famosa tomba di Andrea Doria, scolpita dallo stesso Montorsoli.

I lavori poi che più recentemente furono fatti nella chiesa, cioè i nuovi ordini delle navate e le cornici, furono eseguiti da G. B. Castello, il quale lavorò pure con Luca Cambiaso nei dipinti; ed infatti questi istoriò il *Miracolo del Dragone di Etiopia*, e quegli, la *vocazione dell' apostolo S. Matteo*. Le lunette, che veggonsi a fianco, appartengono pure ai citati, ma le navate invece, sono tutte del Cambiaso.

Le due cappelle in prospetto, assai posteriori ai lavori indicati, furono decorate verso la metà del 1585 di tutti i marmi

da Pietro, figlio di Luca Carbone e da Battista figlio di lui. — La cappella a sinistra di chi visita la chiesa, ha delle opere in plastica dovute a Matteo Canevaro; e gli affreschi rappresentanti l'*Assunzione ed altri misteri*, furono dipinti da Giuseppe Palmieri, e l'altra con il dipinto della *Sacra Famiglia*, è di Bernardo Castello. — Gli otto Apostoli pure in plastica, che vedonsi nelle nicchie in alto, appartengono a Nicola Traverso. E per ultimo, sarà bene farsi mostrare il bellissimo gruppo in legno rappresentante la *Passione*, opera del Maragliano e che si mette in vista nella settimana santa soltanto.

PALAZZI DORIA. Intorno alla chiesa che or ora abbiamo lasciato, tutto ci parla dei Doria. Ed in primo luogo, quel palazzo listato di bianco e di nero che sta quasi in faccia a San Matteo, deturpato assai da lavori moderni, fu donato dal Comune a Lamba Doria in ricompensa delle vittorie riportate sui veneti, siccome leggesi nella scrittura sotto la prima cornice.

Quasi di fianco vedesi altro palazzo guastato pure con lavori moderni, ma basta a farlo immensamente pregiare il portale e le imposte, di cui diremo in appresso.

Dall'altra parte della piazza comparisce un terzo palazzo listato esso pure a bianco e nero, donato ad Andrea Doria nel 1528. Anni tristi eran quelli nei quali questo prepotente signore, veniva chamato *Padre della patria e liberatore*, mentre per ambiziose mire abbandonò il servigio della Francia, dando sè e la patria Genova in potere di Carlo V. Giustizia vorrebbe che venisse cancellata la iscrizione esistente sullo stipite di questo palazzo, acciò la storia non dovesse piangere.

Aspettando tempi migliori, diciamo che questo palazzo fu innalzato da Costantino Doria nel 1486 e decorato di marmi da Giovanni da Sancio e da Matteo da Bissone. Il portale dello stesso, è opera dei primi anni del 1500, compiuta dal Berti della scuola del Sansovino ed è opera mirabilissima, a cui si aggiunsero i due putti e l'iscrizione.

TRE FAMOSI PORTALI. Primo di tutti si è quello di fianco alla chiesa e collocato nella casa Danovaro. Stimatissimo dagli intelligenti, è opera del Bissone.

IL SECONDO PORTALE osservasi nel palazzo quasi di faccia alla chiesa, appena scesa la scala della piazza. È ricchissimo e dei primi tempi della scoltura in Liguria. Fu eseguito nel 1457 da Giovanni Bissone, come sono di lui gli stipiti con belle frondi, ma non il *S. Matteo,* lavoro del Riccomanno.

IL TERZO PORTALE trovasi poco distante nella via David Chiossone, a destra e rappresenta trionfi ed apoteosi dovuti allo scalpello di Andrea Mantegna ed a Pace Gazino. Ed un quarto Portale è attiguo al citato.

CHIESA DELLE VIGNE. In fondo alla piazza che ha nome di *Campetto*, dischiudesi una strettissima via, la quale mena alla Chiesa di cui scriviamo, la quale è assai degna di essere visitata.

Prima del secolo VI esisteva in questa località una piccola cappella dedicata a Nostra Signora delle Vigne a motivo che trovavasi in mezzo ad un grande vigneto. Verso il secolo X fu costrutto il grande tempio, tal quale trovasi in giornata, con lavori che durarono fino al 1680.

Divisa in tre navi sorrette da colonne binate di marmo, è ricca di lavori d'arte in tutti gli altari. E principiando dalla navata a mano destra di chi entra, vedesi nella cappella di S. Leonardo una tavola di Domenico Parodi: — Nella successiva dedicata all'*Annunciata,* il dipinto è di G. A. Carlone; poi viene la pala in marmo con i Santi *Rocco* e *Battista*, lavoro di Daniele Solaro. All'altare di *San Michele*, l'ancona appartiene a Gregorio Ferrari. Nel successivo altare vedesi un'ampio tabernacolo in marmo con pitture di Domenico Piola.

In capo a questa nave esiste la ricca cappella della Madonna che dà il titolo alla chiesa. Ricchissima di marmi, ha nell'altare la statua della *Vergine*, scolpita da Tomaso Orsolino, del quale sono pure i *putti* intorno al cornicione. L'architettura della cappella è sortita dallo studio di G. Batt. e Giovanni Orsolino. Le statue delle *Virtù teologali* e gli angeli che reggono il nome di Maria sulla fronte esteriore, sono di Filippo Parodi. L'affresco nell'abside, *Concezione*, è di Domenico Piola e ristorato da Giuseppe Isola. Il Tagliafichi dipinse due quadri delle pareti, cioè

L'apparizione di Gesù a Maria o l'*Epifania*, ed il Vinelli Felice la *Fuga in Egitto:* Giuseppe Pessano, la *Visita di Maria ad Elisabetta.*

Passando all'altar maggiore, il presbiterio ed il coro sono riccamente ornati di stucchi in oro; il catino e la vôlta, furono dipinti dal Tavarone, ma poi restaurati. — Le grandi tele intorno, quella dell'*Annunciata*, è del Ratti. — La *Nascita della Madonna*, è di Giuseppe Cades, spagnuolo; e la *Purificazione della Madonna*, fu dipinta dal francese David. L'architettura e le sculture dell'altare maggiore appartengono a Iacopo Antonio Ponzanelli.

Nella cappella che fa capo all'altra nave, il *Cristo* e la *statua* della *Madonna* e di *San Giovanni*, sono opera del Maragliano. Gli affreschi, del Tavarone, furono rinfrescati. — Nell'altare seguente, la tavola rappresentante la *Trinità*, è di G. Brea. Nella seconda cappella, invece la tavola rappresentante la *Vergine con San Giovanni*, è di Domenico Fiola.

Nella cappella di sant' Egidio, il dipinto rappresentante il titolare con altri santi, appartiene a Bernardo Castello. — Nella ultima cappella, la tela è dipinta da G. B. Cassone, *Maria con alcuni santi.*

Gli affreschi della nave maggiore e della crociera sono tutti del Passano, eseguiti verso la metà del presente secolo, come pure dipinse molti dei vôlti delle cappelle, ad eccezione di quella ove figurasi *Sant'Antonio in gloria*, la quale è di Giuseppe Isola.

Il gran quadro sopra la porta maggiore rappresentante la *Cena*, è creduto opera di Simone Belli.

In fondo alla chiesa, osservinsi il Battistero in marmo, di Domenico Parodi, e la colonna incastrata nel muro della nave destra, che si reputa un avanzo ancora dell'antica cappelletta, di cui abbiamo fatto cenno sul principio di questo articolo.

PORTALE ANTICO. Prima di entrare in via Orefici, si pieghi a sinistra, e passata Soziglia, si prosegua nella stretta via Luccoli, al principio della quale ed a mano manca vedesi murato un Portale in faccia alla piazzetta dei Merli. Anche questo, lavorato in marmo, è assai rispettabile benchè di autore ignoto.

MADONNA DEGLI OREFICI. Tornando a fare la medesima via che da piazza Campetto c' introdusse nello strettissimo vicolo, voltando a destra, si entra nella via Orefici. Dopo alcuni passi, al n. 8, a destra, osservasi un dipinto sull'ardesia di Pellegro Piola, che viene riputato una celebrità anche perchè fu lavoro giovanile del pittore, il quale venne pugnalato per invidia in piazza Sarzano a 23 anni il 25 novembre, del 1640.

CLASSICO PORTALE *in via Orefici.* Proseguendo per la via Orefici alcuni passi a sinistra, sopra un negozio di oreficerie distinto col n. 128 ammirasi il lavoro designato di ignoto scalpello e di prezzo inestimabile e già stato richiesto più volte da ricchi ammiratori, ma non esportato per divieto del Municipio.

ALTRI DUE PORTALI *in vico Indoradori.* Due passi appena dallo stupendo Portale che abbiamo nominato, a dritta apresi una viuzza, in capo alla quale voltando a sinistra, troviamo subito due antichi palazzi, uno di contro all'altro, i quali hanno due Portali stupendi. Il primo, in ispecie, a sinistra, testifica la mirabile arte d'intagliare ornati e figure esercitata nel 1500 in Liguria, i cui lavori, bisogna dirlo, in tanta parte si lasciano deturpare.

ALTRO PORTALE *in via S. Sepolcro.* I veri amatori del classico e del bello non si facciano increscere di tornare in via Orefici, infilando quello strettissimo vicolo che trovasi in faccia alla viuzza che terminiamo. Questo vicolo riesce sulla piazza delle Vigne, in fondo alla quale ed a sinistra apresi una strada che in ultimo torce a destra e s'intitola Via San Sepolcro. Un vecchio palazzo a sinistra ha un famoso Portale, dovuto al classico scalpello di Pace Gazino, veramente degno di essere osservato.

ALTRI DUE PORTALI. Passata la piazza della Posta Vecchia, la quale è vicinissima a quella via di San Sepolcro, troviamo la strada conducente in via Garibaldi e più propriamente al

così detti Quattro canti di San Francesco. Ebbene: sul principiare della mentovata via, trovansi ai n. 12 e 16 due bellissimi Portali, uno, intagliato nell'ardesia e l'altro nel marmo, i quali non si potrebbero dimenticare senza gravissima colpa, essendo pregiatissimi.

BORSA. Anticamente detta *Loggia di Banchi.* Questo imponente edificio, credesi disegnato dal celebre Vannone verso la fine del 1500.

Fu decorato con trofei di marmo da due Carloni, dal Bagutti e dall'Orsolino. Gli ornati eseguiti dal Canzio, sono del 1850, come pure l'affresco della *Madonna* ed il grande *Stemma della Repubblica*, il primo di Pietro Sorri, e l'altro bellissimo in plastica del Centenaro. La bella statua in marmo rappresentante il *Ministro Cavour*, è opera lodatissima del Vela.

CHIESA DI S. PIETRO IN BANCHI. Costrutta prima del 972 ed incendiata dai ghibellini nel 1398, fu ricostrutta soltanto nel 1579 quando la città, invasa dalla pestilenza, il Comune fece voto di rifabbricarla, come accadde nel 1583.

L'architetto e scultore Taddeo Carlone la cominciò, che poscia fu compiuta dal di lui discepolo Daniele Casella. Di un disegno purgato, ricca di marmi dal suolo fino al cornicione, di stupendi stucchi nel coro e nella cupola, che fu dipinta da Paolo Gerolamo Piola. — Nella cappella sinistra, dedicata alla Immacolata, la tavola è di Andrea Semino e gli affreschi della vôlta appartengono all'Ansaldi; le statue marmoree: *San Giovanni Batt., San Rocco, San Giorgio*, e *San Sebastiano*, sono del citato Taddeo Carlone, come pure le quattro dell' altare di contro: *San Giovanni Evangelista, San Zaccaria, Santa Elisabetta* e *Santo Stefano.* La tavola che rappresenta la *Decollazione di S. G. Batt.*, fu dipinta da Benedetto Brandimarte. Il *Presepio*, che trovasi a sinistra della cappella, è opera del Paggi. — Il quadro di *San Pietro* all'altare maggiore lo dipinse Cesare Corte.

PALAZZO DELLE COMPERE o **DI S. GIORGIO.** Di fianco alla chiesa, ma dal lato sinistro, apresi una viuzza oscura ed a metà coperta da un voltone e conduce in faccia a questo

palazzo, il quale, benchè spogliato di sue ingenti ricchezze dal Primo Napoleone, di molti celebrati documenti dai di lui Commissari e deturpato da vandalismo ufficiale destinandolo a Dogana, da ignoranti finanzieri e da perverso popolaccio; tuttavia è una stupendissima reliquia dell'antichità ed uno dei più bei palazzi di Genova.

Schiacciato, l'anno scorso, il partito di quelli uomini. che ai rettilinei sacrificherebbero le opere di Michelangiolo, di Raffaello e di Murillo, trionfarono per miracolo gli uomini della scienza e quindi venne decretato fosse tenuto in rispetto, e quanto più presto ristorato — *essendo monumento nazionale.*

Fortunati coloro che lo vedranno risorgere, non così bello però come lo ideava verso il 1300 il celebre Frate Oliviero, nè così ricco di statue, di affreschi e di altri classici lavori dei primi artisti, che tutto fu guasto in modo veramente inqualificabile. Ad ogni modo, lo scheletro, diciamo così, resterà: e la bellezza delle forme, la splendidezza del colore di così nobile corpo, saranno pure immagini e null'altro.

DEPOSITO FRANCO. Con questa denominazione viene denotato quel grande locale che trovasi unito al palazzo delle Compere e che in origine si disse *Porto Franco.*

Fondato dal Comune di Genova nel 1595 per allogarvi certe speciali mercanzie, fu esteso in grandezza nel 1623 onde riuscisse atto a ricevere tutto quanto proveniva dalle navi e andava soggetto ai dazî stabiliti. Fu disegnato dall'Aicardo. Nel 1655 finalmente fu portato all'attuale grandezza di dodici grandiosi magazzeni.

La parte esterna prospiciente il porto, è decorato di belli affreschi del Piola Domenico, i quali vanno scomparendo per gli insulti del mare; e nell'interno vedesi una specie di arco, eretto in onore a Carlo Alberto nel 1831 con disegni dell'architetto Ignazio Gardella.

DEPOSITO TABACCHI. Usciti dal Deposito Franco, si camminerà la via a diritta costeggiata dai portici Vittorio Emanuele, i quali partono sino dal principio della Piazza Cavour. Alla estremità di questa, trovasi lo Stabilimento dei bagni marini, e proseguendo la via verso mare, a mano sinistra vedesi un grandioso fabbricato antico, destinato presentemente a deposito dei tabacchi lavorati.

CHIESA DI SAN MARCO. Questa chiesa antica fu costrutta nel 1173 da certo Stregghiaporci, che per levarsi d'addosso un tal cognome poco lusinghiero, si pigliò quello di Salvaghi. Costui ottenne dal Comune il terreno gratuitamente; e terminato che l'ebbe, ne fece donazione al capitolo di San Lorenzo.

L'esterno della chiesa presenta dei ricordi marmorei scolpiti ed in lapidi, i quali testimoniano di certe imprese guerresche fortunate per la patria, come il *Leone di San Marco* trasportato da Pola, uguale a quello che vedesi murato in alto nel palazzo Giustiniani, che datano dal 1580. La lapide poi ricorda i lavori fatti per costrurre le darsena, la quale principiava da questa chiesa al ponte dei Cattanei nel 1513, che fu decorata con bellissimi marmi scolpiti dal Della Porta. L'interno della chiesa è ragguardevole per la statua del Maragliano, la *Assunta*, che vedesi nell'altare principale. — Nell'altare secondo a mano dritta, ammirasi un bel gruppo in marmo di Francesco Shiaffino rappresentante i *Santi Nazario e Celso.* — Nell'altare a sinistra, è stupenda la tavola del Fiasella, indicante il *Martirio di santa Barbara.*

Per quanto riguardano gli altri quadri, cioè, gli *Sponsali di S. Caterina*, di Orazio De Ferrari; *Le anime Purganti*, di Giulio Bruno; i *Santi Agostino* e *Chiara*, di Antonio Giolfi; e finalmente *San Gio. Nepomuceno*, di Michele Cerruti, lasciamoli alla estimazione dei visitatori, che certo non vi troveranno gran cosa.

PORTA GRANDIOSA DEL MOLO VECCHIO. Sortendo dalla Chiesa e proseguendo la strada a diritta, in poco tratto ci troviamo innanzi le stupende porte del Molo Vecchio tutte in pietra di Finale. Principiate nel 1550 ed affidatane la costruzione al celebre Galeazzo Alessi, cioè il disegno, chè ve-

ramente i lavori furono eseguiti dal valente Antonio Rodero da Carona, già da noi nominato per altre opere cospicue. Questa porta chiude la cinta marittima, siccome leggesi nella iscrizione marmorea, che per l'eleganza con cui fu concepita, 1553, si attribuisce allo storico Bonfadio; e tutto quanto resta fuori della porta medesima è porto, sia antico, sia recente, per cospicua elargizione del duca di Galliera.

GIORNATA TREDICESIMA.

Da Piazza De Ferrari per Via Giulia a Porta Pila — Oratorio Santi Antonio e Paolo — Chiesa del Rimedio — Spedale dei Cronici — Chiesa Santo Stefano — Porta Arco — Politeama Margherita — Chiese della Consolazione, della Pace (chiusa) — *Manicomio — Asilo Tollot — Ammazzatoio — Porta Pila.*

ORATORIO SANTI ANTONIO E PAOLO EREMITI. Appena entrati in via Giulia, apresi a sinistra un arco con sottoposti scalini, e questa è l'entrata di quel breve tratto che finisce con la porta dell' Oratorio indicato e che dall' origine sino a' nostri giorni è amministrato dagli agenti della giustizia, o come dicesi in Genova, dai birri.

Benchè generalmente tenuto in poca considerazione, tuttavia primeggia fra tutti gli oratorî per cose artistiche e talune sarebbero di gran momento, se il Municipio avesse saputo impedire la vendita del capolavoro dello scultore Maragliano, vogliamo dire, la famosa *cassa di Sant'Antonio* venduta alla Parrocchia di Mele presso Voltri. — A questo proposito si dovrebbe indagare in qual modo scomparì il bel crocefisso che vedevasi all'altar maggiore, opera lodatissima altresì dello stesso Maragliano.

Ridotti a notare le opere d'arte che ancora sussistono, osserviamo sulla parete a dritta una tela di Giulio Romano con *Tentazione di sant'Antonio:* ed alla parte opposta la tela di Gio. Battista Bruno con *Sant'Antonio che disseta le turbe.* — La terza, de' figli di Semino Cesare ed Ansaldo, con *Sant'Antonio che caccia il demonio.* — L'affresco sull'alto della tribuna rappresentante la *Gloria del Santo*, è dovuto a Lorenzo Bruno; e i

due quadri nel presbiterio, sono del Badaracco, che ideò *San Brunone* e l'altro di Gio. Lorenzo Bertolotto con *S. Antonio e la Madonna.*

CHIESA DEL RIMEDIO, *o* **DELL'ANGELO.** Alla diritta di questa infelicissima via Giulia, che fra qualche anno verrà trasformata nella più bella di Genova, vedesi la detta chiesa dal titolo del *Rimedio* voluto dal fondatore marchese Gio. Tommaso Ivrea, ed anche dell'*Angelo*, perchè destinata al culto degli Angioli nel tempo che era ancora rustica la chiesa, aspettando che i redditi per terminarla arrivassero alla somma necessaria, come pure a quella di ricevere il numero dei Canonici voluto dal testatore.

La bella architettura è dovuta a due artisti lombardi che in Genova lavorarono di molto, cioè, al noto Grigo ed al Mutone verso la fine del secolo passato. — L'ordine della facciata appartiene al Barabino, e del tempo di questo lodato architetto, sono le pregevoli opere interne, vale a dire, le colonne, i frontoni, delle due cappelle laterali, come pure gli altri minori e quello maggiore. — Le quattro virtù dipinte nei peduzzi della cupola, due sono dell'Isola la *Giustizia* e la *Fortezza* e le altre due, di Luigi Gardella a cui devesi l'ancona del coro. — La tela all'altare di *San Vincenzo Ferreri,* è di Francesco Morro; e l'altra con *Sant'Andrea Avellino,* di Pietro Costa. — Il terzo dipinto a man dritta con la *Nascita di Maria,* appartiene a Gio. Andrea De Ferrari; la prima a sinistra invece con *San Sebastiano,* a Giulio Cesare Procaccino: e la maggior cappella con *San Francesco di Paola,* ha la tela assai pregiata di Gio. Andrea Carlone. I due quadri del *Cuor di Gesù* e *Cuor di Maria* furono dipinti, il primo da Carlo Baratta, e l'altro dal Barabino Niccolò.

L'altar maggiore disegnato da Barabino, ebbe artisti di vaglia nel Ravaschio e nel Casaregi, lavorando in marmo i due angeloni disegnati dal Traverso autore della statua della *Madonna con il Bambino in grembo.* — Il *Sacrario* è pure opera del Barabino.

Destinata questa chiesa ad essere grandemente modificata per lo ingrandimento della strada, non sappiamo quale sorte toccherà alla medesima nello interno e molto meno nella facciata.

Anzi pare sia destinata a scomparire per causa dell'ingrandimento di Via Giulia, che verrà principiato nei primi del 1892, trasportando ogni cosa d'arte nella chiesa della Nunciata.

SPEDALE DEI CRONICI. Quando, poco dopo ultimato lo spedale di Pamatone, sorse la controversia circa il rifiuto di ospitare i cronici, fu allora che la popolazione commossa di vedere languire questi rifiuti della vita e della morte per istrada, ovvero, trascurati nelle famiglie, fu allora che nacque il pensiero di innalzare il presente Spedale, che sorse poco innanzi dell'anno 1500 ingrandito poi e dotato largamente dalle famiglie nobili principali di Genova, le quali, anco in giornata, non ismentiscono il cuore benefico in favore di questa pia opera, le cui elargizioni vengono perpetuate con le statue che si veggono nella facciata e nelle corsie interne.

E senza che ci dilunghiamo a descriverlo, quantunque fra esse vo ne sieno delle pregevoli assai, il visitatore ne otterrà piena conoscenza dalla persona che lo accompagnerà e dalle iscrizioni marmoree apposte alle statue medesime.

Non possiamo fare lo stesso a riguardo di altre opere d'arte, come del gran quadro di Bernardo Castello, rappresentante il *Cenacolo*, che si vede al disopra della porta entrando; della tela, la *Nunziata*, nella infermeria nuova, dipinta da Franc. Holris, e finalmente dei preziosi vasi di ceramica esitenti nella farmacia e di un pregiato quadro rappresentante *Sant'Antonio di Padova*, di Giuseppo Palmieri.

CHIESA DI SANTO STEFANO. Fondata da Teobaldo vescovo nel 972, fu data ad ufficiare ai monaci di S. Benedetto; e fu parrocchia ed abbazia fino al 1401, quando Bonifacio IX la concedette in Commenda al cardinale Ludovico di Fiesco. Tornarono gli Abbati nel 1529 unitamente ai monaci di Monte Cassino, che la migliorarono in gran parte con la erezione della nuova chiesa a destra, che unirono alla piccola di sinistra, chiesuola fino dai primi secoli dedicata a San Michele.

La facciata sullo stile dei secoli XII e XIV, ricorda quella di S. Matteo e di altre case antiche, con la differenza però che nelle liste bianche, vi sono trascritte le imprese di alcune fra

le principali famiglie di quei tempi, come i Lamba Doria, gli Oberti, i Pagani, i Da Passano, ecc.

Nell'interno tutto quello che si vede è moderno, segnatamente il presbiterio in istile corinzio condotto dall'architetto Barabino ed ornato di bellissimi lavori in plastica, segnatamente gli *angeli in paramenti da chiesa*, modellati dal Traverso, e le cornici lavorate dal Centenaro, non dimenticando la gran parte che vi prese Bartolomeo Correa.

Qualunque opera però che si possa trovare di merito in questa chiesa, resterà ecclissata dalla gran tavola di Giulio Romano, che osservasi all'altare maggiore, la quale, può dirsi che non abbia prezzo, cotanto è superiore e rarissima. Essa data dal 1530, e siccome è falso che Raffaello abbia dipinto la gloria degli angioli, che si reputa la parte migliore della tavola, giacchè in quell'anno più non viveva Raffaello; così non può negarsi che nella medesima non vi abbia lavorato assai il Pippi con rara maestria. — Questo miracolo d'arte, nel 1575, non si sa come, venisse colpito e perforato da una palla esplosa dal moschetto di chi trovavasi mischiato nelle baruffe popolari, e ne rimanesse assai offeso. Chiamato però il bravo Francesco Spazzino, turò così bene il buco ed imitò cotanto egregiamente i colori, da non essere riconosciuto da alcuno.

Trasportata questa tavola nel 1811 al Museo di Parigi, fu restituita nel 1815 ritoccata non bene dal pittore francese David.

Riguardo ad altri quadri esistenti quivi, ne faremo memoria, ma nessuno, anco da lontano, merita l'ammirazione di quello del titolare, il *Martirio di Santo Stefano*. — Nel presbiterio, il *Santo atterrato dalla voce di Dio*, è di Bernardo Castello; il *Riposo della Sacra Famiglia*, è di Domenico Piola, le altre due, *Strage degli innocenti*, ed il *Presepio*, appartengono al Castello citato, terminati da G. B. Merano per morte del suo maestro.

Nella prima cappella di sant'Ampelio, mirasi la tavola del *Santo*, di Malò Vincenzo. — Il *San Benedetto*, che seguita, è opera di Luca Saltarello, unica perchè morto giovanissimo. — Nel terzo altare, Gio. Domenico Cappellino dipinse *Santa Francesca Romana che dà la favella ad una mutola*.

Entrando nell'altra navata, che, come si disse, formava la chiesa di s. Michele, vediamo una bella statua dell'*Addolorata*.

del Maragliano; e le pareti coperte tutte da grandi quadri che vanno rapidi al deperimento. Farà eccezione il dipinto di *N. Signora della guardia*, lavorato da Margherita figliuola del Piola. — Vi è altresì un *S. Michele*, del Ratti; un *Sogno di Giuseppe*, del Procaccino; *Santa Scolastica*, di Gregorio De Ferrari; un *Santo Stefano*, di Bernardo Castello; il *Martirio di detto Santo*, di Andrea Ansaldo; la traslazione del corpo di detto *Santo*, del Badaracco, e così di altri minori, di Baiardo, di Assoreto, di Bocciardo.

Rimane soltanto la cantoria in fondo alla chiesa fatta lavorare dal Fiesco abbate, rammentato di sopra dai due fiorentini Domenico Berti e Benedetto nel 1639. Quest'opera, di una rarità singolare è peccato che sia collocata contro luce in modo da non potersi gustare quanto merita.

PORTA DELL'ARCO. La ricordiamo proprio alla vigilia si direbbe, di vederla scomparire per la costruzione della nuova via Giulia. Questa porta, guardata al di fuori, è dello stile medesimo di Porta Pila, ed in una nicchia mostra la statua in marmo di S. Stefano lavorata da G. B. Carlone, la quale ignoriamo in qual luogo andrà a riposarsi.

POLITEAMA MARGHERITA. Sorto questo teatro su quello che andava dimenticato, Teatro Doria, fu terminato nel 1855. Lo disegnò l'Orsolino, ma lo costrusse un certo Olivieri. Il pittore Isola, ritenuto il nome antico, rappresentò in un sipario *Andrea Doria che rifiuta la corona di Genova*, che con buona pace della di lui anima se n'era fatto il despota. Altro che rifiutare! Il pittore Isola non doveva sacrificare la verità dipingendo una menzogna!

Un altro sipario con l'argomento *Tasso ed Eleonora*, è opera del parmigiano Boccacci.

CHIESA DI S. MARIA DELLA PACE (chiusa). Il primo vicolo che incontrasi a destra, conduce sulla piazza di questa chiesa disgraziatissima fra tutte quelle di Genova, perchè dopo essere passata in possesso di parecchi Ordini, chiusa e riaperta non poche volte, eccola chiusa definitivamente e ri-

dotta a magazzeno di tabacchi, affittata dal Municipio al Demanio.

Non è indegna però di essere visitata, trovandovisi bei dipinti del Paganelli nella gran medaglia del mezzo; del Tagliafichi in quella del presbiterio, *S. Francesco*, e del Baratta nella cappella grande a destra, *Sant'Anna*. — Gli affreschi nel presbiterio e nel coro, del Ballino, meritano poco.

In questa chiesa vi sono i modesti sepolcri del pittore Fiasella che illustrò tanti palazzi e tante chiese; e del Maragliano, il più celebre scultore dei nostri tempi. Perchè il Municipio di Genova sollecito e caldo di accordare tumulazioni distinte a tanti defunti la cui celebrità è molto problematica, perchè non toglie dalla oscurità due campioni dell'arte genovese, dei quali si glorierebbero tante altre città e nazioni?

CHIESA DELLA CONSOLAZIONE. Ritornati dalla visita alla citata chiesa e proseguendo la strada conducente fuori Porta Pila, troviamo dopo pochi passi a sinistra la Chiesa della Consolazione.

Innalzata nel 1512 unitamente al grandioso convento da un Grimaldi, soggiacque alle tremende prove delle quali fu torturata la città per la peste del 1636 e 1681 ed anche per vicende guerresche più tardi, cosicchè non fu veramente compiuta che nel 1769, allora che il valente Simone Cantone ne eresse la cupola ed i lavori inerenti a tanta fabbrica furono compiuti dal Grigo ed alcuni vogliono invece dal Corradi. La facciata tutta moderna è dovuta ai disegni dell'architetto Carlo Biale.

Entrando nella chiesa, fa meraviglia il vederla tutta raggiante per oro ed elegantemente foggiata a marmi con molte intarsiature negli altari e con istupende statue di marmo. In quanto alle decorazioni in pitture, sono ben sei gli artisti che concorsero a renderla un vero emporio d'arte, sia per le figure, come per l'ornato, senza parlare delle molte tavole ad olio e di alcuni gruppi in legno che vedonsi in diversi altari.

E perchè non nasca confusione nel visitatore, eccoci a descrivere dettagliatamente quanto vi si osserva.

La grande medaglia in alto della navata di mezzo esprimente

Maria circondata da molti infermi, appartiene a Giuseppe Isola, come pure sono suoi i *profeti* nei peduzzi della cupola, e i due scomparti con *immagini tolte dall'Apocalisse ed allusive alla Vergine*, e la *Giuditta* che vedesi all'entrata, tutti lavori circondati da belli ornati di Luigi Ferrario.

Proseguendo, in alto, nel presbiterio e nel coro, vediamo in quest'ultimo l'affresco di Filippo Alessio, rappresentante la *Madonna che adora il Bambino*, con l'*Eterno Padre ed un coro di angeli festanti*. A questo lavoro aggiungasi la tela dell'organo con *Cristo risorto*, e nel presbiterio, la *gloria di san Vincenzo*, il tutto decorato bellamente da ornamenti del Canzio. La cupola invece fu dipinta da Francesco Semino con la *caduta degli angeli ribelli*. — Nel presbiterio, ai piedi della parete a destra, l'affresco in chiaroscuro rapprentante la *Sepoltura di Cristo* trasportato da altra chiesa, è tale lavoro che si crede del Pierin del Vaga, ovvero del Beccafumi.

Ed ora rifacciamoci da capo in fondo alla chiesa per vedere due belle tele esposte sopra le due minori porte. Quella a sinistra, con la *Deposizione*, di Antonio Semino, molto pregiudicata, non cessa di essere ammirevole in tutte le parti; e l'altra di Antonio da Como rappresentante *Sant'Agostino che riceve dalla Madonna la mistica cintura*, datata dal 1529.

Per quanto riguarda ciò che vi è di singolare nelle navate minori, sia in alto come in basso, diremo, che ovunque, cioè nelle due navate le vôlte delle minori cappelle furono affrescate da Giovanni Quinzio ed anche dall'Isola, avendo per collega negli ornati il Ferrario.

E facendoci dal primo altare, quella tela rappresentante *San Tommaso da Villanova*, la si deve al Fiasella; Orazio De Ferrari lo vediamo nel secondo altare con il quadro dei *Santi Giovanni e Giuseppe ai piedi di Maria*. — Al terzo altare, invece di una tela, scorgesi un gruppo in legno scolpito dallo Storace rappresentante *San Niccolò da Tolentino*. — Nel quarto altare, la tela col *Martirio di s. Vincenzo* è della scuola del Tavarone. — Il pilastro attiguo alla presente cappella, porta commesso con piccolo bassorilievo coperto da una invetriata, rappresentante *Maria Vergine*, che i periti d'arte giudicano del Luca della Robbia.

La grande e sontuosa cappella in cima della navata a destra dedicata a sant'Agostino, fu compiuta col magistero di due grandi artisti Gerolamo Piola e Bernardo Schiaffino. Il primo con affreschi nell'alto, rappresentò il *Battesimo di s. Agostino*; e sul muro di fianco, *Cristo che dà la potestà a s. Pietro*. — Lo Schiaffino occupò la grande nicchia con tutte quelle statue marmoree, cioè con i *S. Agostino* e *Monica di lui madre che ricevono da Maria la cintola*, con molti *angioletti*. — Belle le colonne di Portoro, e bello il frontone sul quale stanno due grandi *Virtù*, scolpite da Pellegro Olivari.

L'altra grande cappella a sinistra con la *Madonna della salute*, il Paganelli la decorò di affreschi; al fianco con *Ester in presenza di Assuero*, ed in alto, col *Serpente di bronzo* e tutti e due i dipinti con belli ornati del Picco.

La prima cappella dedicata all'Assunta, ha un'ancona di Domenico Bocciardo. — La seconda cappella, un gruppo in legno, il *Rosario*, scolpito da G. B. Santacroce, del pari che le due statue di legno.

L'ancona della terza cappella di Domenico Piola rappresenta il *Martirio di s. Lorenzo;* e l'ultima con una tela effigiante un *Miracolo di s. Giovanni da San Secondo*, spetta a Francesco Narice.

Non tralasceremo di fare una visita alla Sacristia, nella quale vedesi un bell'affresco di G. B. Merani indicante la *Gloria di s. Agostino*; come pure osserveremo quel dipinto in tavola del quattrocento, rappresentante *Cristo*. — Così pure, la tela di Giulio Benso, *S. Giovanni da S. Facondo*, lasciata deperire nell'andito oscuro, che meglio starebbe sopra di un altare.

MANICOMIO. Poco lontano dalla chiesa ed a mano diritta della strada, sorge questo stabilimento ideato da Carlo Barabino e da Domenico Cervetto, ingegnere del Municipio il primo, l'altro degli spedali ai quali fu aggiunto come ispettore Celestino Foppiani nel 1831. Fu posta la prima pietra dal Cardinale Tadini nel giorno 11 maggio.

In questo stabilimento non vi sono opere artistiche, se vogliamo eccettuare diverse statue, modellate da Gerolamo Centenaro nella Cappella.

ASILO TOLLOT. La fu nobile Tollot, venendo a morte, legava quasi tutto il proprio avere per fondare questo grandioso asilo infantile, il quale occupando una chiesetta ed un rifugio di povere disgraziate, venne ingrandito e reso quasi modello di ogni altro asilo.

Nella via di s. Vincenzo, appena entrativi dalla Piazza Colombo, trovasi l'accesso secondario di questo patriotico istituto.

AMMAZZATOIO. Da piazza Colombo proseguendo verso la spianata del Bisagno, trovasi l'ammazzatoio orientale, che per verità, è pur la mediocrissima cosa. Sarebbe desiderabile che le finanze comunali si trovassero in fiore da trasportarlo ben lontano nei paesi annessi.

PORTA PILA. Con la nuova strada che si sta aprendo da piazza De Ferrari a questa porta, si destò contrasto fra clericali e progressisti sulla conservazione od altrimenti di tale porta, la quale, i primi, si ostinano a dirla *monumentale* unicamente per vincere il loro punto.

GIORNATA QUATTORDICESIMA.

Da Piazza S. Giorgio a Piazza Sarzano. — Chiese San Giorgio, San Torpete — Portale nel Palazzo Sauli via Giustiniani — Altro finissimo in Piazza Grillo-Cattaneo — Biblioteca Franzoniana — Palazzo Giusso — Chiesa S. Maria di Castello — Oratorio San Giacomo della marina — Chiesa s. Maria in Passione — Di S. Silvestro — Oratorio Santa Croce — Stabilimento Bagni — Oratorio di Sant'Antonio — Nuovi Bagni — Chiese san Salvatore in Piazza Sarzano.

CHIESA DI SAN GIORGIO. Questa chiesa ricorda un'altra più piccola ed assai antica, comechè fino dal 1148 venisse arricchita di due porte di bronzo trasportate da Almeria, e nel 1379 il Senato vi celebrasse la vittoria di Pola contro i Veneti. Che cosa ne sia avvenuto di quel capo d'arte, ignorasi: fatto sta che non ne rimane traccia, avendola ricostrutta i Tea-

mi nel 1629, lasciandovi greggia la facciata, che noi vedemmo compita da parecchi anni, e sulla quale Giuseppe Isola vi dipinse il *santo titolare*.

Nell'interno vi sono pregevoli quadri di Luca Cambiaso; e sul terzo altare un *s. Gaetano*, di Domenico Piola. — La tela a sinistra del *Beato Marinonio visitato da Cristo*, è del Narice; e quella di contro, *s. Caterina di Genova*, dei fratelli Guidoboni.

Le due cappelle nel mezzo decorate di plastiche dai due Contenaro Gaetano e Gerolamo, hanno altresì degli affreschi del Passano con l'*Angelo Custode* a sinistra; e dell'Isola con la *Storia d'Ester* alla diritta, il quale dipinse anco la cupola con immagini di Evangelisti. — Il terzo altare è ricco per una bella tavola dello Spagnuolo Coello rappresentante la *Pietà*, e finalmente nella sacristia, un *Sant'Andrea Avellino*, del prete Angiolo Benedetto Rossi, chiude la serie di ciò che merita gli sguardi del viaggiatore.

CHIESA DI SAN TORPETE. Badando ad una lapide annerita vicino all'uscio di fianco, sembrerebbe che il presente tempietto esistesse fino dal 1180. Comunque sia, egli è certo che vanta l'origine prima del secolo XIV; e l'attuale riedificato nel 1731 sui disegni di A. Ricco, detto il *Gobbo;* fu lasciato greggio nella facciata, che fu compiuta in questi ultimi anni. — Quel poco che trovasi nell'interno, riducesi ad una tavola del *Titolare*, di mano incerta. Nella cappella di contro un dipinto di Andrea Semino del 1591. E poi basta.

PORTALE CLASSICO NEL PALAZZO SANTI. E questo trovasi fra le strade di san Donato e Piazza Nuova nell'antico palazzo Sauli, il quale portale è di un merito così squisito da non trovarne un eguale cotanto facilmente. Fu intagliato dal celebre Gaspare della Scala da Carona, ed è a deplorarsi che il Municipio non si adoperi a trasportalo nelle sale del Museo, onde garantirlo.

ALTRO PORTALE FINISSIMO *in piazza Grillo Cattaneo.* Fra la chiesa di san Giorgio e quella di san Torpete dischiudesi una viuzza, la quale conduce diritto in

piazza Grillo Cattaneo. Non si ha a cercar di molto per trovare quel vecchio palazzo, già sede di molte opere d'arte, ma che abbandonato alla industria la più volgare, conserva appena un portale di tal merito da disgradarne tutti quanti finora abbiamo veduto. È opera del celebrato Antonio della Porta impareggiabile a scolpire di simili fregi, i quali, se la brutalità cessò quasi di rovinarli, devesi forse alla località poco frequentata, dagli ineducati ragazzi o dai grandi, che in merito a distruggere non invidiamo i vandali dell'antichità.

BIBLIOTECA FRANZONIANA. Al fianco sinistro della chiesa san Giorgio scorre una strada, la quale ha nome dei Giustiniani; dopo alcuni passi ci mostra in una modesta entrata a destra l'andito che mena alle sale di questa biblioteca. Fondata fino dalla metà del passato secolo da un certo abbate Paolo Gerolamo Franzone che pose i proprî libri a beneficio del pubblico, crebbe con l'andare del tempo sino a sorpassare il numero di 40 mila volumi. Senonchè le tempeste politiche del 1797 non risparmiarono neanco questo benefico luogo, che appena appena conta ora 20 mila volumi.

La frequenza con cui viene visitata da uomini studiosi e segnatamente dal clero, attesa la bontà delle opere che vi si racchiudono, e che vanno aumentando di giorno in giorno.

PALAZZO GIUSSO *già* **FERRO COLLA.** Non tutti i cittadini di Genova conoscono le ricchezze artistiche che si racchiudono nei numerosi palazzi che fronteggiano la via Giustiniani e quella parallela di san Bernardo, e perciò neanco i signori forestieri saranno capaci di apprezzare questi monumentali caseggiati, che in giornata l'ingrandimento della città verso le colline, le esigenze del commercio e delle industrie concorsero a farli abbandonare dai primi proprietarî. Ma costoro, se poterono spogliarli di numerose e stupende tele, di preziosi cimelî e di oggetti d'arte esportabili, vi lasciarono tali stupendi esemplari negli affreschi, per i quali ne insuperbirebbero le più grandi capitali d'Europa.

Ed il palazzo Giusso, fra gli altri, ne porge indiscutibile testimonianza. Infatti: in esso vedesi nel palco della Sala un

celebre affresco del Boni e stupende prospettive di Marco Sacconi. — Quivi l'Aldobrandini con Giuseppe Palmieri mostrano belle scene di favole; e Andrea Carlone e Gregorio De Ferrari con la *Fuga di Enea* l'uno e *Psiche abbandonata da Amore* l'altro, fanno palese la stima ed il pregio nel quale deve tenersi questo palazzo. Aggiungansi diversi affreschi di minor conto, ma non meno belli di Domenico Parodi, di Giuseppe Galeotti, i quali decorarono altre stanze.

Questo palazzo trovasi a pochi passi dalla Biblioteca e di contro precisamente al grandioso palazzo Giustiniani.

CHIESA DELLE GRAZIE. Ritornati sulla piazza san Giorgio, si vada infilando la strada che si apre al fianco destro della chiesa di San Torpete: e seguitandola, torcendo a sinistra si arriva in vista al mare, quindi sulla angusta piazzetta ove è posta detta Chiesa.

Intorno a questo tempio si odono delle leggende, si narrano cose tradizionali che forse non reggerebbero alla critica esaminate attentamente. Tali quelle notizie che quivi approdassero i santi Nazario e Celso, che primi predicarono la fede in Liguria, e che poscia in loro onore si erigesse una chiesa proprio sugli scogli adiacenti, la quale rimanendo coperta dalle opere della strada lungo il mare, venisse eretta l'attuale chiesa sopra le rovine dell'altra.

Comunque sia, volendo scendere sotto l'altare maggiore, si vedrebbero i resti di altra chiesa compresa la tribuna.

Ma l'epoca nella quale fu soprapposta la nuova chiesa alla antica non si conosce ed appena è certo che fino dal 1183 fu Prepositura e Collegiata; che nel 1554 vi dimorarono per poco i Gesuiti, venuti allora in Genova, dopo cui tornò ad essere Prepositura siccome continua.

La chiesa attuale se non è ricca al paro di tante altre, pure ha non poche opere di valenti pennelli; per esempio: in affreschi, il Badaracco nella vôlta, il Resoaggi nell'arco di fuori e Lorenzo Bruno nella tribuna.

Negli altari, abbiamo il Campora con *San Pietro che riceve le chiavi*: Anton Maria Piola, con la *Discesa dello Spirito Santo*, e Paolo Gerolamo Piola nel primo quadro a sinistra.

ORATORIO DI S. GIACOMO DELLA MARINA.

Prima di lasciare la piazzetta della chiesa, diamo uno sguardo allo stabilimento dei Bagni, e quindi voltando a destra, troveremo la grande porta a sinistra che mette nell' Oratorio accennato. — Esso è chiuso in tutti i giorni meno che nelle feste sino al tocco.

Questo Oratorio è degno non solo, ma degnissimo di essere visitato, ed i signori forastieri farebbero un gran torto alle arti belle dimenticandolo, essendochè è desso un vero museo in tutta l'estensione della parola per i belli esemplari prodotti dai più eletti ingegni della Liguria.

Facciamone ora la rassegna. La prima tela a dritta, ci mostra *S. Giacomo in atto di abbattere i Mori*, e questa è del Castiglione, del quale si perdettero tutte le produzioni. — Di contro, vediamo il G. B. Carlone, con *S. Giacomo che schiude le porte di Coimbria al re Ferdinando.* — Prosegue pure a diritta il Carlone col *Martirio del Santo*; e dall'altra parte Valerio Castello effigiò *S. Pietro che battezza S. Giacomo.* — Il bravo Gio. Domenico Cappellino viene terzo con la *Predicazione dell'Apostolo*; e dirimpetto Domenico Piola, rappresenta la *Decapitazione del Santo.*

Si presenta ultimo nella parte destra Lorenzo Bertolotto, con l'*Invenzione del Santo Corpo*; e dall' altro lato Orazio Ferrari, con l'*Apparizione della Vergine all'Apostolo:* il quale autore dipinse pure nella tribuna un piccol quadro rappresentante *San Giacomo che consacra San Pietro vescovo di Praga:* ed il Valerio Castello vi dipinse la *Vocazione del santo Apostolo.*

All'altar maggiore, la tela con la storia dei *Zebedei presentati a Gesù*, appartiene ad Aurelio Lomi di Pisa. — A questo pittore d'altra provincia, si unisce un ignoto milanese con l'affresco nella vôlta, ed il Malatto che dipinse gli *angioli* nel presbiterio; ed il Baratta con i *putti* sui fianchi dell' organo. — Finalmente: guardiamo su di un altarino l'*Immacolata* della scuola del Paggi, e nell'altro, il *Crocifisso*, attribuito al Bissoni, per terminare con quel bellissimo gruppo in legno che trovasi all' ingresso dell'Oratorio, opera di Domenico Parodi, e partiremo contentissimi di avervi impiegato qualche ora.

CHIESA DI S. MARIA DI CASTELLO. Vedi a pag. 219 di questa *Guida*.

CHIESA S. MARIA IN PASSIONE. Poco distante dall'accennata, questa chiesa trovasi in mezzo ad angustissime vie ed appena appena gode un bocconcino di piazza sul davanti.

Le memorie che si hanno, sono del 1323; eretta col monastero in reclusorio delle povere detto di S. Silvestro e da quell'epoca divenne un miscuglio di suore d'altre regole tolte qua e colà da monasteri che si chiudevano, fino al 1510 in cui finalmente accettarono la regola di S. Agostino. La chiesa ricostrutta nel 1553, stette disadorna quasi un secolo, ma poscia furono chiamati i più bravi artisti d'allora a decorarla completamente.

Domenico Piola infatti e Valerio Castello dipinsero i *Misteri della Passione* e le *storie bibliche* nel presbiterio e nei quadri e lunetti, nonchè i *Profeti* nelle nicchie, ornata ogni cosa da Paolo Brozzi.

Il Castello poi in particolare, affrescò nelle medaglie la *Gita al Calvario* e *Cristo mostrato al popolo*, davanti al capitolo delle monache. — *La gloria poi dello Spirito Santo*, che vedesi nella vòlta, è opera di entrambi; il Piola, invece, dipinse l'*Addolorata*, i *putti* ed i *simboli* nel soffitto e nelle pareti dissotto al capitolo.

Gio. Andrea Carlone affrescò nel coro delle monache *alcuni santi che stanno in adorazione di Cristo morto;* ed il Tavarone i *Misteri della Madonna*, sulla sinistra dell'altare.

Bella d'assai la tela di Andrea Ansaldo rappresentante *San Luca ed alcuni Santi;* e non indegna quell'altra di contro, di Orazio De Ferrari, con il *Crocifisso*. — Il primo altare a destra mostra una tela con la *Immacolata*, di Bernardo Castello; e all'altare maggiore Aurelio Lomi rappresentò *Sant'Agostino che contempla Gesù morto;* il quale lavoro può ben dirsi essere di grande estimazione.

CHIESA DI S. SILVESTRO. Dalla precedente chiesa salendo per la erta stretta si perviene alla piazza sulla quale innalzasi la presente chiesa, la quale dal 1450 fu soggetta a di-

verse vicende. Fu chiusa, riaperta e finalmente chiusa definitivamente per ordine del Municipio e nell'attiguo monastero vi furono impiantate le scuole comunali ed un piccolo Museo pedagogico.

Difficilmente potrà visitarsi questa chiesa, le cui chiavi sono tenute dall'Amministrazione comunale, che a lode del vero, la conserva assai bene, motivo per cui gli affreschi di un ignoto illustre milanese, la bella tavola del Fiasella, con *S. Silvestro* e l'*Immacolata*, di Angelo Benedetto Rossi trovansi bene custodite, siccome l'altra di Pietro Paolo Rossi rappresentante la *Vergine che porge il Bambino ai Santi Francesco e Chiara.*

Sono degne di osservazione le due cariatidi in marmo, di Giacomo Gaggini, che si vedono alla porta del monastero; e gli angioletti scolpiti dal Cacciatori sul modello dello Schiaffino.

Il Museo Pedagogico può visitarsi accedendovi dalla porta principale aperta sulla strada Sant'Agostino, la quale dà accesso alle diverse scuole impiantate nel già monastero di S. Silvestro.

ORATORIO DI SANTA CROCE — BAGNI. Scendendo da S. Silvestro una ripidissima e stretta via, si arriva al principio di Piazza Sarzano, ove a destra trovasi lo Stabilimento delle Neoterme ed attiguo l' Oratorio di Santa Croce, il quale non è visibile nei giorni feriali e nelle feste trovasi aperto sino al tocco.

In questo Oratorio ufficiano i fratelli delle Casaccie di S. Giacomo delle Fucine, chiesuola espropriata per la costruzione di Via Roma e della Galleria Mazzini.

Nell'atrio osservasi un gruppo in legno rappresentante San Giacomo a cavallo che conquide i Mori, opera della scuola di Maragliano.

ORATORIO DI SANT'ANTONIO. Appena distante un tiro di fucile da caccia, si vede questa chiesuola aperta ugualmente nelle feste.

Riaperta al pubblico dopo i disastri del 1820, fu decorata internamente con tre medaglie nella vôlta da Giuseppe Passano ornate da Giacomo Picco. — Lo stesso Passano dipinse due tavole ai due altari a fianco del maggiore; e le due che sono

in faccia alla navata appartengono ad Antonio Buppo, l'una; e la pittore Comastri l'altra. Bellissima la tela di Luca Cambiaso nel coro.

Sono pure degni di elogio i lavori del Barabino, che con fini disegni ornò l'altare maggiore, intagliato in marmo da Ignazio Peschiera e nei bronzi dorati dei quali dette il disegno. — La statua della *Immacolata* all'altare, è pure dello stesso, e dirimpetto, vedesi un *Crocifisso* in legno del Maragliano.

In fondo all'Oratorio osservasi la statua colossale in marmo, che prima esisteva sulle porte della lanterna stata demolita per agevolare il numeroso via vai dei rotabili commerciali. Questa statua, la quale non è al suo posto, ha proporzioni enormi: essa devesi allo scalpello di Gio. Carlone.

Sorprendente panorama affacciasi da questo luogo, comprendente una gran parte del Porto, ed una incantevole vista della Riviera Occidentale.

CHIESA DI SAN SALVATORE. Antichissima, comechè la fondazione risalga al 1141 quando i Consoli cedettero l'area per innalzarla ad un prete Ansaldo, e tale si mantenne fino al 1653, rifabbricata da certi fratelli Costa nel modo stesso in cui attualmente si trova.

Le decorazioni che esistono nell'interno sono di qualche considerazione, principiando dal Ventura con gli affreschi nei lati del *Sancta Sanctorum*. — Nell'ampia nave Carlo Baratta dipinse *fatti evangelici*; e Federico Peschiera nel grande sfondo prese grosso abbaglio con le gigantesche figure, effigiando il *Salvatore*, con ornati del Varese.

In quanto ai quadri, quello della *Circoncisione*, nel coro, è di Felice Guascone. — Quello sul secondo altare a sinistra, i *Re Magi*, è di Perolli Battista. — Il *San Camillo*, di Domenico Piola e la *Assunzione*, di Giuseppe Palmieri. — Giuseppe Isola ha il *Profeta Daniele in mezzo ai leoni*, e finalmente il Palmieri la *Madonna di Montallegro*.

GIORNATA QUINDICESIMA.

Dalla piazza Sarzano alla Chiesa dei Servi — Eccidio di Pellegro Piola — Casa ove si rifugiò Garibaldi — Pozzo pubblico — Ponte di Carignano — Cancellate in ferro — Basilica di Carignano — Chiesa dei Fieschi — Monastero delle Crocifisse — Idem delle Bernardine — Ospedale Galliera — Case Operaie — Ritiro del Buon Pastore — Casa dei Piola — Lavatoio storico — Chiesa dei Servi.

PIAZZA SARZANO. Rimandando i curiosi di cose antiche a quanto fu scritto sui primordî di Genova, dobbiamo aggiungere, che questa località è tristamente famosa per contese, azzuffamenti e disfide sanguinose nei tempi delle gare con cui le più potenti case disputavansi il governo di Genova.

In questo luogo altresì la sera del 25 novembre 1640 cadeva assassinato di stile il celebre Pellegro Piola, autore dalla *Madonna degli Orefici*, nel giorno medesimo nel quale veniva acclamato dalle autorità e festeggiato dal popolo per i propri lavori. Movente del delitto fu l'invidia d'arte, e si giunse perfino ad incolparne il Carlone.

In questa piazza, memore di tanti dolori, esiste una piccola casa attigua al coro di S. Salvatore sulla cui porta è murata una lapide di marmo con il ritratto di Garibaldi, la quale ricorda, come nei tempi in cui era cercato a morte dal nostro Governo, trovasse quivi ospitalità presso una pia persona.

POZZO PUBBLICO. Fu scavato e rinfrancato di solide mura con il concorso delle braccia popolane 1586; e nello scavare si rinvennero gran copia di scheletri, di armi, di elmetti, lagrimevoli avanzi delle guerre intestine che su questa piazza si battagliavano.

PONTE DI CARIGNANO. Vedi a pag. 222 di questa *Guida*.

CANCELLATA IN FERRO. Questo ponte, tristamente celebre nella disperazione di tanti sventurati, che ne misuravano l'altezza precipitandovisi, ebbe un' anima pietosa nel negoziante filantropo signor Drago, il quale a proprie spese ne muniva i parapetti di questo e di quello nell'interno delle porte dell'Arco con solide cancellate di ferro, che gli costarono pressochè 40 mila lire.

L'opera benefica si conobbe appena compiuta, ma il nome del grande umanitario non si seppe se non dopo la di lui morte!

Il Municipio, a grata memoria, perpetuò l'azione generosa in due grandi tavole marmoree, una, al principio del Ponte Carignano, e l'altra al principio del Ponte dell'Arco.

COLLEGIATA E BASILICA DI CARIGNANO. Vedi a pag. 222 di questa *Guida*.

CHIESA DELLA FAMIGLIA FIESCHI. Vedi a pag. 225 di questa *Guida*.

CHIESA DELLE CROCIFISSE. Scendendo la breve china che si rannoda alla chiesa Fieschi e voltando a destra, si percorre la strada che ha titolo Mura di Santa Chiara, da un monastero che fu già abitato dalle monache Clarisse, alle quali vennero sostituite nel 1819 le Crocifisse, della chiesa che andiamo scrivendo appena con un cenno, dicendo che istituite dalla pia donna Maria Maddalena Gardella nell'anno suddetto, ottennero di vivere clausurate nel 1845. — Chiesa e Monastero furono comprati col lavoro delle suore e con elemosine private: modestissima la prima, non ha che una tela di Antonio Puppo.

LE SUORE DI SAN BERNARDO. Attiguo vi è il Conservatorio di queste vergini che vivono del proprio lavoro. Non possiamo registrare nulla di artistico nella loro cappella.

OSPEDALE DI SANT' ANDREA. Vedi a pag. 225 di questa *Guida*.

CASE OPERAIE. Proseguendo la bella, spaziosa ed incantevole passeggiata sulle antiche mura, troviamo diversi grandi fabbicati appartenenti alle famiglie degli operai, e non sono soltanto questi, ma parecchi d'altri in via Fieschi, e nella salita di S. Maria della Sanità, come nelle adiacenze dell'Albergo dei poveri e se ne prosegue a fabbricare continuamente.

RECLUSORIO DEL BUON PASTORE. Qui presso esiste questo Sacro Ritiro per le Penitenti, del quale non possiamo dare notizie di sorta.

CASA DELLA FAMIGLIA PIOLA. Con la visita ai varî stabilimenti sulle mura di Santa Chiara, le quali, siccome avranno veduto i forestieri, aprivano una serie non corta di incantevoli panorami, spieganti si sulle colline d'Albaro, sulle alture di San Fruttuoso e di Marassi, sulle stupendissime colline del Castellaccio, luoghi tutti seminati di grandiosi e classici palazzi in modo da poterne formare una grandiosa città: dopo avere ammirati i frequenti sontuosi giardini, che intersecando le regali abitazioni, spiegano il carattere forse unico di questi operosi e ricchi liguri, quello, cioè, di voler godere la vita anche sontuosamente dopo le fatiche dei ricchi traffici e dopo la noia di passare ore e giornate a combinar cifre, a studiare nuovi sbocchi, benchè altrove vi sia più gazzarra, più scialacquo: dopo tuttociò è d'uopo retrocedere calando nelle vie di Genova onde completare la nostra visita.

E per conseguire il nostro scopo, proseguiamo diritti la strada, che passando accanto alla chiesa di via Lata, cioè, assai vicino, gettiamoci giù per quella precipitosa discesa di San Leonardo. Giunti quasi al termine, ecco che a mano diritta sorge la casa della classica famiglia di pittori, dei Piola, la quale si può visitare, anzi debbesi, comecchè racchiuda veri tesori d'arte, e vi si è ricevuti con rara cortesia.

La famiglia Piola, di padre in figlio, di figlio in nipote, di genitori in cognati, si travasò quello ingegno, che prese tanta parte nella storia dell'arte ligustica così poco conosciuta dagli artisti italiani, e che i nostri visitatori hanno dovuto ammi-

rare nei superbi lavori eseguiti per entro ai palazzi, alle basiliche in moltissimi affreschi, in numerosissimi quadri.

La gloria principale di questa celebre famiglia, parte da quello infelice Pellegro, che noi abbiamo scritto essere stato assassinato sulla piazza di Sarzano da mano satanicamente gelosa di tanto genio e di tanto plauso che destavano le di lui opere.

Segue poscia il Domenico, il quale divenne un gran maestro al punto di stringersi in mille prove con i più valorosi pittori di quella età.

Il Gerolamo, che non favorito dalla sorte quanto il precedente, pure con lo studio e con l'industria seppe riuscire a grandi cose; ed Anton Maria e Giambattista proseguirono la bella fama emulandone i chiari esempî.

E perchè la famiglia era concentrata nei personaggi indicati, vollero ingrandirla maritando la figlia di Domenico, Margherita, con quel buon Gregorio De Ferrari, i cui lavori abbiamo tante volte commentati nella nostra *Guida*. E da questo connubio nacque l'Abbate Lorenzo, che seppe così bene infiorare con i suoi dipinti la gloria dagli avi; che finalmente si trasfuse nei De Simoni per via di una femmina Piola, unica superstite di sì grande famiglia.

Ed ora che ne abbiamo narrata la storia, entriamo pure in questo tempio sacro alle arti e sentiremo dai bravi superstiti una infinità di racconti che ci consoleranno d'assai. Ma oltre a questo, scorgeremo i numerosissimi cartoni, le grandi bozze dei pregiati lavori eseguiti dai Piola: esamineremo i molti quadri che pendono dalle pareti di questa casa veramente unica, facendo una pietosa visita alla camera ove morì il povero Pellegro.

Uscendo dalla casa, si osservi sopra la Porta quel bassorilievo della *Sacra Famiglia*, opera di valentissimo scalpello.

CHIESA DEI SERVI. Terminata la discesa, il viaggiatore trovasi nel piano; quivi, a sinistra, e dopo pochi passi, una modesta chiesa pare invitarci a visitarla.

Principiata dai Padri Serviti nel 1274, un Paolo Sauli la rifece quasi tutta, e più tardi i fratelli Castiglioni la completarono.

Non badando agli affreschi di tutta quanta la chiesa molto male eseguiti dai pittori Gardella e Passano, osservisi sul primo entrare a destra quel grazioso altarino con molti intagli, un genere che piacque assai nei tempi del 400; e più specialmente si esamini la cornice scolpita con grande magistero d'arte, opera del celebre Giovan d'Aria. — Il quadro della *Madonna* fu assai guastato da chi pretese ridipingerlo.

Riguardo ad altre opere, ecco all'altare sulla dritta, una bella ancona di Domenico Piola, rappresentante *S. Filippo Benizi.* — Nella seconda, la statua dell'*Addolorata*, è fattura di G. B. Bissoni; e nella terza, il Chiesa Silvestro dipinse la tela rappresentante il *Beato Gioachino Piccolomini che dà la salute ad un bambino.*

All'altare maggiore evvi un ricco tabernacolo incastonato di fini marmi con eleganti forme. In quanto ai grandi quadri che pendono dalle pareti, benchè sortiti da pennelli di grido quali Carlone, il De Ferrari, il Bernardo Castello, li passiamo sotto silenzio perchè assai maltrattati da imperiti ristauri, e con ciò crediamo che detta chiesa null'altro contenga da fermare l'attenzione.

LAVATOIO STORICO. Uscendo dalla chiesa e voltando a sinistra, ci si para dinanzi un classico lavatoio, il quale fu eretto nel 1797 sotto il Governo democratico dal valente architetto Barabino.

La iscrizione dice abbastanza la storia di quel tempo assai felice in confronto del presente, in cui ci tocca a vivere; ma per non entrare in disquisizioni estranee al nostro scritto, soggiungeremo: che le paure dei Governi prendevano di mira eziandio questa iscrizione, che non potendola cancellare, la riempirono di stucco nei solchi delle lettere, acciò scomparisse lo scandalo delle parole: IL POPOLO SOVRANO. Che però il Municipio di Genova restituiva la iscrizione con lodevolissima deliberazione.

GIORNATA SEDICESIMA.

Dalla chiesa dei Servi a Piazza Corvetto — Teatro Apollo — Monumento del Porto Pisano — Seminario arcivescovile — Teatro Colombo — Marmo ed epigrafi riguardanti il fatto di Balilla — Istituto Rachitici — Spedale di Pamatone — Chiesa Nunziata di Portoria — Oratorio di Santa Caterina — Monumento Balilla — Casa del Balilla — Chiesa di S. Camillo — Galleria Mazzini — Chiesa Santa Marta — Palazzo Spinola, ora della Provincia — Sala Sivori — Monumenti Vittorio Emanuele — Mazzini.

Uscendo dalla Chiesa dei Servi ed avviandoci a mano dritta per la via denominata *Borgo dei Lanaiuoli*, dopo cinquanta passi, troviamo a destra il piccolo **Teatro Apollo** internato nelle case in modo, che sfugge allo sguardo quando non vi si ponga ben mente.

Destinato fino dai primi anni alle rappresentazioni popolari, nulla di artistico racchiude che possa attirare la curiosità, e quindi passiamo a delle cose di ben maggiore rilievo.

MONUMENTO DEL PORTO PISANO. A capo del Borgo dei Lanaiuoli, e prima d'innoltrarci verso la piazza Ponticello, osservisi l'angolo di quella casa che divide il citato borgo dal vico dritto di Ponticello; ed alzando gli occhi, si scorgerà murata una piccola lapide ed un piccolissimo rilievo i quali sfuggono troppo ingiustamente all'altrui attenzione, attesa l'importanza storica che testimoniano. È questo il ricordo di quella memorabile impresa compiuta l'anno 1290 dalle galee genovesi comandate da Corrado Doria, quando volendo occupare il Porto della nemica Pisa, ne segavano le catene che ne chiudevano l'entrata e trasportatele in Genova quale immortale trofeo, e divisele in varî pezzi, le appesero in varie località, anzi nelle più segnalate, a memoria di cotanta vittoria. Queste catene, nel 1860, per voto unanime del Consiglio comunale di Genova, vennero tolte al pubblico ed in ossequio alla fratellanza dei popoli riconsegnate alla città di Pisa, che le depose nel campo santo e tuttora ve le conserva. Fu grande errore!

SEMINARIO ARCIVESCOVILE. La piccola piazza di Ponticello in cui trovasi il viaggiatore, termina col biforcarsi in due viuzze. Chi amasse visitare il grandioso locale del Seminario, prenda quella a dritta: e, dopo breve tratto, osserverà una cancellata in ferro chiudente la salita, che mette al Seminario citato.

Fondato nel 1655 dal cardinale Stefano Durazzo ed ingrandito e bellamente compiuto con disegni dell'architetto Ignazio Gardella a spese del cardinale arcivescovo Placido Tadini, riesce un grandioso ed imponente monumento, sì nello esterno, come nella cappella interna, dello stesso ingegnere. In questa però nulla evvi di veramente artistico, sia per le tele di Niccolò Carlone, come per gli affreschi del Passano e del Ballino. Sono buoni però i due busti marmorei rappresentanti i cardinali Durazzo e Tadini, dovuti l'uno al Parodi e l'altro al Semorile; migliore poi è quello dedicato al cardinale Spina, opera del Traverso, esternante il dono di ben seimila volumi alla biblioteca del seminario medesimo.

TEATRO COLOMBO. Incamminandosi il viaggiatore per la strada a sinistra e traversata la via Giulia, prosegua nella Via di Portoria; e quivi, dopo alcuni passi, scorgerà a sinistra la facciata del piccolo teatro Colombo, già destinato a delle rappresentazioni di modesto interesse e da pochi anni adibito, nelle feste, a recite per iscopo di beneficenza.

ISTITUTO DEI RACHITICI. Poco più in su del teatro ed a mano manca, si dischiude un vicoletto, il quale conduce a questo Istituto.

Non si argomenti dal titolo che sia un fabbricato monumentale; lo si troverà invece ristretto pel motivo che le condizioni sanitarie ed igieniche della nostra infanzia essendo eccellenti, risparmiano il lusso di quelli ospedali grandiosi di cui abbisognano non poche città dell'alta Italia.

MARMO ED EPIGRAFI RIGUARDANTI IL FATTO STORICO DI BALILLA. Poco lontano dal teatro Colombo e sempre in via Portoria, osservasi nel selciato della medesima

una grande tavola di marmo bianco, la quale viene mantenuta dal Comune per eternare l'ardimentoso fatto del giovanetto Balilla, il quale, su questo luogo ove erasi sprofondato un mortaio da bombe degli Austriaci, dominatori della città nel 1746, scagliò una grossa pietra sulla faccia di un soldato, gridando al popolo indignato, che prendevasi a legnate dal nemico: — *Che l'inse?* cioè: — *Volete che dia il principio della rivolta?* la quale infatti principiò e proseguì gagliardamente così, che il giorno 10 dicembre di quell'anno, la città fu liberata dallo esoso nemico, dopo soli cinque giorni di lotta!

Stando su quel marmo, si volti lo sguardo a sinistra, e quivi si vedrà un quadro della *Madonna*, contornato da belli trofei in marmo, e al disotto due epigrafi ricordanti il fatto menzionato.

SPEDALE DI PAMATONE. Nell'anno 1420 un certo Bosco Bartolomeo, celebre giureconsulto, considerando che malgrado i diversi ospedali esistenti in Genova, tuttavia non pochi infelici rimanevano a collocarsi, determinò di accogliere in certe sue case che possedeva nella località detta *Pamatone*, un numero considerevole di donne ammalate; e quindi facendo altrettanto per gli uomini, dette principio all'attuale Spedale, a cui furono applicate le rendite degli altri spedali per comando di Papa Sisto.

Da quel giorno, per mille pietose elargizioni, l'opera ingrandì in modo che nel 1474 accolse svariatissimi infermi ed i trovatelli ed in cui ebbero vanto maggiore per donazioni un Bandinelli Sacchi ed il sacerdote Tommaso Doria e Giacomo Saluzzo, i quali seguiti da numerosi e ricchissimi benefattori, con l'andare degli anni, potè il tesoro dell'opera ingrossare così, che nel 1758 bastò a compimento della fabbrica attuale, che severa ed in forma quadrangolare, con atrio maestoso e vasto cortile a binate colonne di marmo, unitamente ad amplissime scale e da magnifica loggia, si presentò qual vedesi tuttora per uno dei più superbi monumenti che la carità cittadina abbia innalzato a sollievo degli sventurati infermi.

Di così larga beneficenza dovendosene rendere testimonianza ai posteri, fu decretato che il nome dei più segnalati benefattori

fosse eternato in altrettante marmoree statue da erigersi nei vasti corridoi e nelle nicchie appositamente scavate nei grossi muri delle infermerie.

Infatti vedesi a prima giunta su per il grande scalone il simulacro di Giuseppe Doria scolpito da Giuseppe Gaggini nel 1826 e sui fianchi della prima scala, le statue di Zignago e di Merani lavorate da Santo Varni.

Che però, essendo di troppa prolissità il notare tutte le statue che qua e colà furono innalzate dalla gratitudine, lasciamo che il visitatore ne conosca i titolari delle epigrafi che si leggono in ognuna e diciamo piuttosto delle svariate opere di pittura che negli altari, o negli uffizî di questo Spedale si trovano. E principalmente noteremo il bel quadro di Stefano Magnasco, rappresentante il *Transito di S. Giuseppe*, esistente nell'infermeria del primo piano a destra, detta dei *Feriti*; e l'altro meno pregevole sul lato opposto, del Piola, la *Madonna della Misericordia*.

Nella corsia delle donne, si osserva una tela del *Rosario*, di Valerio Castello, ed un *Presepio* intagliato in marmo, di Tommaso Orsolino ed un altro quadro di modesto valore, *Sant'Anna*, di Gio. Gismondi, scolaro del Beretta.

Bellissimo poi è un altro dipinto del detto Castello, la *Vergine che vagheggia il Bambino*, il quale trovasi nella farmacia.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA DI PORTORIA. Il vico che fiancheggia a destra il grandioso Spedale è distinto col nome di *Vico Bosco*, esso termina con una grande rastrellata in ferro alla sinistra, la quale dà l'adito a due luoghi sacri; il primo segnalato col nome di *Chiesa di Santa Caterina* dalla generalità dei cittadini, è l'antica chiesa dell'Annunziata di Portoria, già dell'*Olivella*, ed annessa allo Spedale.

La fondazione data dal 1488 siccome rilevasi da quel famoso intaglio in pietra di Promontorio, opera di Gaspare da Carona, rappresentante *S. Francesco stimmatizzato* e della tre lesene, stupendamente lavorate con foglia di acanto ed aquilotte, che osservasi al disopra della porta che sale al chiostro abitato da varî ordini religiosi, compreso da monache, ma che il mutare dei tempi, e perciò della chiesa medesima, fecero sì, che presentemente vi tengano stanza i Cappuccini.

La nuova età della chiesa è dovuta al nobile Battista Grimaldi, il quale dopo avere assunto il patronato del presbiterio e del coro ne allogò i lavori a G. Batt. Castello di Bergamo, l'anno 1563, i quali consistevano negli affreschi e negli stucchi del vôlto; più, due grandi tele per vestire i muri del *Sancta sanctorum*, che poscia furono lavorate da Luca Cambiaso, come pure sono dello stesso il quadro nel coro rappresentante l'*Annunciazione di Maria* e gli altri due con soggetti intorno al *giudizio universale*.

Chi volesse minutamente descrivere tutte le belle opere d'arte che si ammirano in questa chiesa, tanto nella pittura ad olio, come negli affreschi e negli intagli non dimenticando neppure gli stupendi lavori in plastica, non si finirebbe cotanto presto: egli è perciò che a testimoniare la magnificenza artistica di questo tempio, di certo non inferiore ai più ricchi, basterà soggiungere che non pochi lavori sono del Cambiaso Luca e del di lui padre; altri di Paris Pinello, del Castellino, di Andrea Semino, di Andrea Gandolfo, dei due Calvi, di Andrea da Carona, del Lomi, del Ghissoni, del Maragliano, del Piola, ed in fine del Passano e del Ballino.

Malgrado tutti questi celebri monumenti d'arte, pure la chiesa, sia per gli anni ed anche un poco per trascuratezza, invecchiando deperiva, motivo per cui una eletta di benefattori, non ha guari, ne imprendeva il generale ristauro fino ad indorare pressochè tutti i lavori in plastica, rendendola così degna di ammirazione ai cittadini ed ai forestieri.

ORATORIO DI SANTA CATERINA. Di fronte alla piazza ove esiste la chiesa descritta, evvi un'ampia scala marmorea, la quale conduce superiormente all'Oratorio di santa Caterina, denominato volgarmente *Deposito*, perchè quivi furono trasportate le mortali spoglie della Santa appena fu giudicata degna degli onori dell'altare.

Ridotto questo locale sui disegni di Gaetano Cantone, aiutato da Andrea Tagliafichi, vi si innalzò il grandioso altare marmoreo con quelle statue di *Virtù*, scolpite da Francesco Schiaffino; e poscia il Tagliafichi e Giacomo Vicco lavorarono l'affresco nella vôlta. Del Tagliafichi pure sono i due quadri a

diritta e a sinistra dell'altare; ed il rimanente della chiesuola fu dipinto da Francesco Beretta e dal Canzio a chiaro-scuro; ma il lunetto istoriato a figure simboliche con vago intreccio di fregi e di ordini, più recente, fu opera di Costantino Dentone condotta sui disegni del Canzio.

MONUMENTO DEL BALILLA. Retrocedendo pel vico Bosco verso la piazza dello Spedale di Pamatone, a sinistra della medesima e quasi di contro alla gran porta innalzasi sopra di altissimo piedistallo, la piccola statua in bronzo del Balilla, infelice modello di Vincenzo Giani, gittato in bronzo nella fonderia di Torino e ricambiata in segno di amore fraterno con una bella statua marmorea che Genova regalò a Torino rappresentante il grande Pietro Micca.

CASA DEL BALILLA. Presso la chiesa di san Camillo, che trovasi in fondo alla piazza, apresi un vicolo a sinistra del viaggiatore. Questo, che si denomina Vico Capriata, e sale fino a parere chiuso, mostra nell' ultima casa a destra una lapide in marmo innalzata appositamente per denotare che quivi abitava il giovinetto Balilla, del quale scrivemmo in antecedenza, iniziatore della famosa cacciata degli Austriaci nell'anno 1746.

CHIESA DI SAN CAMILLO. Questa bella chiesa che si innalza a sinistra della piazza ed in capo alla medesima, fu principiata nel 1667 e condotta a termine con i sussidi dei cittadini, i quali ne affidarono la costruzione a Carlo Mutone, ingegnoso architetto. Quasi due terzi di secolo dopo principiò ad istoriarla con affreschi Gregorio De Ferrari, compiuta poscia dal di lui figlio Lorenzo, in quanto alle figure, mentre le prospettive e gli ornamenti furono lavorati dal Costa.

Osservando il presbiterio, vediamo al maggior altare un gran quadro ad olio di G. B. Baiardo rappresentante l'*Invenzione della Croce;* e dei due piccoli, in alto del presbiterio medesimo, quello a sinistra rappresentante il *Centurione dello Evangelio*, è di Valerio Castello.

Le tele esistenti sulle due grandi cappelle, una, di *san Camillo*, e l'altra dei santi *Onorato* e *Luigi*, furono dipinte dal Passano.

Nel primo altare a mano dritta, vedesi un *San Giacomo*, lavoro dell'abbate De Ferrari. *I quattro miracoli di san Camillo* addossati ai muri della chiesa, sono tempre di Gio. Agostino Ratti.

Ma le due più pregevoli opere che s'incontrano in questa chiesa veggonsi tra la sacristia e le scale che ascendono al chiostro, e sono due tele raffiguranti i diversi pietosi ministeri, che i Padri Crociferi, ai quali appartiene questa chiesa, esercitano in pro' degli infermi. Queste due tele sono di tal prezzo, che una principalmente fu trovata degna di arricchire il bottino che Napoleone I trasportò a Parigi e sono il capolavoro di Valerio Castello.

CHIESA DI SANTA MARTA. Se voltisi a sinistra della chiesa di san Camillo, si percorre la corta via Balilla, e quindi segue quella di S. Giuseppe, la quale conduce diritto in via Roma, in piazza Corvetto, all'Acquasola, in via Assarotti, ecc., ecc., che illustreremo fra poco.

Intanto, quasi sul finire di via S. Giuseppe ed a sinistra, appena passato il palazzetto Sauli, dischiudesi un lurido arco, munito di cancello di ferro, che dà adito a piccola piazzetta, sulla quale sorge la chiesa di *Santa Marta* o degli *Operai Evangelici*.

Quasi sempre chiusa nei giorni feriali, sono poche le ore nelle quali si può visitare nei dì di festa, il quale inconveniente ci dispenserebbe dal farne la rassegna, e se non fossero tante e così pregevoli le opere d'arte che vi si allogano, da costituirla uno dei più pregevoli templi di Genova.

Antichissima, le sue memorie datano già dal 1231, e da quell'epoca appartenne a parecchi ordini, compreso quello delle monache benedettine, che vi ufficiarono dal 1575 sino al 1797.

Presentemente registriamo tutto quello che può richiamare l'attenzione di un artista, oppure di un dilettante, e non saranno pochi gli argomenti.

Cominceremo dalle tre tele che a prima vista incontriamo; la più grande dovuta a Carlo Giuseppe Ratti, e le altre due al Fiasella, rappresentanti l'una il *Rosario* e l'altra *S. Benedetto*.

Ma, più d'assai che dipinti in tela, arricchiscono questa chiesa

gli affreschi praticativi da Valerio Castello e da Domenico Piola nelle navate, nelle cappelle e nella sala del *Capitolo* che trovasi al destro lato dell'altar maggiore.

Il G. B. Carlone istoriò il presbiterio con dei *fatti della vita di S. Benedetto,* aggiungendovi degli *Evangelisti* e delle *Virtù;* ed il lanternino, che rischiara la chiesa, fù dipinto dal Parodi con delle *schiere d'angioli* e con le *Virtù teologali.*

Un terzo artista, il Paolo Gerolamo Piola, verso la metà del secolo passato, pose mano a compiere la chiesa di opere, effigiando la *Storia di Marta* e di *Maddalena* e *parecchie Virtù;* ma deceduto, seguitò i lavori l'abbate Lorenzo, nipote. I fregi e la quadratura che si ammirano nei molti spazî, son dovuti allo ingegno del Costa e del Mustacchi.

Nel vasto salone di già indicato, il Boni vi figurò l'*Ascensione di Cristo,* ed il partimento prospettico, è opera del Revelli.

In quanto alle sculture, Rocco Pellone incrostò le pareti di marmo con risalti di sagome e cartelle; e le quattro statue, *S. Benedetto, S. Gio. Battista, Santa Scolastica,* e *S. Lutgardo,* appartengono alla scuola dei Carloni e degli Orsolini. — I lavori dell'altar maggiore furono suggeriti dal Parodi e dal Ponzanelli, come pure le plastiche, le quali quinci e quindi adornano il presbiterio.

GALLERIA MAZZINI. Quasi di contro alla detta chiesa, dischiudesi questa galleria costrutta all'epoca della via Roma. In fondo alla stessa galleria, trovasi l'ufficio postale, che ha parecchi uffizî altresì, ed i più importanti in via Roma.

PALAZZO DELLA PROVINCIA, *già* **SPINOLA.** Questo gigantesco palazzo che fiancheggiando via Roma, ripiega alla piazza Corvetto, smembrato di una parte onde ottenere il rettilineo che da Piazza Carlo Felice mira a via Assarotti, prima che fosse ceduto dalla famiglia Spinola alla Provincia, conteneva una splendidissima galleria di quadri e moltissimi capi d'arte che furono esportati dalla famiglia.

In origine apparteneva ad Antonio Doria, avendolo egli fatto innalzare sui disegni del Montorsoli. La facciata, che adagio adagio scompare per insulto dei tempi, oltre a quella distrutta

per comodo del rettilineo, fu dipinta in parte da Lazzaro Calvi, ed in parte dal Palmieri e dallo Zimer.

Entrando nel grande vestibolo, vedonsi parecchi ritratti di eminenti personaggi dipinti da Filippo Alessio, con ornati del Canzio; e le grandi carte geografiche sui muri del piano superiore, sono opera di Felice Calvi. Il busto di *Carlo V*, che vedesi in faccia alla scala, fu scolpito da Silvio Cosini. — Internadosi nei varî locali, vediamo nella gran sala una stupenda medaglia rappresentante lo *Sterminio dei Greci a Troia*, dipinta da Gio. e Luca Cambiaso. — Il quale Luca affrescò in altra sala una magnifica *battaglia*.

Sala Sivori. Sul fianco sinistro del citato palazzo ed attigua al negozio di musica del maestro Bozzola, àvvi la *Sala Sivori*, destinata ai concerti degli artisti e altre feste musicali.

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE.

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE. Quest'opera degli scultori Barzaghi e Pagani, può dirsi una copia non felice del bellissimo monumento di Napoleone III, esistente nell'atrio del palazzo del Senato in Milano. Fu inaugurato in mezzo a piazza Corvetto, una delle più belle posizioni di Genova.

MONUMENTO A GIUSEPPE MAZZINI. È un bel lavoro di Pietro Costa, il quale consiste in una colonna dorica alla cui sommità vedesi in piedi il grande pensatore, e allo zoccolo della stessa stanno due figure rappresentanti il *Pensiero* e l'*Azione*, le parti del programma di Mazzini. Questo monumento fu inaugurato il 22 giugno 1882.

GIORNATA DICIASETTESIMA.

Giardini dell'Acquasola — Teatro Andonaco — Torre dei Serra — Corte di Assisie — Istituto Sordo-muti — Istituto degli Orfanelli — Palazzo delle Peschiere — Ospedale San Filippo della Duchessa di Galliera — Conservatorio delle Fieschine — Palazzo e giardino Gropallo — Chiesa di S. Bartolomeo — Istituto dei Ciechi — Palazzo Celesia — Chiesa della Immacolata in via Assarotti — Chiesa Scozzese — Chiesa Svizzera — Chiesa Anglicana.

GIARDINI DELL'ACQUASOLA. È un quadrilatero circondato e sostenuto da robusti muraglioni per tre parti, la cui opera fu iniziata nel 1821, procedendo di pari passo con altre opere grandi della città, tutte come la seguente concepite e dirette dall'architetto Barabino. Il felice pensiero non fu corrisposto dalla piantagione e dallo sviluppo delle piante, che malgrado tre quarti di secolo lasciano molto a desiderare, forse perchè in origine poco bene scelte e male piantate. Assai più felice riuscì l'impianto dei così detti giardinetti sottostanti alla ex villetta Di Negro ed all'assetto della medesima, che attira frequentissima la popolazione, anche per il bel panorama che presenta la sottoposta città ed una parte della Riviera Occidentale.

TEATRO ANATOMICO. Sul destro lato dell'Acquasola, protende la sua fronte questo Gabinetto, che fu annesso allo spedale nel 1843, sui disegni dell'architetto Celestino Foppiani, opera che gli acquistò una bella fama. Men pregiato è l'interno del medesimo, angusto come trovasi alle autopsie, colpa della Commissione degli Spedali, che lesinò nello spazio.

TORRE DEI SERRA *e* **VILLA ADIACENTE.** Innalzata nel 1820 dai nobili Durazzo, passò più tardi in proprietà dei nobili Serra, che la rallegrarono di belli vivai e la fecero ornare dal Canzio e da un bel gruppo del bolognese Lelli, che ammirasi all'entrata, rappresentante *Ercole e Caco.*

La bella villa fu poscia convertita in giardino, per entro al quale vi si impiantò il *Caffè d'Italia* aperto soltanto nella bella stagione.

CORTE DI ASSISIE. Questo tribunale che si appella con nome non italiano è insediato sulla strada che da piazza Corvetto mette alla stazione Brignole, e sotto al muro nord dell'Acquasola, e più precisamense nella chiesa dei santi Giacomo e Filippo ufficiata da seicento e più anni dalle monache Domenicane, la quale chiesa e l'annesso monastero il Municipio occupò ad uso di scuole e a diversi uffici, che inutile vi è il ricordarli.

Ciò che non possiamo ommettere però, si è la grande quantità delle opere d'arte che nella chiesa si ammirano, benchè non poche furono esportate, specie le tele degli altari ed anche parecchie statue, per ordine municipale.

La vòlta adunque della chiesa fu affrescata da Gregorio De Ferrari, rappresentando l'*Ascensione della Madonna alla vista degli Apostoli e di altra gente che sporge dalle logge*, cotanto bene eseguite assieme degli ornati dal Costa. — Paolo Ger. Piola invece dipinse la parete d'ingresso e quel corpo di chiesa che sta sotto al Capitolo delle monache, con ornati ugualmente del Costa. — La vòlta del coro con varî santi dell'Ordine Domenicano, è opera di Gio. Carlone; ed il Guidobono completò con dipinti la vòlta dell'ingresso.

Degli altari minori non rimane quasi traccia; e del princi-

pale restano i fregi in marmo, disegnati e messi in opera da Rocco Pellone.

ISTITUTO DE' SORDO-MUTI. Fondato sino dal 1801 dal celebre Padre Assarotti, il quale sulle traccie dei francesi imprese ad istruire i sordo-muti, potè ottenere da Napoleone I, verso il 1810, il monastero e la chiesa, abitati da monache, onde allogarvi i proprî alunni. Gaetano Cantone, conosciutissimo per tante belle opere, adattò il locale al nascente istituto, ed al cadere dell'impero fu largamente protetto da Vittorio Emanuele I. L'abbate Assarotti mancò ai vivi nel 1829, e fu sepolto nel sarcofago murato nel presbiterio della chiesa, la quale, se non ricca, pure ha da far vedere dei bei lavori. Prima d'ogni altra opera ecco la statua della Madonna all'altare maggiore, opera di Bernardo Schiaffino, e nei due laterali, ammiransi belle tele dello Strozzi e di Gio. Andrea Carlone; del primo, il *San Lorenzo* a sinistra; e dell'altro, la *Santa Brigida* con il *Crocefisso.*

In quanto ai marmi, conchiuderò, che il monumento dell'Assarotti, devesi allo scalpello di Taddeo Carlone, ed il ritratto dell'Assarotti stesso che vedesi sopra del sarcofago, è del Gaggini. Nella Sala poi di ricevimento, ammirasi il busto scolpito dal Varni a Vincenzo Manteri, che primo e con pingui lasciti dotò il presente istituto, siccome rilevasi dalla tavola marmorea ivi esistente.

COLLEGIO DEGLI ORFANI. Trovasi appena fatti pochi passi per la via Serra ed a sinistra. Fondato nel 1538 dalla benemerenza del nobile Olivero Demarini unitamente alla carità di parecchi altri, fra i quali principalissimo il marchese Gio. Carlo Serra, che innalzò tutti i palazzi lungo questa via onorata dal di lui nome e che all'Orfanotrofio citato donò ben 50 mila lire, siccome al dissotto del ritratto scolpito in marmo dal Varni, leggesi nella lapide annessa.

I giovanetti allogati in questo collegio sono istruiti in quasi tutte le arti ed in molti mestieri. — Nello interno, nulla avvi che possa attirare lo sguardo di un amatore di cose artistiche, ad eccezione dell'Oratorio in istile Caravaggesco, ed una piccola tela di Gio. Andrea De Ferrari, assai preziosa.

PALAZZO DELLE PESCHIERE. Indietreggiando alcuni passi, ci troviamo sul principio della salita ove sorge lo istituto dei Sordo-muti. Proseguiamola questa facile salita e non ci troveremo frodati della pena avuta, stantechè ci troveremo in presenza di uno dei più superbi palazzi e di una sontuosa villa, sebbene non conservi più che pochissime cose di quelle che la resero celebre, distrutta dalla speculazione del fabbricare per trarne interesse.

Il palazzo di cui scriviamo, appellasi *delle peschiere* dalle numerose conche elegantissime che si trovavano quinci e quindi nel giardino. Innalzato da Tobia Pallavicini nel 1560 sui disegni del celebre Galeazzo Alessi, ne governò la struttura e l'esecuzione il Castello da Bergamo, il quale assai probabilmente vi fece qualche riforma, e vi aggiunse qualche ornamento.

L'entrata si apre oltremodo magnifica con la triplice arcata rispondente ed altri archi ricchi di bellissimi fregi, di nicchie, di cornici. Da questo centro si dischiudono parecchie stanze a terreno illustrate da stupendi affreschi dei Semini, adornati dal Canzio in ottimi chiaroscuri, e nello stesso piano terreno evvi una sala da bagno, opera delle più classiche dell'Allegri.

Salendo le scale, entriamo nell'antisala decorata dai predetti Semini con nuovi ed attraenti soggetti ricavati dalla favola di *Perseo* e d'*Andromaca*. La grande sala poi è orgogliosa per i lavori praticativi dai medesimi, rappresentando *le vittorie di Ulisse* nella gran vôlta di mezzo e nei lunetti che la secondano; unitamente ai fregi dei putti che reggono ghirlande.

Nel salotto a sinistra proseguirono i detti Semini con affreschi rappresentanti *l'eccidio della famiglia di Niobe;* ed in altro salotto effigiarono *Apollo* in diverse guise, e nel bel mezzo la stessa divinità che guida il carro. Inoltre, pregiatissima si è la *Disfida di Apollo ed Amore* che vedesi sopra dell'uscio; ed audacissima poi la *Caduta di Fetonte,* sul maggiore prospetto.

Nell'altro salotto a mano destra, mirasi il *Ratto di Proserpina* con un gaio contesto di raffaelleschi assai belli. Similmente il *Carro di Diana, con otto figure allegoriche* nel mezzo ed all'intorno del soffitto, è lavoro dei Semini; ma la parte inferiore di questo salotto fu decorata divinamente da Luca Cam-

biaso, rappresentante un *Satiro che avvinghia una Dea*. Dello stesso sono i *Fiumi ed i Geni*, che si vedono nei riparti, e le *Suonatrici*, in finte nicchie, in chiaroscuro assai stimati.

Prima di abbandonare questo superbo palazzo, si faccia una visita alla porta opposta da dove entrammo, vale a dire alla facciata verso mezzodì e quivi ammirisi la classica grotta, la quale addentrandosi in grazioso vestibolo, tutto ritrae nel suo circuito un vero tempietto ammantato di cocci, di corallo e di conchiglie marine, con la cupola sostenuta a un girare di termini, scolpiti di un marmo rosso di grande pregio e vestita a mosaico di varî lapilli ordinati o disposti in bei fregi da somigliare ad una industre pittura classica. — Le sculture tutte che vi si ammirano, devonsi allo scalpello di Gio. Giacomo da Valsoldo.

OSPEDALE DI S. FILIPPO FONDATO DALLA DUCHESSA DI GALLIERA. Attiguo all'entrata del giardino e palazzo delle Peschiere, evvi una grande cancellata, la quale mette in un giardino nel quale vi è il palazzo che fu adattato a piccolo spedale a vantaggio dei fanciulli ammalati.

CONSERVATORIO DELLE FIESCHINE. Il viaggiatore che si trova su di queste amene alture, farà una eccellente escursione rallegrata dalla comparsa di cento incantevoli orizzonti, spingendosi fino sulla Piazza Manin, dalla quale poco dista il Conservatorio indicato, che facciamo precedere alla visita del Giardino Gropallo perchè più d'assai meritevole.

Questo colossale stabilimento venne fondato nel 1749 dal nobile Domenico Fieschi a vantaggio di povere ed oneste fanciulle, legandovi all'uopo quasi tutto il suo grande patrimonio. La nobile Giovanna Pinelli degna consorte di lui, nel 178?, destinava la somma di lire 80 mila per dotare di 500 lire ciascuna zitella che uscendo dal Conservatorio si collocasse a marito, ovvero si facesse monaca.

Il numero delle ricoverate si fa ascendere a meglio di 500 e si occupano principalmente nella fabbricazione dei fiori con tale perizia e naturalezza, che difficilmente si distinguono dai

naturali, motivo per cui la fama di questo prodotto della industria femminile può dirsi mondiale.

Se la sorte è propizia, visitando l'isolato si troverà qualche oggetto d'arte non isprogevole; e primo fra tutti l'effigie in marmo del conte Agostino, lavorato dal Varni; e nella chiesa la statua della *Immacolata*, opera lodata di Pasquale Bocciardo. Le due tavole ai due altari rappresentanti *Santa Caterina* sono, quella a sinistra, del Ratti, e l'altra di un certo Carlo Giuseppe.

PALAZZO E GIARDINO GROPALLO. Eretto dai nobili Balbi nel secolo XVII, passò con l'andare dei tempi nella famiglia di Marcello Durazzo e quindi per un grande retaggio, nel marchese Luigi Durazzo.

Il fondatore chiamò in un subito i più reputati artisti di quei tempi ad illustrarlo; e perciò vediamo il Piola, che nelle quattro camere attigue alla sala dipinse i quattro periodi della giornata, cioè *Aurora*, *Espero*, *Meriggio* e *Notte*, ed il Gregorio De Ferrari, nella sala, espresse con felici allusioni al *Tempo ed alle varie stagioni dell'anno.*

Il marchese Ippolito Durazzo poi prese cura di adornare il pian terreno, ed in questo desiderio, secondato dall'architetto Andrea Tagliafichi, vi fece nascere un bell'ordine di lesene con ricche cornici di plastica e quindi disegnò e costrusse la meraviglia di quei giardini superiori a tutti di Genova. Nella detta sala, Giovanni Barabino modellò in istucco le quattro allegorie dei soprapporta; ed il Canzio in ornati di chiaroscuro, le stanze che vi sono attigue.

La sala superiore contiene due busti marmorei, scolpito il primo da Francesco Ravaschio e rappresenta *Plinio il vecchio;* e l'altro del *sommo Linneo*, devesi a Niccolò Traverso.

Desiderosi come siamo di invogliare il viaggiatore per le visite di questo grandioso palazzo, registreremo brevemente tutto il più bello ed il più raro che vi si alloga in fatto di pittura.

Notiamo in primo luogo tre ritratti del Vandik, uno d'un *putto a piedi*, l'altro di *Caterina dei Medici*, ed il terzo di una *dama sconosciuta.* Due del Velasques, il *martirio del Precursore*, ed *un Cardinale*: una mezza figura di *Monaca*, del Murillo; un

quadretto del cav. Arpino con la *Sconfitta di Senacherib*; un *Ecce Homo*, del Cigoli; una *Vergine col Bambino*, del Sassoferrato; un *paese*, del Rosa, con molti animali; un *Quartiere di soldati*, del David da Tivoli; ed una *Caccia alla volpe*, del Snyders.

Non dimenticheremo per ultimo la grande tela, rappresentante la *Pietà*, dipinta da Giuseppe Fraschcri ed i sei preziosi arazzi che trovansi sulle pareti di un salotto al piano inferiore, dono regale di Luigi XIV.

CHIESA DI S. BARTOLOMEO DEGLI ARMENI. Fondata nel 1308 da due monaci Basiliani per dono di un Oberto Purpurerio, fu ufficiata sempre da questa Congregazione sino all'anno 1656, epoca in cui vi sottentrarono i Barnabiti, i quali vi perdurano tuttora. In questa chiesa esiste il così detto *Santo Sudario*, reliquia assai venerata dalla popolazione e che fu portata da Costantinopoli intorno al 1362 e pochi anni dopo messa alla pubblica venerazione. Essa rappresenta la *Faccia del Redentore* ed è dipinta sopra di un pannolino disteso su di una lamina, che dicesi d'oro, incorniciata e tempestata, dicono altresì, di pietre preziose.

Comunque sia di queste notizie, esse parrebbero poco attendibili, dal momento che ai tempi in cui spogliavansi per ordine di Napoleone I le chiese di tutto il bello e ricco che possedevano, i commissarî imperiali si rifiutarono di trasportare a Parigi il detto quadro non trovandolo degno di stare in mezzo alle ricchezze artistiche del Louvre.

Venendo ora a scrivere qualche cosa intorno alle cose d'arte che stanno in detta chiesa, sappiasi: che il piccolo dipinto esistente nella cappella dove si conserva il *Sudario*, rappresenta *Gesù che consegna ad Anania il proprio ritratto*, è opera del Paggi.

Proseguendo la visita, altro lavoro ed assai splendido del Paggi lo troviamo nell'ancona del primo altare a destra, indicante l'*Annunziata*. — Il *Martirio* poi di *santa Caterina*, che vedesi nell'altare attiguo, è di Orazio Vaiani, ed il basso rilievo sulla mensa, è della scuola del Carloni. — Il Vaiani suddetto, nel terzo altare a sinistra, dipinse la tela col *Martirio di san Bartolomeo;* ed il Boni ha nel fondo della chiesa il *Beato*

Alessandro Sauli. Una rara pittura la scorgiamo nel coro della chiesa, la *Vergine e molti Santi*, lavorata da Turino di Vanni da Pisa; ed i due dipinti ai lati, la *Risurrezione* e l'*Ascensione* appartengno a Luca Cambiaso, come pure il *Battesimo di Cristo*, sul fianco dell'organo. — Il Fiasella in un bel quadro ci mostrò *Edessa liberata da un assalto dal santo Sudario*. — Orazio De Ferrari in quattro grandi tele dipinse dei fatti riguardanti il *Sudario*; ed il Piola Domenico, i *putti* che si veggono in alto. Esaminando ogni cosa, troviamo degli affreschi del Tavarone, ed altri quadri del Carlone e di parecchi d'altri.

ISTITUTO DEI CIECHI. Sulla piazza davanti alla chiesa esiste un cancello, il quale chiude l'adito all'*Istituto dei Ciechi* fondato nel 1868 dal benemerito David Chiossone, con ingenti capitali del fu signor Corallo, di cui vedesi il ritratto in una grande tela nell'interno. — Nell'interno pure dello stabilimento ergesi la statua del fondatore, opera di Santo Saccomanno.

PALAZZO CELESIA. Da piazza Manin scendendo per via Assarotti, non dimentichiamo quasi al principio ed a mano destra questa palazzina, comechè racchiuda bellissimi lavori in affreschi di Niccolò Barabino, e stupendi ornati di Lavarello e del De Lorenzi.

CHIESA DELLA IMMACOLATA. Proseguendo a discendere, trovasi a mano destra questa chiesa, che noi vorremmo poterla classificare con tante altre sontuosissime e classiche per opere stimate d'arte, ma che invece con la foga di sopraccaricarla di fregi e d'oro, si fece scomparire il sublime e classico delle Basiliche e la si trattò nè più nè meno come un *salon*.

Fondata nel 1858 dalla pietà di Pietro Gambaro, che non potè vederla ultimata colto dalla morte, fu condotta sui disegni di Maurizio Dufour. Come ognuno può vedere, la facciata è ancora greggia ed appena appena la cupola è ultimata con in cima la statua della *Madonna*, modellata da Giovanni Scanzi.

Questa chiesa bisogna visitarla in un giorno sereno e sul mezzodì, essendochè non brilla per troppa luce e diversi altari restano al buio.

Diremo brevemente delle opere d'arto. Le vòlte e la cupola furono dipinte in figura e nell'ornato da Gio. Quinzio e dal di lui figlio Tullio, compresi i *quattro Evangelisti e i i Santi protettori di Genova.* — Il primo altare a destra entrando, nel quale vi è dipinta la *Madonna di Landers*, è opera del Brilla, di Savona; le due statue ai fianchi, *Ester* e *Giuditta*, sono di Antonio Quinzio. Il secondo altare fu decorato da Cesare Mariani con una tela, la *Sacra Famiglia.* Il grande altare poi ha una statua di *San Giuseppe*, di Giovanni Scanzi. Antonio Canepa lavorò i bassorilievi sopra le porte e quelli sopra le nicchie laterali. Il quarto altare ha un bel *Cristo*, del Bissoni e i varî bassorilievi, sono di reputati artisti. — Nell'altare della Madonna del Carmine vi sono due stimati bassorilievi, di Antonio Canepa.

All'altare maggiore, la statua della *Immacolata*, è opera del Varni, e le *cinque figure in bronzo dorato*, sono dello scultore Carlo Filippo Chiaffarino.

L'altare in capo alla minore navata sinistra. mostra una tela a compartimenti rappresentante la *Madonna del Rosario*, di Niccolò Barabino; e nei quindici scompartimenti sono effigiati *i quindici misteri*, che non si possono vedere stante l'oscurità del luogo. — Nell'altare seguente, il *Sacro Cuore*, il Ruffo, di Torino dipinse il quadro al centro, ed il Luxoro, le *sante Monache* ai lati.

Il grande altare che segue fu eretto dalla famiglia Gambaro per opera di Agostino Allegro, il quale scolpì la statua di *San Pietro* seduto in alto nella nicchia, come pure sono dello stesso *San Paolo* e *San Giovanni Evangelista* ai due lati. Bellissimo il fregio diviso in tre scompartimenti composto di molti angioletti cantanti e suonanti. — Al basso evvi l'altare propriamente detto, il cui davanti mostra un ornato in mezzo rilievo esprimente *la testa del Battista entro il catino e due angioli che la cenerano.* — Nelle lesene e nelle colonne è simboleggiata la *Passione di Cristo.*

Segue l'altare di San Giseppe Calasanzio, il quale è distinto per tre lavori del Luxoro riguardanti la vita del Santo istitutore delle Scuole Pie. — I vetri colorati delle finestre in alto che rappresentano *i quindici misteri*, uscirono dall' officina di

Gaetano Tubino, e quelli dei cinque finestroni del coro appartengono ad Ulisse de Matteis.

L'organo della chiesa fabbricato da Giorgio Guglielmo Talice inglese ed a sistema elettrico, si suona dal coro ed è diviso in tre sezioni. Oramai non è più una novità, giacchè l'autore ne costrusse degli altri ed anche più celebri.

CHIESE DEDICATE A DIVERSI CULTI. Proseguendo a discendere per via Assarotti, possono vedersi le chiese di altri culti, le quali nei giorni feriali sono sempre chiuse, tali sono la Scozzese, la Tedesca, la Valdese, la Svizzera e la Anglicana.

PALAZZO ORSINI. Esistente in via Roma a destra di chi discende e contrassegnato col n. 8. — L'avvocato Tito Orsini lo fondò nel 1874, chiamando a decorarlo internamente il valente pittore Niccolò Barabino, il quale nella vôlta della sala affrescò l'*Apoteosi della Scienza* unitamente a fregi, a putti ed a figure allegoriche; e nei due soprapporta, l'*Esperienza* e la *Filosofia*, come pure i quattro quadri *Cristoforo Colombo a Salamanca, Archimede, Alessandro Volta* e *Galileo*. — Lo scultore G. B. Villa lavorò i *due busti in marmo di Orsini e della di lui figlia*. — La sala ricca di mobili e di arazzi, risplende per bene intese dorature. — Nel salotto a sinistra, osservasi nel soffitto il bello affresco rappresentante *Matilde di Dante* ed i tre soprapporta hanno delle scene della *Divina Commedia*.

Il Barabino, può dirsi, che abbia affrescato tutto il palazzo, giacchè nel salotto a destra del salone, dipinse *Amore e Psiche* unitamente ad un coro di putti; e finalmente, nella stanza da letto una soprapporta rappresentante *una donna in atto di dormire*.

GIORNATA DICIOTTESIMA.

Da Piazza Sarzano a piazza Cavour — Museo Pedagogico — Teatro Nazionale — Chiesa di Sant'Agostino — Oratorio dei Remagi — Chiesa di San Donato — Oratorio della morte

— Oratorio del Suffragio — Oratorio santi Pietro e Paolo — Palazzo già Salvaghi — Torre Embriaci — Portale di piazza Sauli — Chiesa di S. Cosimo — Piazza Cavour.

L'ultima giornata che impieghiamo per visitare la città, la principiamo dall'antica piazza Sarzano, altrove descritta. Movendo da questa per lo stradone di Sant'Agostino, a pochi passi lontano trovasi a sinistra una specie di scalinata conducente alle scuole civiche aperte nell'ex monastero di san Silvestro.

Se il viaggiatore è amante di cose scolastiche, specie degli arredi per le classi elementari, si faccia mostrare il

MUSEO PEDAGOGICO. Questo Museo, forse l'unico in Italia, venne fondato l'anno 1881 dal Municipio di Genova ed ordinato dal fu ispettore generale delle scuole cittadine Francesco Innocente Ghini. È discretamente ricco di oggetti e disegni scolastici assai bene ordinati e classificati, oltre ad una biblioteca circolante relativa e ad una raccolta di giornali scientifici.

Visitando il museo che trovasi nel locale ov'era la chiesa di San Silvestro, vedonsi tre altari ricchi di bei marmi; ed all'altar maggiore un pregevole quadro, *San Silvestro*, del Fiasella. — A sinistra, un altro quadro, l'*Immacolata*, di Angelo Benedetto Rossi; gli affreschi assai stimati, appartengono ad ignoto milanese. — Innoltrandosi nelle sale, veggonsi un *modello grande di un'antica galea genovese*; i modelli in cera *delle malattie infette dei fanciulli*; una collezione di strumenti per la valutazione fisica dei fanciulli; ed un erbario regalato dal fu marchese Niccolò Brignole.

TEATRO NAZIONALE. Proseguendo a scendere per alcuni passi, a destra vedesi una piazza intitolata a Sant'Agostino, sul principio della quale, ed a sinistra, esiste questo teatro denominato di Sant'Agostino, e da pochi anni nei quali venne totalmente riformato ed anche abbellito, prese il nome di Teatro Nazionale, il quale, per verità, è di ben poca importanza al punto di trovarsi quasi sempre chiuso.

CHIESA DI SANT'AGOSTINO. Di fronte alla medesima piazza esiste la chiesa di cui facciamo un breve cenno, la quale fondata nel XIII secolo è chiusa, peggio abbandonata ad ogni più volgare strapazzo in confronto di tante catapecchie di chiese che trovansi ancora in onore a Genova. Ha una bellissima facciata ed un elegante campanile, e non è indegno di essere osservato il moderno affresco praticato nel lunetto sopra la porta da Gio. Battista Merano rappresentante *Sant'Agostino.*

ORATORIO DEI REMAGI. Per quei vicoli stretti che si svolgono allo spalle della citata chiesa, ed in quello precisamente indicato da una di quelle tavole che soprastanno alle strade, esiste questo famoso Oratorio dei Remagi, il quale quasi sempre chiuso, sarà un poco difficile il visitarlo malgrado lo meriti d'assai.

Dicemmo famoso Oratorio, perchè fabbricato nel 1365, fra i vari ingegni che si adoperarono ad illustrarlo, si contano due nomi eccellentissimi, il Tamagni come intagliatore ed il Sacchi come pittore.

Dopo un trecento anni, cioè nel 1611, ristorato completamente, vi lavorò il celebre Tavarone affrescando le tre medaglie della *Madonna* nella vòlta, e nei peduzzi la *Sibilla* ed i *Profeti.* — In quanto agli altari, il maggiore ha una tela di Raffaello Badaracco, ed alla sinistra un'altra di Giuseppe Palmieri rappresentante l'*Epifania*; e le statue in legno sull'altare di destra appartengono al Bissoni.

CHIESA DI SAN DONATO. Giunti al termine della discesa, la strada è sbarrata, può dirsi, dal muro di questa chiesa che giace a traverso della medesima strada. Da questo punto scorgesi la torre dalle campane che sorge da poderoso basamento, grave nelle forme e di rozze fattezze, in modo che denota un'epoca prima dei Carolingi.

Rasentando il predetto muro a destra, trovasi poco dopo una specie di largo, nel quale sorge la facciata della chiesa, forse la più antica di Genova. Questa chiesa prima del 1189 portava già il titolo di collegiata.

Deturpata in varî modi con intonachi di calce nei muri co-

strutti in pietre da taglio e con dipinti del Tagliafichi Santo e di Luigi Gardella, viene ora rimessa nel meritato onore dai ristauri che vi pratica l'ingegnere Alfredo d'Andrade. Quello però che non potè essere guastato, appare eziandio e si riduce alle andar di colonne con un ordine di undici archetti impostati sui vôlti dello intercolunnio inferiore con i loro rozzi lavori e le strane figure che tradiscono proprio le forme anteriori al mille: così pure le sei colonne di marmo antichissime fregiate a capitelli di romano lavoro: e le altre sei, che a zoccoli di nero e di bianco si accoppiano alle suddette, indicano di certo essere avanzi di tempio più antico.

Le opere d'arte che si trovano nella chiesa, riduconsi ad una tavola del Piola esistente nella cappella a sinistra con *San Giuseppe*; e nella parte opposta all'altare del battesimo, le statue principiate da Ignazio Peschiera, ultimate dal di lui scolaro Carlo Rubatto. Ma più delle accennate cose è preziosa la tavola del primo altare a sinistra, opera che i nobili Raggi vi collocarono nel secolo XVI, la quale tavola ha un severo contorno in pietra nera di Promontorio, collina soprastante a Sampierdarena.

ORATORIO DELLA MORTE, o **DI SAN DONATO.** La piccola porta nell' interno della citata chiesa che si apre a sinistra, dà l'adito ad una piazzetta in cui trovasi questo oratorio fondato nel 1610, ed ingrandito nel 1637 e decorato nel 1680 interamente con affreschi di Gio. Andrea Carlone, ad eccezione degli intercolonî e delle cornici, che furono dipinte e lumeggiate in oro da Orazio Asseretoe da Sebastiano Maggi, mal ritoccate da altri.

Si ponga mente nel vestiario dei confratelli ad una bellissima tavola segnata 1609 e col nome di Castellino Castello.

ORATORIO DEL SUFFRAGIO. Uscendo dalla piazzetta accennata, ci troviamo in via Giustiniani. Quivi tenendo a destra arriviamo in un subito sulla piazza detta delle Erbe, ed al principio della stessa, apresi la salita del Prione, che appena cominciata, lascia vedere a destra in una modestissima facciata l'Oratorio accennato.

Eretto nel 1618 dal nobile Agapito Centurione, che lo dotò di grosse rendite, benemerenze che gli provocarono la gratitudine di una lapide marmorea e di un ritratto in marmo pure che veggonsi in sacristia, opera del Traverso, o del Ravaschio, ad ogni modo di eccellenti autori.

Il pittore Carlo Baratta fece gli affreschi nello sfondo della tribuna con dei Profeti, e con le storie di Maria nei fianchi del tempio. Dipinse pure a olio le due tele laterali all' altaro con grande onore; e Francesco Sasso il quadro dei santi *Pio V e Vincenzo Ferreri in adorazione della Trinità.*

Ritornando sulla via che conduce alla chiesa di San Donato ed avviandoci per quella di San Bernardo, troviamo sulla piazza omonima l'Oratorio suddetto.

La Congregazione dei sacerdoti secolari lo costrusse nel 1722, chiamando diversi artisti a decorarlo di capolavori, e fra gli altri Paolo Gerolamo Piola con la tela all'altar maggiore con i *due Santi Apostoli,* ed il Gio. Battista Parodi, con le altre due ai fianchi, con i *Santi Andrea* e *Giovanni.* Giuseppe Galeotti decorò nel catino e nel presbiterio il *Martirio dei due Santi titolari* e la *potestà delle Chiavi.* — Nella sacristia poi vedesi una tavola di antico stile ed un *Crocifisso,* di Luca Cambiaso, assai riputati.

PALAZZO *già* **DE' SALVAGHI.** Agostino nobile Salvago lo fece costrurre nel 1532, e prima di ogni altro ornamento, commise a Gio. Giacomo della Porta e a Niccolò da Corte il sontuoso portale sul di cui attico veggonsi due uomini selvaggi nell'atto di reggere lo stemma. I medesimi autori eseguirono il lavoro in listelle di bianco e nero che fasciano a molta altezza il basamento. In questo palazzo ed anzi nel prospetto abbiamo le primizie del gran pittore Ottavio Semino nei nove personaggi dipinti in chiaroscuro, lavoro che ultimò nel 1550.

TORRE DEGLI EMBRIACI. Lungo la strada che dalla piazza di San Bernardo mette al molo di mare, vi è una stradicciuola, o meglio un vicolo a sinistra che conduce dritto alla piazza Embriaci, nella quale sollevasi la torre di cui scriviamo.

Costrutta prima del 1200 dalla famiglia Embriaco, fu innalzata all'altezza di ben 41 metri, o 165 palmi della misura di quei tempi e costrutta in pietre vive, e ripartita in archetti di più ordini e forse la sola che ricordi ancora in buono stato quei tempi, benchè le autorità edilizie e quelle governative siensi finora mostrate poco zelanti nella conservazione dei monumenti, lasciandola deturpare con delle condotte da fumo e con altre costruzioni pochissimo confacienti alla dignità dell'arte.

PORTALE IN VIA GIUSTINIANI. In questa via esiste un palazzo Sauli Pietro di Bendinelli, il quale null'altro ambì che di avere un bello ingresso. Infatti nel 1494 commise al valentissimo intagliatore Gaspare della Scala da Carona il magnifico portale di cui scriviamo, che a detta dei periti dell'arte e specialmente del Varni, è squisitissimo. Però è doloroso constatare che il proprietario del palazzo permetta sia tenuto in sì pessime condizioni da quasi oscurarlo, a non dire da celarlo del tutto.

CHIESA DI SAN COSIMO. Proseguendo per via Giustiniani, ci troviamo sulla Piazza di San Giorgio, e da questa ben pochi passi impiegheremo per trovare la detta chiesa, la quale è una delle più antiche e, può dirsi, la sola che serbi non pochi saggi dell'età longobardica.

Se osserviamo infatti la porta ad arco di mezzo tondo; i capitelli informati ai soliti mostri; l'architrave posto quasi a posticcio alle imposte, ed il sarcofago dell'ultima decadenza latina sulla tribuna, ce ne faranno convinti.

È ben vero che se andiamo rovistando tra le memorie scritte troviamo che se ne faceva menzione nel 1188; ma però è altresì un fatto che a quell'epoca vi funzionava un collegio di Canonici, i quali godevano di una speciale autorità nella curia ecclesiastica.

Comunque sia dell'accennato, il fatto sta che sono ben poche le chiese, le quali conservino le prime forme al di fuori come questa senza che venissero insudiciati i macigni con pitture antiartistiche, ovvero totalmente coperti da strati di calcina, siccome avvenne nella chiesa di San Donato.

Entrando in chiesa non troviamo della di lei vecchiezza tranne le colonne; e sebbene non vi sieno neanco ricchezze di ornamenti, tuttavia conserva alcune tavole apprezzabili. E tali sono quelle che si vedono sui due primi altari, rappresentanti l'uno, i *due Santi Titolari*, e l'altro *tre vergini beate*, eseguite da Gioachino Assereto; e nel secondo altare a sinistra, un chiaroscuro del Sarzana con le *Anime purganti*. — È degno di osservazione poi un dipinto, a destra, di Giovanni Rosa fiammingo di nascita, ma imparentato in Genova, nel quale dipinto osservansi *due divoti che pregano.*

I due piccoli altari a lato del Maggiore, in uno evvi un pregevole quadretto col *transito di San Giuseppe*, di Gio. Andrea De Ferrari; e l'altro ancora, più pregiato, di Taddeo Bartoli, rappresentante la *Madonna col Bambino*, intersecata questa pittura con isfolgorante oro.

Esistono altresì due tele di Valerio Castello effigianti, l'una *vari Santi*, e l'altra *Ester in presenza di Assuero.*

Da questo punto a piazza Cavour non vi sono che pochi passi; e giunti su di questo luogo altamente commerciale, se prendesse vaghezza di vedere le grandi opere per l'ingrandimento del porto e fare ad una volta una deliziosa passeggiata per la via di circonvallazione a mare, non si avrà a far altro che drizzare i passi verso il sud e troveremo compiti i nostri desiderî.

COMUNI ANNESSI.

La Giunta Municipale di Genova da varî anni aveva richiamato l'attenzione del Consiglio camerale sopra quanto segue:

1° Che sebbene lo spazio entro le mura che segnano i confini del Comune fosse di ben 875 ettari, pure la maggiore parte di questo spazio è inabitabile per la natura alpestre del terreno, cosicchè l'area utile per le abitazioni si riduce a poco più di 400 ettari, estensione assai limitata per una popolazione ognora crescente siccome è quella di Genova;

2° Che per provvedere a diversi importanti rami di pubblico servizio, si dovette cercare l'area nel territorio dei Comuni limitrofi, come il cimitero nel Comune di Staglieno; il Ricovero di mendicità nel Comune di Marassi; il Gazometro per l'illuminazione della città;

l'Ilarmondezzaio; il Tiro a segno, si trovano nel Comune di San Fruttuoso; ed il Cantiere navale ed il Lazzaretto, nel Comune della Foce.

3° Quindi, i Comuni da incorporarsi con Genova, sarebbero quelli della parte orientale, cioè, *cinque*, compresi nel Mandamento di San Martino d'Albaro, ed il Comune di Staglieno, *sei* in tutto che abbracciano un territorio di 2181 ettari e formano una popolazione di 31,400 anime: in media 5233 anime per Comune e 14 per ettaro.

La legittimità della propria domanda è stata riconosciuta dal Consiglio Provinciale, il quale emise parere favorevole alla chiesta unione nella seduta degli *otto* Novembre 1872.

Il Consiglio Comunale approvando unanime la proposta annessione, incaricava la Giunta di attuare la domandata unione il *quattro* marzo 1873.

Da quanto viene esposto, risulta: che attualmente il territorio del Comune di Genova ha la estensione di ettari 3056.

I confini dell'attuale Comune rimangono segnati come segue:

A Ponente, appena oltrepassato il fanale, ossia la Lanterna.

Al Nord, oltre alla chiesa di Staglieno, sino a San Gottardo e precisamente alla via della Rocca.

A Levante, sino al torrente Sturla.

E così comprendenti i Comuni di Staglieno, Marassi, San Fruttuoso, San Martino e San Francesco di Albaro, e quello della Foce.

Quanti chilometri si avranno di territorio Comunale?

Ecco la risposta:

Territorio antico della Città interna, ettari		875
Territorio dei Comuni annessi . .	»	2181
	Totale ettari	3056

Primo fra i Comuni che dobbiamo descrivere, si è quello della

FOCE, che vanta non poche artistiche particolarità, le quali pressochè sconosciute e dimenticate, potranno servire, descritte che siano, di un certo svago a chi percorre il territorio di questo Comune, ed insieme di ricordo storico, constatando che la parte esterna della città, per opera dei nostri antichi non era men superba di monumenti civili e religiosi e nei quali lavorarono i più reputati artisti nazionali e stranieri.

GIORNATA DICIANOVESIMA.

Dall'Oratorio della Foce alla Chiesa di San Francesco di Albaro.

Arrivato il passeggiero sulla spianata divisa dal torrente con la cancellata di ferro, andando al fabbricato del *Tiro a segno*, alla diritta dischiudesi una viuzza, che accennando al mare, cammina silenziosa fin quasi laggiù alla spiaggia, fermandosi ad un Oratorio, che volgarmente si denomina — *delle anime della foce* — perchè fino dal 1736 vi si seppellirono i poveri, sebbene il vero titolo della chiesuola sia: *Stimmate di San Francesco*. Le tumulazioni in questo sepolture cessarono allo aprirsi del cimitero di Staglieno, che può ritenersi avere accolte le prime salme intorno al 1846.

L'esterno dell'Oratorio è decorato di un affresco di Giulio Ballino, e l'interno il Paganelli illustrò le vôlte con altro affresco sull'alto del presbiterio, cioè, la *Madonna che intercede la liberazione delle anime purganti*; quindi, altro affresco, la *visione di Ezechiello*, e la *figlia di Naim risuscitata*, unitamente a diverse figure rappresentanti *Profeti* e *Virtù*, con ornati del Pisco.

I quadri che trovansi agli altari, appartengono ai seguenti artisti. Quello dell'altare maggiore rappresentante la *Madonna del Rosario* è di Bernardo Castello; il secondo a diritta, *San Francesco stimmatizzato*, fu dipinto da Giuseppe Passano; quelli dei seguenti altari: l'*Annunciata*, è di Alfonso Spiga; la *Decollazione del Battista*, di Rolando Marchelli; e *Santa Caterina di Genova*, del Mulinaretto.

A poca distanza dall'Oratorio esiste un ponte che conduce alla sponda opposta del torrente, e poco lungi miransi ancora gli avanzi dell'antico cimitero disegnato nel 1806 dai due architetti Cantone e Tagliafichi ed il famoso Lazzaretto costrutto nel XVI secolo a cagione delle ripetute invasioni di peste desolanti Genova, compiuto poscia ed ingrandito dal Tagliafichi.

Cessata la circostanza di accogliere i malati fu destinato per uso di bagno penale e di stabilimento per costruzioni regie na-

vali, fino a tanto che venne ridotto a stabilimento metallurgico e devoluto alla città di Genova.

Il paese della Foce, piccolo borgo, abitato non molti anni prima da una limitata popolazione di pescatori con alcuni marinai e capitani marittimi, in giornata è centro di una popolazione faccendiera e ricca di stabilimenti d'ogni maniera, che di giorno in giorno sopprimendo orti e campagne si allarga di spaziose vie, di eleganti caseggiati non inferiori di certo ai nuovamente innalzati nel centro di Genova.

La chiesa, che sublime s'innalza con grande cupola su di una roccia è intitolata a San Pietro, ma porta eziandio quello di San Bernardo. La prima trae origine da un tempietto, che certi monaci innalzarono intorno al 1615; e l'altra da una chiesa che la Repubblica di Genova aveva votata a San Bernardo, credutolo liberatore dalle sevizie di casa Savoia. Sullo angusto tempio di San Pietro, l'architetto Francesco da Novo innalzò la nuova chiesa tal quale signoreggia ancora in giornata con le tre scale costrutte appositamente a rendere più facile l'accesso alla chiesa medesima. Le 28 medaglie in affresco, le quali esprimono i *Misteri della Passione* e che la salsedine del mare va corrodendo, appartengono a G. B. Carlone.

L'interno della chiesa non ha grandi cose d'arte: pochi marmi in due cappelle, ed una tela con *S. Bernardo* ed altri santi di Domenico Piola, oltre ad una seconda cappella con diverse statue in legno dello Storace, ed il primo altare con una tela di Gio. Andrea De Ferrari esprimente il *Martirio di Santa Caterina*. Nel coro si veggono parecchi quadri del Ratti, il giovane, allusivi a *S. Pietro*; e l'ancona di fronte, indicante la *Vocazione del detto santo*, è lavoro di Castellino Castello.

Uscendo dalla chiesa e prendendo al lato destro della stessa la viuzza che mena in alto, trovasi il bel tempietto, che fino dal 1146 sorgeva in modeste forme e, che dopo una serie di faccende, ricostrutto, abbandonato e rifatto, pervenne al 1175 col nome di S. Vito, di S. Ivo, ed anche di S. Vio in forma gotica e col campanile a cuspide per opera dei frati predicatori, i quali dovendo abbandonare quei paraggi, fu acquistato da Raffaele Rubattino, che non solo vi edificò il ridente palazzo che vi si osserva, ma costrusse bei giardini, ma ristorò

con grande amore e con intelligenza non comune il tempietto conservando quanto di bello, di raro e di artistico potè rinvenire a renderlo degno di essere visitato dagli intelligenti e dagli amici, come lo manifesta il prezioso portale in pietra di Promontorio che egli vi trasportò, collocandolo all' ingresso della magnifica sua villa.

A poca distanza dai possessi Rubattino, sorge l' antico e grande palazzo, già proprietà Robisso, sul pianerottolo del quale osservasi un affresco contornato da bellissimi raffaelleschi, opera del gran Tavarone, il quale vi figurò *Sansone tradito per Dalila.* Ed entrando non si tralasci di visitare quel salotto, nel quale in più scomparti, lo stesso artista fece un variato alternarsi di piccole figure e di simboli, svolge bellamente la poetica *Storia del giovinetto Tobia.*

Da questo punto, la strada sviluppandosi quasi in ghirigori sulla costiera e chiusa tra muri e muri delle adiacenti ville, procede angusta, ma bastevolmente piana per essere percorsa in vettura. Arrivati sul comignolo di questa incantata collina di Albaro, troviamo che la via si divide per altre diritte o tortuose strade, che accennano al centro del Comune, ovvero dilungansi a settentrione, e finalmente corrono verso le dirupate sponde del mare. Ma, a qualunque parte si volga, e qualunque sentiero si calpesti, ovunque troviamo argomenti fecondissimi di considerazione nelle svariate chiesuole distrutte ed in quelle ancora in piedi; nei molti palazzi ed in tante sorprendenti ville da non dirne tanto facilmente.

Affidandoci a quella strada sul fianco destro, che porta il titolo dei santi Nazaro e Celso, antichissima chiesa della quale si veggono ancora gli avanzi presso il mare, ad ogni passo restiamo sorpresi di meraviglia per gli innumerevoli nobili edifizi, che a dritta ed a sinistra s'innalzano grandiosi e che sarebbe duopo esaminarli tutti quanti. Ma siccome importerebbe tempo lunghissimo, quindi ci intratteremo di uno solo, quello cioè che appartenne di già alla famiglia Raggi e presentemente convertito nel collegio delle Suore Dorotee, le quali internamente trasformandolo per convitto di ragazze, rispettarono, bisogna dirlo, quanto di artistico vi seppero introdurre i proprietari.

Penetrando nel sontuoso palazzo, al primo ingresso ci si affacciano due busti in marmo, l'uno del *Papa Innocenzo* e l'altro di un *cardinale Raggi*, opere degne dello scalpello del Parodi e che ancora vengono conservate nelle originali nicchie in mezzo a diversi fregi ed alle antiche epigrafi.

Nell'interno del palazzo osservansi non pochi affreschi del Fiasella; e primo un gran quadrato rappresentante l'*Aurora*; e nella gran sala la magnifica medaglia ricordante la *battaglia di Costantino* ed altri fatti in sei riquadrature, eseguiti verso il 1613.

Proseguendo a camminare per istrade chiuse continuamente fra due muraglie indicanti i confini dei numerosi fabbricati attorniati da giardini, si arriva alla chiesa di San Francesco che dà il nome di Albaro a questa magnifica collina.

E prima che tale si chiamasse, fu dedicata a S. Michele e stanza dei religiosi Conventuali, che tuttora vi dimorano, ma in quale epoca ciò accadesse e come la piccola cappella si aggrandisse al punto di vederla trasformata nella presente chiesa, non è possibile rintracciare sebbene risulti dallo insieme una origine antica di molto dalla medesima. Ed ora non c'interessa di fare un accurato esame di quanto trovasi di bello e di artistico, antico e moderno nella chiesa medesima.

Principiando dallo ingresso, lo veggiamo fregiato da un bello arco acuto composto a colonne sottili sullo stile del secolo XIV come risulta dal lunetto dipintovi, rappresentante la *Madonna con due monaci*, abbastanza bene conservati; e più dalle costruzioni che verso il 1331 i discendenti di Lanfranco Cibo principiarono ad innalzarvi per comando avutone nel testamento finale. Durante quel secolo, la chiesa ed il convento furono oggetto di larghi favori per parte delle più nobili famiglie che nelle vicinanze aveano i proprî palazzi: e tali i Gualterio, i Fieschi, i Salvaghi, i Cebà, i Giustiniani, i De Franchi che tutti vollero erigere nella chiesa le proprie tombe, ricche di marmi al punto che nessun altro tempio entro Genova e fuori può vantarne altrettante.

Per quanto riguarda l'arte che regna nelle diverse opere della chiesa medesima, principieremo con accennare a due lavori del Maragliano che si trovano nelle nicchie ai fianchi della porta

cioè, la statua della *Immacolata* e quella del *Battesimo*, entrambe assai bene riuscite.

Innalzando gli occhi alla vôlta principale, vedesi un affresco di G. B. Carlone rappresentante la *gloria di S. Francesco*, il quale lavoro fu più tardi sciupato con l'idea d'ingrandirlo, avendovi aggiunto il Gio. Agostino Ratti un numero di *angioli* e di *puttini*, che troppo discordano dallo affresco stimato del Carlone.

Nella prima cappella, lo stesso Ratti dipinse la vôlta rappresentando molti *putti* ed *angiolelli* e nella parete, la *Presentazione*. La bella tela all'altare che esprime *S. Anna*, è opera del Resoaggi.

Nel seguente altare vi sono in quattro lunetti a fresco i *misteri della Passione* di autore ignoto; come pure non si conosce il pittore degli affreschi sopra l'altare di S. Antonio. Giuseppe Galeotti lavorò la bella tela dell'altare istoriando il *miracolo della gamba di legno*, tramutata in carne per opera del detto santo.

Nella sacristia osservasi un quadro rappresentante il *Riposo in Egitto*, del Campora; e la cappella che sorge di fronte a questa navata leggiadra e ricca per opera dei coniugi nobili Da Franchi e dove si veggono i loro sepolcri con urne e busti marmorei, è splendida per la pittura con cui Bernardo Castello occupò le pareti e la vôlta con buoni affreschi e con tavole ad olio.

I grandi affreschi che vanno decorando il coro ed il presbiterio sono dovuti a Giuseppe Galeotti e rappresentano gli *Evangelisti*, il *Sacrificio di Abramo* ed i *Santi Nazario ed Antonio e Zita*, al disopra delle quali primeggia l'estasi di *S. Giovanni da Copertino* dell'ordine dei Conventuali che vedesi in prospetto del coro. Tutti questi lavori, in un con le prospettive e gli ornati alle pitture accennate che vi dipinse Andrea Leoncini, vengono ad ogni anno vieppiù pregiudicati dallo umidore e perciò destinati a scomparire.

Nella cappella in capo dell'altra navata eretta dalla famiglia Giustiniani, vedesi il bel sepolcro marmoreo del cardinale Alessandro, scolpito dal bravo Carlo Rubatto, ed all'altare, la stupenda tela del Procaccino, rappresentante *S. Carlo Borromeo in abiti pontificali, rapito alla gloria celeste*.

Nella seguente cappella di S. Francesco, il Fiasella, oltre agli affreschi, ha lavorato la bella tela dell'altare, rappresentante il *Santo visitato da Gesù e Maria fra una schiera di angioletti.*

Nell'ultima cappella di S. Michele, la tavola che vi si vede appartiene al Carlone e rappresenta il culto del santo titolare. Questa cappella è ricchissima di bei lavori in marmo eseguiti dal valente Domenico Parodi, i quali traducono i nefasti casi del patrizio G. B. Raggio, allorchè soccombette al fatal morbo della peste nel 1657, quando per inaudita opera di carità cittadina volle rimuovere il cumulo delle vittime sotterrate ammorbanti la città. Manca nel piccolo nicchio che si vede l'effigie del generoso patrizio, e supponesi venisse esportata e distrutta dal furore popolare in tempi assai torbidi.

GIORNATA VENTESIMA.

Dalla Chiesa di S. Francesco di Albaro, alla Chiesa di Santa Zita per trovarsi di nuovo in riva al torrente Bisagno.

Esciti dalla chiesa, non avanziamoci sull' aperto piazzale che trovasi alle spalle della chiesa medesima, ma infiliamo una stradicciuola che si piega a sinistra, la quale correndo sul dorso dalla collina amenissima e distinta appunto col nome di Montallegro, dopo un procedere non lungo di mezzo a due muri ci troveremo allo aperto e dinanzi al forte che ha nome di Albaro. Questa località è splendida per giardini e ville ridentissime e per antichi spaziosi palazzi, i quali dalla loro origine soggetti a proprietari diversi che si succedettero, non sapremmo al momento distinguere col nome dell' ultimo possessore, ma che tuttavia sarà facile trovarli indicandone il primitivo possidente.

E tale, ad esempio, quello della famiglia Adorno; e quell'altro torreggiante dei Causa, convertito per disposizione testamentaria di uno della famiglia, in ospizio di carità. Signoreggia sopra gli indicati, il famoso palazzo dei marchesi Moneglia, che antico d'assai, passò nel 1639 nella famiglia Venerosi, e nei primi anni del secolo presente fu acquistato dai De Ferrari, il

quale non appartiene punto alla casa Duca di Galliera. In questa piccola reggia, oltre a tutto il bello che vi si racchiude di origine antica, il nuovo proprietario vi aggiunse una svariata quantità di belli affreschi, in modo che non siavi parete o vôlta che non indichino superbe opere antiche, accompagnate da numerosa raccolta di rare anticaglie fatta dal nuovo proprietario e degna di essere veduta. Le pitture delle quali dicemmo sono di Felice e Marcantonio Calvi figli del Pantaleo eseguite nell'anno 1606.

A questo punto la via si biforca, se viottolo piuttosto non dovrà dirsi, attesa l'augustia in cui si torce e sempre fra due alti muri. Uno di questi scende verso il mare e mette capo all'antica chiesa di Santa Maria del Prato.

L'altro ramo della biforcazione, che svolgesi a dritta spaziando in vista della marina e delle ridenti colline conduce al principio di un ampio viale in dolce salita, in capo alla quale torreggia il superbissimo palazzo Cambiaso, una delle tante e forse delle migliori opere che abbia create fra noi il celebre Galeazzo Alessi verso la metà del 1548 per comando del patrizio Luca Giustiniano. Stimatissimi artisti vi lavorarono le logge, le cornici e i medaglioni, cioè, Giovanni Lurago, Taddeo Orsolino e Bernardino Solari da Carona. Osservinsi i tre archi che dànno ingresso al vestibolo ed il nobilissimo portico foggiato a sala e le scale eleganti, che sviluppate in più braccia mettono al soprappiano. L'atrio che porge ad un terrazzo coperto, sorretto al di dentro da binate colonne, decorato in alto da bellissimi cassettoni ed in basso da nicchie superbissime, fanno testimonianza che quivi il Galeazzo superò se medesimo. Degne di osservazione massima sono le pitture che ai due capi della loggia fanno risalto fra quel bianco e quel ricco dell'opra architettonica e ornamentale. Stupende quelle figure di *Diana* e di *Apollo* unitamente ai diversi putti che portano scherzosamente i loro simboli, lavori dovuti al pennello del Bonaccorsi e di tale virtù da crederli un capo d'opera dello stesso.

Entrando nelle diverse sale, non si troverà gran numero di tele, ma in compenso, le poche si fanno pregiare immensamente. Tali ad esempio l'*Indorina* del Fiasella; il Gio. Andrea De

Ferrari nel *Salomone che incensa gli idoli*; il G. B. Carlone nella *Abigaille innanzi a David*; il Giuseppe Bacigalupo in due vedute di *marina* e di *paese*, i due Semini Alessandro e Cesare in un *Lot con la figlia*, il Grechetto col *Mosè deposto sulle acque del Nilo*.

Percorrendo la collina, ovunque incontransi le vestigia di non pochi palazzi, anzi monumenti trasformati o perduti; e di altri ai quali basterà uno sguardo per giudicarli, come sarebbe quello già dei Franzoni con poche pitture del Calvi; e quell'altro già Brignole, ora Mela, affatto privo di artistiche opere, entrambi però superbi per mole e ridentissimi per ville e giardini di una ampiezza non comune.

Torcendo alquanto il cammino, anzi deviandolo per varie traverse della campagna, ci si affaccia il palazzo già De Franceschi e poscia dei nobili Sartorio, il quale, modesto per la mole tuttavia si raccomanda, costrutto dal nobile Ant. Maria Soprani, perchè racchiude molti bellissimi affreschi di Gio. Carlone eseguiti per ordine del proprietario. Infatti: sono superbe le favole di *Orfeo* o d'*Icaro*, che il citato artista eseguì nel portico: e nella maggior sala, il *Convito di Assuero*, e in due camere, la *Pena di Tizio*, o le *Stragi di Niobe*.

Se il viaggiatore sente vaghezza di meditare sulle rovine di templi antichi, oppure avere contezza del come furono per colpa dei tempi e peggio degli uomini, trasformati in altri usi profani, faccia una corsa sino al lido, ove su di un rialzo del medesimo sorge il monastero e la chiesa di S. Giuliano, attualmente abitata dai monaci Benedettini, i quali avendoli riscattati dal demanio li ristorarono ingrandendoli e stabilendovi il noviziato dell'Ordine, oppure in quell'altra parte, ove con sorte peggiore campò fino al presente la chiesa già dedicata a San Luca.

Ma desiderando affrettare il compimento della giornata, sarà indispensabile percorrere una via che mena alquanto lontano, non più sull'erta della collina, ma bensì fra ville e casini sino alla chiesa di San Francesco, comoda assai per le vetture sino a quel comignolo che fronteggia Genova, coperto di viali e di boschetti, in mezzo ai quali s'innalza il maestoso palazzo denominato il Paradiso, già della principessa De Podenas nata Yermoloff e da poco acquistato dai fratelli Bombrini.

Fondato questo palazzo dai marchesi Saluzzo sul finire del cinquecento, vi largheggiarono in ricchezza chiamando ad illustrarlo i più segnalati artisti di quell'epoca, principiando da un ignoto lombardo che ne fece il disegno, il quale, sia per la capacità delle logge sostenute da sveltissime colonne. sia per il gran corpo di mezzo rivolto a mezzodì, mostra un complesso di mille parti gagliarde e graziose da non trovare facilmente chi lo uguagli.

È increscevole non conoscere il nome del celebre artista che decorò il portico e le varie stanze del piano terreno, il quale in quei prodigiosi palchi che si sfondano in aeree logge ed in aperto cielo vi collocò graziosissime figure in iscorcio, disegnando il *Tempo divoratore, Febo che slancia i cavalli*, e *le Ore che apprestano il carro* fra mezzo ad un giocare di puttini, l'espressione di simboli e di figure, che fanno giustamente giudicare non altro penello aver potuto creare quell' incanto, fuori del celebre Ansaldo.

Di simile forma ci si mostra l'atrio che mette alle scale; ma nelle due figure allegoriche composte tra fregi e grotteschi, noi conosciamo Bernardo Castello, il quale affrescò pure la loggia a diritta molto pregiudicata dal tempo. La bella medaglia rappresentante *Alessandro che disfà un esercito*, rinquadrata da un fregio di putti che paro vivano e muovansi, segnata coll'anno 1622, è pure dello stesso. Similmente in altra camera effigiò i *Crociati genovesi, che smontando da una nave consegnano al vescovo le ceneri del Battista*, stupenda medaglia nel mezzo con attorno diversi episodî riguardanti quella impresa.

Nella loggia a levante, alcuni anni prima il Tavarone vi rappresentò in magnifico affresco un guerriero, che altri non è che *Colombo, che montato in sella e con la lancia dà entro ai selvaggi dell' India*, come rilevasi da ciò che permise e trovasi nella storia. Peccato che il tempo e l'umidore lo facciano deperire! Dello stesso Tavarone è il fregio d'altra camera in cui si dimostra *Sant'Eustachio, il quale mentre caccia in un bosco, gli appare un cervo con il Cristo fra le corna.*

Il portento dell'arte di questo pittore rifulge nella maggior sala, che tutta occupò onde rappresentare l' apoteosi di *Ales-*

sandro Farnese allorchè fra un popolo immenso di soldati, di spettatori, di magistrati entra a suono di musiche e trionfante in Anversa dopo averla espugnata. Tale stupendo lavoro è incorniciato da una quantità di putti sonanti trombe e plaudenti per la vittoria. Seguono allo intorno le sembianze di parecchie *Virtù*, di eroi in chiaro-scuro, e fra gli intercoloni, *l' aspetto di città sottomesse dall' Ammiraglio*, lavori tutti compiuti nell'anno 1614.

E non potendo accennare ai diversi classici quadri che adornavano le pareti di questo palazzo, comecchè esportati a più riprese, inviteremo il visitatore a dare una occhiata ai belli affreschi praticati dallo stesso Tavarone nell'Oratorio, che trovasi in mezzo al delizioso boschetto, e tutti di argomento religioso, dopo di che voltando le spalle al sontuosissimo palazzo scenderemo in riva al Bisagno, fermandoci sul piazzale informe ed angusto, che dalla modesta e piccola chiesa di Santa Zita prende il nome, la quale chiesa attualmente è parrocchia del borgo Pila.

Costrutta dalla confraternita dai così detti disciplinanti sui primordî del secolo XV, fu tramutata in Custodia o Succursale della parrocchia di San Francesco di Albaro a motivo del continuo ingrandirsi del borgo suddetto e dell' accrescersi della popolazione. La quale aumentando di continuo per l' impianto di numerosi stabilimenti industriali, fu decretata parrocchia indipendente.

Prima di entrare in questo angusto tempio, diamo un'occhiata ai pochi lavori in marmo che decorano la greggia facciata, cioè a quel *Cristo con la Madonna e l'apostolo S. Pietro*, di poco merito, scolpiti dal Paracca nel 1564.

L' interno di questa chiesa ristorato completamente nel 1777, celebrandosi il centenaro della Santa titolare, non serba dell'antico, tranne la grande ancona nel coro, un lunetto sulla vòlta affrescata dal Valerio Castello, rappresentante la *Vocazione di S. Pietro*. I sei quadri attorno al maggior altare, rappresentano la *Santa che richiama in vita un bambino*; *che risana un infermo: che abbevera un pellegrino*, e *quando copre di un manto Gesù in forma di pellegrino*, e *gli angeli che fan servizio d'ancella, mentre ella sta pregando*, od *il pallio per mano an-*

gliela portato nel mentre che viene rimproverata dal padrone, sono tutti belli dipinti di Francesco Nariso.

Gli altri dieci che pendono allo ingiù della chiesa dipinti dal Ratti, indicanti *gli alimenti moltiplicati miracolosamente; Maria che apre alla Santa le porte di Lucca;* il *transito della Santa: molti infermi guariti alla tomba di lei;* il *Presepio e la Visitazione.*

La statua in legno che si espone all'altare maggiore nel giorno della festa di Santa Zita, è opera di Castello, scolaro del Navone.

Insufficientissima questa chiesa al crescere immenso della popolazione dei dintorni, sarà sostituita da un'altra più grandiosa, e speriamo possa vedersi presto, avendo la duchessa di Galliera donato l'area a tale scopo nelle adiacenze di questo importante sobborgo annesso al Comune di Genova.

GIORNATA VENTUNESIMA.

Dalla Chiesa degli Incrociati a San Martino d'Albaro.

Uscendo dalla città ed avviandoci, sulla sinistra di quella poca spianata rinserrata dalla cancellata in ferro lungo il torrente Bisagno, vedesi un campanile quasi addossato a piccola chiesa in capo ad una lunga fila di modeste case, che di giorno in giorno aumentando, arrivano quasi a Staglieno. È questa chiesa, che noi scegliamo come principio della ventunesima giornata, porta il nome degli Incrociati da uno spedale che fino dal 1191 ivi esisteva amministrato dai frati Crocieri istituiti dal papa Alessandro III nel 1169 e soppressi poscia da papa Alessandro VII. Tolto lo spedale per ragioni d'igiene, si resse la chiesa da un semplice sacerdote coadiutore della Rettoria di S. Vincenzo che quivi estendeva la propria giurisdizione.

Per semplice debito storico ci fermiamo un istante a registrare quel pochissimo che rinserra questa chiesa, che non appositamente creato per la stessa, ma trasportato da un oratorio dedicato alla Madonna del Carmine già esistente in capo al ponte che traversa il torrente e che ancora oggi porta il

nome di Ponte Sant'Agata. In questa chiesa adunque vi sono due statue non ignobili in legno, l'una, a dritta, il *Crocifisso*, opera di Gerolamo del Canto detto il Pomo, discepolo del Santacroce, e l'altro di contro, la *Madonna con alcuni Santi*, lavoro di Pietro Galleano scolaro del Maragliano.

Oltrepassato il ponte di cui sopra, ridotto ormai ad un minimo residuo di archi dei vent'otto che avea nel 1500 a cagione dei continui ripieni che vi si fanno per guadagnare delle aree indispensabili alla costruzione di case a cagione dell'esuberante crescere della popolazione, si entra nel dominio, una volta, del Comune di San Fruttuoso, ed annesso, come si disse già a quello di Genova.

In mezzo al bell'ordine di nuovi caseggiati, ergesi il palazzo già Comunale principiato nel 1873. Circondato per tre parti da non ispregevoli giardinetti, guadagna d'assai il fabbricato, il quale non è lontano dal bello asilo d'infanzia per i due sessi. — Non molto lontano e a destra, trovasi il Ricovero di Mendicità; più lontano a sinistra, proprio sotto alla chiesa del Monte l'Istituto delle figlie sordo-mute.

Procedendo per la non angusta strada che ci si apre sul davanti, arriviamo al Monastero ed alla Chiesa di Sant'Agata sopravvissuti alle vicende burrascose dei secoli, giacchè eziandio prima dell'anno 1191 se ne fa menzione negli atti notarili e nel 1271 ci si mostra il convento abitato dalle monache cistercensi, le quali vi perdurarono sino al secolo XVI, sostituite dall'ordine degli eremitani di Sant'Agostino nel 1582. Soppresso il convento sul tramontare del secolo scorso, il municipio di San Fruttuoso vi allogò alcune sante suore coll'incarico di occuparsi delle fanciulle, aumentando a tale effetto il fabbricato e fornendolo di ampie sale e d'ogni cosa indispensabile a questa benemerita opera.

Nella chiesa troveremo assai poco che meriti una lunga fermata ed una accurata osservazione, giacchè fuori di una statua in marmo rappresentante la *Santa titolare* e scolpita assai mediocremente da Filippo Parodi, nulla vi esiste di artistico o di peregrino.

Il Comune in cui ci troviamo riconosce per parrocchia propria l'altra chiesa alquanto lontana da quella di cui scriviamo

e sulla angusta via che procede a levante, vogliamo dire, la chiesa di San Fruttuoso.

Antichissima d'origine, siccome rilevasi da una piccola tavola in marmo incastrata a sinistra della facciata la quale segna l'epoca del 1313.

Entrando nella chiesa, si osservi il ricettacolo per gli oli santi, essendo uno squisito lavoro e da stimarsi non poco, eseguito nel 1464.

Conosciuta angusta di troppo alla crescente popolazione, venne rifabbricata in prima e poscia interamente rinnovata per opera di certi nobili Spinola verso il 1740. — Più tardi fu decorata dal Ratti con due tondi in affresco nell'altare a sinistra; e nel coro con una superba tela rappresentante la *Pietà*, di Luca Cambiaso, e nelle pareti del fondo, con due altre tele indicanti le *Virtù teologali*, lavoro accurato di Domenico Piola.

Uscendo dalla chiesa e dopo alcuni passi, dischiudesi a sinistra una comoda salita che mena al Santuario della Madonna del Monte, località memorabile per cose istoriche e peregrine d'assai e per un imponente ed unico panorama della città, della incantata riviera occidentale fino al Capo Mele; e se la giornata per avventura sia limpida e serena, a traverso della marina, si arriva a vedere perfino la Corsica.

Riserbando la nostra visita ad altra *giornata*, procediamo oltre alcun poco, fermandosi alla cancellata che troviamo alla nostra sinistra, e che racchiude la bella villa ed il grandioso palazzo dei principi Imperiali di Sant'Angelo, il quale palazzo torreggia robusto ed imponente per le graziose logge, per gli ordini e gli ornati che sembrano nello insieme opere dello Alessi.

Entrando nella gran sala, si rimane meravigliati osservando il grande affresco praticatovi da Bernardo Castello, che malgrado le grandi ingiurie con le quali lo bersagliarono le orde austriache anche in numero stragrande di fucilate, tuttavia si conserva assai bello e sorprendente. A questa grande opera fa degno riscontro quella di Luca Cambiaso con l'affresco rappresentante il *Ratto delle Sabine*: e i sei vani, che in campo più ristretto effigiò le imagini di *Scienze* ed *Arti*. Introducendoci nelle attigue stanze, troviamo nella prima, un bellissimo lavoro,

il *Concilio degli Dei*, di Aurelio Calvi; e nelle altre, dei quadri dello Strozzi, dei ritratti del Vandik, ed un celebre camino, lavoro del cinquecento.

Proseguendo per l'amena salita denominata d' Albero d' Oro, fiancheggiata da belle case e da non pochi antichi palazzi attorniati da ville e giardini, troviamo a sinistra un maestoso portone che dà adito ad un vasto cortile e quindi alla bella chiesa di Santa Chiara, che vanta le origini fino dal 1498. Chiamate ad abitare il monastero le monache Cistercensi, quindi le Clarisse, fu denominata Chiesa di Santa Chiara, giacchè per lo innanzi era dedicata a S. Nicolò. Rifatta nel 1525 per opera di Parido Fattinanti, fu fregiata di tempo in tempo per cura delle monache con quel bello che ancora oggi si vede.

E principiando dall'alto della facciata, quel grande affresco in forma triangolare di *alcuni santi e divoti che adorano Cristo Redentore* è opera del Fiasella benissimo risparmiato dall'insulto dei tempi. Nello interno della chiesa poi, la vôlta dell'altar maggiore, sulla quale scorgesi il *transito di Santa Chiara* con altri accessorî, è una grande medaglia di G. B. Carlone. Sulla vôlta poi della navata, Giuseppe Palmieri figurò in bello affresco l'*Evangelista San Giovanni che scrive l'Apocalisse*.

In quanto agli altari, vediamo non essere da meno per bellezza di arte. Il maggiore infatti ha una superba tela di Luca Cambiaso, rappresentante la *Deposizione della Croce*, come pure è dello stesso autore l'ancona del *Battesimo* nel secondo altare a sinistra. Il G. B. Carlone dipinse la tela dell'altare seguente, nella quale dimostrò *San Francesco confortato dall' Angelo*, e nella parte opposta, vedesi una tela di Gio. Agostino Ratti con la *Madonna del Rosario*.

Pochi passi sulla amenissima salita fiancheggiata da ville e da giardini, ci portano ad ispezionare la chiesa di San Martino d'Albaro posta sopra di una collina aprica e fertilissima quanto altre possano vedersi nei dintorni di Genova.

Questa chiesa cotanto antica, che fino dal 1295 in un atto pubblico viene classificata quale parrocchia vetustissima, dopo tre secoli fu rimodernata per opera di un arciprete G. B. Ruisecco e con i denari della popolazione. Nel 1846 poscia ingrandita sul davanti, fu adornata all' esteriore da un affresco

del genovese Isola, e di dentro fatta splendida con fregi e dorature. Ricca per lo innanzi di peregrine pitture in tavola, venne saccheggiata nel 1747 dalle barbare orde tedesche, le quali ne rubarono ben tre delle migliori, e, quel che più addolora, dipinte da due preclari artisti dello stesso Albaro, Bernardo e Valerio Castello, il quale Bernardo nel 1618 eresse in questa medesima chiesa la cappella della Santissima Nunziata, scavandovi nel tempo medesimo la sepoltura per sè e per gli eredi.

Che se ben altri quadri furono sostituiti ai rubati, non sono di certo che di un lontanissimo merito al paragone unitamente a quello di Gerolamo Brusco, nel quale dipinse la storia di *San Martino al cospetto di Valentiniano* e che trovasi murata nel coro. Pel rimanente, fu prodigio che non andassero rapiti da quei ladroni gli altri lavori dei due Castello e del figlio principalmente, cioè la grandiosa figura di *San Martino che dona una parte del suo mantello al povero*, dipinta dal Bernardo nella vôlta nel 1622, e quei *misteri* ad olio, che circondano l'altare della Madonna del Rosario, il quale è il secondo a diritta. È pure dello stesso l'affresco del semicerchio rappresentante la *Madonna con i Santi Domenico e Caterina* ed i *Cinque misteri della Vergine* e parecchi *Santi* fra l'arco dell'opposto lato della quarta cappella.

È opera del Carlone l'affresco del Presbiterio, rappresentante *una gloria di angeli;* e sulla fronte esteriore vi lavorò il Valerio componendo in ampia distesa gli *Apostoli intorno al sepolcro di Maria e levata dagli angioli al cielo*, aggiungendovi per di più i *quattro Evangelisti* sulle pareti ed altri accessorî di gran merito.

Se il viaggiatore desideroso di conoscere sempre più le notizie storiche di questi luoghi, non isdegnasse aggirarsi per la vallata amena o al ridosso di più alte colline, troverebbe su di un prossimo monticello un caseggiato dalle forme monastiche, il quale conservando sempre a traverso di mille cambiamenti il nome di Chiapeto, è attualmente sussidiario dell' arcivescovile seminario di Genova e quasi direbbesi la villeggiatura. Fondato verso il 1430 da un seguace di S. Francesco unitosi a parecchi compagni, rimase totalmente deserto per la pestilenza

del 1528. Ripopolato dai frati Minori nel 1563 e rifattane la chiesuola, perdurò fino allo scorcio del secolo passato in cui dal Governo francese fu chiuso, e quindi passò in proprietà dell'Arcivescovo di Genova.

E posto che ci troviamo a narrare di cose antiche, non dispiaccia il sapere come il forte che si estolle sul monticello vicino, che porta il nome di Santa Tecla, fosse verso il 1191 un convento degli Eremitani di S. Agostino, i quali crescendo a dismisura, abbandonarono quella località, trasferendosi in Genova dove eressero la bella chiesa di Sant' Agostino, precedentemente appellata Santa Tecla.

L'asilo monastico primitivo soggetto a parecchie vicende, finalmente venne occupato dal Governo Sardo, che vi eresse una fortezza quale vedesi tuttora, ma che perdette di molta importanza nell'arte della guerra.

GIORNATA VENTIDUESIMA.

Dalla salita della Madonna del Monte ai Camaldoli, quindi a San Martino d'Albaro.

Un viaggiatore che sia bene in gambe compirà in questa giornata una delle più pittoresche ed esilaranti escursioni che gli sia dato godere in tutte due le Riviere. Non trovando comodo il salire lungamente per le erte che andiamo tracciando bisognerà, in precedenza, caparrarsi alcune cavalcature, facilissime a trovarsi a San Fruttuoso, da dove principierà la gita.

Lasciata appena la parrocchiale indicata, trovasi a sinistra e sotto un arco praticato nelle case, una comoda e ben selciata salita, che svolgesi in parecchie curve e risvolte sino al culmine della collina su cui torreggia il Santuario della Madonna del Monte con annesso Convento abitato dai Minori Riformati.

Lungo la salita, si vedono in piccole cappelle, i *Misteri della Via Crucis*, e la *Storia della Madonna*, ma prima di arrivare in cima al primo tronco della salita, osservisi a sinistra un fabbricato eretto dalle Suore cacciate dal Monastero dei Santi Giacomo e Filippo in Genova, e poscia a diritta onde fare una vi-

sita al palazzo del dentista Mela, già proprietà Franzoni, decorato di tali celebri pitture, che non solo nei più belli palazzi di Albaro, ma neanco in quei di Genova stessa possono trovarsi delle migliori nonchè delle uguali.

Oltrepassato il negletto cortile e fatto di cappello al signor Ardizzone singolare fabbricante di stoffe in seta e di magnifici velluti, il quale occupa pressochè tutto l'antico palazzo con le macchine ed i congegni della di lui industria, si salgano le scale, ed entrati nella maggior sala, ammirisi il sublime e stupendo lavoro che in affresco condusse il Tavarone, rappresentante a vivo la *sanguinosa battaglia di Giuda Maccabeo contro Antioco*, dipinto eseguito nell'anno 1617. Inoltre: diasi uno sguardo, anzi vadasi sottilmente esaminando il resto che trovasi nella gran sala, cioè le storie che fanno le veci di ornati, le svariate figure, le statue ed i molti putti sorreggenti emblemi e le grandi prospettive che tutto all'intorno della sala risaltano in magnifici affreschi, che paiono sortiti ieri dal pennello dello artista cotanto son vivi e bene conservati.

In due camere annesse, ammirasi la *Storia di Ester davanti al re Assuero:* e nelle altre la *vocazione di Saul sorpreso dalla voce di Dio sulla strada di Damasco.*

Guadagnata che si abbia la non breve salita, si arriva sulla piazza del Santuario della Madonna del Monte, dove l'isolamento del luogo ne dà agio a guardare uno stupendo spettacolo che si para da un lato al mare, dall'altro alla vallata del Bisagno, di fianco ai numerosi paesi della Riviera, di fronte, le fortificazioni di Genova, la immensità del mare ed il maestoso anfiteatro della superba città.

Il santuario che torreggia sulla piazza, vanta una esistenza che la si trova registrata sino nel 1162 quando i Canonici Mortuarensi avevano quivi una chiesetta arricchita di doni e di protezione da una certa Simonetta Doria nel 1212. Abbandonato questo santuario dal detto Ordine l'anno 1444, vi succedettero i frati Minori Osservanti, i quali, per opera e spese del doge Raffaello Adorno ne viddero ricostrutta la chiesa, ingrandito il convento ed unitovi quasi tutto il bosco che per una gran parte attornia il fabbricato.

Trasportata in apposita cappella l'effigie della Madonna che

si venerava fin d'allora in un altarino esistente sulla piazza, quei frati, che più tardi presero il nome di Riformati, rifondarono la chiesa minacciante rovina, la ingrandirono con i denari loro legati da Eliano Spinola e con l'autorità di G. B. Negrone consigliere del Senato di Genova, e quindi il 23 febbraio del 1655 fu celebrata la solennità di murare la prima pietra in presenza del citato Negrone con la famiglia e gran moltitudine di popolo.

Il disegno della chiesa fu fatto dal lombardo G. B. Grigo, che ne diresse l'opera in modo quasi prodigioso al punto, che nel mese di ottobre dell'anno medesimo fu pressochè ultimata. E mentre si volgeva in animo di ornarla con marmi e sculture, ecco sopravvenuta la peste, che in pochissimi giorni colpì l'architetto, tutti gli operai e ben 39 frati, che tanti concorrevano a formarne la famiglia, rimanendo spopolato e deserto tutto il luogo.

Scampato il Negrone da tale eccidio, ripigliò il lavoro nel 1658 proseguendone il compimento e cooperando fossero adornate le cappelle, non tutte però, con tavole e marmi preziosi.

E poichè fino dal 1601 la ricchissima famiglia Saluzzo, non seconda fra le patrizie, godeva il patronato del presbiterio di detta chiesa, vollero ricostrurlo in più nobil forma, principiando i lavori nell'anno 1630 con l'opera dei sei figli di Agostino Saluzzo, dei quali osservansi i sei busti marmorei ai fianchi dell'altare maggiore collocati sulle urne di loro sepoltura. I medesimi Saluzzo accrebbero di lusso l'altare maggiore ed il coro, nel quale fecero collocare la superba tavola del Fiasella, rappresentante l'*Assunzione della Madonna con gli Apostoli attorno al sepolcro.*

L'altezza del maggiore altare e del coro devesi al pensiero di formare una cripta per depositarvi la piccola statua della Madonna, ciò che fu eseguito con solennità nel 28 agosto 1630, dopo di che fu dato opera a decorarne la vôlta e le pareti, ai quali lavori furono destinati due lombardi, G. B Orsolino e Giovanni figlio, i quali con finissimi marmi ed alabastri rivestirono non solo l'altare, ma le pareti ed il pavimento e le cornici che reggono la vôlta, arricchendola con fregi e scompar-

timenti in plastica, che furono affrescati dallo Ansaldo esprimendovi i *Misteri della Vergine*, più tardi, verso la metà di questo secolo, ristorati da Michele Cesare Danielli.

Ed ora alla rivista delle cappelle. Il primo altare costrutto da Negrone di Negro alla diritta entrando, si fa osservare per una tavola antica del *Battista che predica alle turbe*, lavorata, almeno pare, da Lazzaro Calvi.

La seconda cappella di patronato della famiglia De Fornari porta una tavola di G. B. Casone il cui argomento è *Santa Teresa che prende l'eucaristia da San Pietro di Alcantara miracolosamente assistita dai Santi Francesco ed Antonio.* Il terzo altare in cui è rappresentato lo *Sposalizio della Madonna*, pare debbasi ascrivere a certo Simone de Carnuli dell' ordine dei Riformati. E questa cappella più grande delle altre che seguono ed in cui vedesi una tavola del Fiasella, rappresentante *Santa Anna con la Sacra Famiglia*, è di proprietà dei Negrone. Il *Presepio* che scorgesi nella tavola esistente nella cappella di fronte a questa navata a destra, fu ordinato a G. B. Carlone da Gerolamo Vivaldi nel cui patronato passò questo altare già della famiglia Grimaldi.

In capo all'altra navata, la cappella patrizia dei De Franchi, dei quali ammiransi i busti in marmo e le tombe, portava per tavola il bel dipinto, che più tardi fu tolto per essere collocato nell'attigua sacristia, rappresentante la *Concezione*, di Bartolomeo Guidobono e venne sostituito con un altra tela pure bella dovuta ad Andrea Semino con l' imagine della *Madonna col Bambino e la pianta della genealogia di Gesù Cristo.*

Seguita immediatamente la cappella di San Francesco più ampia dalle altre e fa riscontro con quella di fronte pure appartenente alla famiglia Negrone. Il *San Francesco confortato da un Angelo*, è opera del Sarzana e come l' altra di S. Anna è degna di essere esaminata.

La grande cappella del Crocifisso, che pare piuttosto una chiesetta, è residuo della primissima chiesa. Ne avevano il patronato i nobili Salvaghi dei quali veggonsi i sepolcri già esistenti ivi prima della costruzione della nuova chiesa. È degno fra questi di essere ammirato per valore dell'arte quello a destra rappresentante *una donna giacente*, sublime concetto de-

vuto al disegno di Luca Cambiaso, tradotto in marmo da Gio. Giacomo da Valsoldo nell'anno 1562.

La seguente cappella, già della famiglia Cattaneo, ha una bella tavola, ma rarissima, comecchè sia l'unica che ci rimanga di Bernardino Fazolo pavese, poco bene ritoccata da volgare pennello. Essa rappresenta i *Santi Sebastiano, Rocco e Pantaleo* ed è registrata nell'anno 1518. L'ultima cappella finalmente con il quadro dei *Santi Antonio, Bernardino e Salvatore* ci fa vedere il lavoro del già indicato G. B. Casone; e con questo chiuderebbesi la rivista delle cose artistiche, se non fosse un'ancona a riparti d'oro e d'intagli, rappresentante la *Nunziata e diversi Santi*, opera del 500, dovuta a Giacomo Serfoglio; ed un gran quadro esistente nel refettorio, rappresentante il *Cenacolo*, di Orazio De Ferrari: come pure gli intagli del pulpito nel refettorio medesimo, lordati da mano improba, cose tutte che non vanno dimenticate, sebbene poco tenute in pregio dagli attuali possessori del Cenobio.

Uscendo dalla chiesa, trovasi a destra un modesto oratorio dedicato alla Immacolata, il quale mentre non ha nulla da gloriarsi, pure attira lo sguardo degli intelligenti un affresco nella vòlta non poco stimato e dovuto al pregiato pennello dell'Ansaldo.

Però sarà opera vana poterlo visitare, a meno che non si vada nelle ore mattutine delle feste, restando quasi sempre chiuso l'oratorio.

Per colui al quale non fa fastidio salire ancora più in alto guadagnando l'erta della collina godendo un più ampio e seducente panorama, sarà bello fare una visita al deserto eremo, che fino dal 1612 fu conceduto ai Camaldolesi, i quali lo formarono di non poche celle, innalzando altresì una chiesa col nome di S. Giov. Battista, e che i tempi burrascosi del passato secolo chiusero totalmente, lasciandola andare in rovina, siccome scorgesi oggidì.

Raggiunta quella sommità, è d'uopo retrocedere incalzando la giornata. E per non rifare il cammino verso la Madonna del Monte, scendesi al forte di Santa Tecla e, per istradicciuole campestri si guadagni il paese di San Martino, ove si troveranno i tramway ad ogni mezz'ora, ovvero le vetture cittadine che ritornano in città.

GIORNATA VENTITREESIMA.

Al paese di Marassi, a Staglieno, Acquedotto — Chiesa di Sant'Antonino — di San Pantaleo — a Genova.

I tramway di Piazza De Ferrari, oppure le vetture cittadine trasportano quandocchè sia al paese di Marassi transitando pel sobborgo degli Incrociati e proseguendo con una strada perfettamente piana da percorrere in 25 minuti circa.

Questo amenissimo paese alle porte di Genova, grandeggiava anticamente per superbi palazzi della nobiltà genovese non tanto come Sampierdarena, è vero, ma non così ristrettamente che non vi convenissero le sommità cittadine a diporto, siccome lo dimostrano anco in giornata alcuni palazzi interamente conservati. E tale dobbiamo registrare quello del signor Saredo Parodi, che fra le diverse opere di reputati pennelli, vi primeggiano quelle del Fiasella sulla vôlta del portico affrescate in *Diana ed Endimione* unitamente ai molti raffaeleschi, i quali adornano le scale non mai abbastanza celebrati. Ugualmente l'altro, che in origine dei Centurioni, passò nei Montebruno e quindi trapassato in altro potere, il quale maestosamente sollevasi di mezzo a grande prateria con le grandiose logge e con il severo stile lombardo, lasciando intravedere che non minori bellezze conterrà nello interno. Infatti, nella gran sala osservasi un affresco dell'Ansaldo, che vi dipinse *il carro con Apollo e l'altro carro con Diana.* Muovendo sulla sinistra, veggonsi in due camere i lavori biblici dei figli del Calvi, ma di poca considerazione. In altre stanze, vi sono opere del Cambiaso e del Semino, e nella gran sala al piano superiore Bernardo Castello vi espresse in sei quadri i *casi di Didone* tolti dall' *Eneide*, specialmente quelli dove si narra *la fondazione di Cartagine; le grandi cacce* ed altrove *Nettuno,* ed il *Concilio degli Dei.* Nel grande spazio di mezzo figurò l'*arrivo di Enea e le accoglienze della Regina.* Le parti in basso della sala decorate con delle statue e prospettive, sono di autore ignoto.

Nelle stanze attigue. Alessandro e Cesare Semino composero

delle favole unite a bellissimi fregi, avvicendando storie sacre e profane. Illustrarono altre camere col *Sacrificio di Abramo* e con imagini di *Psiche* i Calvi; come pure sono dei medesimi i dipinti dell'ultima camera, rappresentanti il *Giudizio di Salomone*.

Sul declinare della collina e quasi in mezzo ad una quantità di belli fabbricati s' innalza la chiesa parrocchiale di Marassi intitolata a Santa Margherita la cui origine, siccome a tutte le altre chiese suburbane, si perde nell'antichità. Infatti, sino dall'anno 1222 ricordano le scritture che essa fosse ufficiata dagli abati di santo Stefano, e due secoli dopo occupata dai Minori Osservanti. A questi succedettero nel 1604 i Carmelitani e dopo lo svolgere di soli 15 anni, fu conceduta ai frati Minimi, i quali tuttora vi esistono, e che diedersi attorno per abbellirla con affreschi nello interno ed al di fuori. Fra i lavori compiuti devesi ricordare quello dipinto nella vòlta dal Danielli, rappresentante il *Martirio della Santa titolare* e rallegrato da belli ornamenti del Ferrari. La facciata venne dipinta con varie imagini a chiaro oscuro da Francesco Gandolfi, oltre al bel quadro di mezzo col quale effigiò la *Madonna con i santi Battista e Giuseppe*. In sull'alto delle quattro cappelle, il Paganelli espresse i titoli dei santi che vi si venerano, i quali più degnamente sono rappresentati da due tavole del Fiasella, indicanti nella prima a diritta, *Santa Margherita*, e da Bernardo Castello con l'altra del *Crocefisso con la Madonna ed un Apostolo*.

E poichè siamo a scrivere intorno ai dipinti che trovansi in questa chiesa, non si dimentichino i due belli quadri pendenti dalle pareti figuranti l'uno, l'*Arcangelo s. Michele fra i santi Gerolamo e Bartolomeo*, e l'altro in più vaste proporzioni di *s. Carlo e sant'Anna contemplanti la Madonna*, eseguiti da Giov. Bernardo Carbone.

Una rapida occhiata diasi pure alla sacristia, decorata con ornati assai pregiati del Canzio.

Proseguendo a ricordare le opere sacre, invitiamo il viaggiatore a fare una visita al Monastero ed alla chiesa delle Suore del Rifugio, le quali avendo sgombrato l'antico e grande locale esistente ove presentemente sta la Staziono ferrata detta delle Brignole, trovarono nella filantropia e nella generosità

del marchese Monticelli il benefattore che loro donò il terreno per erigervi il grandioso fabbricato che torreggia quasi in sul declivio della collina.

E nella chiesuola che quivi alla meglio si adattarono queste benefiche suore, importarono quanto di bello e di raro esisteva nella chiesa distrutta, cioè, una tela rappresentante *San Francesco stimmatizzato*, di Rolando Marchelli — due belle statuine raffiguranti l'*Immacolata* e *Gesù flagellato*, di Filippo Parodi — una pala ed un ovale con la *Madonna del Rosario*, dell' abate De Ferrari.

Nelle vicinanze, ed a poco di lontananza, s'erge lo stabilimento fondato dai marchesi fratelli Martinez, il quale racchiude le stanze per ottanta ospiti, metà uomini e metà donne, caduti in bassa fortuna. E più in alto, e quasi sotto al piazzale della Madonna del Monte, l'altro stabilimento delle povere fanciulle sordo-mute, le quali vengono educate con i più recenti progressi della scienza. Pio lascito del vescovo De Albertis.

GIORNATA VENTIQUATTRESIMA ED ULTIMA.

Da Marassi a Staglieno — Acquedotto — Cimitero — Chiesa di Sant'Antonino — di San Pantaleo.

Lasciando il paese di Marassi, ci troviamo in su di una comodissima via, la quale salendo a ritroso la destra riva del torrente Bisagno, in men che non si dice, raggiunge il Cimitero di Staglieno.

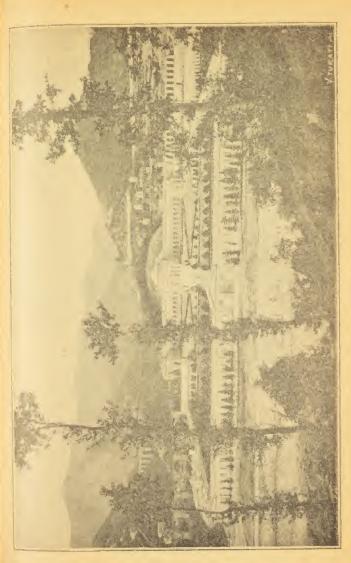
Ma, siccome prima di entrare in questa città dei morti, ci si para dinanzi il gigantesco ponte del civico Acquedotto; quindi troviamo necessario dire qualche cosa intorno a questa grandiosa opera, che per l'arditezza e l'antichità meriterebbe di venire ascritta nel catalogo delle meraviglie.

Le notizie, che prime parlano della costruzione di questa opera, salgono al di là del 1278 e credesi autore del progetto Marino Boccanegra, il quale la condusse a traverso di una infinità di monti, di colline e di vallate per il non piccolo tratto

di 28 chilometri, ragunando qua e colà sorgenti, ruscelli, fontane di una certa pressione, che fino dal 1295 spingevano l'acqua fino sul colle di Castelletto. In seguito vi lavorarono altri cospicui ingegni, Enrico da S. Tommaso, Giovanni Vonzello, Gio. Giacomo Aicardi, Francesco di Novo, e Pier Antonio Corradi, i quali arricchendola di nuove sorgenti, poterono dare l'acqua a tutta la città. Sul finire del secolo passato, altri valenti ingegni sudarono a ripararla, ad aumentarla, ad accorciarne la percorrenza col mezzo di erculei ponti a traverso alcune valli, e tali il Brusco, Ximenes, Barabino, e Rozasco che mise ad effetto il pensiero del Barabino, cioè, il gran ponte a sifone attiguo al Cimitero ultimato nel 1840, accorciando la percorrenza delle acque di quasi 4000 metri.

Cotanti lavori e cotante spese riuscirono a provvedere d'acqua la città per il massimo di 650 metri cubi all'ora, insufficientissima ai bisogni, cosicchè una Compagnia capitanata dal sig. Nicolay costrusse nel 1854 un nuovo acquedotto diretto dall'ingegnere Giulio Sarti, il quale porta una forza d'acqua, estratta dalle infiltrazioni del fiume Scrivia vicino a Ronco (22 chil.) supplisce alle esigenze, se non colla bontà, almeno come forza motrice.

Supplisce, diciamo, perchè, malgrado questo acquedotto, Genova difettava ancora grandemente d'acqua, cosicchè una società di capitalisti sotto il titolo *De Ferrari Galliera*, un nobile signore che porta i titoli medesimi dei defunti duchi di Galliera, secondando le idee dell'ingegnere Bruno Niccolò, costrusse un terzo acquedotto alimentato da un grandioso lago artificiale di più di 2 milioni di metri cubi di capacità nella valle del Gorzante, al di là dell'appennino ligure, il quale, percorrendo più di 20 chilometri, conduce le acque sulle colline alte ed unitamente a quello del Nicolay porta un volume di acqua giornaliero di 90 milioni circa di litri al giorno.

L'incivilimento di una città, si misura dal consumo dell'acqua! E Genova non ne ha ancora abbastanza, giacchè nei giorni asciutti dell'estate, penuriano le case tutte fornite di rubinetti e di numerosi pubblici lavatoi, motivo per cui nella vallata del Bisagno si sta costruendo da una società inglese un quarto acquedotto che farà Genova, dopo Roma, la città più ricca d'acqua in Italia.

CIMITERO.

Io, giunto a questo punto, non dirò certo con le parole del poeta:

Per me si va alla città dolente

essendochè sarebbe lungo di troppo il tempo che si dovrebbe impiegare a percorrerla onde avere contezza di tutti i numerosi capi d'opera ivi collocati dai ricchi e nobili superstiti ed affidati, per lo più, a valenti scalpelli.

Il visitatore adunque non troverà nella nostra *Guida* la dettagliata descrizione che forse desidera, avvegnachè di troppo aumenterebbe il volume destinato ai viaggi; ma la ragionata curiosità che naturalmente si desterà in ciascuno, potrà essere soddisfatta rivolgendosi ad uno dei custodi della Necropoli, sicuro di trovarlo compiacentissimo.

Per compimento storico, registreremo quanto segue:

Con legge dell'anno 1832 venivano obbligati i Comuni del Regno di Sardegna a costrurre i Campi-santi, abolendosi la privata sepoltura nelle chiese. E per adempiere a questa prescrizione, il Municipio di Genova nel 1835 adottava il disegno di un pubblico cimitero presentato dall'architetto Carlo Barabino, il quale, morto di cholera l'anno stesso, venne surrogato dall'architetto G. B. Rezasco, il quale modificò in parte i lavori e conducendolo quasi a termine. Senonchè, morto egli pure nel 1872, proseguirono come proseguono tuttora i lavori a compierne il disegno, ingrandendolo anzi con la espropriazione di terreni e di case circonvicini, essendochè per la irruenza di ben 75,000 persone d'altre provincie italiane stabilitesi in Genova, questo campo della morte è riconosciuto di troppo angusto.

Durante la lunga visita al cimitero non è possibile che sfugga all'occhio quella amena collina, che quasi quasi vi sovrasta, la quale seminata di cascine e di ville, ha per punto culminante la Chiesa dedicata a S. Bartolomeo. Antichissima d'origine pur dessa, fino dal 1180 si legge fosse soggetta alla cattedrale di S. Lorenzo.

Modesta assai fin dalla origine, si abbellì nei primordî del secolo presente, con risultati non sempre felici, avuto riguardo a molti dipinti che in affresco ed in quadri vi praticò un Luigi Gardella, che tutti sono di lui i dipinti in detta chiesa, ad eccezione della seconda tela a sinistra, rappresentante il *Martirio di s. Bartolomeo,* opera del Resoaggi.

Nè per questo poco lusinghiere opere venne a fermarsi l'amore di migliorarla, mentre diversi ristori con pitture ed oro attestano la premura in chi ne fu preposto, acciò non fosse indegna del culto e delle esigenze religiose di questi tempi.

A compiere una escursione, che non potrà dirsi seducente, ma piuttosto alquanto disastrosa, appena uscito il viaggiatore dal Cimitero, prende la via a destra, e poco dopo torcendo pure a destra, infili l'angusta valle che terminata addita una strada serpeggiante sul colle e finisce ad un paesello al cui capo sta l'antica chiesa di Sant'Antonino martire, la quale vantando pur dessa antichità, dipendeva dal Duomo di S. Lorenzo, e viene ricordata in varî atti fino dal 1158.

Modestissima in tutto, non ha da gloriarsi d'altro che di una tela di Carlo Giuseppe Ratti, rappresentante la *Madonna del Rosario.*

In migliori condizioni d'assai trovasi quell'altra chiesetta sull'erta della collina e dopo un percorso faticoso di 30 minuti, dedicata a San Pantaleo. Angustissima per lo passato ed assai in poco ridente arnese, da alcuni anni, venne ristorata ed ingrandita per opera dei villeggianti o dei terrazzani. È soggetta ed ausiliare di S. Antonino.

In questa pure non vi è gran cosa da valutarsi, se si eccettui una figura nobilissima in terra cotta, rappresentante il *Santo Patrono*, la quale, non pure nelle più ricche basiliche, ma nelle più accreditate gallerie potrebbe conservarsi, essendo lavoro eseguito nelle officine Della Robbia. — In detta chiesa osservasi anche una tela con la *Storia di San Pietro*, dipinta dal Cappellino, degna pure di osservazione.

Una stradicina quasi piana tracciata sulla costa e sempre al disotto delle mura di Genova, ci conduce alle porte di San Bernardino, dalle quali scendesi in città, comodamente arrivando a Santa Maria di Sanità e quindi alla villetta Di Negro e sulla piazza Corvetto in cui trovansi i monumenti di *Vittorio Emanuele* e di *Mazzini.*

E con questa ventiquattresima giornata, abbiamo compiuta la rivista della città assai comodamente.

FINE.

INDICE

Descrizione delle Città e dei Paesi della Riviera Occidentale Ligure e delle escursioni alpinistiche.

	Pag.
Ventimiglia	11
Dolceacqua (ultimo dei Doria)	18
Pigna (Castelvittorio)	19
Apricale (Isola buona Perinaldo Baiardo)	18
Alpinismo	20
Bordighera (Vallecrosia, tre escursioni)	20
Ospedaletti (due passeggiate)	25
Coldirodi (preziosa pinacoteca, biblioteca, autografi)	27
Sanremo (passeggiate, escursioni)	28
Arma e Taggia (passeggiata)	38
S. Stefano al mare	40
Riva Ligure	42
S. Lorenzo (grande escurs.)	43
Porto Maurizio (escursione)	43
Oneglia (due escursioni)	48
Diano-Marina	49
Cervo	50
Andora (escursione)	51
Laigueglia	53
Alassio (escursione, passegg.)	54
Albenga (tre escursioni)	58
Ceriale	62
Borghetto s. Spirito	62
Loano	63
Pietra Ligure (escursione)	66
Finalmarina — i tre Finali	67
Finalborgo	69
Finalmarina (ricchissima pinacoteca Raimondi)	70
Finalpia (tre escursioni)	73
Spotorno	76
Bargeggi (isola di, grotte famose)	77
Vado (visita archeologica, escursioni)	79
Savona (passeggiata, escurs.)	80
Albissola (passegg., escurs.)	86
Celle (escursione)	87
Varazze (escursione)	88
Cogoleto (passeggiata, escurs.)	90
Arenzano (escursione)	92
Voltri (due escursioni)	93
Prà (passeggiata)	95
Pegli (otto passegg., escurs.)	99
Sestri (passegg., escurs.)	102
Cornigliano	104
Sanpierdarena	105

Riviera Orientale Ligure.

	Pag.
Riviera Orientale Ligure	113
Sturla	114
Quarto al mare (escursione)	114
Quinto	115
Nervi (passeggiata, escurs.)	118
Bogliasco	119
Pieve di Sori (escursione)	120
Sori (escursione)	121
Recco (escursione)	121
Camogli (escursione a S. Fruttuoso ed altrove)	123
Santa Margherita (escurs.)	125
Rapallo (due escursioni)	127
Zoagli (passeggiata)	129
Chiavari (passegg., escurs.)	130
Lavagna (pass., escurs. molte)	133
Cavi	13[illegible]
Sestri Levante (molte escurs.)	13[illegible]
Moneglia	137
Deiva	138
Framura	13[illegible]
Bonassola	139
Levanto (due escursioni)	140
Monterosso	142
Vernazza	143
Corniglia	143
Manarola	144
Riomaggiore	14[illegible]
Spezia (escursione)	146
Arcola	147
Sarzana (due esc. a Luni)	148

Indice delle Illustrazioni.

	Pag.
1. Monumento a C. Colombo	6
2. Gruppo di olivi	8
3. Ventimiglia (veduta)	10
4. Bordighera	21
5. Sanremo	29
6. Molino a Diano marina	49
7. Alassio	55
8. Albenga	59
9. Loano	64
10. Finalmarina	71
11. Savona	81
12. Arenzano	91
13. Pegli	97
14. Quarto al mare	112
15. Nervi	1[illegible]7
16. Chiavari	131
17. Levanto	141
18. Spezia	145
19. Panorama di Genova	175
20. Altro monumento di C. Colombo	18[illegible]
21. Palazzo Tursi sede del Municipio	20[illegible]
22. Il Duomo di s. Lorenzo	211
23. Il Palazzo Ducale	22[illegible]
24. Lanterna, o Faro di Genova	2[illegible]
25. Palazzo dell'Università	241
26. Cimitero	365

GENOVA.

Avvertimenti ed informazioni necessarie ai Signori forastieri che visitano Genova. Da *pag.* 155 a *pag.* 163.

Cenni storici. *Pag.* 165.

Avvertenza ai Signori che si possono fermare poco tempo in Genova per visitare le cose principali e più ricche. *Pag.* 178.

Descrizione compendiata di Genova. *Pag.* 181.

Descrizione generale di Genova. *Pag.* 227.

Giornata 1ª — *Dalla Piazza Principe alla Lanterna per via Milano.* — Palazzo Doria — Porto — Chiese di s. Benedetto, di Fassolo — Palazzo Rosazza — Terrazzo sul mare — Chiese di s. Francesco di Paola, di s. Teodoro — Case operaie Duchessa Galliera — Ospedale militare — Cimitero inglese — Caserma di s. Benigno — Porta Lanterna — Lanterna, o Faro. *Pag.* 227.

Giornata 2ª — *Dal palazzo del Gigante alla collina di Granarolo, ridiscesa a piazza Principe.* — Palazzo Doria detto del Gigante — Chiese di s. Rocco, di Oregina — Collina di Granarolo — Discesa a piazza Principe — Ammazzatoio — Arsenale del Lagaccio. *Pag.* 235.

Giornata 3ª — *Dalla piazza Acquaverde alla piazza Nunziata per via Balbi.* — Stazione ferroviaria — Monumento Colombo — Arsenale di terra Provvidenza — Palazzo Reale — Teatro Falcone — Chiesa di s. Carlo — Università — Palazzo Raggio, già Gropallo — Palazzo Balbi Piovera — Palazzo Durazzo — Chiesa della Nunziata. *Pag.* 239.

Giornata 4ª — *Da piazza Nunziata, escursione seducente al nord.* — Collegio Nazionale — Albergo dei poveri — Via s. Ugo — Palazzo Pinelli, ora Piaggio — Chiese di s. Nicolò, della Madonetta, di s. Barnaba. *Pag.* 243.

Giornata 5ª — *Da piazza Nunziata per via Lomellina a piazza Banchi.* — Oratorio e Chiesa di s. Filippo — Casa di Giuseppe Mazzini — Palazzo Cambiaso — Chiesa s. Pancrazio — Prezioso portale nel largo s. Siro — Palazzi Gentile, Feruggia, Cicala, Bertullo — Chiesa di s. Luca — Palazzi Boasi, Brignole Benedetto, Spinola — La Borsa — Chiesa di s. Pietro in Banchi. *Pag.* 246.

Giornata 6ª — *Da piazza Nunziata al termine di via Cairoli.* — Palazzi Coen, già Negrotto — Cambiaso, Patrone, Centurione, Balbi — Chiesa s. Siro — Palazzi Poggi, già De Mari, Durazzo — Biblioteca Missionari urbani. *Pag.* 253.

Giornata 7ª — *Da piazza Nunziata per via Fontane a Prè, alla stazione Principe.* — Chiesa s. Sabina — Oratorio della morte — Bagni pubblici — Oratorio cinque piaghe — Chiesa S. Fede — Porta dei Vacca — Torre dei Piccamigli — Lapide infamante — Chiese s. Marcellino, s. Sisto, s. Antonio abbate (ora soppressa) — Scuola navale superiore — Cassa invalidi — Commenda e Chiesa s. Giovanni — Stazione Principe. *Pag.* 258.

Giornata 8ª — *Da via Garibaldi alla piazza Fontane Marose.* — Palazzo Bianco, già Brignole, ora del Municipio — Palazzo Rosso, come il citato, Palazzo Tursi sede del Municipio — Palazzi Serra, Adorno — Durazzo — Cattaneo, Podestà, Doria, Spinola — Chiesa della Maddalena — Palazzi Parodi, Cataldi, Gambaro, Cambiaso. *Pag.* 264.

Giornata 9ª — *Dalla piazza Fontane Marose al Politeama dell'Acquasola.* — Funicolare a s. Anna — Monastero Battistine — Chiesa già Cappuccini — Villetta Di-Negro — Museo Storia Naturale — Villa Gruber — Chiesa s. Maria Sanità — Chiese Scozzese, Anglicana — Politeama. *Pag.* 271.

Giornata 10ª — *Dalla piazza Fontane Marose geniale escursione.* — Passando tra i Palazzi Cambiaso e Pallavicini e proseguendo per via Interiano si guadagna la salita per s. Anna se non è ultimata la Funicolare. Continuando per la Circonvallazione incontrasi il Santuario di Gesù a s. Gerolamo, la chiesetta succursale, il nuovo Monastero s. Sebastiano: discesa al Portello, Teatro Paganini. Oppure da s. Gerolamo tenendo la destra fra i due monasteri delle Turchine, si discende all'Albergo dei poveri, si sale a destra la via Dogali, che si unisce a via s. Ugo ricca di palazzotti e di giardini, per arrivare finalmente al quartiere di artiglieria e quindi a piazza Acquaverde. *Pag.* 276.

Giornata 11ª — *Da piazza Fontane Marose a piazza De-Ferrari.* — Palazzi Pallavicini, Negrone, Della Casa — Teatro Carlo Felice — Accademia Belle Arti — Biblioteca Civica — Palazzo De-Ferrari. *Pagina* 278.

Giornata 12ª — *Da piazza De-Ferrari alla classica porta del Molo Vecchio.* — Chiesa s. Ambrogio — Palazzi Ducale, Arcivescovile — Due lapidi infamanti — Archivio di Stato — Duomo — Battistero — Banca del Regno — Portale sulla piazzetta dell'Amico — Palazzo Imperiali — Chiesa s. Matteo — Palazzi Doria — Portale nella casa Danovaro — Due Portali in via David Chiassone — Chiesa Vigne — Portale in via Luccoli contro la piazzetta Merli — Madonna delli Orefici — Classico Portale ivi — Due Portali in vico Indoratori — Altro in via s. Sepolcro — Altri due in via Quattro Canti, num. 12 e 16 — La Borsa — Chiesa s. Pietro — Palazzo delle Compere, o s. Giorgio — Deposito Franco — Deposito Tabacchi — Chiesa s. Marco — Classica porta del Molo Vecchio. *Pag.* 283.

Giornata 13ª — *Da piazza De-Ferrari per via Giulia a Porta Pila.* — Oratorio ss. Antonio e Paolo — Chiesa del Rimedio — Spedale dei cronici — Chiesa s. Stefano — Porta d'Arco — Politeama Margherita — Chiesa Consolazione, della Pace (ora chiusa) — Manicomio — Asilo Tollot — Ammazzatoio — Porta Pila. *Pag.* 294.

Giornata 14ª — *Da piazza s. Giorgio a piazza Sarzano.* — Chiese s. Giorgio, s. Torpete — Portale nel palazzo Sauli — Altro in piazza Grillo Cattaneo — Biblioteca Franzoniana — Palazzo Giusso — Chiesa di Castello — Oratorio s. Giacomo della Marina — Chiese s. Maria in Passione, s. Silvestro — Oratorio s. Croce — Bagni Neotermi —

Oratorio s. Antonio — Nuovi Bagni — Chiesa s. Salvatore in piazza Sarzano. *Pag.* 302.

Giornata 15ª — *Dalla piazza Sarzano alla Chiesa dei Servi.* — Eccidio di Pellegro Piola — Casa ove si rifugiò Garibaldi — Pozzo pubblico — Ponte di Carignano — Cancellate in ferro — Basilica di Carignano — Chiesa dei Fieschi — Monastero delle Crocifisse — Idem delle Bernardine — Ospedale Galliera — Case Operaie — Ritiro del Buon Pastore — Casa dei Piola — Lavatoio storico — Chiesa dei Servi. *Pag.* 310.

Giornata 16ª — *Dalla Chiesa dei Servi a piazza Corvetto.* — Teatro Apollo — Monumento del Porto Pisano — Seminario arcivescovile — Teatro Colombo — Marmo ed epigrafi riguardanti il fatto di Balilla — Istituto Rachitici — Spedale di Pamatone — Chiesa Nunziata di Portoria — Oratorio di santa Caterina — Monumento Balilla — Casa del Balilla — Chiesa di s. Camillo — Galleria Mazzini — Chiesa santa Marta — Palazzo Spinola, ora della Provincia — Sala Sivori — Monumenti Vittorio Emanuele, Mazzini. *Pag.* 315.

Giornata 17ª — Giardini dell'Acquasola — Teatro Anatomico — Torre dei Serra — Corte di Assise — Istituto Sordo-muti — Istituto degli Orfanelli — Palazzo delle Peschiere — Ospedale San Filippo della Duchessa di Galliera — Conservatorio delle Fieschine — Palazzo e giardino Gropallo — Chiesa di s. Bartolomeo — Istituto dei Ciechi — Palazzo Celesia — Chiesa della Immacolata in via Assarotti — Chiesa Scozzese — Chiesa Svizzera — Chiesa Anglicana. *Pag.* 324.

Giornata 18ª — *Da piazza Sarzano a piazza Cavour.* — Museo Pedagogico — Teatro Nazionale — Chiesa di s. Agostino — Oratorio dei Remagi — Chiesa di s. Donato — Oratorio della morte — Oratorio del Suffragio — Oratorio santi Pietro e Paolo — Palazzo già Salvaghi — Torre Embriaci — Portale di piazza Sauli — Chiesa di s. Cosimo — Piazza Cavour. *Pag.* 333.

Comuni annessi.

Giornata 19ª — *Dall'Oratorio della Foce alla Chiesa di s. Francesco di Albaro. Pag.* 341.

Giornata 20ª — *Dalla Chiesa di s. Francesco in Albaro, alla Chiesa di santa Zita per trovarsi di nuovo in riva al torrente Bisagno. Pag.* 346.

Giornata 21ª — *Dalla Chiesa degli Incrociati a s. Martino d'Albaro.* 351.

Giornata 22ª — *Dalla salita della Madonna del Monte ai Camaldoli, quindi a s. Martino d'Albaro. Pag.* 356.

Giornata 23ª — *Al paese di Marassi, a Staglieno.* — Acquedotto — Chiese di s. Antonino, di s. Pantaleo — a Genova. 361.

Giornata 24ª ed ultima — *Da Marassi a Staglieno.* — Acquedotto — Cimitero — Chiese di s. Antonino, di s. Pantaleo. 363.

Monumenti pubblici.

Pag.

Accademia Belle Arti 281
Acquasola 324
Acquedotto Civico 363
Albergo dei poveri 243
Ammazzatoio orientale . . . 302
" occidentale . . 302
Archivio di Stato 281
Arsenale di terra 239
Asilo Tollot. 302
Assisie. 325
Bagni Neoterme, piazza Sarzano 308
Bagni, via Fontane 259
Biblioteca Civica 282
" Franzoniana. . . 304
" Missionari Urbani 258
Borsa 291
Cancellate in ferro ponte Carignano. . , ... 311
Casa di Giuseppe Mazzini . 195
Case per i poveri, duch. di Galliera 232
Case operaie in diverse località 312
Casa del Balilla 320
Caserma s. Benigno 232
Cimitero inglese 232
Commenda s. Giovanni . . . 262
Deposito Franco. 292
" Tabacchi 293
Funicolare a s. Anna. . . . 271
Istituto dei rachitici 316
" dei sordo-muti . . . 326
" degli orfanelli . . . 326
" dei ciechi 331
" delle Fieschine. . . 328
Lapide infamante Vacheri . 261
Lapidi due infamanti, Balbi e Torre 254
Lanterna, ossia Faro 234
Lavatoio storico 314
Manicomio 301

Pag.

Marmo ed Epigrafi ricordanti la cacciata dei tedeschi . 310
Monumento Giuseppe Mazzini 275
" Aurelio Saffi . . 275
Monumento Vitt. Emanuele . 275
" C. Colombo . . . 18[illegible]
" Balilla 320
" Del Porto Pisano 315
Museo Pedagogico 334
Museo Storia Naturale . . . 274
Ospedale s. A., duch. Galliera 225
Ospedale s. Filippo per fanciulli, della stessa 328
Ospedale dei cronici . . . . 2[illegible]6
" Pamatone 317
" Militare 232
Palazzo Ducale 284
" delle Compere o san Giorgio 291
Piazza Sarzano 310
Politeama Genovese 275
" Margherita . . . 2[illegible]
Ponte Carignano . . . . . . 22[illegible]
Porta classica del Molo Vecchio . . . . 2[illegible]
Porta dei Vacca . . . . . . 2[illegible]
" Soprana. 290
" Pila 302
Porto di mare. . . . . . . 2[illegible]
Pozzo pubblico 315
Portale prezioso vicino a san Siro . . . . 2[illegible]
Portali tre famosi vicino a Posta Vecchia. . . . . . . [illegible]
Portale via Giustiniani . . . 3[illegible]
Ricovero di mendicità . . . 35[illegible]
" Sordo-mute . . . . 36[illegible]
" Martinez . . . . 36[illegible]
Scuola navale superiore . . [illegible]
Seminario arcivescovile . . [illegible]
" del Chiapeto . . 3[illegible]
Staglieno. Necropoli . . . . [illegible]

Pag.

Teatro Falcone 289
" Nazionale. 318
" Paganini 277
" Colombo 316
" Carlo Felice 280
" Apollo 315

Pag.

Terrazzo grandioso sul mare 229
Torre Piccamigli 261
Torre Embriaci 367
Università 240
Villetta già Di Negro. . . . 273

Chiese.

Pag.

Annunciata, piazza omonima 243
" di Portorio . . 318
Anna, s. 371
Agata, s. 352
Antonino, s. 367
Ambrogio, s. 209
Anglicana 275
Barnaba, s. 246
Bartolomeo, s. (Quezzi) . . . 367
Bartolomeo degli Armeni . . 330
Battistero s. Giovanni . . . 285
Battistine (monache) 272
Benedetto, s. 228
Camillo, s. 320
Carignano, Basilica 222
Chiara, s. 354
Cappuccini (già) 272
Carlo, s. 240
Castello, s. Maria di 219
Crocifisse, monache 311
Cosimo, s. 338
Duomo, s. Lorenzo 211
Fede, santa 230
Fieschi (dei conti) 225
Filippo Neri, s. 246
Francesco di Albaro, s. . . . 344
" di Paola, s. . . . 230
Fruttuoso, s. 353
Gesù, del, in Castelletto . . 276
Giovanni, s. 263
Giuliano, s. 348
Grazie, delle 305
Incrociati, degli 351
Immacolata, via Assarotti . 331

Pag.

Lorenzo, s., il Duomo . . . 211
Luca, s. 251
Madonnetta, della 245
Maddalena, s. Maria 267
Margherita, s. (Marassi) . . 362
Marcellino, s. 261
Maria, s. di Castello 219
" di Carignano 222
" di Sanità 275
Martino, s. 354
Matteo, s. 285
Monte, Madonna del 357
Niccolò, s. 245
Oregina, Madonna di 237
Pantaleo, s. 367
Pancrazio, s. 243
Passione, s. Maria della . . 307
Pietro, s., alla Foce 312
Reclusorio Buon Pastore . . 312
Rifugio, Nostra Donna del . 362
Rocco, s. 237
Sabina, s. 258
Salvatore, s. 309
Servi, s. Maria dei 313
Silvestro, s. 367
Siro, s., Basilica 255
Sisto, s. 261
Suore di s. Bernardo 311
Teodoro, s. 231
Turchine, due Chiese 277
Vigne, Madonna delle . . . 288
Vincenzo De Paoli 228
Zita, s. 350

INSERZIONI.

DESANTI e ZULIANI Chimici-Farmacisti

Milano. Via Durini. 11-13.

Vino di peptoni di carne all Emoglobina.

Si raccomanda in modo speciale quale **alimento per malati e convalescenti** e per le **persone anemiche, spossate, che soffrono di digestioni difficili, cui ripugnano gli alimenti, affette da febbri, da tisi, da dissenteria, da diabete, da ulceri allo stomaco e da malattie di fegato.**

Egregi Signori **Desanti e Zuliani.** *Milano, 4 Gennaio 1892.*

Ringraziandoli ancora una volta di avermi fornito i vostri prodotti di Emoglobina solubile per la cura degli ammalati dell'Ospedale Infantile ch'io dirigo, soddisfo ad un dovere nello esternarvi, colla presente, la mia **completa soddisfazione** pei detti prodotti, ed in ispecial modo pel **Vino di peptoni di carne all'Emoglobina,** da me usato su vastissima scala, e nell'Ospedale Infantile e nella clientela privata, **mezzo terapeutico che mi ha corrisposto assai validamente per ricostituire gracili e debilitati organismi, esauriti da pregresse e lunghe malattie di petto e d'intestini. Sorprendenti furono i buoni effetti ricostituenti, massime in seguito alle diarree d'estate e nel corso di difficile eruzione dentale.** Cav. Dott. R. GUAITA

Direttore Medico dell'Ospedale dei bambini.

Onor. Signori **Desanti e Zuliani.** *Maggianico, 11 Dicembre 1891*

Ho sottoposto all'uso del **Vino di peptoni di carne all'Emoglobina** un giovane di anni 21, attaccato da etisia polmonare di primo grado, ed un vecchio, di anni 60, affetto da dispepsia: nel primo notò un miglioramento nella nutrizione, nel colorito della pelle e nella forza muscolare; nel secondo ho constatato la guarigione dopo averne consumato tre sole bottiglie, per cui sono di parere che il *Vino di peptoni di carne all'Emoglobina Desanti e Zuliani debba occupare il primo posto fra i tonici-ricostituenti*, riguardata sopratutto la sua facile assimilazione. — Tanto per la verità. FEDERICO dott. TOMMASI.

Sig. **Desanti e Zuliani** stimatissimi, *Milano, 14 Giugno 1891.*

Ho 78 anni suonati e sono pieno d'acciacchi, ma fo uso continuo del vostro **Vino di peptoni di carne all'Emoglobina**, e posso dire che dall'uso dello stesso ne ritraggo un vero benessere, direi quasi che mi prolunga la vita. Prof G. AUMILIA.

Signori **Desanti e Zuliani.** *Milano, 24 Giugno 1891.*

Indebolito dagli anni e da una vita un po' licenziosa, ho ricorso, per suggerimento di un amico, al vostro **Vino di peptoni di carne all'Emoglobina,** e posso con sicurezza attestare che lo stesso, dopo solo un mese di cura, mi produsse un effetto eccellente, tantochè, ad onta dei miei 67 anni suonati, mi sento forte e rubizzo come un giovanotto. — Tanto ad onore del vero. A. S.

Signori **Desanti e Zuliani.** *Palermo, 20 Giugno 1891.*

Ho fatto di tutto per vincere l'anemia ed il male di stomaco che da diversi anni mi consumavano, ma nulla mi riuscì: mi venne infine consigliato il **Vino di peptoni di carne all'Emoglobina**, e debbo con piacere dichiararvi che le mie forze rapidamente aumentarono ed il dolore allo stomaco è scomparso. Ora, grazie al vostro preparato, ch'io consiglio a tutti i sofferenti d'anemia e di mal di stomaco, sono completamente guarito. C. ASTRAUD.

Trovasi presso gli unici preparatori **DESANTI e ZULIANI**, Via Durini, 11-13, Milano, e presso le primarie Farmacie. - Rappresentanti per l'Uruguay: **Colombo e Ferrua**, Montevideo.

Libreria Antiquaria Editrice M

MILANO, VIA

Grande Deposito di Libri Antichi e Rari

Cataloghi già pubblicati: *Cataloghi in preparaz*

1°. Opere Dantesche;
2°. Storia d'Italia, Belle Arti, Archeologia.
3°. Incunabuli e Libri preziosi;
4°. Medicina, Chirurgia, Farmacia, Arte veterinaria e Scienze affini.
5°. Giurisprudenza e Legi zione, Scienze sociali;
6°. Letteratura Italiana e Estera;
7°. Scienze matematiche,
8°. **Storia e Geografia Americana.**

I suddetti Cataloghi, che si manderanno *gratis* a chiunque ne farà richiesta, rappresentano appena una parte della grande collezione di libri anti posseduti da questa Casa, perciò si pregano i cortesi clienti d'inviarci *desiderata*, qualora i libri ricercati non figurassero in questi Cataloghi

Per le nostre estese relazioni coi centri librari del continente possia procurare, a prezzi modesti e senza ritardi, le Opere desiderate, tanto antich che moderne, e qualunque edizione.

Si fanno acqisti di Libri antichi, Manoscritti su pergamena, con o senza miniature, al maximum del suo valore.

Annuario del Diritto Penale diretto da E. Pincherle

V. Olivieri, avvocati in Verona, e colla collaborazione dei sign G. Crivellari, E. Ferri, G. Fioretti, G. B. Impallomeni, L. Ma E. Pessina, A. Stoppato, G. Tolomei.

Contiene la raccolta completa delle sentenze pronunciate durante l'ann dalle varie Magistrature del regno in applicazione del nuovo Codice pen illustrate coi motivati, con osservazioni o con studi originali dai direttori e d più insigni criminalisti. Contiene anche un indice biografico di tutte le op opuscoli ed articoli che si pubblicano ogni anno in Italia a commento del Co dice, e, infine, tien conto delle critiche e degli studi della nuova scuola di an tropologia criminale.

L'Annuario si pubblica in fascicoli di 4 a 6 fogli cad., e formerà volume di 560 pag. — Si è pubblicato il quarto fascicolo. — Abbon mento annuo L. 10. Un numero separato L. 2.

Inviare lettere e vaglia alla Libreria Antiquaria Max Kant

Premiata Fonder
Spe
Gio

A. MONTORFANO & C.

PREMIATA

IMPRESA GENERALE D'AFFISSIONI

Via Giustiniani, Num. 30 (civico)

GENOVA

approvata dalle Autorità Governative e Municipali della città di Genova.

Affissione in tutte le Città d'Italia e dell'Estero

Servizio garantito — Servizio inappuntabile

Tariffa delle Affissioni Fisse e Volanti

AFFISSIONE FISSA

su appositi quadri:

Ogni foglio d'avviso che non supera il formato di 97×67 Centesimi 5 al giorno.

AFFISSIONE VOLANTE

ai muri:

Ogni	100	avvisi	formato	100× 70.	L. **5**
»	100	»	»	100×1.40.	» **9**
»	100	»	»	100×2.10.	» **13**

Ogni foglio in più L. **4**.

Corrispondenza telefonica — Pagamenti anticipati

Servizio telefonico anche con Sampierdarena

Specialità in Paracqua Seta di Genova
Specialità di Stagione
ON PARLE FRANÇAIS
Giulio Prota
Via Roma, 6 - GENOVA - Via Roma, 6
ON PARLE FRANÇAIS
Specialità in Ventagli
Fabbrica di Paracqua e Parasoli
Bastoni da passeggio
Pelletterie, Giuocattoli

LO STABILIMENTO

RATELLI ENSI

di MILANO

assume commissioni per qualsiasi lavoro in Litografia, Cromolitografia, Fototipia e cioè:

Cartelli-Reclame e Grandi Manifesti

Fatture, Indirizzi, Intestazioni per carta da lettere, Copertine, Fascie, Involti di carta velina per bottiglie, Etichette d'ogni genere, forma e dimensione.

TIENE INOLTRE

un copioso assortimento di **Imagini e Ricordi Sacri** per tutte le solennità dell'anno.

una grande collezione di **STRENNE e PREMI** pei fanciulli studiosi.

Attestati e Diplomi per Premi

ALBUMS-RICORDI
delle principali Città d'Italia
con vedute uso fotografia.

Carte Marmorate, Colorate e Percalline.

Fabbrica Carte da Giuoco.

Cataloghi e campioni si spediscono **gratis** *a richiesta e si danno preventivi e progetti per lavori speciali.*

G. B. OSIGLIA

PROFUMIERE E PARRUCCHIERE

PROFUMERIE ESTERE E NAZIONALI

delle più rinomate e premiate Case.

TUTTE LE NOVITÀ DEL GIORNO

GENOVA

VIA GARIDALDI, GIÀ NUOVA

sotto al Caffè della Concordia, N. 11.

Riduzione di prezzi motivata dall'applicazione della nuova tariffa doganale.

A PRONTI CONTANTI

chi farà compera per L. 5. vi si darà un **Sachet d'odori** e per L. 10 un **Estratto.**

Si eseguisce ogni sorta di Lavori in Capelli da Signora e da Uomo.

Si spedisce in tutto il Regno. L'imballaggio è gratis.

Rimettere l'importo del pacco postale e della merce, la quale viaggia a rischio del mittente — Trascorsi sei giorni dalla data di spedizione non si ammettono reclami.

ABBONAMENTI.

CATALOGO delle Opere

premiate più volte con Medaglie

del Prof.

1. **La coltivazione dell'olivo** e l'estrazione dell'olio nelle varie provincie d'Italia, con illustrazioni, 1 vol. in-4 . . . . L. 5. —
2. **Da Mentone a Genova,** bozzetti per marine, città, paesi e castella, 1 vol. in-16 . . . . » 4. —
3. **La Botanica** insegnata nelle scuole secondarie, con 140 tavole in cromo, 1 vol. in-16 . . . . . » 3. 60
4. **La viticoltura** e la vinificazione nelle tre provincie della Liguria, premiata dalla Società generale dei viticoltori di Roma, 1 vol. in-16 . . » 3. —
5. **I Giardini in città ed in campagna,** o l'arte di coltivare i fiori, di costrurre i giardini, quarta edizione, 1 vol. in-12, illustrato . . . . » 2. 50
6. **L'Orto,** manuale di coltivazione per tutte le provincie d'Italia, 1 vol. in-12, illustrato, quarta ed. » 2. 40
7. **Il Frutteto,** manuale di coltivazione per tutti i climi d'Italia, 1 vol. in-12, illustrato, quarta ed. » 2. —
8. **Gli ortaggi ed i legumi** coltivati per la cucina, per la medicina, per l'igiene e per l'industria, 1 vol. in-32. . . . . » 2. 50
9. **Guide de Bordighera et S. Remo** — les stations hivernales, avec une carte des environs etc. 2.me ed.. . . . . » 3. —
10. **Le città del sole** sulla strada della Cornice — la vera patria di Colombo e le città pretendenti, le feste colombiane, 1 vol. in-16, illustr. » 3. —
11. **Sulla vita di Cristoforo Colombo,** disquisizioni critiche, compilata ecc., con alcuni ritratti » 3. —
12. **Istruzione agraria elementare** in 40 lezioni, quarta edizione, con molti disegni. . . . . » 2. 50
13. **Il giardino delle signore** fiorito in tutti i mesi dell'anno; rassegna e coltivazione dei fiori, 1 vol. in-12, illustrato . . . . » 2. 20
14. **Gli Insetti nocivi** all'agricoltura, all'uomo, al bestiame, all'economia domestica, ecc., 1 vol. in-12, con disegni. . . . . » 1. 80
15. **Non più mancanza di foraggio,** o la Penicel-

ientifiche e Letterarie
ro e d'Argento ed a Concorsi
Cappi

laria spicata, descritta ed illustrata, ecc., un volume in-12, esaurito . . . . L. 1. 50

16. **Sul valore dei terreni della Spezia** ai tempi della costruz. dell'arsenale, 1 vol. in-12, esaurito » 1. 50

17. **Il vero metodo di apicoltura** secondo i sistemi moderni, 1 vol. in-32. . . . . » 1. 30

18. **Le malattie delle piante**, metodo per prevenirle, curarle, ecc., 1 vol. in-32 . . . . » 1. 30

19. **Le macchine in agricoltura**, con molte figure, 1 vol. in-32. . . . . » 1. —

20. **Il Perchè in agricoltura**, spiegazione dei fenomeni di fisica, chimica e fisiologia vegetale, 1 vol. in-12. . . . . » 1. 50

21. **Sulla educazione del Baco di Ailanto**, con illustrazioni, 1 vol. in-12, esaurito . . . . » 1. —

22. **Catechismo agrario**, premiato dal Ministero con Medaglia d'oro per concorso, 1 vol. in-32 » 1. —

23. **Il campagnuolo alla scuola**, sillabario, illustr. » —. 10

24. Id. id., libro di lettura per la 2.a classe, illustr. » —. 15

25. Id. id., per la 3.a classe, illustrato . . . . » —. 40

26. **Il piccolo campagnuolo**, lezioncine pratiche, 1 vol. in-12. . . . . » —. 75

27. **I Bachi da seta** giapponesi e nostrani, con figure, 1 vol. in-32 . . . . » —. 60

28. **La coltivazione della vite** secondo i climi, 1 vol. in-32 . . . . » — 60

29. **Le praterie artificiali** in collina, esaurito . . . » —. 50

30. **La frutticoltura in Italia**, con inc., 1 vol. in-32 » —. 50

31. **Sillabario d'agricoltura**, con molte incisioni . » —. 10

32. **L'agricoltura dopo il sillabario**, con incisioni » —. 25

33. **Lavoro e moralità**, massime d'agricoltura, illustrato, terza edizione, 1 vol. in-12. . . . . . . » —. 40

34. **La barbabietola** per la fabbricazione dello zucchero e per foraggio, con illustraz., esaurito . » —. 80

35. **La vera guida dell'agricoltore**, edita da E. Sonzogno.

36. **Gli agronomi celebri**, id.

BOLOGNA

premiata con Medaglia d'Oro dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Casa fondata nel 1796

Questo rinomato Stabilimento trovasi sempre fornito di grandi quantità di materiale per poter impiantare in pochissimi giorni qualsiasi Tipografia.

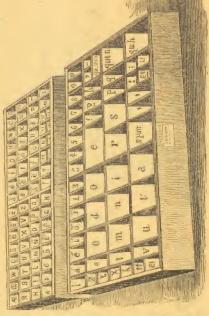
* *Lavorazione Filetti d' Ottone semplici ed a fantasia.* *

A richiesta si spediscono Campioni.

Premiata Officina di Galvanotipia
e
Stereotipia
DI
LEONE GUERINONI
Questa speciale Officina eseguisce riproduzioni in GALVANO ed in STEREOTIPIA da incisioni, tabelle, fregi e tipi mobili, molto necessarie per Opere, Cataloghi, Romanzi, Annunci, Teste di Giornali, ed ogni altro lavoro di lunga tiratura, conservandone così i costosi originali; ciò con grandissimo utile dei Signori Tipografi, ed anche dei Privati.
PROPRIO DEPOSITO
DI MEDAGLIE IN GALVANO DELLE ESPOSIZIONI
Parigi 89, Milano 81, Torino 84, Anversa 86
Lettere di Porto
Stemmi di Tiro a Segno
e Nazionali
MILANO - Monforte - Vicolo Rasini, N. 5.

FABBRICA DI CASSE

per Caratteri e di Attrezzi relativi alla Tipografia

PREZZI
INFERIORI
A TUTTE LE
ALTRE FABBRICHE

MACCHINA
SPECIALE
PER LA
FABBRICAZIONE

CRESPI PIETRO

MILANO — Via Chiossetto, N. 15 — MILANO

N. 3. Maggio-Giugno 1892.

CATALOGO

DELLA

LIBRERIA EDITRICE

E. RECHIEDEI & C.[I]

SUCCESSI AI

FRATELLI RECHIEDEI

MILANO

VIA S. PIETRO ALL'ORTO, N. 16.